UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FILARETE ON LINE
Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia

ALBERTO CASTOLDI

Il fascino del colibrì. Aspetti della letteratura di viaggio esotica nel Settecento francese

Firenze, La Nuova Italia, 1972
(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 65)

Quest'opera è soggetta alla licenza ***Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)****. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;

- l'opera non sia usata per fini commerciali;

- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode.

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.

PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

LXV

SEZIONE A CURA DELL'ISTITUTO DI LINGUE
E LETTERATURE NEOLATINE

3

ALBERTO CASTOLDI

IL FASCINO DEL COLIBRÍ

ASPETTI DELLA LETTERATURA DI VIAGGIO ESOTICA NEL SETTECENTO FRANCESE

LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

Proprietà letteraria riservata
Printed in Italy
© Copyright 1972 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze
1ª edizione: ottobre 1972

INDICE

Nota introduttiva	p. 1
La natura fra scienza e sentimento	3
Il fascino del colibrí	14
Aspetti del pittoresco	21
Gli aerei paesaggi di Bernardin de Saint-Pierre	49
La fuga nella solitudine	57
Il piacere della malinconia	64
Si dovevano innalzare le piramidi?	68
Dalla ricerca scientifica al viaggio esotico	74
Certezza e inquietudine	90
Esotismo come presa di coscienza d'una società	110
Rousseau e la crisi dell'uomo	122
La coscienza europea	145
Il prestigio francese	151
La Spagna sotto accusa	154
La morale cinese	169
Il declino dell'Oriente	175
Il futuro è dell'America	182
Il buon selvaggio ritrovato e contestato	186
La traite se fait; elle se fait impunément	218
La « belle humeur » di Labat	236
Le sirene esotiche degli illuministi	255
I « globes lumineux » di Le Gentil	266

NOTA INTRODUTTIVA

L'esistenza di un'abbondante bibliografia sui viaggi compiuti nel XVI e XVII secolo ha ormai chiaramente illustrato le principali caratteristiche della letteratura di viaggio relativa a questi secoli, ciò che non s'è verificato, almeno in eguale misura, per il Settecento. È vero che in ogni caso non ci troviamo di fronte ad opere di grande valore artistico, ma è vero anche che una considerazione piuttosto severa, da questo punto di vista, ha impedito di scorgere quel che di pregevole, per quanto in misura modesta, potevano offrire le relazioni di alcuni viaggiatori, ed in ogni caso non ha consentito di valutare appieno l'importanza non trascurabile che rivestono nell'ambito piú vasto della cultura dell'epoca.

Scopo di questo lavoro è per l'appunto l'identificazione di alcuni aspetti importanti, o semplicemente curiosi, della letteratura di viaggio del XVIII secolo in Francia, e particolarmente della seconda metà del secolo, poiché è in questo periodo che si verifica una radicale crisi di valori, che sembra riflettersi con notevole evidenza nelle relazioni dei viaggiatori. Si tratta in sostanza di una società che mette in causa se stessa, le proprie convinzioni, la propria cultura, la propria morale, sotto lo stimolo eccitante e a volte inquietante delle altre civiltà che si andavano scoprendo.

Il materiale* di cui ci si è avvalsi riguarda quasi esclusivamente paesi extraeuropei, non solo per delimitare materialmente un argomento che offre un'eccezionale ricchezza di documenti, ma soprattutto perché la letteratura di viaggio riguardante l'Europa ha caratteristiche proprie, in quanto trae origine da esigenze assai diverse. Il viaggio culturale per l'Europa, il *grand tour*, è già una moda nella società ricca e colta del Settecento, e fin dall'inizio del secolo appare ironizzato nel *Viaggio*

---

* Si citano i testi nella grafia originale delle edizioni utilizzate.

sentimentale dello Sterne. Inoltre le nazioni europee hanno ormai coscienza di costituire un nucleo culturale abbastanza saldo ed omogeneo, esse sono *les nations policées*, e ciò impedisce di considerare le relazioni di viaggio che le riguardano, alla stessa stregua di quelle relative all'America o all'Asia, fra le quali esistono pure notevoli differenze, ma non tali da impedire validi raffronti.

LA NATURA FRA SCIENZA E SENTIMENTO

Sainte-Beuve riteneva che la mancanza di descrizioni naturali (pur sempre alquanto relativa) nella letteratura francese fino alla prima metà del XVIII secolo fosse connessa al sistema d'idee che aveva determinato la visione stessa della natura [1]. Una presa di posizione di questo genere ha dato origine ad alcuni studi sull'idea di natura nel XVIII secolo, miranti ad individuare la linea di demarcazione fra una concezione ancora classica, ed una decisamente moderna, della natura [2]. I lavori, assai accurati ed intelligenti, hanno fornito un notevole materiale di dati ed osservazioni, indispensabili per ricostruire l'ambiente culturale dell'epoca, ma non risolvono affatto il problema di fondo, vale a dire che non rispondono in modo soddisfacente all'interrogativo che li aveva determinati: cosa si intendesse nel Settecento per natura. Ciò non avviene affatto per l'insufficienza dei singoli studi, ma in certo qual modo per l'insussistenza del problema stesso. Il quesito, è chiaro, non è assurdo di per sé, ma per esser risolto richiede che ciascuno degli autori di cui ci si serve nell'indagine, l'abbia già in qualche misura risolto egli stesso in anticipo, ciò che è ben lungi dal verificarsi, nella maggioranza dei casi; né servirebbe riferirsi esclusivamente alle idee dei pensatori piú significativi, dato che in questo modo avremmo appunto una storia delle idee, ma non un quadro della cultura dell'epoca, sia pure al livello delle persone colte. Resta dunque tuttora valida l'af-

---

[1] « Comme les peintures qu'on a données de ce genre de beautés naturelles n'ont commencé que tard dans notre littérature, comme avant Jean-Jacques, Buffon et Bernardin de Saint-Pierre, on n'en trouve que des éclairs et des traits épars, sans ensemble, il faut bien que la tournure générale des idées et des croyances y ait influé ». (SAINTE-BEUVE, *Portraits littéraires*, Paris 1949, II, p. 100).

[2] Cfr. JEAN EHRARD, *L'idée de nature en France dans la première moitié du XVIII^e siècle*, Paris 1963; ROGER MERCIER, *Réhabilitation de la nature humaine (1700-1750)*, Villemonble 1960; ROBERT LENOBLE, *Histoire de l'idée de nature*, Paris 1969.

fermazione di Sartre nella *Critique de la raison dialectique*: « Le mot nature au XVIII^e siècle crée une complicité immédiate entre les interlocuteurs. Il ne s'agit pas d'une signification rigoureuse, et l'on n'a pas fini de disputer sur l'idée de Nature au temps de Diderot. Mais ce motif philosophique, ce thème est compris par tous »[3]. In realtà Natura nel XVIII secolo è una parola chiave dalle sfumature molteplici, un simbolo ideale in cui potevano ritrovarsi concezioni anche alquanto diverse: la fede dell'Abate Pluche e il materialismo di La Mettrie, lo sperimentalismo di Maupertuis, l'intellettualismo scettico di Voltaire, l'entusiasmo, sia pure diversamente realizzato, di Diderot, Saint-Pierre, Rousseau. Vano dunque, almeno in certa misura, cercare di stabilire quale fosse l'idea di natura; essa corrisponde piuttosto ad uno stato d'animo che vede, forse per la prima volta con tanta convinzione, la possibilità di un riscontro proprio nella natura, della validità del pensiero e dell'agire umano.

Pluche cerca nella natura la conferma dell'azione divina, Voltaire quella dell'insufficienza dell'uomo, della precarietà dei suoi sogni e delle sue credenze, La Mettrie e Maupertuis la possibilità di conoscere l'uomo e di perfezionarlo (Maupertuis propone, a questo riguardo, di fare esperimenti scientifici su dei criminali, per approfondire le conoscenze dell'organismo umano, e rassicura i lettori aggiungendo: « Qu'on ne se laisse point émouvoir par l'air de cruauté qu'on pourroit croire trouver ici: un homme n'est rien, comparé à l'espece humaine; un criminel est encore moins que rien »)[4]; per Buffon e Saint-Pierre la natura è un ricchissimo ed affascinante insieme d'esseri ed immagini da inventariare ed analizzare con la massima esattezza; per Diderot è un'avventura che coinvolge l'animo e l'intelletto, per Rousseau e Senancour è soprattutto una suggestione. Ma per tutti la natura è una verifica; essa è divenuta la pietra di paragone delle idee del secolo, proprio in quanto tutti, e i viaggiatori in primo luogo, ad essa si rifanno come ad un patrimonio ideale comune[5].

---

[3] Cit. da J. M. GOULEMOT - M. LAUNAY, *Le siècle des lumières*, Paris 1968, p. 67.

[4] MAUPERTUIS, *Lettre sur le progrès des sciences*, in *Oeuvres*, Lyon 1756, III, p. 379.

[5] Scrive Daniel Mornet: « La nature fut, dans cette fin du XVIII^e siècle, une puissance philosophique. Retour à la nature, c'est le dogme des jardiniers, des voyageurs, des économistes; c'est aussi celui des constructeurs de doctrines ». (DANIEL MORNET, *Le sentiment de la nature en France*, Paris 1907, p. 457).

Sul piano puramente descrittivo, le teorie rispecchiano solo parzialmente i risultati letterari e le tendenze intellettuali dell'epoca, poiché tutto il problema è determinato ancora dalle tecniche imposte dalla letteratura classica. Pluche ritiene sempre le *Georgiche* virgiliane « le morceau le plus parfait qui nous reste de l'antiquité payenne », e vede nella natura una realizzazione perfettamente organizzata al fine di soddisfare in ogni particolare i gusti dell'uomo (« Tout y est capable de plaire et d'instruire, parce que tout y est plein de desseins, de proportions, et de précautions »), il quale è creato a sua volta per poter apprezzare la natura:

> Aussi voit-on que le même ouvrier qui a fait l'oeil, a répandu sur les collines, sur les plaines et partout, cette verdure douce et riante qu'a tant de proportion et de convenance avec l'oeil. Et cependant pour ne point contredire par un verd trop uniforme le dessein général de distinguer les objèts, je vois que le verd d'une prairie n'est point celui d'une terre ensemencée; que chaque arbre, chaque plante a le sien, et que les nuances d'une même couleur diversifient tellement l'habit qui a été donné à chaque corps, qu'ils sont tous reconnoissables et faciles à distinguer [6].

In Pluche l'immagine della natura è sempre il risultato di una operazione intellettualizzante, che utilizza alcuni elementi in base a principi astratti di ordine, convenienza, armonia, per offrire una rappresentazione artificiosa; non meraviglierà dunque il suo amore per i giardini ben curati e modificati dall'azione dell'uomo: la natura bella è in definitiva una sua creazione, ed è anche l'unica natura possibile:

> Ce n'est pas assez de connoître les belles anémones, il faut savoir en former une belle planche. Deux choses y contribuent: l'une, est de bien mélanger les couleurs, en plaçant après les incarnates, les couleurs de feu; après celles-ci les blanches; après les blanches les violettes, les bizarres, les brunes, les panachées, les pictées, les nuancées [7].

Una concezione cosí artificiosa, sebbene non comune a tutti, era certamente assai diffusa, ed anche fra i viaggiatori, che pure piú degli altri, proprio per la loro formazione culturale meno raffinata, tendevano ad una espressione diretta, senza eccessive mediazioni intellettuali o

---

[6] NOËL PLUCHE, *Le spectacle de la Nature, ou entretiens sur les particularités de l'histoire naturelle*, Paris 1736[4], I, p. 541.

[7] *Ibidem*, II, p. 51.

culturali. Ancora all'inizio dell'Ottocento Beltrami vede la natura soltanto come riflesso del bello e del sublime, per cogliere i quali è utile la tecnica usata nel disegno:

> L'homme n'est que l'interprête de la Nature; mais la main nue de la Nature, quelque robuste, infatigable et souple qu'elle soit, ne peut suffire qu'à un petit nombre d'effets; une imitation servile des objets extérieurs de la Nature, n'achève point les grandes images: c'est à l'aide du génie, qu'elle a inspiré à l'homme, et des règles, qu'elle lui a permis de se créer, qu'elle se reproduit, pour ainsi dire, sous l'aspect d'une Nature plus belle, et plus sublime; et l'exercice de ce génie, et de ces règles, est fils du grand art du dessin [8].

È particolarmente evidente in tutto il secolo l'influenza dell'estetica del gusto diffusa in Inghilterra fra letterati e filosofi, ma a questo livello ha una penetrazione relativa negli autori delle relazioni di viaggio. Fa eccezione Saint-Pierre, evidentemente piú colto e dotato, soprattutto letterato di professione. Immessi in questa nuova atmosfera intellettuale i principi di Saint-Pierre sono però quelli tradizionali: convenienza, contrasto, armonia:

> Quoique la convenance soit une perception de notre raison, je la mets à la tête des lois physiques, parce qu'elle est le premier sentiment que nous cherchons à satisfaire en examinant les objets de la nature [...]. Les objets même les plus matériels, et qui n'ont pour ainsi dire point de formes décidées, ne peuvent se présenter à nous sans ces relations intellectuelles. Une grotte rustique ou un rocher escarpé nous plaisent ou nous déplaisent, en nous présentant des idées de repos ou d'obscurité, de perspective ou de précipice [9].
>
> L'effroi de l'orage augmente si le tonnerre y joint ses terribles éclats entremêlés de silences, et il redouble si les oppositions de ces feux et de ces obscurités, de ces tumultes et de ces repos célestes, se font sentir dans les ténèbres et le calme de la nuit.
>
> Mais lorsque deux contraires viennent à se confondre, en quelque genre que ce soit, on en voit naître le plaisir, la beauté et l'harmonie. J'appelle l'instant et le point de leur réunion *expression harmonique* [10].

---

[8] J. C. BELTRAMI, *La découverte des sources du Mississipi et de la rivière sanglante*, Nouvelle-Orléans 1824, p. 315.

[9] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, Paris 1843, pp. 144-145.

[10] *Ibidem*, p. 151.

Il merito di Saint-Pierre consiste piú esattamente, nel rendersi conto che stava proprio nell'attaccamento eccessivo alla visione determinata dalle arti l'impedimento maggiore alla comprensione della natura, considerata al di fuori di regole e principi, ma solo in base ai suoi aspetti concreti: « A force de nous naturaliser avec les arts, la nature nous devient étrangere; nous sommes même si artificiels, que nous appelons les objets naturels des *curiosités* » [11]. Da questa considerazione prende l'avvio un discorso piú ampio sulla tecnica descrittiva da adottare per la natura, tecnica che richiede l'uso di un linguaggio molto piú ricco e scientificamente appropriato di quello normalmente usato, al fine di poter rendere anche gli aspetti meno rilevanti della natura:

> L'art de rendre la nature est si nouveau, que les termes même n'en sont pas inventés. Essayez de faire la description d'une montagne, de maniere à la faire reconnoître: quand vous aurez parlé de la base, des flancs et du sommet, vous aurez tout dit. Mais que de variété dans ces formes bombées, arrondies, alongées, applaties, cavées, etc. Vous ne trouvez que des périphrases. C'est la même difficulté pour les plaines et les vallons. Qu'on ait à décrire un palais, ce n'est plus le même embarras [...]. Il n'est donc pas étonnant que les voyageurs rendent si mal les objets. S'ils vous dépeignent un pays, vous y voyez des villes, des fleuves et des montagnes; mais leurs descriptions sont arides comme des cartes de géographie: l'Indostan ressemble à l'Europe. La physionomie n'y est pas [12].

Saint-Pierre ha indubbiamente ragione quando rileva l'inadeguatezza, anche al livello linguistico, delle descrizioni naturali [13], ma egli stesso non sa veramente indicare una soluzione; che, nonostante tutto, egli utilizzi ancora criteri derivati dalle arti, risulta evidente quando, continuando le considerazioni sulla tecnica descrittiva dei viaggiatori, aggiunge: « Cependant la ressemblance d'un objet dépend de l'harmonie de toutes ses parties, et vous auriez la mesure de tous les muscles d'un homme, que vous n'auriez pas son portrait » [14].

---

[11] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, Neuchâtel 1773, II, p. 150.

[12] *Ibidem*, p. 151.

[13] M. Raymond nota infatti, a proposito d'una descrizione fatta da Rousseau: « Les mots ne font rien apercevoir que de vague. Nul pittoresque. Rousseau ne pouvait modifier d'un coup le caractère de la langue de son temps, qui n'était pas imagée ». (M. RAYMOND, *Jean-Jacques Rousseau*, Paris 1962, p. 37).

[14] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, ed. cit., p. 151.

Nelle *Etudes de la nature* esiste un ampio esame di alcune forme e colori, evidentemente improntato alle tecniche pittoriche, ed alle teorie estetiche inglesi; le enunciazioni sono tali da far pensare ad un abbozzo d'estetica formalista, ma in realtà finiscono con l'influire scarsamente sull'insieme dell'opera:

> La ligne présente la forme la plus aiguë, le cercle la forme la plus pleine, et la parabole la forme la plus-évidée. Nous pouvons remarquer, dans cette progression, que le cercle, qui occupe le milieu des deux extrêmes, èst la plus belle de toutes les forme élémentaires, comme le rouge est la plus belle de toutes les couleurs primordiales [15].

Bernardin stesso, del resto, è consapevole dell'intellettualismo che domina queste sue considerazioni, soltanto lo presenta come un elemento indispensabile: « Je l'ai déjà dit, et je ne saurais trop le répéter, les sensations physiques ne nous ravissent qu'en excitant en nous un sentiment intellectuel » [16]. Ma il sistema cosí artificiosamente determinato crolla a poco a poco, man mano che Saint-Pierre prende coscienza piú concretamente dei suoi gusti e delle sue tendenze reali; non sarà piú allora l'uniforme e l'esatto ad attirarlo, ma piuttosto ciò che è, in qualche modo, imperfetto, cosí d'avere in sé una tensione capace di suggerire una possibilità di svolgimento. Saint-Pierre abbandona in sostanza l'armonico mondo classico delle arti per inseguire il divenire precario, ma affascinante, dell'arte-natura preromantica, mai completamente realizzata, ma sempre disposta ad accogliere nuove suggestioni:

> Quoique je regarde moi-même le rouge comme la plus belle des couleurs, et la sphère comme la plus parfaite des formes, et que je doive tenir plus fortement qu'un autre à cet ordre, parce que c'est celui de mon système, je préfère au rouge la couleur carminée, qui a une nuance de violet, et à la sphère la forme d'oeuf, ou elliptique... Il me semble aussi que la nature (car il faut toujours revenir à elle pour s'assurer de la vérité) fait décliner la plupart de ses beautés physiques vers la mélancolie. Les chants plaintifs du rossignol, les ombrages des forêts, les sombres clartés de la lune, n'inspirent point la gaieté, et cependant nous intéressent. Je suis plus ému du coucher du soleil que de son lever. En général, les beautés vives et enjouées nous plaisent, mais il n'y a que les mélancoliques qui nous touchent [17].

---

[15] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, ed. cit., pp. 164-165.

[16] *Ibidem*, p. 180.

[17] *Ibidem*, p. 175.

È questa solo una piccola incrinatura nel sistema precedentemente adottato, ma basterà confrontare la concezione del rapporto uomo-natura di Saint-Pierre con quella di Pluche, per rendersi conto dell'effettivo mutamento intervenuto:

> C'est ainsi qu'elle [la natura] emploie les nuages, aussi légers que les illusions de la vie, à nous élever vers le ciel, qu'elle répand au milieu de ses mystères les sensations ineffables de l'infini, et qu'elle ôte à nos sens la vue de ses ouvrages, pour en donner à notre âme un plus profond sentiment [18].

La natura qui non è piú una testimonianza del divino, ma un arricchimento spirituale dell'uomo; la reale tendenza di Saint-Pierre è infatti verso un'umanizzazione della natura, nonostante l'apparenza intellettualmente artificiosa delle teorie; ed è per questo che egli dichiara di non poter concepire un paesaggio senza la presenza dell'uomo, proprio perché non intende la natura come organismo autonomo: essa richiede in certo modo la presenza dell'uomo per acquistare un significato:

> Mais, quelques charmes que puissent répandre les animaux et les plantes sur les sites qui leur sont assignés par la nature, je ne trouve point qu'un paysage ait toute sa beauté, si je n'y vois au moins une petite cabane. L'habitation de l'homme donne à chaque espèce de végétal un nouveau degré d'intérêt ou de majesté. Il ne faut souvent qu'un arbre pour caractériser dans un pays les besoins d'un peuple et les soins de la Providence. J'aime à voir la famille d'un Arabe sous le dattier du désert, et le bateau d'un insulaire des Maldives, chargé de cocos, sous les cocotiers de leurs grèves sablonneuses. La hutte d'un pauvre nègre sans industrie me plaît sous un calebassier qui porte toutes les pièces de son ménage [19].

Altri elementi importanti, al fine di avvicinare la natura all'uomo, sono le suggestioni dell'infinito e del mistero, che determinano, anche figurativamente, una nuova concezione del paesaggio; per l'idea d'infinito è fondamentale il contrasto degli elementi che la suggeriscono [20], sebbene sia determinata proprio dall'inadeguatezza dello sforzo effettuato per realizzarla, infatti è pur sempre comparativamente, in un certo senso, che si giunge ad averne consapevolezza: « La nuit nous

---

[18] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, ed. cit., p. 297.

[19] *Ibidem*, pp. 320-321.

[20] « En général, les diverses sensations de l'infini augmentent par les contrastes des objets physiques qui les font naître ». (*Ibidem*, p. 385).

donne une plus grande idée de l'infini que tout l'éclat du jour. Pendant le jour je ne vois qu'un soleil; la nuit j'en vois des milliers »[21]. Il fascino del mistero sembra invece risiedere in una concezione del bello radicalmente nuova, basandosi sull'incompiuto, il vago, l'irregolare, ciò che caratterizzerà la poetica del romanticismo:

> Voilà pourquoi le mystère a tant de charmes. Ce ne sont pas les tableaux les plus éclairés, les avenues en lignes droites, les roses bien épanouies et les femmes brillantes qui nous plaisent le plus. Mais les vallées ombreuses, les routes qui serpentent dans les forêts, les fleurs qui s'entr'ouvrent à peine, et les bergères timides, excitent en nous de plus douces et de plus durables émotions. L'amour et le respect des objets augmentent par leurs mystères. Tantôt c'est celui de l'antiquité, qui nous rend tant de monuments vénérables; tantôt c'est celui de l'éloignement, qui donne tant de charmes aux objets de l'horizon; tantôt c'est celui des noms[22].

Sul piano esclusivamente tecnico della descrizione, come s'è già visto nei rimproveri indirizzati ai viaggiatori, Saint-Pierre propone l'impiego di nuovi vocaboli per consentire descrizioni piú esatte e dettagliate della natura, in particolare per quanto riguarda la botanica[23]. Anche Sainte-Beuve ritiene che si debba descrivere con esattezza di termini e pensa che questo sia un merito particolare di Saint-Pierre, il quale « triompha de cette difficulté et de cette disette en introduisant, en insinuant dans le vocabulaire pittoresque un grand nombre de mots empruntés aux sciences, aux arts, à la navigation, à la botanique, etc., etc.; il particularisa beaucoup plus que Rousseau en fait de nuance »[24]. In realtà, l'introduzione di una terminologia piú ricca ed appropriata, se costituisce pur sempre un indubbio contributo positivo, non è certo l'apporto piú considerevole di Bernardin. È senz'altro vero, come afferma Sainte-Beuve, che scrittori come Volney, Saint-Pierre, Chateaubriand sappiano rendere la natura con efficacia assai superiore a quella dei loro

---

[21] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, ed. cit., n. 405.

[22] *Ibidem*, p. 402.

[23] « Il serait donc essentiel d'avoir, en botanique, un alphabet de couleurs, de saveurs, d'odeurs, de formes et d'agrégations, tiré de nos plantes les plus communes. Ces caractères élémentaires nous serviraient à nous exprimer exactement dans toutes les parties de l'histoire naturelle, et à nous présenter des rapports curieux et nouveaux ». (*Ibidem*, p. 223).

[24] SAINTE-BEUVE, op. cit., II, p. 113.

predecessori [25], ma ciò non è necessariamente da collegare con l'arricchimento del vocabolario impiegato, bensí con l'atteggiamento nuovo assunto di fronte al problema, e di questo sembra esser convinto, in fondo, anche Sainte-Beuve:

> ... il est vrai de dire que la première condition de ce culte de la nature paraît être une certaine facilité, un certain abandon confiant vers elle, de la croire bonne ou du moins pacifiée désormais et épurée, de la croire salutaire et divine... [26].

Ma ciò che piú conta, è che lo stesso Saint-Pierre era consapevole di dovere il successo ottenuto con la pubblicazione delle *Etudes de la Nature*, al nuovo clima spirituale dell'epoca, che si basava su una diversa interpretazione della natura:

> Je dois ce succès, non à mes émotions personnelles, mais au sentiment général de la nature, qui influe sur mes lecteurs comme sur moi. Qui sent bien la nature la traduit, et qui la traduit l'explique... La nature se peint partout d'elle-même; et quand un de ses rayons tombe sur mon âme, je la reflète [27].

L'affermazione, evidentemente, è improntata alla modestia consueta in simili dichiarazioni, ma non v'è dubbio ch'egli non si rendesse conto effettivamente che l'eleganza del suo stile non sarebbe stata sufficiente a determinare il successo dell'opera se già non fosse stata operante una sensibilità diversa, che aveva consentito ai lettori di comprenderne la portata innovativa, sebbene egli nell'*Avant-propos* si paragoni indirettamente ad autori classici come Teocrito e Virgilio, essendo del tutto evidente che non si trattava piú di una indicazione programmatica, ma semplicemente del rifarsi ad esempi illustri, conosciuti ed ammirati da tutti [28].

Se Bernardin de Saint-Pierre poteva ancora, e comprensibilmente, essere perplesso, almeno agli inizi, sull'indirizzo da seguire: rinnovare

---

[25] « Qu'on lise les belles pages de Volney, de Bernardin de Saint-Pierre et de M. de Chateaubriand, et qu'on voie si elles ne portent pas le caractère des lieux où elles furent écrites, et si, pour ainsi dire, le ciel qui les inspira ne s'y réfléchit pas tout entier ». (SAINTE-BEUVE, *Premiers Lundis*, ed. cit., I, pp. 65-66).

[26] SAINTE-BEUVE, *Portraits littéraires*, ed. cit., II, p. 104.

[27] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Paul et Virginie*, Paris 1966, p. 186.

[28] « Il ne manque à l'autre partie du monde que des Théocrites et des Virgiles pour que nous en ayons des tableaux au moins aussi intéressants que ceux de notre pays ». (*Ibidem*, p. 177).

il gusto classico pur rispettandolo nei suoi principi, o innovare piú radicalmente adeguandosi ai fermenti piú originali dell'epoca, ben diverso è l'atteggiamento di Sénancour che può ormai tener conto delle esperienze di Rousseau, Volney, Savary, Chateaubriand, oltre naturalmente Bernardin stesso. Gli è possibile dunque presentare le idee romantiche come le uniche valide nel contesto intellettuale dell'epoca:

> Les idées romanesques séduisent les esprits foibles, et plaisent aux imaginations vives et fleuries. Mais l'expression romantique est celle de véritable sensibilité: les ames profondes ne s'attachent qu'à celle-là. Dans cette étendue vague et non pas chimérique, la pensée s'arrête aux possibles qui flattent les affections justes, et où l'on peut apercevoir des convenances réelles et la manière de la nature [29].

Ma Sénancour non si limita ad essere l'interprete forse piú sensibile di certi aspetti del romanticismo, egli dà pure un suo contributo originale, in cui precorre, in certo qual modo, le *correspondances* baudelairiane:

> Quand les rapports indiqués ont quelque chose de vague et d'immense; quand on sent bien mieux qu'on ne voit ces convenances avec nous et avec une partie de la nature, il en résulte une jouissance d'espoir, un pressentiment de jouissances indéfinies, une illusion sans borne. Voilà le genre de beauté qui entraîne. Le joli amuse la pensée, le beau soutient l'ame, le sublime des choses connues l'étonne ou l'exalte: mais ce qui entraîne et passionne les coeurs, c'est une beauté plus étendue encore et plus vague, peu connue, jamais expliquée, mystérieuse et ineffable, c'est le sublime, invisible [30].

A questo punto in realtà, come afferma Sainte-Beuve, non si tratta piú soltanto di una particolare sensibilità per la natura, ma di un modo nuovo d'intenderla: occorre decidere se si vuole progettarla, partecipare alla sua creazione, al suo rinnovarsi continuo, o se si vuole subirla come un'opera da sempre già perfettamente costituita e che richieda solo d'essere ammirata secondo un rituale prestabilito che impone leggi rigide e immutabili:

---

[29] SENANCOUR, *Rêveries sur la nature primitive de l'homme*, Paris 1809, pp. 178-179.

[30] *Ibidem*, p. 222.

Le sentiment qu'on a de la nature physique extérieure et de tout le spectacle de la création appartient sans doute à une certaine organisation particulière et à une sensibilité individuelle; mais il dépend aussi beaucoup de la manière générale d'envisager la nature et la création elle-même, de l'envisager comme création ou comme forme variable d'un fonds éternel... [31].

---

31 SAINTE-BEUVE, *Portraits littéraires*, ed. cit., II, p. 99.

IL FASCINO DEL COLIBRÍ

La descrizione degli animali aveva già raggiunto nel secolo XVIII un livello veramente notevole, con il P. Du Tertre per esempio, che giustamente Chinard elogia: « C'est surtout comme coloriste que Du Tertre est incomparable. Les chapitres qu'il consacre aux poissons et aux oiseaux forment une véritable succession d'aquarelles aux teintes les plus vives et les plus variées » [1]. In questo elogio sta anche il limite della tecnica adottata da Du Tertre che, in sostanza, si interessa alla natura bella, o meglio a quella suscettibile d'essere descritta con maggiore possibilità d'effetti coloristici. Questa tendenza durerà fin verso la fine del Settecento pressoché inalterata, poiché si trattava, in ogni caso, non tanto d'una descrizione che avesse per scopo l'analisi di un animale e del suo comportamento, magari in un ambiente tipico, ma in primo luogo di una descrizione pittoresca, basata sui principi ormai collaudati propri all'arte pittorica, per cui si abbonda in colori, sfumature, contrasti, al fine di ottenere gli effetti piú piacevoli, come per questi vivacissimi pappagalli descritti da Pernetty:

> ... les unes [piume] d'un jaune de jonquille, les autres d'un jaune de citron; d'autres étoient d'un beau rouge de carmin, d'autres d'un rouge cramoisi, et toutes entremêlées de plumes d'un verd plus ou moins foncé et d'un bleu vif, particulierement aux deux oreilles [2].
>
> Un des deux [pappagalli] avoit les plumes du cou et de l'estomac d'un rouge tanné et changeant, mêlé d'un peu de gris; le dessus du devant de la tête d'un rouge de cinnabre un peu passé et éteint; les bouts d'aîles d'un rouge plus vif que celui de la rose, et plusieurs plumes des aîles et de la queue d'un beau rouge de carmin; d'au-

---

[1] GILBERT CHINARD, *L'Amérique et le rêve exotique dans la littérature française au XVII^e et au XIII^e siècle*, Paris 1913, p. 45.

[2] ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, *Histoire d'un voyage aux isles Malouines, fait en 1763 et 1764*, Paris 1770, I, p. 177.

tres d'un très-beau bleu d'azur et d'autres noires: tout le reste du corps étoit verd [3].

od anche per questo elegante *Geai bleu*:

Le sommet de sa tête est décoré d'une crête de plumes bleues qu'il dresse ou abaisse à volonté. La partie inférieure et postérieure du cou, ainsi que le dos, sont d'une couleur pourpre, et le dessus des aîles, ainsi que de la queue, et la partie inférieure du dos, avec le croupion, sont d'un beau bleu. Les extrêmités des aîles sont noirâtres, et colorées foiblement au bord d'un bleu foncé, pendant que les autres parties de l'aîle sont barrées de lignes noires d'une maniere très-élégante. En somme, cet oiseau ne peut que difficilement être surpassé en beauté par aucun autre habitant ailé de ces climats ou des autres [4].

o magari questa meticolosa quanto fredda descrizione della *Perdrix de Pondichéry* effettuata da Sonnerat:

Elle est de la grosseur de la Perdrix grise d'Europe; le dessus de la tête est d'un gris terreux roussâtre; les plumes qui entourent la base du bec, sont jaunâtres; la gorge est de la même couleur; les dernières plumes de la gorge sont terminées de noir; le haut du col en arrière est grisâtre, ondé par des raies transversales noires; le bas, et le dos sont roux, traversés de bandes blanches ondulées; la poitrine est d'un roux beaucoup plus clair, avec des bandes noires transversales ondulées; le ventre est blanc, coupé par des bandes transversales noires demi-circulaires; sur les côtés du ventre il y a des taches mordorées; les petites plumes des aîles sont d'un rouge mordoré, coupées par des bandes transversales d'un blanc roussâtre... [5].

La tendenza consiste nell'effettuare descrizioni sempre piú particolareggiate, in omaggio ad una scientificità del tutto superficiale ed ingenua che vorrebbe tramutare qualsiasi viaggiatore in un esperto nelle piú disparate materie, ma che in sostanza mira solo all'effetto descrittivo. Indicativa a questo riguardo è la serie di descrizioni del colibrí, che sembra aver notevolmente impressionato i viaggiatori. « Cet oiseau

---

[3] ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., I, pp. 178-179.

[4] JONATHAN CARVER, *Voyage dans les parties intérieures de l'Amérique Septentrionale, pendant les années 1766, 1767 et 1768*, Yverdon 1784, pp. 346-347.

[5] PIERRE SONNERAT, *Voyage aux Indes Orientales et à la Chine fait par ordre du Roi, depuis 1774 jusqu'en 1781*, Paris 1782, III, p. 144.

est sans difficulté le plus beau et le plus petit qu'il y ait au monde », cosí si esprime Labat all'inizio del secolo, scarsamente interessato alla natura se non da un punto di vista strettamente utilitaristico, anche se dotato di una certa sensibilità; molto bella e delicata è invece la descrizione di Lahontan:

> L'*Oiseau Mouche* est un petit Oiseau gros comme le pouce, et son plumage de couleur si changeante, qu'à peine sauroit on lui en fixer aucune. Tantôt il paroît rouge, doré, bleu et vert, et il n'y a proprement qu'à la lueur du Soleil qu'on ne voit point changer l'or et le rouge dont il est couvert. Son bec est comme une aiguille, il vole de fleur en fleur comme les *Abeilles*, pour en sucer la séve en voltigeant [6].

Pernetty, in qualità di scienziato, può distinguere ben tre specie differenti; la sua esposizione è alquanto distaccata, ma ricca di immagini abbastanza originali; ecco come ritrae quello della terza specie, che sembra essere il piú affascinante:

> Elles [le piume] sont extrêmement petites à leur naissance, rangées en écailles, augmentant toujours en grandeur, jusqu'au-dessus de la tête, où elles forment une petite hupe d'une beauté singuliere, par l'éclat de lor qui y brille et la variété de ses couleurs, selon qu'elle est frappée des rayons de la lumiere, ou suivant les différentes positions de l'oeil qui la regarde. Tantôt le plumage de cet oiseau paroît d'un noir égal à celui du plus beau velours noir; tantôt d'un verd naissant, tantôt couleur d'aurore. D'autres fois, c'est un drap d'or nuancé de toutes ces couleurs. Tout le dos est d'un verd obscur doré. Les grandes plumes des aîles sont d'un violet foncé, tirant quelquefois sur le pourpre. La queue est composée de neuf plumes, aussi longues que tout le corps, et d'un noir mêlé de brun, de pourpre et de violet, dont le mêlange forme l'aspect le plus agréable, suivant la position du spectateur. Tout le dessous du ventre est aussi un mêlange de noir, de violet, de verd et d'aurore, qui frappe toujours différemment l'oeil de l'observateur, suivant que l'oiseau ou lui changent de point de vue. Le jais poli n'est pas d'un noir plus vif et plus brillant que l'oeil de cet oiseau [7].

Indubbiamente Pernetty dimostra già d'essere in grado d'usare un linguaggio non meramente descrittivo, ma di saper realizzare un ritratto

---

[6] L. A. LAHONTAN, *Voyages dans l'Amérique Septentrionale*, Amsterdam 1728, II, pp. 50-51.

[7] ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., I, pp. 193-194.

facendo ricorso a notazioni fantastiche, che rendano pure un'emozione personale. Meno valida, poiché si ritorna alla pittura decorativa, è l'immagine che ne offre Carver [8]; assai di maniera è poi la descrizione effettuata da Raynal che, preoccupato costantemente dal desiderio di scientificità, non sa mai abbandonarsi alla propria sensibilità, che, sebbene non originale, è pur sempre piú sviluppata che in molti altri scrittori della sua epoca [9].

Poco per volta però le immagini, nel corso del secolo, vanno riflettendo sempre piú un atteggiamento personale di fronte alla natura, la sensibilità o magari i sentimenti particolari da cui era dominato l'autore al momento in cui osservava il fenomeno. Si va cosí dalla simpatica ironia di Labat,

> A considerer ce Poisson sans prévention, on prendroit sa tête pour celle d'une vieille femme, il a le nez gros avec deux narines rondes, la levre superieure applatie, la bouche large armée de dents mal rangées, le menton saillant avec un enfoncement considerable entre lui et la bouche, des peaux pendantes au dessous du menton, faisant deux étages, et s'unissant enfin à la poitrine [10].

alla delicatezza estrema di Du Halde, che sembra abbia assimilato qualcosa della raffinatezza cinese nella rappresentazione di questi pesciolini:

> Les plus beaux sont d'un beau rouge, et comme semez de poudre d'or, sur-tout vers la queuë, qui est à deux ou trois pointes. On en voit d'une blancheur argentée, et d'autres qui sont blancs, et semez de taches rouges: les uns et les autres sont fort vifs, et d'une agilité

---

[8] « Son plumage est d'une beauté qu'on ne peut décrire. Il porte sur la tête une petite touffe, qui est d'un noir brillant de jayet. Sa poitrine est rouge; son dos, ses aîles, sa queue sont du plus beau verd pâle, et tout son corps est couvert de petites taches dorées qui font un effet admirable; enfin, un petit duvet imperceptible adoucit toutes ces couleurs, et produit les plus agréables reflets ». (JONATHAN CARVER, op cit., p. 350).

[9] « Son bec est long, pointu comme une aiguille; ses pattes n'ont que la grosseur d'une épingle ordinaire. On voit sur sa tête une huppe noire, d'une beauté incomparable. Sa poitrine est couleur de rose, et son ventre est blanc comme du lait. Un gris bordé d'argent, et nuancé d'un jaune d'or très-brillant, éclate sur son dos, sur ses aîles et sur sa queue. Le duvet qui règne sur tout le plumage de cet oiseau, lui donne un air si délicat, qu'il ressemble à une fleur veloutée, dont la fraîcheur se fane au moindre attouchement ». (G. TH. RAYNAL, *Histoire philosophique et politique des Établissemens et du Commerce des Européens dans les deux Indes*, Genève 1780, IV, p. 341.

[10] JEAN-BAPTISTE LABAT, *Voyage du Chevalier Des Marchais en Guinée, isles voisines, et à Cayenne, fait en 1725, 1726 et 1727*, Paris 1730, p. 144.

> extraordinaire: ils aiment à se joüer sur la surface de l'eau: mais aussi leur petitesse les rend si sensibles aux moindres injures de l'air, et aux secousses mêmes un peu violentes du vase, qu'ils meurent en grand nombre [11].

Savary offre rappresentazioni assai vivaci, in cui ad un uso moderato del colore s'accompagna un'efficace delineazione, magari leggermente caricaturale, degli atteggiamenti:

> Les oiseaux qui fixent davantage les regards, sont le cigne au plumage d'argent, navigant avec orgueil sur la surface des ondes, le flaman aux aîles roses et noires, et le superbe pélican. Ce dernier surpasse les autres par la majesté de son port, l'élévation de sa taille, et le dispute en beauté au cigne même par la blancheur de son plumage. Lorsqu'il se promène au milieu de cette foule d'oiseaux rassemblés sur le lac, il élève au-dessus d'eux tous sa tête couronnée d'une aigrette, et paroît être leur Roi [12].

Stedman, in un luogo che sembra dominato dal disfacimento e dalla morte, si sofferma incantato ad osservare i riflessi delle farfalle:

> Nous remarquâmes une grande variété de superbes papillons, et particulièrement quelques-uns du plus bel azur. Tous sont très grands. Entre les ondées, ils voltigeaient sur les bourgeons verts; et par leur couleur d'outremer que les rayons du soleil rendaient plus brillante encore, ils y faisaient un charmant contraste. Mais je ne pus en prendre un seul [13].

La Rochefoucauld-Liancourt, nel suo viaggio verso l'America, per sfuggire ai rigori della Rivoluzione, afflitto dai ricordi, si distrae tuttavia nell'osservare « Un joli petit oiseau, jambe noire, bec jaune, gris de plumage, le sommet de la tête écarlate, la gorge blanche et une raie blanche transversale sur le dos » [14], che si è aggrappato ad una fune della nave per riposarsi. La Pérouse è lieto di ricevere in dono dagli indigeni « la plus charmante tourterelle que nous eussions vue; elle était blanche, sa tête du plus beau violet, ses ailes vertes, et sa guimpe semée de peti-

---

[11] JEAN-BAPTISTE DU HALDE, *Description Géographique, Historique, Chronologique, Politique, et Physique de l'Empire de la Chine et de la Tartarie Chinoise*, La Haye 1746, I, p. 43.

[12] CLAUDE SAVARY, *Lettres sur l'Egypte*, Paris 1786, I, p. 242.

[13] J. G. STEDMAN, *Voyage à Surinam*, Club français du Livre, 1960, p. 71.

[14] LA ROCHEFOUCAULD-LIANCOURT, *Journal de voyage en Amérique et d'un séjour à Philadelphie*, Paris 1940, p. 45.

tes taches rouges et blanches, semblables à des feuilles d'anémone » [15].

Fra i piú efficaci v'è Chateaubriand, anche se in realtà non dimostra un eccessivo interesse per gli animali, ma le sue immagini sono abbastanza originali, cosí quando osserva i movimenti dei pesci: « L'onde était si pure, que l'on eût cru pouvoir toucher du doigt les acteurs de cette scène, qui se jouaient à vingt pieds de profondeur dans leur grotte de cristal » [16], o ne descrive i colori:

> Il est impossible de voir rien de plus beau que ce petit roi des ondes [Poisson d'or]: il a environ cinq pouces de long; sa tête est couleur d'outremer; ses côtés et son ventre étincellent comme le feu; une barre brune longitudinale traverse ses flancs; l'iris de ses larges yeux brille comme de l'or bruni. Ce poisson est carnivore [17].

od anche nella rappresentazione di questi serpenti:

> Lorsque les reptiles viennent à se mouvoir aux rayons du soleil, on voit rouler leurs anneux d'azur, de pourpre, d'or et d'ébène; on ne distingue dans ces horribles noeuds, doublement, triplement formés, que des yeux étincelants, des langues à triple dard, des gueules de feu, des queues armées d'aiguillons ou de sonnettes, qui s'agitent en l'air comme des fouets. Un sifflement continuel, un bruit semblable au froissement des feuilles mortes dans une forêt, sortent de cet impur Cocyte [18].

L'immagine conserva qualcosa di classico, come quella bellissima di Chénier, che si riferisce manifestamente ad un noto episodio virgiliano:

> De sa queue à longs plis sillonne la poussière
> Et de son triple dard fait siffler la lumière [19].

François Péron sebbene costantemente preoccupato di conferire alla propria relazione un carattere scientifico, si dimostra particolarmente abile e sensibile nella descrizione di spettacoli insoliti, come quello, estremamente affascinante, prodotto dalla fosforescenza marina:

> Plusieurs marins ont observé des parallélogrammes incandescens, des cônes de lumière pirouettant sur eux-mêmes, des guirlandes éclatantes, des serpentaux lumineux. Dans quelques lieux des mers, on

---

[15] François La Pérouse, *Voyage autour du monde*, Paris 1798, III, p. 227.

[16] Chateaubriand, *Voyage en Amérique*, Tours 1969, p. 728.

[17] *Ibidem*, pp. 727-728.

[18] *Ibidem*, p. 699.

[19] André Chénier, *Oeuvres Complètes*, Paris 1958, p. 445.

> voit souvent s'élancer au-dessus de leur surface des jets de feux étincelans; ailleurs on a vu comme des nuages de lumière et de phosphore errer sur les flots au milieu des ténèbres. Quelquefois l'Océan paroît comme décoré d'une immense écharpe de lumière mobile, onduleuse, dont les extrémités vont se rattacher aux bornes de l'horizon [20].

Altrettanto suggestive sono le descrizioni di animali marini, in cui non si limita ad una analisi minuziosa delle caratteristiche fisiche, arricchendole di notazioni assai originali:

> Ce qu'il y a de plus admirable encore dans ces mouvemens des béroés, c'est que la lumière se décomposant par l'effet même de ces mouvemens aussi rapides que variés, toutes ces côtes longitudinales deviennent autant de prismes vivans, qui semblent envelopper l'animal de huit ou dix arcs-en-ciel animés, onduleux, dont la parole et le pinceau ne sauroient donner jamais qu'une imparfaite idée.
>
> Que dirai-je maintenant de cette autre espèce de zoophyte, qui, semblable à une belle guirlande de cristal couleur d'azur, se promène à la surface des flots, soulève successivement ses folioles diaphanes, et qui ressemblent à des feuilles de lierre? Ses beaux tentacules couleur de rose sont étendus au loin, cherchant par-tout la proie dont l'animal doit se nourrir. A peine elle est trouvée, que déjà ces tentacules l'ont enveloppée d'un réseau fatal... [21].

---

[20] F. PÉRON, *Voyage de découvertes aux Terres Australes*, Paris 1807-1816, I, p. 39.

[21] *Ibidem*, I, pp. 44-45.

ASPETTI DEL PITTORESCO

Sebbene i viaggiatori mostrino spesso d'essere colpiti dal fascino e dalla novità degli aspetti della natura, nelle regioni da loro visitate, difficilmente riescono ad esprimere queste loro impressioni in descrizioni che consentano al lettore di condividere, almeno in parte, le emozioni provate di volta in volta. In sostanza si deve dire che anche nel Settecento manca il paesaggio esotico, aderente, con un nuovo linguaggio, alla novità delle immagini. È questo l'aspetto che, come si è visto, è stato particolarmente sottolineato da Saint-Pierre, ma anch'egli in realtà non è stato in grado di creare un linguaggio che convenisse alla rappresentazione di immagini insolite. Infatti si richiedeva non solo un rinnovamento linguistico, ma contemporaneamente una nuova sensibilità, ed anche una nuova concezione della natura. Saint-Pierre invece è tipicamente tradizionale: il suo ideale è ancora, come per tutto il secolo del resto, la campagna.

Alla fine del suo *Voyage à l'Isle de France* egli dichiara di preferire Parigi a tutte le altre città, « non pas à cause de ses fêtes, mais parce que le peuple y est bon, et qu'on y vit en liberté », tuttavia gradisce ancor piú vivere in campagna che in città: « Je préférerois de toutes les campagnes celle de mon pays, non pas parce qu'elle est belle, mais parce que j'y ai été élevé ». Le stesse idee vengono espresse nelle *Études de la Nature*, ma giustificate questa volta dall'atmosfera idillica che la campagna suggerisce immediatamente a Saint-Pierre:

> Mais comment exprimer les ravissantes harmonies des vents qui agitent le sommet des graminées, et changent la prairie en une mer de verdure et de fleurs; et celles des forêts, où les chênes antiques agitent leurs sommets vénérables; le bouleau, ses feuilles pendantes; et les sombres sapins, leurs longues flèches toujours vertes? Du sein de ces forêts s'échappent de doux murmures, et s'exhalent mille parfums qui influent sur les qualités de l'air. Le matin, au lever de l'aurore tout est chargé de gouttes de rosée qui argentent les flancs des collines et les bords des ruisseaux; tout se meut au gré des

> vents; de longs rayons de soleil dorent les cimes des arbres et traversent les forêts... Oh! qu'il est doux alors de quitter les cités, qui ne retentissent que du bruit des marteaux des ouvriers et de celui des lourdes charrettes, ou des carrosses qui menacent l'homme de pied, pour errer dans les bois, sur les collines, au fond des vallons, sur des pelouses plus douces que les tapis de la Savonnerie, et qu'embellissent chaque jour de nouvelles fleurs et de nouveaux parfums! [1].

La natura di Saint-Pierre è innanzitutto un'immagine della felicità, del suo modo particolare di concepire il *bonheur*. La campagna offrendogli lo sfondo naturale dei suoi ricordi d'infanzia, e costituendo, attraverso lo studio dei classici, l'ideale stesso, da un punto di vista culturale, del bello, diviene per Saint-Pierre una scelta quasi obbligata, tanto piú che in questo caso è indicativa anche del temperamento dello scrittore: volto alla quiete ed alla contemplazione della natura, ed assai poco propenso ai viaggi, all'avventura, insomma assai lontano, da questo punto di vista, dallo spirito romantico. La natura è per Bernardin un rifugio dal mondo in generale, ma soprattutto dalla realtà quotidiana, senza per questo costituire un'evasione; essa consente agli animi sensibili di godere di immagini serene, riposanti, suggerisce una felicità semplice ed intima, che non deriva dalla bellezza stessa dei paesaggi, ma dalla loro capacità di agire piú o meno efficacemente su chi li contempla: « Des flancs des rochers tout brillans de mousses pourprées, et des tapis rouges du kloucva, s'élevoient de grands bouleaux, dont les feuillages verds, souples et odorans se marioient aux pyramides sombres des sapins, et offroient à la fois des retraites à l'amour et à la philosophie » [2].

Anche *Paul et Virginie* è piú classico di quanto non possa forse sembrare; la natura concede ben poco all'esotismo: certo Saint-Pierre vi ha profuso in gran quantità nomi di piante e fiori esotici, ma presentati come in un catalogo, quasi facesse l'inventario degli oggetti di scena, ed in realtà non hanno alcun'altra funzione che di convincere il lettore dell'attendibilità dei luoghi in cui è collocata la vicenda:

> Il y avait planté encore des pépins et des noyaux de badamiers, de manguiers, d'avocats, de goyaviers, de jaques et de jameroses. La plupart de ces arbres donnaient déjà à leur jeune maître de l'ombrage et des fruits. Sa main laborieuse avait répandu la fécondité

---

[1] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, ed. cit., pp. 37-38.

[2] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, ed. cit., I, p. 155.

jusque dans les lieux les plus stériles de cet enclos. Diverses espèces d'aloès, la raquette chargée de fleurs jaunes fouettées de rouge, les cierges épineux, s'élevaient sur les têtes noires des roches, et semblaient vouloir atteindre aux longues lianes, chargées de fleurs bleues ou écarlates, qui pendaient çà et là le long des escarpements de la montagne [3].

Queste descrizioni sono piuttosto noiose, poiché non suggeriscono alcuna reale immagine al lettore, ed infatti il problema, come si è visto, non poteva essere risolto semplicemente arricchendo i termini tecnici normalmente impiegati, tanto piú che essi non facevano parte dell'esperienza comune.

Che l'esotismo di Saint-Pierre sia solo un fatto superficiale risulta ancor piú evidente, qualora si consideri la continuazione della precedente citazione:

Il avait disposé ces végétaux de manière qu'on pouvait jouir de leur vue d'un seul coup d'oeil. Il avait planté au milieu de ce bassin les herbes qui s'élèvent peu, ensuite les arbrisseaux, puis les arbres moyens, et enfin les grands arbres qui en bordaient la circonférence; de sorte que ce vaste enclos paraissait de son centre comme un amphitéâtre de verdure, de fruits et de fleurs, renfermant des plantes potagères, des lisières de prairies, et des champs de riz et de blé. Mais en assujettissant ces végétaux à son plan, il ne s'était pas écarté de celui de la nature; guidé par ses indications, il avait mis dans les lieux élevés ceux dont les semences sont volatiles, et sur le bord des eaux ceux dont les graines sont faites pour flotter: ainsi chaque végétal croissait dans son site propre et chaque site recevait de son végétal sa parure naturelle [4].

La natura è sostanzialmente intesa come qualcosa di artificioso, esattamente come i giardini essa è in funzione del godimento che si può trarne contemplandola, e per questo egli non trova innaturale che s'intervenga modificandola secondo criteri razionali, anzi ritiene che cosí facendo si segua la natura.

La solitudine di Saint-Pierre non è quella dei Romantici o dei Preromantici, ma quella tradizionale del saggio che si ritira in un posto tranquillo per leggere, meditare, contemplare al riparo dalle passioni troppo vive:

---

[3] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Paul et Virginie*, ed. cit., pp. 100-101.

[4] *Ibidem*, p. 101.

> Je passe donc mes jours loin des hommes, que j'ai voulu servir, et qui m'ont persécuté. Après avoir parcouru une grande partie de l'Europe, et quelques cantons de l'Amérique et de l'Afrique, je me suis fixé dans cette île peu habitée, séduit par sa douce température et par ses solitudes. Une cabane que j'ai bâtie dans la forêt au pied d'un arbre, un petit champ défriché de mes mains, une rivière qui coule devant ma porte, suffisent à mes besoins et à mes plaisirs. Je joins à ces jouissances celle de quelques bons livres qui m'apprennent à devenir meilleur. Ils font encore servir à mon bonheur le monde même que j'ai quitté; ils me présentent des tableaux des passions qui en rendent les habitants si misérables, et par la comparaison que je fais de leur sort au mien, ils me font jouir d'un bonheur négatif [5].

Anche il luogo scelto per vivere in solitudine, nonostante qualche pianta dal nome esotico, offre sostanzialmente gli stessi piaceri della campagna, e ne rispecchia la concezione. D'altra parte la campagna come paesaggio ideale, magari intesa in modo piuttosto generico, corrisponde ad un gusto diffuso: Mercier ne fa l'elogio nell'*Homme Sauvage*:

> O joie, lorsque je vis pour la premiere fois des campagnes florissantes, des productions qui m'étoient inconnues, le radieux mêlange des couleurs! Les arbres étoient en fleurs; leur odeur délicieuse sembloit être le parfum que la terre envoyoit au ciel en signe de reconnoissance. Le soleil, dans toute sa majesté, doroit les plantes qu'il faisoit éclorre. Dans le lointain, les bras d'un fluve majestueux coupoient en arcs argentés les prés humides. Que mon oeil étoit charmé de poursuivre son cours! J'étois muet d'admiration: ces rochers, remparts sourcilleux qui entouroient ma triste demeure, transformés en une tour bleue, me donnoient un spectacle ravissant [6].

Madame de Blamont, in *Aline et Valcour*, sostiene che la campagna è « l'asile du repos et de l'innocence » ed il luogo in cui meglio si può gustare il piacere d'amarsi; Madame de Grafigny, dotata di notevole sensibilità, è attratta dalla penombra, dalla frescura e dal profumo degli alberi, dalle sensazioni suscitate, dunque, piú che dallo spettacolo in sé:

> Que les bois sont délicieux, mon cher Aza! En y entrant, un charme universel se répand sur tous les sens, et confond leur usage. On croit voir la fraîcheur avant de la sentir; les différentes nuances de la couleur des feuilles adoucissent la lumiere qui les pénetre, et semblent frapper le sentiment aussi-tôt que les yeux. Une odeur

---

[5] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Paul et Virginie*, ed. cit., p. 137.

[6] LOUIS SÉBASTIEN MERCIER, *L'Homme Sauvage*, Neuchâtel 1784, p. 55.

agréable, mais indéterminée laisse à peine discerner si elle affecte le goût ou l'odorat; l'air même, sans être apperçu, porte dans tout notre être une volupté pure, qui semble nous donner un sens de plus, sans pouvoir en désigner l'organe [7].

Madame Du Boccage, in modo ingenuo, conferisce al paesaggio americano della sua *Colombiade* l'aspetto dei giardini alla moda, che circondavano le ville di campagna:

Des arbrisseaux fleuris ombragent cet asyle;
Sur les côteaux voisins, mille brillans ruisseaux,
De rochers en rochers précipitent leurs eaux:
L'art peint dans nos jardins ces jeux de la nature.
Là, l'onde par cascade arrose la verdure;
Des torrens, dont le cours creuse divers vallons,
Fertilisent les champs, font germer les moissons.
Quoiqu'au même dégré du ciel des Hespérides,
L'été de ces climats ne les rend point arides;
Et des lieux où la Fable a feint tant de beautés,
Les Isles que je chante, ont les réalités [8].

Saint-Pierre comunque aveva suggerito incontestabilmente il materiale conveniente ad una sensibilità nuova, anche se egli stesso non aveva contribuito in modo decisivo a crearla, proprio perché il suo temperamento conveniva perfettamente ad una concezione della natura tradizionale ed illustre. Sainte-Beuve ne era ben cosciente quando scriveva che « Bernardin de Saint-Pierre est un génie vraiment virgilien, un peintre qui a l'onction et la piété dans le pinceau; il y joint la discretion heureuse; c'est le Raphaël de la nature de l'Inde, le Raphaël et le Claude Lorrain des Iles fortunées [9].

Se l'ideale di Pluche, all'inizio del secolo, è ancora l'idea della natura bella come conseguenza dell'intervento dell'uomo che ricerca un'ordinata disposizione degli elementi [10], non sarà questa, in seguito, la tendenza

---

[7] MADAME DE GRAFIGNY, *Lettres d'une Péruvienne*, Genève 1777, p. 50.

[8] MADAME DU BOCCAGE, *Oeuvres poétiques*, Paris 1788, II, p. 20.

[9] SAINTE-BEUVE, *Chateaubriand et son groupe littéraire sous l'empire*, Paris 1948, I, p. 178.

[10] « Il y a long-tems qu'on a renoncé dans les broderies des parterres aux figures trop composées, et aux desseins chargés: c'étoit autant de labyrintes où l'on se perdoit. On a senti peu à peu qu'il n'y a point de vraie beauté où régne la confusion; et là comme par-tout ailleurs, on a cru s'éloigner du gothique à proportion qu'on devenoit retenu dans l'usage des ornemens. Le terrain destiné au par-

predominante, anzi Pluche è in certo modo un epigono in questo senso, anche se, come si è visto, Saint-Pierre accetta ancora l'idea di una natura opportunamente artefatta dall'uomo, ma il fine sarà diverso, egli tenderà al pittoresco e non al bello armonico e regolare.

La maggior parte dei viaggiatori ricercando magari, quando ne avevano coscienza, l'esotico, ottennero invece il pittoresco, e non solo per i motivi già addotti a spiegazione dell'atteggiamento di Saint-Pierre, ma anche perché la descrizione di luoghi incantevoli aveva quasi sempre uno scopo preciso, quello di ricreare per il lettore l'immagine di un Eden primitivo, di rinnovare in certo qual modo il mito dell'età dell'oro; di qui l'immagine invariabilmente idillica che è data delle piú disparate regioni, poiché unico è il punto di riferimento comune: la tradizione classica.

Anson, che in genere non si dimostra eccessivamente sensibile alla bellezza della natura, ammira i paesaggi dell'isola di *Juan Fernandez*, non per la loro bellezza, ma per le immagini e le emozioni che gli suggeriscono:

> La plupart de ces Vallées étoient arrosées de ruisseaux qui tomboient par cascades de rocher en rocher, quand le fond de la Vallée se trouvoit par la continuation des auteurs voisines entremêlé de quelques endroits escarpés. Il y avoit dans ces mêmes Vallées des endroits, où l'ombre, et l'odeur admirable qui sortoit des Bois voisins, la hauteur des rochers qui paroissoient comme suspendus, et la quantité de cascades transparentes, qu'on voyoit de tous côtés, formoient un séjour aussi charmant qu'il y ait peut-être sur toute la face de la Terre. Ce qu'il y a de certain, c'est que la simple Nature surpasse ici dans ses productions toutes les fictions de la plus heureuse imagination [11].

Ma chi esercitò il maggiore influsso in Francia, nella seconda metà del secolo, fu senza dubbio Bougainville, in particolare tramite le straordinarie descrizioni di Taiti:

> La hauteur des montagnes qui occupent tout l'intérieur de Tahiti est surprenante, eu égard à l'étendue de l'île. Loin d'en rendre l'aspect triste et sauvage, elles servent à embellir en variant à chaque pas les points de vue, et présentant de riches paysages couverts des plus riches productions de la nature, avec ce désordre dont l'art ne

---

terre se partage, si l'on veut, en plusieurs quarrés longs, ou en différentes piéces triangulaires qui se correspondent régulièrement ». (NOËL PLUCHE, op. cit., p. 26).

[11] GEORGE ANSON, *Voyage autour du Monde fait dans les années 1740-1-2-3-4*, Amsterdam 1749, p. 98.

sut jamais imiter l'agrément. De là sortent une infinité de petites rivières qui fertilisent le pays et ne servent pas moins à la commodité des habitants qu'à l'ornement des campagnes. Tout le plat pays, depuis les bords de la mer jusqu'aux montagnes, est consacré aux arbres fruitiers, sous lesquels, comme je l'ai déjà dit, sont bâties les maisons des Tahitiens, dispersées sans aucun ordre, et sans former jamais de village; on croit être dans les Champs Élysées. Des sentiers publics, pratiqués avec intelligence et soigneusement entretenus, rendent partout les communications faciles [12].

Bougainville, in un certo senso, mette alla moda la descrizione della cascata, che si ritrova in seguito in molte relazioni di viaggio:

Nous avons tous été voir une cascade merveilleuse qui fournissait les eaux du ruisseau de l'Étoile. L'art s'efforcerait en vain de produire dans le palais des rois ce que la nature a jeté ici dans un coin inhabité. Nous en admirâmes les groupes saillants, dont les gradations presque régulières précipitent et diversifient la chute des eaux; nous suivions avec surprise tous ces massifs variés pour la figure, et qui forment cent bassins inégaux, où sont reçues les nappes de cristal coloriées par des arbres immenses, dont quelques-uns ont le pied dans les bassins mêmes. C'est bien assez qu'il existe des hommes privilégiés dont le pinceau hardi peut nous tracer l'image de ces beautés inimitables. Cette cascade mériterait le plus grand peintre [13].

Nel *Supplément au voyage de M. de Bougainville* è altrettanto evidente l'intento di presentare la natura come immagine di un mondo felice, di un nuovo Paradiso Terrestre:

L'imagination la plus vive ne peut pas se représenter un séjour plus enchanteur. Le rivage est bordé d'arbres chargés de fruits, entre lesquels on voit les cocotiers élever leurs tiges fécondes. Des bosquets égayés par le ramage de mille oiseaux, des prairies d'où s'exhale le parfum des fleurs qu'arrosent les eaux transparentes de plusieurs petits ruisseaux qui y serpentent en murmurant; la fertilité surprenante du sol, l'inégalité du terrain, dont le désordre heu-

---

[12] L. A. BOUGAINVILLE, *Voyage autour du monde*, Paris 1966, p. 207. Scrive Monglond: « Ce sont pourtant ces peintures baignées de l'optimisme Louis XVI qui font rêver tant de jeunes têtes. Y a-t-il des ombres assez fortes à ces images idylliques: amollies par une prose fénelonienne, elles glissent inaperçues. Bougainville lui-même ne veut retenir que les scènes " dignes du peinceau de Boucher "... ». (ANDRÉ MONGLOND, *Le Préromantisme français*, Paris 1965, p. 75).

[13] L. A. BOUGAINVILLE, op. cit., p. 282.

> reux et la naïve négligence offrent à l'oeil qui s'y repose les plus riches paysages, tout y frappe d'admiration [14].

L'Indostan è la terra felice di Raynal, la natura vi produce frutti deliziosi ed abbondanti, ma ancor piú incantevoli sono le Isole Marianne: « C'est-là que la nature riche et belle offre une verdure éternelle, des fleurs d'un parfum exquis, des eaux de crystal tombant en cascade, des arbres chargés de fleurs et de fruits en même tems, des situations pittoresques que l'art n'imitera jamais » [15].

L'isola di *Guame* descritta da Crozet è il mito di Bougainville visto con gli occhi di Saint-Pierre:

> En parcourant cette île, on trouve que la nature y a singulièrement multiplié les situations pittoresques et délicieuses. Il m'arrivoit souvent de rencontrer dans nos promenades de ces lieux enchantés, dont la nature seule avoit fait toutes les dispositions, et où la main de l'homme n'avoit rien symétrisé. Il n'étoit pas possible de s'y ennuyer un instant: tout y étoit réuni pour le bonheur d'un homme qui aime la solitude, la verdure, l'ombrage, la fraîcheur, le parfum des fleurs, des eaux cristallines sortant d'un rocher et tombant en cascade; le chant d'une multitude d'oiseaux, des échappés de vue, des cocos, des rima, des oranges, des citrons, et une infinité de fruits cultivés par la simple nature sur des arbres touffus, également chargés de fleurs et de fruits, plantés dans un désordre charmant que l'art n'a jamais su imiter. Je ne pouvois quitter sans regret ces endroits délicieux; j'y aurois passé ma vie [16].

Il paradiso di Le Vaillant si trova invece in Africa, ed è abitato dagli Ottentotti:

> Nous admirâmes le plus beau Pays de l'univers. Nous découvrions dans le lointain la chaîne de montagnes couverte de grands bois qui bornent la vue du côté de l'Ouest; sous nos pas nous plongions sur une vallée immense, relevée par des collines agréables qui varient à l'infini, et moutonnent jusqu'à la mer. Des prairies émaillées et les plus beaux pâturages ajoutoient encore à ce site magnifique. J'étois vraiment en extase. Ce Pays porte le nom d'*Auteniquoi*; ce qui, dans l'idiome Hottentot, signifie homme chargé de miel. En effet, on ne peut y faire un pas, sans rencontrer mille essaims d'abeilles; les fleurs naîssent par miracles; les parfums mélangés qui s'en

---

[14] BANKS-SOLANDER, *Supplément au voyage de M. Bougainville*, Neuchâtel 1773, p. 71.

[15] G. TH. RAYNAL, op. cit., II, pp. 92-93.

[16] CROZET, *Nouveau voyage à la Mer du Sud*, Paris 1783, pp. 212-213.

> échappent et viennent délicieusement frapper l'odorat, leurs couleurs, leur variété, l'air pur et frais qu'on respire, tout vous arrête et suspend vos pas: la Nature a fait de ces beaux lieux un séjour de féeries. Le calice de presque toutes les fleurs est chargé de sucs exquis, dont les Mouches composent leur miel qu'elles vont déposer par-tout dans des creux d'arbres et de rochers [17].

il paese è talmente straordinario che pure l'acqua sembra vino di Madera: « Toutes les eaux de ces différentes rivieres, ont la couleur ambrée du vin de Madere. Je leur trouvois un goût ferrugineux » [18].

Per Carver anche il Mississipi s'impone piú che per la maestosità delle sue acque, per l'incanto del paesaggio circostante:

> Ce fleuve a de chaque côté une file de montagnes tout le long de son cours; et ces montagnes tantôt s'approchent d'assez près, tantôt s'éloignent considérablement. Le terrein entre ces montagnes est en général couvert d'herbe, avec quelques bouquets de bois dispersés çà et là, près desquels on voit des troupeaux de cerfs et d'élans qui paissent tranquillement dans ces vastes solitudes. En plusieurs endroits, on apperçoit des pyramides de rochers qui ressemblent à de vieilles tours en ruines: dans d'autres on voit des précipices effrayans; et ce qu'il y a de remarquable, c'est que tandis qu'un côté présente cet aspect, le côté opposé est couvert de la plus belle verdure jusqu'à son sommet. On jouit de là d'une vue dont la beauté et l'étendue surpassent tout ce que l'imagination peut se figurer. Qu'on se représente des plaines verdoyantes, des prairies couvertes de fruits, des isles nombreuses, le tout rempli d'une prodigieuse variété d'arbres fruitiers, comme des noyers, des érables à sucre, des vignes chargées de riches grappes, et des pruniers succombant sous le poids de leurs fruits; qu'on se figure ce riche spectacle, rehaussé de la perspective d'un superbe fleuve roulant majestueusement ses eaux aussi loin que la vue peut s'étendre; tel est l'aspect dont on jouit du sommet de ces montagnes, et qui excite tour-à-tour l'admiration et l'étonnement [19].

Lo stesso avviene per Pagès che ne offre un'immagine piú concisa, ma non meno pittoresca [20]. Il Nilo di Savary è altrettanto affascinante, e

---

[17] FRANÇOIS LE VAILLANT, *Voyage dans l'intérieur de l'Afrique, par le cap de Bonne-Espérance. Dans les Années 1780, 81, 82, 83, 84 et 85*, Bruxelles 1791, I, p. 104.

[18] *Ibidem*, I, p. 105.

[19] JONATHAN CARVER, op. cit., pp. 30-31.

[20] « Le fleuve est bordé de gros arbres, hauts et majestueux, qui, étant entremêlés de beaucoup d'arbrisseaux, forment un bois touffu. En s'enfonçant dans le bois,

la regione del Delta sembra, ancora una volta, il sogno di un Eden [21]. La natura, estremamente rigogliosa, offre paesaggi stupendi, che la penna di Savary rappresenta con toni idillici d'un incantevole effetto:

> Les environs de Hellé offrent de spacieux enclos, où les orangers, les citroniers, les grenadiers plantés sans ordre, croissent fort hauts et fort touffus. Leurs branches entrelacées forment de rians berceaux, au-dessus desquels les sycomores et les palmiers élèvent leur feuillage d'un verd foncé. Des ruisseaux y coulent parmi des touffes de basilic et de rosiers [22].

Sebbene sia pericoloso per un Europeo addentrarsi nei boschetti, « parce qu'ils sont peuplés de courtisannes, et que les Turcs jaloux ne leur pardonneroient pas une foiblesse », Savary, attratto dalla bellezza della natura, penetra nel folto della vegetazione:

> Rarement quelques rayons échappés du soleil dardoient dans l'ombre un sillon lumineux, et doroient une petite partie du feuillage. Les émanations des fleurs et des plantes embaumoient les airs. Une multitude de tourterelles voltigeoient d'un arbre à l'autre, sans paroître effrayées de mon approche. L'esprit abandonné aux plus douces rêveries, les sens livrés aux plus flatteuses sensations, je m'enfonçois sans précaution vers l'endroit le plus touffu du bocage [23].

Anche Eyles è un ammiratore entusiasta del Nilo, dei paesaggi con-

---

le sol couvert de feuillages pourris, présente d'assez jolies promenades, lorsqu'elles ne sont pas barrées par des arbres tombés par vétusté, ou par des mares dont l'eau ne peut s'écouler; les cimes touffues des arbres, impénétrables au soleil, y entretiennent une ombre perpétuelle. Les cygnes et les cardinaux flattent la vue par leurs couleurs, et le ramage de ces derniers ne le cede point à celui des oiseaux d'Europe ». (PIERRE-MARIE PAGÈS, *Voyage autour du Monde et vers les deux poles par terre et par mer*, Paris 1782, I, p. 22).

[21] « Ce lieu est bien pittoresque, la tour tombant en ruines, est entourée de tombeaux. A l'occident, on voit une plaine déserte, dont on ne peut sans frémir parcourir des yeux la brûlante étendue. Les rayons innombrables, réfléchis des sables, blessent la vue, et l'image de la stérilité fait entrer dans l'âme un sentiment de tristesse. Mais en se tournant du côté de l'orient, quel contraste frappant! quel riant tableau! c'est un fleuve majestueux couvert de bateaux; c'est le Delta, où les graces du printems, la beauté de l'été, les richesses de l'automne sont rassemblées avec profusion. Aussi loin que les regards peuvent s'étendre, on apperçoit la verdure, les fruits, les moissons ». (CLAUDE SAVARY, op. cit., pp. 50-51).

[22] *Ibidem*, p. 84.

[23] *Ibidem*, p. 88.

trastanti che s'offrono a chi lo percorra navigando [24]; l'Egitto, a sua volta, appare come un paese dal fascino straordinario: « Pour se former une idée de cette sorte de volupté, il faut avoir joui du spectacle de ces belles nuits, il faut avoir habité ces contrées où le ciel est toujours sans nuages, où les rosées abondantes, et les zéphirs nocturnes donnent à l'air une fraîcheur délicieuse » [25].

Volney, invece, non condivide affatto l'opinione di Savary ed Eyles, sebbene i suoi criteri di giudizio non siano in fondo diversi dai loro, né i suoi modelli: Gessner, Teocrito, Thomson; ciò si verifica perché Volney ha pure altre esigenze, già piú vicine alla mentalità, se non proprio al gusto, dei preromantici:

> D'ailleurs, nul pays d'un aspect plus monotone; toujours une plaine nue à perte de vue; toujours un horizon plat et uniforme; des dattiers sur leur tige maigre, ou des huttes de terre sur des chaussées: jamais cette richesse de paysages, où la variété des objets, où la diversité des sites occupent l'esprit et les yeux par des scènes et des sensations renaissantes: nul pays n'est moins pittoresque, moins propre aux pinceaux des peintres et des poëtes: on n'y trouve rien de ce qui fait le charme et la richesse de leurs tableaux; et il est remarquable que ni les Arabes, ni les anciens, ne font mention des poëtes d'Egypte. En effet, que chanterait l'égyptien sur le chalumeau de Gesner et de Théocrite? Il n'a ni clairs ruisseaux, ni frais gazons, ni antres solitaires; il ne connaît ni les vallons, ni les côteaux, ni les roches pendantes. Thomson n'y trouverait ni le sifflement des vents dans les forêts, ni les roulemens du tonnerre dans les montagnes, ni la paisible majesté des bois antiques, ni l'orage imposant, ni le calme touchant qui lui succède: un cercle éternel des mêmes opérations ramène toujours les gras troupeaux les champs fertiles le fleuve boueux, la mer d'eau douce, et les villages semblables aux îles. Que si la pensée se porte à l'horizon qu'embrasse la vue, elle s'effraye de n'y trouver que des déserts sauvages, où le voyageur égaré, épuisé de soif et de fatigue, se décourage devant l'espace immense qui le sépare du monde; il implore en vain la terre et le ciel; ses cris perdus sur une plaine rase, ne lui sont pas même rendus par des échos: dénué de tout, et seul dans l'univers, il périt de rage et de désespoir devant une na-

---

[24] « Le Nil embrassoit alors une grande étendue de terrein, qui sembloit surnager parmi ses ondes, et offroit à l'oeil, dans leur piquante variété, toutes les nuances de la verdure. Un bois touffu élevoit, au milieu de cette isle, sa tête ondoyante, et formoit le contraste le plus pittoresque, avec la couleur brune des montagnes qui bordent la côte occidentale ». (YRWIN EYLES, *Voyage à la Mer Rouge, sur les côtes de l'Arabie*, Paris 1792, p. 72).

[25] *Ibidem*, p. 356.

ture morne, sans la consolation même de voir verser une larme sur son malheur [26].

La Pérouse, alla fine del secolo, non crede ormai piú al mito delle terre felici, la sua lunga navigazione intorno al mondo lo ha reso scettico, e la sua mentalità scientifica non favorisce le illusioni, tuttavia è disposto a riconoscere che a Manila, per esempio, se non v'è reale felicità è possibile incontrarne le apparenze, che sembrano naturalmente connesse all'estrema semplicità di vita:

> On n'y rencontre ni superbes maisons, ni parcs, ni jardins: mais la nature y est si belle, qu'un simple village indien sur le bord de la rivière, une maison à l'européenne, entourée de quelques arbres, forment un coup-d'oeil plus pittoresque que celui de nos plus magnifiques châteaux, et l'imagination la moins vive se peint toujours le bonheur à côté de cette riante simplicité [27].

Per Stedman invece, a Surinam, gli straordinari paesaggi offerti da una natura incantevole consentono al viaggiatore, immergendolo in una atmosfera idillica, di sfuggire ad una realtà opprimente:

> Nous rencontrâmes d'immenses savanes du vert le plus agréable, dans lesquelles s'égaraient de charmants ruisseaux d'une eau fraîche et limpide, dont les bords étaient parés de fleurs qui brillaient de plus vives couleurs et remplissaient l'air des parfums les plus exquis. Tantôt on voyait se dessiner avec grace de petits groupes de jolis arbrisseaux; tantôt s'élevait un seul arbre, dont la beauté eût pu porter à croire qu'on l'avait, à dessein, laissé croître en ces lieux pour enrichir encore ce tableau ravissant. Tout le paysage était entouré d'une vaste forêt de palmiers élevés, dont les cimes ondoyantes, de même couleur que les flots de la mer, se balançaient mollement au-dessus d'un nombre infini d'arbustes d'une verdure variée qui ne s'affaiblit jamais, que couvrent toujours et les fleurs et les fruits, et qui semblent inviter le voyageur haletant à se reposer sous leur ombre, jusqu'au moment favorable où il pourra se plonger dans le courant formé par l'onde la plus pure, et contempler librement les sublimes beautés de la nature [28].

La necessità di una maggiore accuratezza e proprietà linguistica nella rappresentazione dei paesaggi, sostenuta da Saint-Pierre, anche se non

---

[26] C. F. VOLNEY, *Voyage en Syrie et en Egypte, pendant les années 1783-84 et 85*, Paris an VII³, I, pp. 224-225.

[27] FRANÇOIS LA PÉROUSE, op. cit., II, p. 406.

[28] J. G. STEDMAN, op. cit., p. 243.

determinò specificamente una nuova tendenza descrittiva, contribuí tuttavia notevolmente al mutamento generale dell'atteggiamento di fronte alla natura [29], poiché la sua esigenza di un'analisi minuziosa pose gli aspetti stessi del paesaggio in primo piano, liberandoli da ogni sovrapposizione intellettuale, vale a dire dall'obbligo di significare qualche cosa che non fosse appunto un'impressione immediata di forma o di colore; è chiaro tuttavia che non v'era in questa esigenza alcuna vera intenzione d'oggettività, in quanto non si mirava ad una descrizione scientifica, ma piú efficace possibile. Pagès si dimostra particolarmente minuzioso nelle sue immagini, per esempio quando descrive le rocce delle isole Spitzberg, o quando con maggiore efficacia, ma con altrettanta cura per i particolari, ci parla della sua navigazione lungo il Mississipi:

> Malgré cette peine, le plaisir de voir des lieux aussi nouveaux pour moi, me dédommageoit de mes fatigues: tantôt nous voyions des plages de sable et de gravier, où le courant plus foible avoit laissé épars des arbres énormes, qui, étendus avec leurs branches et leurs racines à demi-pourries, et séchées par le soleil, sembloient désigner, par leur couleur lavée, qu'ils étoient morts depuis plusieurs siecles. Auprès des endroits bas et marécageux, je voyois errer lourdement des caymans ou crocodiles, abominables par leur puanteur et leur figure. Dans d'autres endroits où le fleuve couloit uniformement, il nous présentoit des bords unis et couverts de gros arbres brutés ou serrés par de grosses lianes, qui, après s'y être entortillées, retomboient jusques à terre [30].

Contemporaneamente all'abilità descrittiva si sviluppa anche una sensibilità piú acuta, che trova proprio nelle accresciute possibilità espressive un continuo alimento; si consideri per esempio questa straordinaria descrizione di una fuga effettuata da Pagès, attraverso luoghi sconosciuti; qui la natura diversa che s'incontra, sembra accompagnare e secondare

---

[29] Occorre tuttavia tener presente anche il contributo dato da Buffon, sia pure occupandosi della descrizione degli animali, come giustamente fa osservare A. Gerbi: « Intanto, quando nega l'augusto titolo di " leone " al puma, e così via, il naturalista critica la antica confusione nata dall'aver applicato i familiari nomi europei a specie nuove, mai viste prima, dal chiamare senz'altro " tigre " il giaguaro, e " pecora " l'alpaca. " Les noms avaient confondu les choses ", secondo disse il medesimo Buffon... » (ANTONELLO GERBI, *La disputa del Nuovo Mondo*, Milano 1955, p. 29); egli aggiunge inoltre: « Da un punto di vista formale, dunque, la tesi buffoniana nasce dal bisogno di eliminare l'insoddisfazione provocata dalla evidente imperfetta applicabilità di concetti e tipi zoologici del mondo antico alla realtà naturale del Mondo Nuovo ». (*Ibidem*, p. 30).

[30] PIERRE-MARIE PAGÈS, op. cit., I, pp. 40-41.

le speranze stesse del fuggitivo, e il ritmo della descrizione sembra quello stesso, spezzato e affannoso della corsa:

> A huit heures, je vis du feu dans la montagne. A dix heures, j'entendis des chiens aboyer, qui nous sentoient dans le désert, et peu après je vis des traces de sillons. A minuit, nous traversâmes des terres labourées, séparées par des petits fossés. A une heure, nous entrâmes dans un chemin borné; et à une heure et demie, je vis, sur le chemin, les premieres maisons habitées; au bout d'une demi-heure, la premiere eau courante que j'eusse rencontrée depuis Bassora: nous arrivâmes enfin à un village bâti [31].

Le Vaillant osserva compiaciuto lo snodarsi nel deserto della sua carovana:

> Cette caravanne en marche étoit un spectacle unique, amusant, je pourrois dire magnifique. Les sinuosités qu'elle étoit obligée de faire en suivant les détours des rochers et des buissons lui donnoient continuellement de nouvelles formes, et ce point de vue varioit à chaque instant. Quelquefois elle disparoissoit entierement à mes regards, et tout-à-coup du haut d'un tertre, je découvrois à vue d'oiseau dans le lointain mon avant-garde qui s'avançoit lentement vers le sommet d'une montagne, tandis que le corps général, qui suivoit sans tumulte et dans le plus bel ordre, les traces de ceux qui les avoient précédés, n'étoit encore qu'à mes pieds [...]. A trois mille lieues de Paris, seul de mon espece, parmi tant de monde, entouré, guetté par les animaux les plus féroces, j'étois tenté de m'admirer conduisant pour la premiere fois dans les déserts d'Afrique, une peuplade de Sauvages, qui, volontairement soumise à mes ordres, les exécutoit aveuglément, et s'en étoit remis à moi seul du soin de sa conservation [32].

Si scoprono nella natura aspetti incantevoli e spesso inediti, colti con estrema delicatezza, come in questa passeggiata di Eyles: « Nous errâmes dans ces lieux agrestes avec un plaisir infini; nous ne pouvions faire un pas sans faire tomber autour de nous une pluie de fleurs qui exhaloient sous nos pieds des parfums ravissans. Les bords des allées étoient garnis de rosiers dont les boutons commençoient à s'épanouir, et sembloient inviter la main à les cueïllir » [33]; o in questa delicata immagine di Moreau de Saint-Méry:

---

[31] PIERRE-MARIE PAGÈS, op. cit., I, pp. 334-335.

[32] FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., I, p. 194.

[33] IRWIN EYLES, op. cit., II, p. 432.

> ... je donnais aussi un regard aux saules pleureurs qui bordaient le chemin. Une pluie douce et légère avait couvert les branches de cet arbre mélancolique, de tous les autres et celles des plus faibles arbrisseaux, d'une rosée qui avait argenté leur feuillage, et la lumière en se réfléchissant dans ces petits globes de cristal, produisait un effet d'où naissait le plaisir et l'étonnement, et tel que ma mémoire ne me retrace rien de semblable dans aucune époque de ma vie [34].

Il *Voyage en Amérique* di Chateaubriand supera decisamente per qualità descrittive le relazioni che lo precedettero, ma non costituisce veramente un fatto nuovo nella letteratura di viaggio, come del resto l'*Itinéraire de Paris à Jérusalem*; entrambi sono il risultato delle esperienze di altri viaggiatori, di Saint-Pierre in generale, ma anche di Carver, Volney, Bougainville, Savary. Resta tuttavia che le immagini di Chateaubriand possiedono un fascino particolare [35], qualunque sia il soggetto che ritraggono, il Lago Superiore:

> Les surfaces mobiles de ces plaines s'élèvent et se perdent graduellement dans l'étendue: du vert d'émeraude, elles passent au bleu pâle, puis à l'outremer, puis à l'indigo. Chaque teinte se fondant l'une dans l'autre, la dernière se termine à l'horizon, où elle se joint au ciel par une barre d'un sombre azur [36].

i boschi e le vallate che s'offrono alla vista risalendo i fiumi:

> ... ici c'est une forêt de cyprès dont on aperçoit les portiques sombres, là c'est un bois léger d'érables, où le soleil se joue comme à travers une dentelle [37].
>
> Des deux côtés nous avions de hautes terres chargées de forêts: le feuillage offrait toutes les nuances imaginables: l'écarlate fuyant sur le rouge, le jaune foncé sur l'or brillant, le brun ardent sur le brun léger, le vert, le blanc, l'azur, lavés en mille teintes plus ou moins faibles, plus ou moins éclatantes. Près de nous c'était toute

---

[34] MOREAU DE SAINT-MÉRY, *Voyage de l'Ambassade de la Compagnie des Indes orientales Hollandaises, vers l'empereur de la Chine en 1794 et 1795*, Paris 1798, p. 120.

[35] Osserva Sainte-Beuve: « L'image, chez Chateaubriand, se détache volontiers et se pose; elle se dresse comme une colonne et dit: *Regardez-moi, admirez-moi!* L'image, chez Bernardin, se fond davantage au récit et insensiblement le couronne ». (SAINTE-BEUVE, *Chateaubriand et son groupe littéraire*, ed. cit., I, p. 172).

[36] CHATEAUBRIAND, *Voyage en Amérique*, ed. cit., p. 702.

[37] *Ibidem*, p. 703.

> la variété du prisme; loin de nous, dans les détours de la vallée, les couleurs se mêlaient et se perdaient dans des fonds veloutés. Les arbres harmoniaient ensemble leurs formes; les uns se déployaient en éventail, d'autres s'élevaient en cône, d'autres s'arrondissaient en boule, d'autres étaient taillés en pyramide: mais il faut se contenter de jouir de ce spectacle, sans chercher à le décrire [38].

l'alba vista dall'Acropoli d'Atene:

> J'ai vu du haut de l'Acropolis le soleil se lever entre les deux cimes du mont Hymette: les corneilles qui nichent autour de la citadelle, mais qui ne franchissent jamais son sommet, planaient au-dessous de nous; leurs ailes noires et lustrées étaient glacées de rose par les premiers reflets du jour; des colonnes de fumée bleue et légère montaient dans l'ombre, le long des flancs de l'Hymette, et annonçaient les parcs ou les chalets des abeilles; Athènes, l'Acropolis et les débris du Parthénon se coloraient des plus belles teintes de la fleur du pêcher; les sculptures de Phidias, frappées horizontalement d'un rayon d'or, s'animaient et semblaient se mouvoir sur le marbre par la mobilité des ombres du relief; au loin, la mer et le Pirée étaient tout blancs de lumière; et la citadelle de Corinthe, renvoyant l'éclat du jour nouveau, brillait sur l'horizon du couchant, comme un rocher de pourpre et de feu [39].

Beltrami lascia una relazione del suo viaggio alla scoperta delle sorgenti del Mississipi, ricca di paesaggi suggestivi, da cui trasse spunti anche Chateaubriand [40]:

> Les traits de ces collines sont entremêlés de sombre, et de riant, et celles, qu'on voit au fond de la scène, se cachent magiquement dans le brouillard transparent de l'horizon. Sur le bord oriental, une prairie verdoyante conduit, en s'élevant petit à petit, à une perspective lointaine, formée par une petite chaîne de montagnes escarpées, qui la bornent. Des petites îles, parsemées de bosquets touffus, parmi lesquelles le *steam-boat* passait en serpentant, offraient des parterres ravissans. Il est difficile de trouver ailleurs un tableau, où le doux, et le romantique dominent avec tant d'alternative, et en même tems avec tant d'accord [41].

---

[38] CHATEAUBRIAND, *Voyage en Amérique*, ed. cit., p. 705.

[39] CHATEAUBRIAND, *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, Paris 1968, p. 146.

[40] In una lettera a Beltrami del 1829, Chateaubriand lo ringrazia per avergli inviato una copia del *Pilgrimage*, e riconosce che brani del Voyage gli erano serviti per arricchire la propria relazione di viaggio sull'America.

[41] BELTRAMI, op. cit., p. 75.

Con Chateaubriand soprattutto, ma non con lui solo, come si è visto, si è già in presenza di una interpretazione romantica della natura, sebbene per tanti aspetti egli rappresenti ancora la mentalità del XVIII secolo [42]. L'intervento di Saint-Pierre e l'ingegno di coloro che meglio hanno saputo comprenderne il valore reale, ha dato inizio ad una interpretazione specificamente personale della natura, attraverso la mediazione del pittoresco, determinando le caratteristiche peculiari del romanticismo, come indicato da Monglond:

> Au reste, pour ces premiers interprètes, *romantique* ne désigne pas nécessairement ce qu'il y a de plus sauvage dans la nature, mais bien ce qu'il y a de plus individuel et presque d'incommunicable dans les impressions que nous en recevons. En cette épithète se trouve donc dès l'origine contenu un des caractères essentiels du romantisme. Le Tourneur précise bien qu'il est nécessaire, pour qu'un paysage soit non plus seulement pittoresque ou romanesque, mais *romantique*, qu'il « éveille dans l'âme émue des affections tendres et des idées mélancoliques ». Si ce paysage se fait simplement admirer des yeux « sans que l'âme y participe », il n'est que pittoresque [43].

Volney, che riscosse un notevole successo all'epoca sua, gode ora di stima alquanto minore: Carré e Monglond lo giudicano freddo nelle sue descrizioni, troppo prive d'effetti e sovrabbondanti di considerazioni intellettuali. Non si può negare un certo fondamento a queste riserve, ma occorre pure affermare che esse non intaccano l'originalità e l'importanza dell'opera di Volney, che furono piuttosto considerevoli. Le sue descrizioni non s'impongono per la vivacità dei colori o delle immagini; esse fanno appello assai piú all'intelligenza che alla sensibilità del lettore, e forse per questo risultano, anche se meno immediate, assai più realistiche

---

[42] « Sa palette n'est pas surchargée. Il n'y a jamais d'empâtements ni de bavures dans ses tableaux. Son exotisme n'est pas, à l'instar de notre exotisme moderne, un exotisme étincelant, papillotant, plein de facettes et de reflets. Aucune asymétrie, rien de dur et de forcé dans ses compositions. De même son orientalisme n'est pas un art de miniature ou de mosaïque. Il n'est pas hypnotisé par le détail, si révélateur qu'il puisse être. Il voit vite et il voit grand. Il tend, non pas au réalisme purement pittoresque et scintillant, mais à la vérité générale et synthétique, et voilà pourquoi il *recompose* sa vision première et rapide du pays, qu'elle lui soit fournie par le regard ou par la lecture. Par là, comme par certains aspects majestueux de son style, il est encore un classique, et c'est ce qui le séparera de la génération suivante... ». (J. M. CARRÉ, *Voyageurs et écrivains français en Egypte*, Le Caire 1956, I, p. 192).

[43] ANDRÉ MONGLOND, *Le Préromantisme français*, Paris 1965, I, p. 111.

di quelle dei romantici, ed in definitiva piú vicine alla nostra mentalità che sembra ricercare il documento assai piú che l'immagine affascinante:

> ... l'aspect du lieu, qui présente un tableau si pittoresque; ces palmiers qui s'élèvent en parasol; ces maisons à terrasse, qui semblent dépourvues de toit; ces flèches grêles des minarets, qui portent une balustrade dans les airs, tout avertit le voyageur qu'il est dans un autre monde. Descend-il à terre, une foule d'objets inconnus l'assaille par tous ses sens; c'est une langue dont les sons barbares et l'accent âcre et guttural effrayent son oreille; ce sont des habillemens d'une forme bizarre, des figures d'un caractère étrange. Au lieu de nos visages nus, de nos têtes enflées de cheveux, de nos coiffures triangulaires, et de nos habits courts et serrés, il regarde avec surprise ces visages brûlés, armés de barbe et de moustaches; cet amas d'etoffe roulée en plis sur une tête rase; ce long vêtement qui, tombant du cou aux talons, voile le corps plutôt qu'il ne l'habille; et ces pipes de six pieds; et ces longs chapelets dont toutes les mains sont garnies; et ces hideux chameaux qui portent l'eau dans des sacs de cuir; et ces ânes sellés et bridés, qui transportent légèrement leur cavalier en pantoufles; et ce marché mal fourni de dattes et de petits pains ronds et plats; et cette foule immonde de chiens errans dans les rues; et ces espèces de fantômes ambulans qui, sous une draperie d'une seule pièce, ne montrent d'humain que deux yeux de femme. Dans ce tumulte, tout entier à ses sens, son esprit est nul pour la réflexion; ce n'est qu'après être arrivé au gîte si desiré quand on vient de la mer, que, devenu plus calme, il considère avec réflexion ces rues étroites et sans pavé, ces maisons basses et dont les jours rares sont masqués de treillages, ce peuple maigre et noirâtre, qui marche nus pieds, et n'a pour tout vêtement qu'une chemise bleue, ceinte d'un cuir ou d'un mouchoir rouge. Déjà l'air général de misère qu'il voit sur les hommes, et le mystère qui enveloppe les maisons, lui font soupçonner la rapacité de la violence, et la défiance de l'esclavage [44].

Volney non s'accontenta piú della descrizione dei luoghi, non vuole creare immagini suggestive, ma rendere le impressioni, le emozioni anche, provate di fronte a paesaggi straordinari come può esserlo la visione che s'offre osservando il panorama dall'alto delle montagne del Libano:

> Là, de toutes parts, s'étend un horizon sans bornes; là, par un tems clair, la vue s'égare et sur le désert qui confine au golfe Persique, et sur la mer qui baigne l'Europe: l'ame croit embrasser le monde. Tantôt les regards errans sur la chaîne successive des mon-

---

[44] C. F. VOLNEY, op. cit., I, pp. 2-4.

tagnes, portent l'esprit, en un clin d'oeil, d'*Antioche à Jérusalem*; tantôt se rapprochant de ce qui les environne, ils sondent la lointaine profondeur du rivage. Enfin, l'attention fixée par des objets distincts, examine avec détail les rochers, les bois, les torrens, les coteaux, les villages et les villes. On prend un plaisir secret à trouver petits ces objets qu'on a vus si grands. On regarde avec complaisance la vallée couverte de nuées orageuses et l'on sourit d'entendre sous ses pas, ce tonnerre qui gronda si long-tems sur la tête; on aime à voir à ses pieds ces sommets jadis menaçans, devenus dans leur abaissement, semblables aux sillons d'un champ, ou aux gradins d'un amphithéâtre; on est flatté d'être devenu le point le plus élevé de tant de choses, et un sentiment d'orgueil les fait regarder avec plus de complaisance [45].

Sebbene la fine del secolo veda il sorgere della letteratura romantica, la vera conquista del Settecento, per quanto concerne il paesaggio resta il pittoresco, basato sulla varietà ed il contrasto piacevole degli elementi compositivi. Nelle differenti citazioni fin qui fatte s'è riscontrata piú volte l'identificazione del bello con il piacevolmente vario; La Rochefoucauld-Liancourt, per esempio, è indotto da una simile considerazione ad ammirare il paesaggio dei dintorni di Filadelfia [46]. L'interesse per spettacoli che offrissero aspetti differenti e gradevoli spiega, almeno in parte, dato che le componenti culturali e di gusto sono piú ampie, il successo ottenuto, particolarmente nella seconda metà del secolo, dai giardini cinesi.

Saint-Pierre nel *Voyage à l'Isle de France* dichiara: « Si jamais je travaille pour mon bonheur je veux faire un jardin comme les Chinois » [47]. Niente infatti meglio del giardino cinese poteva convenire al gusto di Saint-Pierre che desiderava conciliare il bello vario con l'artificio in funzione del pittoresco. L'architetto inglese Sir William Chambers cosí s'esprime a proposito di questi giardini: « La nature est leur modèle, et leur but est de l'imiter dans toutes ses belles irrégularités » [48]. Cordier stabilisce un rapporto fra la tecnica dei giardinieri cinesi e quella

---

[45] C. F. VOLNEY, op. cit., I, pp. 296-97.

[46] « Le pays, de ce côté de la ville, ayant plus de mouvement, on y rencontre des situations plus agréables que dans les autres environs, et quelques-unes vraiement jolies; elles le deviennent plus encore en arrivant au Skvylkill. Le contraste des rochers qui bordent cette rivière, des prairies nombreuses et des champs cultivés qui les interrompent, donne à cette vue un mélange de sauvage et de doux réellement piquant ». (LA ROCHEFOUCAULD-LIANCOURT, *Voyage dans les États-Unis d'Amérique fait en 1795, 1796 et 1797*, Paris an VII, I, p. 6).

[47] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, ed. cit., I, p. 167.

[48] HENRY CORDIER, *La Chine en France au XVIII^e siècle*, Paris 1910, p. 62.

dei pittori europei, rapporto basato appunto sull'affinità del gusto: « Les Jardiniers Chinois, comme les Peintres Européens, ramassent dans la nature les objets les plus agréables et tâchent de les combiner, de manière que non-seulement ils paroissent séparément avec le plus d'éclat, mais même que par leur union ils forment un tout agréable et frappant » [49].

Il merito del successo riportato ben presto dalla moda di tali giardini — ne vennero costruiti un po' dovunque in Francia, soprattutto nelle campagne attorno a Parigi [50] — spetta in gran parte alle descrizioni suggestive fatte dai viaggiatori e dai missionari, come questa di Frère Attiret:

> Toutes les montagnes et les collines sont couvertes d'arbres, surtout d'arbres à fleurs, qui sont ici très-communs. C'est un vrai paradis terrestre. Les canaux ne sont point, comme chez nous, bordés de pierres de taille tirées au cordeau, mais tout rustiquement, avec des morceaux de roche, dont les uns avancent, les autres reculent, et qui sont posés avec tant d'art, qu'on diroit que c'est l'ouvrage de la nature. Tantôt le canal est large, tantôt il est étroit; ici il serpente, là il fait des coudes, comme si réellement il étoit poussé par les collines et par les rochers. Les bords sont semés de fleurs qui sortent des rocailles, et qui paroissent y être l'ouvrage de la nature; chaque saison a les siennes [51].

O quest'altra contenuta nella raccolta delle *Lettres édifiantes et curieuses*:

> Dans les jardins de la Chine la vue n'est point fatiguée, parce qu'elle est presque toujours bornée dans un espace proportionné à l'étendue des regards. Vous voyez une espece de tout dont la beauté vous frappe et vous enchante, et après quelques centaines de pas, de nouveaux objets se présentent à vous, et vous causent une nouvelle admiration.
>
> Tous ces jardins sont entrecoupés de différens canaux serpentans entre des montagnes factices, dans quelques endroits passant par-dessus des roches et y formant des cascades, quelquefois s'accumulant dans des vallons et y formant des pieces d'eau qui prennent le nom de lac ou de mer, suivant leurs différentes grandeurs [52].

Anche Moreau de Saint-Méry è colpito dalla elaboratissima naturalezza di questi giardini: « Tout est disposé d'après un système où l'art

---

[49] HENRY CORDIER, op. cit., p. 63.

[50] Cfr. *Jardins et pays d'illusion*, in J. BALTRUSAITIS, *Aberrations*, Paris 1957.

[51] HENRY CORDIER, op. cit., p. 80.

[52] *Lettres Edifiantes et Curieuses, écrites des missions étrangères*, Paris 1781, XXIII, pp. 536-537.

a cherché à se cacher au milieu des irrégularités que la nature adopte elle-même quelquefois, et le mélange étudié des arbres, des fruits, des fleurs et des ronces, compose un ensemble que le hasard paraît avoir seul formé » [53].

Approfittando della moda, un italiano, François Bettini, prepara un progetto di *jardin anglais-français-chinois* per l'ambasciatore di Venezia in Francia; ed ecco come immagina, in base appunto alle notizie ricavate dai viaggiatori in Oriente, ma anche con personali aggiunte fantastiche, il giardino cinese:

> Il y faut beaucoup d'eau, des roches, des pavillons, des pagodes, des cascades, toutes sortes d'arbres des plus rares, comme le *magnolia grandiflora*, le *magnolia glauca*, le *magnolia ombrella* et le *rustica*, tous les rhododendrons, le grand vernis de la Chine et du Japon... Les Chinois font dans leurs jardins des *Hoie-ta*, ou habitations sous l'eau; ce sont des salons, des cabinets. Leurs murailles sont incrustées de coquillages, branches de corail, plantes marines. Les divinités inférieures de l'humide élément sont placées dans des niches, des compartimens de jaspe, d'agate, de madrépores formant le plancher. Le plafond composé de glaces admet la lumière au travers de l'eau qui le couvre [...], on observe à travers le cristal du plafond l'agitation de l'eau, le passage des navires, les jeux des oiseaux aquatiques et des poissons dorés qui nagent au dessus des spectateurs; les mandarins en font des retraites voluptueuses [54].

Sempre nell'ambito del pittoresco si collocano le varie descrizioni di cascate che si riscontrano nelle relazioni di viaggio con una certa frequenza, soprattutto dopo il successo riportato dalle immagini di Taiti presentate da Bougainville. Ciò che si ammira maggiormente è la varietà delle scene e dei contrasti che presenta una cascata specie se imponente, come il Niagara, piú volte descritto:

> Cette cascade est aussi prodigieuse par sa hauteur, et la quantité d'eau qu'y tombe, que par la diversité de ses chûtes qui sont au nombre de six principales, séparées par une petite isle qui en laisse trois au nord et trois au sud: elles font entr'elles une symmétrie singuliere et un effet étonnant [55];

---

[53] MOREAU DE SAINT-MÉRY, op. cit., pp. 70-71.

[54] Cit. da AUGUSTE PUIS, *Essai sur les moeurs, les goûts et les modes au XVIII^e siècle*, Paris 1914, pp. 125-27.

[55] *Lettres Edifiantes et Curieuses*, ed. cit., XXIII, p. 32.

o le cascate del fiume Gascouchagou:

> ... la troisieme aussi à un quart de lieue plus haut, a des beautés vraiment admirables par ses rideaux, ses chûtes qui font aussi comme à Niagara, une symétrie, et une variété charmante: elle peut avoir cent et quelques pieds de haut. Dans les intervalles qui sont entre les chûtes, il y a cent petites cascades qui présentent aussi un spectacle curieux [56].

Anche per Labillardière la visione di una cascata è soprattutto uno spettacolo piacevole e pittoresco, mentre La Pérouse ne era stato affascinato perché, dopo aver sofferto a lungo durante la navigazione, a causa delle scarse riserve d'acqua, intravvedeva finalmente la possibilità di dissetarsi a piacere. Per Moreau la cascata costituisce soltanto un ornamento in piú al bel paesaggio, esattamente come per Bougainville o Saint-Pierre:

> Enfin, pour ne rien laisser désirer dans ce charmant tableau, une bruyante cascade roule ses eaux depuis la cime d'un rocher, en gagnant le milieu de la vallée, et l'oeil, qui saisit alternativement les parties dépouillées du roc, la verdure des plantes entre lesquelles ces points sauvages semblent vouloir se cacher, et le nouveau contraste de l'eau qui blanchit en se précipitant, ne peut se lasser d'admirer un ensemble, tellement pittoresque, que nul autre lieu du monde ne pourrait, ce me semble, le faire oublier [57].

La Rochefoucauld-Liancourt, pur non discostandosi dai predecessori, considera la cascata come uno spettacolo a sé, e cerca di darne un'immagine efficace e dettagliata:

> Les eaux des deux cascades tombent à pic sur les rocs; leur couleur en tombant, souvent d'un vert foncé, souvent d'un blanc écumeux, quelquefois absolument limpide, reçoit mille modifications de la manière dont elles sont frappées par le soleil, de l'heure du jour, de l'état de l'atmosphère, de la force des vents. Précipitée sur les rocs, une partie des eaux s'élève en une vapeur épaisse qui surpasse souvent de beaucoup la hauteur de leur chûte, et se mêle alors avec les nuages. Les autres se brisant sur des monceaux de rochers, sont dans une continuelle agitation; long-tems en écume, long-tems en tourbillon, elles jettent contre le rivage des troncs, des bateaux, des arbres entiers, des débris de toutes les espèces qu'elles ont reçus ou entraînés dans leur cours prolongé [58].

---

[56] *Lettres Edifiantes et Curieuses*, ed. cit., XXIII, p. 36.

[57] MOREAU DE SAINT-MÉRY, op. cit., pp. 214-215.

[58] LA ROCHEFOUCAULD-LIANCOURT, op. cit., II, p. 14.

arricchendola anche di impressioni originali:

> Là [ai piedi della cascata] on se trouve dans un tourbillon d'eau dont on est percé. Les vapeurs qui s'élèvent de la chûte se confondent avec les flots qui en tombent; le bassin est caché par cet épais nuage; le bruit seul, plus violent que partout ailleurs, est une jouissance particulière à cette place. On peut avancer quelques pas sur les rocs entre l'eau qui tombe, et le pied du rocher d'où elle se précipite; mais on est alors séparé du monde entier, même du spectacle de cette chûte, par cette muraille d'eau qui par son mouvement et son épaisseur intercepte tellement la communication de l'air extérieur, qu'on serait entièrement suffoqué, si on y restait long-tems [59].

La descrizione delle cascate del Niagara fatta da Chateaubriand, costituisce in certo senso un fatto nuovo, in quanto colloca lo spettacolo maestoso della caduta di imponenti masse d'acqua nell'ambito, che a noi ora può sembrare del tutto naturale, del sublime; egli contemplerà infatti lo spettacolo « avec un plaisir mêlé de terreur »:

> La cataracte se divise en deux branches, et se courbe en fer à cheval. Entre les deux chutes s'avance une île creusée en dessous, qui pend avec tous ses arbres sur le chaos des ondes. La masse du fleuve qui se précipite au midi, s'arrondit en un vaste cylindre, puis se déroule en nappe de neige, et brille au soleil de toutes les couleurs. Celle qui tombe au levant descend dans une ombre effrayante; on dirait une colonne d'eau du déluge. Mille arcs-en-ciel se courbent et se croisent sur l'abîme. Frappant le roc ébranlé, l'eau rejaillit en tourbillons d'écume, qui s'élèvent au-dessus des forêts, comme les fumées d'un vaste embrasement. Des pins, des noyers sauvages, des rochers taillés en forme de fantômes, décorent la scène. Des aigles entraînés par le courant d'air, descendent en tournoyant au fond du gouffre; et des carcajous se suspendent par leurs queues flexibles au bout d'une branche abaissée pour saisir dans l'abîme les cadavres brisés des élans et des ours [60].

Sebbene per alcuni dettagli Chateaubriand possa aver utilizzato le descrizioni di cascate fatte dagli autori indicati da Chinard, mi sembra che si debba vedere nella pur breve rappresentazione lasciataci da Lahontan, all'inizio del secolo, la suggestione fondamentale:

> Ce Cataracte est d'un aspect éfraïant. Figurez-vous sur une hauteur de sept ou huit cens pieds une nape, ou une eau de demi lieuë

---

[59] La Rochefoucauld-Liancourt, op. cit., II, p. 16.

[60] Chateaubriand, *Atala*, Paris 1962, pp. 157-158.

> de largeur. Vers le bord de ce sommet liquide s'éléve une Isle penchante, et que l'on croiroit à l'oeil prête à culbuter jusqu'au pied de la montagne: Cette Isle est environnée de courants qui sont d'une rapidité extraordinaire [61].

Anche Lahontan rimane sgomento di fronte alla maestosità della scena; in entrambe le descrizioni ricorrono le parole *effrayante-éfraïant* e *nappe-nape*, che non si trovano impiegate nelle altre descrizioni considerate, fatta eccezione per Bougainville, che usa *nappe*, ma la sua rappresentazione è piuttosto idillica che sublime; entrambi sono colpiti dall'immagine dell'isola che pende sull'abisso come dovesse crollarvi: l'isola di Chateaubriand è « creusée en dessous » e « pend avec tous ses arbres sur le chaos des ondes », ciò che sembra conferirle un'estrema precarietà; non diversamente l'isola di Lahontan « s'éléve... penchante » su « ce sommet liquide » suggerendo un'impressione vivissima d'instabilità.

Il terribile sublime era tuttavia già penetrato in Europa attraverso la diffusione delle teorie estetiche inglesi, ma era stato impiegato prevalentemente nella descrizione di luoghi montuosi. La montagna infatti, almeno fino alla prima metà del secolo, non trova viaggiatori appassionati, anche perché tradizionalmente essa non fa parte della *bella natura*, anzi rappresenta quanto v'è d'orribile e triste; Anson infatti cosí descrive le montagne delle *Terres des Etats*:

> Ces rochers sont hérissés de pointes aigues d'une hauteur prodigieuse, couvertes d'une Neige éternelle, environnées de précipices, et dont plusieurs paroissent suspendues d'une manière étonnante. Les Rocs qui leur servent de bazes, ne semblent séparés les uns des autres, que par des crévasses, qu'on disoit avoir toutes été formées par des tremblemens de terre: car leurs côtés sont à peu près perpendiculaires, et elles paroissent pénétrer dans la substance des rochers, jusqu'à leurs racines. Enfin on ne peut rien imaginer de plus triste et de plus sauvage, que le coup d'oeil qu'offre cette côte [62].

Occorrerà attendere che i viaggiatori europei, mossi da una nuova sensibilità, scoprano ed esaltino il fascino delle Alpi svizzere, perché si giunga a ritenere interessanti, od addirittura belli i paesaggi rupestri. Pernetty scopre ad esempio il fascino dell'orribile osservando gli effetti provocati da un terremoto, ciò che solo pochi anni prima sarebbe stato

---

[61] L. A. LAHONTAN, op. cit., I, p. 140.

[62] GEORGE ANSON, op. cit., pp. 62-63.

inconcepibile: « Il présentoit un spectacle si horriblement beau, que j'ai été extrêmement mortifié de n'avoir pas assez de temps, ni les instruments nécessaires, pour en dessiner la réprésentation en entier. Un Peintre y auroit trouvé de quoi faire un superbe tableau de ruines » [63].

Per Raynal, lo spettacolo della montagna rappresenta il fascino del terribile, e magari del mostruoso, suscita un rispetto misto a timore o ad una diffidenza istintiva, ed induce alla meditazione [64]. Non diverso è l'atteggiamento di Le Vaillant, che prova, di fronte all'asprezza e singolarità del paesaggio roccioso, un senso di insicurezza [65], ma ne subisce a volte la suggestione, quando per esempio la bizzarria delle rupi crea paesaggi fantastici [66], o quando il fuoco acceso sulla montagna presenta uno spettacolo non meno impressionante di quello dei vulcani, senza tuttavia che gli spettatori debbano minimamente preoccuparsi della propria incolumità:

> Ce sont alors autant de fournaises, de petits volcans qui tiennent ensemble par les cordons de feu qui les ont unis. La flamme s'en échappe par tourbillons, et se nuance suivant que les différen-

---

[63] ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., II, p. 2.

[64] « A l'aspect de ces masses énormes qui s'élèvent à des hauteurs prodigieuses au-dessus de l'humble surface du globe, où les hommes ont presque tous établi leur demeure; de ces masses, ici couronnées d'impénétrables et antiques forêts qui n'ont jamais retenti du bruit de la cognée, là, ne présentant qu'une surface aride et dépouillée; dans une contrée, d'une majesté silencieuse et tranquille, qui arrête la nuée dans son cours et qui brise l'impétuosité des vents; dans une autre, éloignant le voyageur de leurs sommets par des remparts de glace, du centre desquels la flamme s'élance en tourbillons ou effrayant celui qui les franchit par des abîmes obscours et muets creusés à ses côtés; plusieurs donnant issue à des torrens impétueux qui descendent avec fracas de leurs flancs entr'ouverts, à des rivières, à des fleuves, à des fontaines, à des sources bouillantes; toutes promenant leurs ombres rafraïchissantes sur les plaines qui les entourent, et leur prêtant un abri successif contre les ardeurs du soleil, du moment où cet astre dore leur cime, en se levant, jusqu'au moment où il se couche. A cet aspect, dis-je, tout homme s'arrête avec étonnément, et le scrutateur de la nature tombe dans la méditation ». (G. TH. RAYNAL, op. cit., II, p. 197).

[65] « Nous nous voyions de toutes parts circonscrits par des montagnes, dont les formes bizarrement inclinées, et les pics souvent suspendus sur nos têtes répandoient dans l'ame cette terreur profonde qui traîne le découragement après elle, et réveille les tristes souvenirs ». (FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., II, p. 236).

[66] « Il offre alors une plate-forme très-étendue, hérissée d'énormes rochers confusément amoncelés, et parsemée de différens arbustes: on diroit les ruines d'une Ville immense. Le temps, les nuages et le vent semblent en avoir usé les parties les plus faillantes; ce qui donne au tout une figure baroque; j'y ai vu des cailloux de quarts aussi roulés que ceux vulgairement appelés, *galets*, et qu'on ramasse sur le rivage ». (*Ibidem*, I, pp. 48-49).

> tes cavernes sont plus ou moins profondes. La nuit survient, et la Ville et la Rade et tous les environs jouissent d'un spectacle d'autant plus magnifique, que la cause en étant connue, on est exempt de ces terreurs profondes qu'imprimeroit ailleurs un pareil phénomene; car la hauteur et l'étendue de cet embrasement donnent à la montagne un aspect plus effrayant que les laves du Vésuve dans leur plus grande force. Je n'ai vu qu'une seule fois cette majestueuse illumination, et je puis dire qu'elle m'a jeté dans le ravissement et l'extase [67].

Anche Beltrami è affascinato dalla visione terrificante di un incendio sulle montagne che le fa sembrare dei vulcani, tanto da ricordargli il Vesuvio in eruzione:

> Peu s'en fallut, que je ne m'écriasse aussi, *qu'il est terrible! mais il est beau.*
>
> Les arbres surannés de ces forêts immortelles avaient pris feu avec l'herbe, et les broussailles. Un vent violent du N.O. avait embrasé les plaines et les vallons. Les sommets des collines, et des montagnes, où le vent dominait plus fortement surmontés par les flammes, ressemblaient à des volcans, au moment de leurs éruptions effrayantes; et le feu, qui, dans les endroits herbeux, descendait en serpentant, offrait, précisément, l'aspect des laves ondoyantes du Vésuve, et de l'Etna [68].

Labillardière assiste nei pressi dell'isola di Tanna ad una vera eruzione vulcanica e ne ammira lo spettacolo:

> Des colonnes de fumée sortoient de son volcan et se répandoient au loin dans les airs en formant des nuages qui d'abord s'élevoient à une prodigieuse hauteur et qui, après avoir parcouru un espace immense, s'abaissoient à mesure qu'ils se refroidissoient. Nous jouîmes pendant la nuit du brillant spectacle de ces nuages éclairés par la vive lumière des matières embrasées qui étoient lancées par intervalles du fond des abîmes du volcan [69].

Eyles invece è attratto proprio dalla bellezza dello spettacolo offerto dalle montagne scoscese:

---

[67] FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., I, p. 51.

[68] J. C. BELTRAMI, op. cit., II, p. 81.

[69] JACQUES-JULIEN LABILLARDIÈRE, *Relation du voyage à la recherche de La Pérouse fait par ordre de l'Assemblée Constituante*, Paris an VIII de la République Françoise, II, p. 180.

A chaque côté de nous s'ouvroient, d'une manière effrayante, des précipices de plus de cent brasses de profondeur; mais la singularité et la magnificence des objets qui les entouroient, sembloient faites pour distraire l'attention du danger. Une foule de pyramides, du plus brillant crystal, attirent et éblouissent à-la-fois, par leur éclat, les regards du voyageur [70].

Moreau trova bellissimo un paesaggio montuoso arido e spoglio, sebbene egli stesso sia il primo a meravigliarsene:

A ce sommet l'on jouit du spectacle étonnant d'une vallée située entre deux rangs de montagnes, et qui a quelque chose de si attachant, que je ne pouvais en rassasier ma vue. Tout y était cependant dans un état d'aridité et de nudité qui aurait dû nuire à cet aspect; quel charme l'oeil ne doit-il donc pas goûter quand il peut contempler cette magnifique scène à l'époque où l'Eté y a répandu les fleurs, et où leur émail forme un délicieux contraste avec les autres beautés de la végétation, et que des épis jaunissans enrichissent les guérets! [71].

Chénier, progettando un poema sull'America, scrive fra l'altro:

Mettre dans la bouche de celui qui aura vu les Andes... « Ces énormes granits épars çà et là sans ordre... ces fleuves immenses qui se précipitent... ces neiges...

Ces hauts monts que blanchit un éternel hiver,

ce chaos, semblent les débris d'un monde, les Titans... On croit voir là dans ces enfantements monstrueux sans forme, sans ordre, la nature mère travaillée, agitée, déchirée, gémir dans les travaux d'un avortement » [72].

Del resto François Bettini, cui si è accennato piú sopra, aveva progettato anche il *désert affreux* per il giardino dell'ambasciatore veneto, evidentemente ritenendolo perfettamente aderente al nuovo gusto:

Cette scène, très difficile à traiter ne doit pas seulement offrir le spectacle de la stérilité, mais pas l'ombre d'habitation, seulement quelques débris de maisons brûlées ou écroulées, des arbres foudroyés par la tempête, des cavernes habitées par des monstres et dont l'entrée ne présentera que la nature en deuil; des inscriptions multipliées traceront les événements funestes dont ces horribles lieux

---

[70] YRWIN EYLES, op. cit., II, p. 39.

[71] MOREAU DE SAINT-MÉRY, op. cit., I, p. 118.

[72] ANDRÉ CHÉNIER, *Oeuvres Complètes*, Paris 1958, p. 418.

ont souvent été le théâtre. On entretiendra l'illusion par un volcan artistement construit à l'imitation du Vésuve et qui jettera des flammes par le moyen du charbon de terre. On ne sortira de ce lieu que par un souterrain pratiqué sous le volcan. Ce chemin sera sombre; on établira une cascade au milieu imitant le bruit d'une cataracte et du tonnerre; les eaux de cette scène paraîtront noires et croupies. Les arbres qui conviennent à cette scène sont les *rhamnoïdes*, le *phlomis*, les ronces. Tout le reste présentera des roches dont plusieurs encore noires et sillonnées par la foudre, un sable aride et mouvant, des restes de lave encroûtée et tout ce qui annonce les grandes révolutions de la nature [73].

---

[73] Cit. da AUGUSTE PUIS, op. cit., pp. 68-69.

GLI AEREI PAESAGGI DI BERNARDIN DE SAINT-PIERRE

Sebbene la maggior parte dei viaggiatori qui considerati abbia compiuto lunghe navigazioni, assai raramente la loro attenzione si porta sugli spettacoli offerti dal mare.

Bernardin de Saint-Pierre, che meglio d'ogni altro interpreta il gusto del proprio tempo, ce ne offre in parte la spiegazione:

> Il n'y a guere de vue plus triste que celle de la pleine mer. On s'impatiente bientôt d'être toujours au centre d'un cercle dont on n'atteint jamais la circonférence. Elle offre cependant des scenes intéressantes. Je ne parle pas seulement des tempêtes. Pendant le calme, et sur-tout la nuit dans les climats chauds, on est surpris de la voir étincelante. J'ai pris dans un verre de ces points lumineux dont elle est remplie; je les ai vu se mouvoir avec beaucoup de vivacité. On prétend que c'est du frai de poisson. On en voit quelquefois des amas semblables à des lunes. La nuit, lorsque le vaisseau fait route et qu'il est environné de poissons qui le suivent, la mer paroît comme un vaste feu d'artifice tout brillant de serpenteaux et d'étincelles d'argent [1].

La tempesta è naturalmente considerata uno spettacolo interessante, proprio perché rientra ormai nell'ambito del terribile-sublime, tuttavia le sue descrizioni sono ugualmente assai rare e alquanto sobrie d'immagini, come questa di Pernetty:

> Pendant la tempête, la mer fut agitée jusques dans son fond; deux heures après que la tourmente eut commencé, la mer se creusa de maniere qu'on auroit dit que nous allions toucher le fond; les lames alors étoient si courtes, qu'elles ne nous laissoient pas le temps de respirer [2].

---

[1] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, ed. cit., I, pp. 32-33.

[2] ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., I, p. 243.

Più dettagliata è l'osservazione di alcune trombe marine fatta da Labat, ma non rispecchia alcuna particolare emozione:

> La plus grosse et la plus considérable avoit sa tête dans un gros nuage fort noir et élevé, elle étoit courbe, quoiqu'il n'y eut point de vent, et faisoit boüillonner la mer à plus de cent pas aux environs où elle la touchoit, une autre Trompe sortoit de la partie supérieure du même nuage, et s'alloit perdre dans un autre nuage, un peu moins épais et moins noir que le premier, et beaucoup plus bas [3].

Saint-Pierre è indubbiamente molto piú efficace nel descrivere l'approssimarsi della tempesta, proprio perché lo spettacolo, anche se non è tradotto in immagini particolarmente originali è vivamente sentito, come risulta dal ritmo stesso: un susseguirsi di brevi proposizioni, e dalla scelta degli aggettivi:

> Des nuages sombres traverserent les airs en formes horribles de dragons. On y voit jaillir çà et là le feu pâle des éclairs. Le bruit du tonnerre, qu'ils portent dans leurs flancs, retentit comme le rugissement du lion céleste. L'astre du jour, qui paraît à peine à travers leurs voiles pluvieux et multipliés, laisse échapper de longs rayons d'une lumière blafarde. La surface plombée de la mer se creuse, et se sillonne de larges écumes blanches. De sourdes gémissements semblent sortir de ses flots. Les noirs écueils blanchissent au loin, et font entendre des bruits affreux, entrecoupés de lugubres silences. La mer, qui les couvre et les découvre tour à tour, fait apparaître à la lumière du jour leurs fondements caverneux [4].

Anche la scena del naufragio nella tempesta contenuta in *Paul et Virginie* non è particolarmente originale, ma s'avvale di una abilissima disposizione delle immagini con piani continuamente variati, come in una moderna sequenza cinematografica; inedito è forse soltanto il paragone fra la schiuma delle onde ed i fiocchi di neve, ma ciò che è veramente nuovo in questa descrizione, è la corrispondenza che si crea fra natura e sentimenti, che raggiunge il suo culmine quando, sotto l'impeto ripetuto delle onde, i cavi del vascello si spezzano, e pure la tensione, fino allora trattenuta, degli spettatori esplode all'improvviso; giustamente os-

---

[3] JEAN-BAPTISTE LABAT, *Voyage en Guinée*, p. 82.

[4] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, ed. cit., p. 207.

serva Sainte-Beuve: « C'est ainsi que chez Bernardin les images ont toutes leur sens et se lient à l'action »[5].

Lo scarso interesse per gli spettacoli marini trova una giustificazione sia nella mentalità degli osservatori, per lo piú navigatori abituati ad una considerazione tecnica dei fenomeni, sia nel fatto che, come si è visto, anche nelle descrizioni delle tempeste, l'immagine del mare implicava quella del cielo, ed era inevitabile che quest'ultima, piú mutevole per colori e, in presenza di nuvole, per forme, finisse con l'affascinare maggiormente l'animo dei viaggiatori, che la distesa delle acque. Se il cielo e la terra potevano essere autonomi dal punto di vista descrittivo, ciò era allora impossibile al mare, che risulta quindi piú trascurato. È chiaro infine che la ricerca del pittoresco difficilmente poteva trovare suggestioni nei paesaggi marini. Questi pertanto appaiono per lo piú connessi alla descrizione del cielo, come in questo tramonto di Pluche:

> Parce que la mer est alors tout en feu, et que la lumière de ce bel astre est portée horisontalement sur tous les flots, qui se la renvoyent et la réfléchissent en cent façons: ce qui produit le plus bel éclat et les plus riches couleurs. La surface est ridée d'une longue suite de petits flots, où l'on voit quelquefois succeder le blanc à la couleur cendrée, le pourpre au blanc, le verd au pourpre, puis le verd faire place au plus bel azur [6].

o in questo affascinante spettacolo ritratto da Le Gentil:

> Rien n'égale la beauté des crépuscules et des levers et couchers du soleil; il semble voir la plus superbe colonne d'or, qui s'étend depuis l'endroit de l'horizon où le soleil se couche ou se lève jusqu'au bord du vaisseau, pendant que de droite et de gauche de cette même pyramide, la mer est émaillée ou semée d'une infinité de paillettes également d'or [7].

Scrittori di ogni epoca hanno affrontato la descrizione dell'aurora e del tramonto, attirati dalla magnificenza di questi spettacoli, e naturalmente essi furono anche per i viaggiatori del Settecento fra i soggetti preferiti, sia che ci si rifacesse alla tradizione classica, o che si tendesse al pittoresco, mentre differiva, come è ovvio, la sensibilità della rappre-

---

[5] SAINTE-BEUVE, *Chateaubriand et son groupe littéraire*, ed. cit., I, p. 178.

[6] NOËL PLUCHE, op. cit., III, p. 183.

[7] LE GENTIL, *Voyage dans les Mers de l'Inde fait par ordre du roi, à l'occasion du Passage de Vénus, sur le Disque du Soleil, le 6 juin 1761, et le 3 du même mois 1769*, Paris 1779-81, III, p. 728.

sentazione. Pluche si preoccupava di dare un'immagine bella e gradevole dell'aurora, e non priva di delicatezza [8], mentre Savary pensa piuttosto alla suggestività dello spettacolo, e non si cura dei colori, ma del progredire delle luci e del variare delle ombre:

> L'aurore se levoit. L'Orient se coloroit par dégrés. Nous jouissions d'un air pur et d'une fraîcheur délicieuse. Bientôt le soleil dora la pointe du Mokattam. Son disque lumineux parut au bord de la montagne. Nous reçumes ses premiers rayons, et nous vîmes briller dans l'ombre les pointes des pyramides de Saccara qui étoient à trois lieues de nous dans la plaine des Momies. La lumière descendoit rapidement. Le haut des minarets, le sommet des dattiers, plantés autour des villages, bâtis sur des hauteurs, parurent éclairés. Chaque instant nous découvroit de nouvelles beautés. A mesure que l'astre montoit dans les cieux, il inondoit de ses feux les montagnes et la vallée d' Egypte. Le troupeaux descendoient des hameaux; des barques à la voile remontoient le Nil. Nous suivions des yeux les vastes contours qu'il forme dans la plaine [9].

Saint-Pierre dedica una particolare cura alla scelta dei colori al fine di poter rendere le piú sottili sfumature, e Van Tieghem in *Le sentiment de la nature dans le Préromantisme Européen* ne sottolinea particolarmente il considerevole apporto all'arricchimento della terminologia consueta in descrizioni di questo genere. Tuttavia il fascino delle immagini di Saint-Pierre non deriva da una loro maggiore aderenza alla realtà, come potrebbe far pensare l'impiego di una piú vasta gamma di toni, ma proprio dalle loro suggestioni fantastiche:

> Figurez-vous à l'horison une belle couleur orange, qui se nuance de verd et vient se perdre au zénith dans une teinte lilas, tandis que le reste du ciel est d'un magnifique azur. Les nuages qui flottent ça et là, sont d'un beau gris de perle. Quelquefois ils se disposent en longues bandes cramoisies, de couleur ponceau et écarlate; toutes ces teintes sont vives, tranchées, et relevées de franges d'or.
>
> Un soir les nuages se disposerent vers l'occident, sous la forme d'un vaste réseau, semblable à de la soie blanche. Lorsque le soleil

---

[8] « Je vois tout le tour de l'horison s'enflammer insensiblement du plus beau rouge: les nuages prennent par-tout des couleurs vives et variées: les bords des plus épais deviennent des franges plus brillantes que l'argent: les légères vapeurs qui traversent l'Orient s'y convertissent en or: le verd des plantes affoibli par les goutes de rosée qui les couvrent leur donne la douceur et l'éclat des perles ». (NOËL PLUCHE, op. cit., IV, p. 75).

[9] CLAUDE SAVARY, op. cit., I, p. 137.

vint à passer derriere, chaque maille du réseau parut relevée d'un filet d'or. L'or se changea ensuite en couleur de feu et en ponceau et le fond du ciel se colora de teintes légeres de pourpre, de verd et de bleu céleste.

Souvent il se forme au ciel des paysages d'une variété singuliere, où se rencontrent les formes les plus bizarres. On y voit des promontoires, des rochers escarpés, des tours, des hameaux. La lumière y fait succéder toutes les couleurs du prisme [10].

Il cielo con l'incessante mutevolezza delle nubi, ed il variare delle luci, è per Saint-Pierre il teatro della sua fantasia, dove incessantemente appaiono favolosi *paysages aériens*, sempre diversi:

Quatre ou cinq gerbes de lumière, qui s'élèvent du soleil couchant jusqu'au zénith, bordent de franges d'or les sommets indécis de cette barrière céleste, et vont frapper des reflets de leurs feux les pyramides des montagnes aériennes collatérales, qui semblent alors être d'argent et de vermillon. C'est dans ce moment qu'on aperçoit, au milieu de leurs croupes redoublées, une multitude de vallons qui s'étendent à l'infini, en se distinguant à leur ouverture par quelque nuance de couleur de chair ou de rose. Ces vallons célestes présentent, dans leurs divers contours, des teintes inimitables de blanc qui fuient à perte de vue dans le blanc, ou des ombres qui se prolongent, sans se confondre, sur d'autres ombres. Vous voyez çà et là sortir des flancs cavernaux de ces montagnes des fleuves de lumière qui se précipitent en lingots d'or et d'argent sur des rochers de corail. Ici, ce sont de sombres rochers, percés à jour, qui laissent apercevoir par leurs ouvertures le bleu pur du firmament; là, ce sont de longues grèves salées d'or, qui s'étendent sur de riches fonds du ciel, ponceau, écarlates, et verts comme l'émeraude. La réverbération de ces couleurs occidentales se répand sur la mer, dont elle glace les flots azurés de safran et de pourpre. Les matelots, appuyés sur les passavants du navire, admirent en silence ces paysages aériens [11].

Anche Chateaubriand ama cogliere negli aspetti mutevoli delle nubi illuminate dal sole al tramonto magici paesaggi, in cui i colori non servono alla precisione delle immagini od alla loro vivacità, ma a rendere piú fantastica la *scène aérienne*:

Le soleil tomba derrière le rideau d'arbres de la plaine; à mesure qu'il descendait, les mouvements de l'ombre et de la lumière

---

[10] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, ed. cit., I, pp. 46-47.

[11] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, ed. cit., p. 156.

répandaient quelque chose de magique sur le tableau: là, un rayon se glissait à travers le dôme d'une futaie, et brillait, comme une escarboucle enchâssée dans le feuillage sombre; ici, la lumière divergeait entre les troncs et les branches, et projetait sur les gazons des colonnes croissantes et des treillages mobiles. Dans les cieux, c'étaient des nuages de toutes les couleurs, les uns fixes, imitant de gros promontoires ou de vieilles tours près d'un torrent, les autres flottant en fumée de rose ou en flocons de soie blanche. Un moment suffisait pour changer la scène aérienne: on voyait alors des gueules de four enflammées, de grands tas de braise, des rivières de laves, des paysages ardents. Les mêmes teintes se répétaient sans se confondre; le feu se détachait du feu, le jaune pâle du jaune pâle, le violet du violet: tout était éclatant, tout était enveloppé, pénétré, saturé de lumière [12].

Chateubriand, anche se è stato profondamente influenzato dal rinnovamento del gusto introdotto dal pittoresco, non vede in quest'ultimo un limite alle proprie capacità espressive, ma la possibilità di realizzare piú felicemente immagini suggerite da una sensibilità nuova, che cerca nella natura il fascino dell'indefinito, del misterioso e del melanconico, cui corrisponde uno stemperarsi dei colori e delle forme in sensazioni piú sottili [13]. L'originalità diviene la caratteristica principale dell'esperienza di Chateaubriand, sebbene egli abbia forse piú d'ogni altro accolto nella propria opera tendenze d'ogni genere, ed in particolare quella classica, come dimostra il frequente ricorso ad immagini e personaggi della mitologia. Mentre nelle relazioni precedenti all'*Itinéraire* difficilmente si potrebbe trovare qualche immagine notturna (non ve ne sono in genere che accenni) in quest'opera invece appaiono descrizioni singolarmente suggestive come la seguente:

Je n'ai guère vu de scènes plus agréables et plus pittoresques. Le vent était frais, la mer belle, la nuit sereine. La lune avait l'air de se balancer entre les mâts et les cordages du vaisseau; tantôt elle paraissait hors des voiles, et tout le navire était éclairé; tantôt elle

---

[12] CHATEAUBRIAND, *Voyage en Amérique*, ed. cit., p. 729.

[13] « Ce tableau [aurora] changeait à mesure que je le contemplais: bientôt des espèces de rayons roses et verts, partant d'un centre commun, montèrent du levant au zénith; ces couleurs s'effacèrent, se ranimèrent, s'effacèrent de nouveau, jusqu'à ce que le soleil, paraissant sur l'horizon, confondît toutes les nuances du ciel dans une universelle blancheur légèrement dorée ». (CHATEAUBRIAND, *Itinéraire*, ed. cit., p. 203).

se cachait sous les voiles, et les groupes des pèlerins rentraient dans l'ombre [14].

È questa del resto una tendenza generale nell'ultimo decennio del secolo, quando, seppure a un livello piú modesto che in Chateaubriand, le descrizioni acquistano in originalità, a scapito magari del pittoresco, per esprimere attraverso le immagini sensazioni piú personali: è il caso di Labillardière quando giunge in vetta ad una montagna e guarda la distesa di nubi:

> Les nuages qui venoient s'amonceler au-dessous de nous, alloient se confondre dans le lointain avec les eaux de la mer, nous dérobant la vue de l'île; nous jouissions du ciel le plus pur; le piton paroissoit alors comme une île dont la base sembloit se plonger dans un vaste Océan... Ce fut avec une nouvelle surprise que j'apperçus tous les contours de mon corps dessinés avec les belles couleurs de l'arc-en-ciel, sur des nuages qui étoient au-dessous de moi du côté opposé au soleil [15].

o La Rochefoucauld-Liancourt che vede nel sole e nella luna un mezzo per comunicare idealmente con gli amici lontani [16], e che sembra riscoprire all'improvviso il fascino mitico del sole:

> Longtemps, quel beau, quel magnifique, quel imposant spectacle! De légers nuages transparents éclairés une demi-heure avant qu'il fût aperçu. Le globe de feu s'élevant progressivement du milieu de la mer et enfin en sortant majestueusement, répandant la lumière sur toute cette immensité, sans que son éclat empêchât encore de le fixer. Ces cercles de lumière multipliés et prolongés sur la mer tant qu'il est à l'horizon ou qu'il s'en écarte peu, et cette chaleur qu'il apporte en paraissant, même à cette époque de l'année, et je ne suis pas étonné que tant de peuples aient adoré le soleil [17].

È il caso pure di Le Vaillant che osserva estasiato la pioggia che cade

---

[14] CHATEAUBRIAND, *Itinéraire*, ed. cit., p. 218.

[15] JACQUES-JULIEN LABILLARDIÈRE, op. cit., I, p. 17.

[16] « La mer est calme comme la Tamise, le soleil est brillant et chaud, il éclaire et il échauffe mes amis, qui ne pensent pas tous, peut-être, que j'en sois moi-même échauffé et éclairé. Les pensées de cette sorte de communication avec mes amis par le même soleil, la même lune, quelquefois le même mauvais temps, apportent quelques moments passagers de *confort*, mais bien passagers ». (LA ROCHEFOUCAULD-LIANCOURT, *Journal de voyage en Amérique*, ed. cit., p. 35).

[17] *Ibidem*, p. 39.

a dirotto [18], o di Beltrami che s'esalta nella contemplazione del cielo notturno [19].

---

[18] « ... je contemplois avec extase, quoique noyé jusqu'aux genoux, les cascades et les colonnes d'eau qui s'échappoient avec fracas du haut des montagnes, et s'entre-choquant dans leur chûte, gagnoient la terre en mille gerbes variées, et la couvroient de vapeurs et d'écume ». (FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., II, p. 239).

[19] « La lune et les étoiles répandoient des nuances magiques sur des tableaux enchanteurs; et lors même, que le ciel orageux rendait ma situation génante, je sentai dans mes suffrances, quelques chose qui m'élevait au-dessus de moi-même ». (J. C. BELTRAMI, op. cit., I, p. 284).

LA FUGA NELLA SOLITUDINE

L'amore per la campagna non implicava soltanto il desiderio di una vita tranquilla, semplice, a contatto con la natura, né subiva passivamente una lunga tradizione classica, ma aderiva oltre che ad un gusto nuovo, come s'è visto, anche a mutate esigenze d'ordine sociale e psicologico. Il ritorno alla natura aveva significato per la nobiltà e le classi piú agiate del Settecento l'abbandono ad un idillio artificioso e composito in cui elementi di tutte le mode del secolo confluivano per creare residenze e giardini altrettanto fastosi che quelli delle epoche precedenti, ma con una ricerca spettacolare del rustico, dell'apparentemente dimesso. Scrive Monglond:

> La volonté d'émouvoir est à chaque détour de sentier, dans les moindres fabriques si labourieusement imaginées. Temples à l'Amour ou à l'Amitié, à la Philosophie ou aux sentiments agréables, autels à la Rêverie, inscriptions allégoriques, ruines artificielles, colonnes à demi brisées, obélisques, faux rochers, faux gothique: ces jardins sont factices autrement que ceux de Le Nôtre, mais sans doute davantage [1].

La classi agiate dunque, accoglievano le nuove mode esotiche isolandole da ogni contesto culturale, ed interpretandole invece secondo la propria psicologia tradizionale, che vedeva nell'adeguarsi alla moda un mezzo per imporre il proprio prestigio. Come fa osservare Starobinski, « Le luxe du XVIII[e] siècle exploite, en les modifiant, les formes diverses dans lesquelles le langage de l'autorité s'était manifesté, mais ces formes ne désignent plus rien qu'elles-mêmes, elles ne correspondent plus au contenu qui avait été le leur; l'artiste peut en jouer capricieusement pour le plaisir de la variété » [2].

---

[1] André Monglond, op. cit., I, p. 86.

[2] Jean Starobinski, *L'invention de la liberté*, Genève 1964, p. 22.

Di questa differenza fra il modo d'intendere il ritorno alla natura proprio dei ricchi, e quello invece piú profondamente sentito, di buona parte dei viaggiatori e dei letterati, è perfettamente cosciente Le Vaillant, quando, al riparo di un modesto rifugio, esclama:

> Quand la rêverie s'emparoît de mes sens, quelles tendres méditations! Quand le sommeil venoit m'y surprendre, quel repos voluptueux et doux! Grottes somptueuses de nos financiers, jardins Anglois bouleversés, vingt fois avec l'or du Citoyen, pourquoi vos ruisseaux, vos cascades et vos montagnes, et vos jolis chemins tortueux, et vos ponts détruits, et vos ruines, et vos marbres, et toutes vos belles inventions, viennent-ils flétrir l'ame et fatiguer les yeux quand on a connu la salle verte et toute naturelle de Panpoen-Kraal? [3].

L'influsso della tradizione classica è tenace per quasi tutto il secolo; Pluche che ne è un seguace fedele, ma dotato d'una notevole sensibilità per la natura, coglie già in certi aspetti del bosco: la penombra che vi regna, la maestosità degli alberi ed il silenzio assoluto, qualcosa di nuovo che lo colpisce e lo invita al raccoglimento ed alla meditazione [4]. Il luogo abitato da Paul e Virginie è estremamente piacevole e confortevole, in particolare: « Un grand silence règne dans leur enceinte [delle rupi], où tout est paisible, l'air, les eaux et la lumière » [5].

Il paesaggio, nonostante l'introduzione di alcuni elementi esotici, riflette un modo tradizionale d'intendere la natura, siamo ancora di fronte all'idillio classico, ma diversa è l'esigenza di collocare questo luogo idillico nella solitudine e nel silenzio; sono questi gli elementi che predomineranno nelle descrizioni dell'ultimo decennio del secolo, e che caratterizzeranno in parte il modo d'intendere la natura proprio dei romantici.

Bernardin de Saint-Pierre, per quanto legato al passato, sotto alcuni punti di vista, avverte ancora una volta per primo, quali saranno i termini in cui si svolgerà la sensibilità degli scrittori delle generazioni successive: per questo egli mette in rilievo la funzione del silenzio al fine d'intendere le suggestioni dei suoni, dando alla parola stessa una collo-

---

[3] François Le Vaillant, op. cit., I, p. 120.

[4] « La lumière du jour affoiblie par l'épaisseur de la verdure, la beauté et la hauteur de ces grands arbres, enfin le silence profond qui régne ici par tout, toutes ces choses réunies, ont un air de nouveauté, de grandeur, et de majesté qui frappe d'abord. Elles nous portent au recueillement, et nous invitent à penser ». (Noël Pluche, op. cit., I, p. 391).

[5] Bernardin de Saint-Pierre, *Paul et Virginie*, ed. cit., p. 81.

cazione nell'ambito della frase che la evidenzi immediatamente: « le murmure sourd et entremêlé de silence des flots qui se brisent sur le rivage » [6]; è sempre l'attenzione a questo particolare aspetto che gli rivela come il silenzio non esista se non quasi come contrappunto al rumore, nemmeno nei luoghi piú solitari: « Je me suis trouvé bien des fois au milieu des plus vastes solitudes, de jour et de nuit, par les plus grands calmes, et j'y ai toujours entendu quelque bruit » [7]. È il desiderio d'isolarsi, ma non soltanto per vivere in tranquillità, che lo fa esclamare: « Heureux aujourd'hui celui qui, au lieu de parcourir le monde, vit loin des hommes! heureux celui qui ne connaît rien au delà de son horizon, et pour qui le village voisin même est une terre étrangère » [8].

Nella letteratura classica soltanto gli amanti delusi ricercano la solitudine, Céladon scacciato da Astrée che si ritiene da lui offesa, vive solo in un bosco, lontano anche dagli amici piú cari; è questo ancora l'atteggiamento dell'*Homme Sauvage* di Mercier che, innamorato della sorella Zaka, trova sollievo alle proprie pene solo ricercando la solitudine ed il silenzio: « Je respirois avec plus de liberté lorsque je me trouvois dans un lieu parfaitement solitaire. Je n'éprouvois quelque repos que sur la cime des montagnes, ou dans le fond d'un bois ténébreux » [9].

Negli scrittori degli ultimi anni del secolo invece, il desiderio di solitudine non ha una particolare motivazione, ma è piuttosto uno stato d'animo latente, che una qualsiasi suggestione esterna può ravvivare: Le Vaillant arrivato nei pressi d'una foresta è affascinato dal silenzio interrotto solo dal ruggito dei leoni [10]; Labillardière risvegliandosi durante la notte è colpito dalla calma e dal silenzio della foresta, ed ammira, alla debole luce delle stelle, la maestosità della natura [11]; Stedman che, in

---

[6] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, ed. cit., p. 15.

[7] *Ibidem*, p. 169.

[8] *Ibidem*, p. 357.

Il tema ricorre anche in Prévost: « Je formai d'avance un système de vie paisible et solitaire. J'y faisais entrer une maison écartée, avec un petit bois et un ruisseau d'eau douce au bout du jardin... ». (PRÉVOST, *Manon Lescaut*, Paris 1952, pp. 43-44).

[9] LOUIS-SÉBASTIEN MERCIER, *L'Homme Sauvage*, Neuchatel 1784, p. 51.

[10] « Le silence des nuits ne me parut jamais plus majestueux qu'en cet endroit; les rugissemens des Lions résonnoient autour de nous à des intervalles égaux » (FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., II, p. 218).

[11] « L'air étoit etxrêmement calme; je me réveillai vers minuit, et me voyant isolé au milieau de ces forêts silencieuses dont la foible clarté des étoiles me laissa encore entrevoir la majesté, je me sentis pénétré d'un sentiment d'admiration de

qualità d'ufficiale dovrebbe guidare le truppe, finisce invece con lo sperdersi in luoghi solitari, seguendo le sue fantasie [12].

Chateaubriand nella prefazione ad *Atala* non manca di sottolineare alcuni aspetti che saranno fra i piú caratteristici di tutta l'opera, vale a dire la solitudine e il silenzio dei luoghi disabitati [13]. In realtà l'opera sembra basarsi su giochi contrappuntistici di suoni e silenzio, che hanno come origine e sfondo la solitudine dei *déserts*:

> Mais quand une brise vient à animer ces solitudes, à balancer ces corps flottants, à confondre ces masses de blanc, d'azur, de vert, de rose, à mêler toutes les couleurs, à réunir tous les murmures; alors il sort de tels bruits du fond des forêts, il se passe de telles choses aux yeux, que j'essaierais en vain de les décrire à ceux qui n'ont point parcouru ces champs primitifs de la nature [14].

Il vento compie meraviglie quando appare nelle descrizioni di Chateaubriand: suscita e porta i suoni, turba la calma dei luoghi solitari, conferendo loro magiche armonie:

> La lune brillait au milieu d'un azur sans tache, et sa lumière gris de perle descendait sur la cime indéterminée des forêts. Aucun bruit ne se faisait entendre, hors je ne sais quelle harmonie lointaine qui régnait dans la profondeur des bois: on eût dit que l'âme de la solitude soupirait dans toute l'étendue du désert [15].

quando s'acqueta, la calma torna perfetta come per un incantesimo: « Les voix de la solitude s'éteignirent, le désert fit silence, et les forêts demeurèrent dans un calme universel » [16].

Il *désert* ha infinite attrattive per Chateaubriand, è *calme et superbe*, è il simbolo d'una libertà altrove perduta: « Le désert n'est-il pas libre? », ma il fascino maggiore sembra provenirgli dal fatto stesso d'es-

---

grandeur de la nature au-dessus de toute expression ». (JACQUES-JULIEN LABILLARDIÈRE, op. cit., II, p. 19).

[12] « Abîmé dans une profonde rêverie, en suivant l'arrière-garde, je m'égarai insensiblement, et me trouvai seul enfin, au milieu d'un désert immense ». (STEDMAN, op. cit., p. 234).

[13] « ... tout consiste dans la peinture de deux amants qui marchent et causent dans la solitude; tout gît dans le tableau des troubles de l'amour, au milieu du calme des déserts et du calme de la religion ». (CHATEAUBRIAND, *Atala*, ed. cit., p. 6).

[14] *Ibidem*, pp. 36-37.

[15] *Ibidem*, p. 58.

[16] *Ibidem*, p. 88.

sere inabitato: « Ces profondes solitudes n'étaient point troublées par la présence de l'homme » [17].

Nel *Voyage en Amérique*, in cui la descrizione è sostanzialmente fine a se stessa, le immagini assumono un'importanza anche maggiore, ed i rumori, intervallati da istanti di silenzio acquistano un fascino ancora piú suggestivo:

> *Minuit et demi*
>
> Le repos continue; mais l'arbre décrépit se rompt: il tombe. Les forêts mugissent; mille voix s'élèvent. Bientôt les bruits s'affaiblissent; ils meurent dans des lointains presque imaginaires: le silence envahit de nouveau le désert.
>
> *Une heure du matin*
>
> Voici le vent; il court sur la cime des arbres; il les secoue en passant sur ma tête. Maintenant c'est comme le flot de la mer qui se brise tristement sur le rivage.
>
> Les bruits ont réveillé les bruits. La forêt est toute harmonie. Est-ce les sons graves de l'orgue que j'entends, tandis que des sons plus légers errent dans les voûtes de verdure? Un court silence succède; la musique aérienne recommence, partout de douces plaintes, des murmures qui renferment en eux-mêmes d'autres murmures; chaque feuille parle un différent langage, chaque brin d'herbe rend une note particulière [18].

Quando per la prima volta Beltrami si rende conto della solitudine dei luoghi che esplora, ne è sgomento; essa non gli ispira considerazioni entusiastiche, egli anzi pensa che atteggiamenti del genere si possano trovare solo nei romanzieri [19]; Chactas del resto aveva avvertito René dello strano effetto prodotto dalla solitudine sulle passioni, in quanto le ravviva invece di placarle: « O René, si tu crains les troubles du coeur, défie-toi de la solitude: les grandes passions sont solitaires, et les transporter au désert, c'est les rendre à leur empire » [20]; Rousseau a sua volta: « Il redoutait pour son élève [Emile] la solitude, qui donne le branle à l'imagination: le coeur se mêle bientôt à ces imaginations: il forme des

---

[17] CHATEUBRIAND, *Atala*, ed. cit., p. 83.

[18] CHATEAUBRIAND, *Voyage en Amérique*, ed. cit., p. 707.

[19] « Cette solitude, Comtesse, que les romanciers n'auraient point trouvée aussi douce, que celles qu'ils se plaisent à nous forger dans leurs ouvrages, me frappa d'abord de quelques idées terribles ». (J. C. BELTRAMI, op. cit., p. 225).

[20] CHATEAUBRIAND, *Atala*, ed. cit., p. 87.

désirs; ces désirs l'échauffent loin de l'épuiser... De là naissent l'inquiétude, la mélancolie, les regrets... » [21].

In seguito tuttavia Beltrami, anche persistendo l'impressione di terrore suggeritagli la prima volta dalla solitudine, riuscirà ad amarla proprio per i sentimenti affatto nuovi che suscita in lui:

> Chaque fois, que je m'éveillais, ma situation s'offrait à mon imagination, sous un aspect affreux; mais mon âme, au lieu d'être abattue s'élevait davantage; et ce silence de mort, qui n'était interrompu, que par le chant lugubre des oiseaux nocturnes, et par les hurlemens des ours et des loups; ces ténèbres, que la lune ne perçait, dans ces forêts épaisses, que pour mouvoir autour de moi des images équivoques, au lieu de m'épouvanter, m'environnaient d'un doux pathétique, tout à-fait nouveau [22].

Assai piú complesso è l'atteggiamento di Senancour nelle *Rêveries sur la nature primitive de l'homme*; la solitudine non è piú qui il risultato del vivere in luoghi disabitati, e soprattutto non è una scelta, è semplicemente connaturata al vivere stesso:

> Lorsque je sortis de l'enfance, j'imaginois une vie réelle: mais je ne trouvai que des sensations fantastiques. Je voulois de l'harmonie; je ne trouvai que des contraires. Je voyois des êtres; il n'y a que des ombres. Comment se fait-il que tout nous indique une félicité pleine, universelle, dont l'image idéale semble réalisée dans nos ames, et dont les moyens, si naturels, se trouvent effacés de la nature? On devient sombre et profond, le vide creuse le coeur: des besoins sans borne consument dans le silence; et l'ennui de la vie est le seul sentiment dans l'âge où l'on commence à vivre [23].

Questo si verifica perché la vita fa, in certo modo, spettacolo di se stessa, la si osserva trascorrere nell'attesa inutile di qualche cosa di nuovo: « Malgré le pouvoir de l'habitude, et les erreurs toujours renaissantes de nos passions, nous sentons assez que c'est l'agitation de cet état d'attente qui creuse le vide où se perdent laborieusement nos jours » [24].

La solitudine del paesaggio diviene allora quasi una metafora di quel-

---

[21] MARCEL RAYMOND, op. cit., p. 83.

[22] J. C. BELTRAMI, op. cit., pp. 227-228.

[23] SENANCOUR, *Rêveries*, ed. cit., p. 143.

[24] *Ibidem*, p. 68.

la esistenziale, che cerca in un'ideale corrispondenza con la natura un'impossibile evasione:

> Les chalets sont fermés: le vent finit avec la lumière du soir, l'air est froid, le mouvement n'est plus. Dans l'espace nocturne, il ne subsiste de la vie passée que les lueurs des sommets neigeux, et la chute des eaux dont le bruissement sauvage, en s'élevant des abîmes, comme un dernier bruit du monde en repos, redira l'existence secrète des choses et la permanance silencieuse des glaciers et des hautes cimes, et des vieilles neiges [25].

---

[25] SENANCOUR, *Rêveries*, ed. cit., p. 182.

IL PIACERE DELLA MALINCONIA

Per quanto meno drammaticamente sentito, l'atteggiamento di Senancour non è nuovo, non solo perché si riferisce proprio ad una tendenza generale del preromanticismo, ma poiché ha la sua origine in una esperienza allora comune: il piacere della malinconia. Per Rousseau essa ha l'inevitabilità e l'incomprensibilità d'un destino: « Soit tempérament, soit habitude d'être malheureux, je porte en moi une source de tristesse dont je ne saurais bien démêler l'origine » [1].

Saint-Pierre ritiene che la malinconia sia l'atteggiamento spirituale che meglio consenta l'approccio alla natura, e per il piacere che di per se stessa suscita nell'animo, e per il fatto d'essere un sentimento piú moderato, e quindi meno assorbente della tristezza, che a sua volta suscita piuttosto idee o meditazioni che immagini:

> Je ne sais à quelle loi physique les philosophes peuvent rapporter les sensations de la mélancolie. Pour moi, je trouve que ce sont les affections de l'âme les plus voluptueuses... Si je suis triste, et que je ne veuille pas étendre mon âme si loin, je goûte encore du plaisir à me laisser aller à la mélancolie que m'inspire le mauvais temps. Il me semble alors que la nature se conforme à ma situation, comme une tendre amie. Elle est d'ailleurs toujours si intéressante, sous quelque aspect qu'elle se montre, que, quand il pleut, il me semble voir une belle femme qui pleure. Elle me paraît d'autant plus belle, qu'elle me semble plus affligée [2].

La comunione con la natura sarà quindi ancor piú facilitata ed intimamente realizzata, quando il paesaggio convenga particolarmente al sentire melanconico: « C'est encore la mélancolie qui rend la solitude si attrayante » [3], e Chateaubriand scriveva nel *Génie du Christianisme*: « Il

---

[1] Cit. da M. RAYMOND, op. cit., p. 83.

[2] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, ed. cit., p. 407.

[3] *Ibidem*, p. 419.

est certain que le charme de *Paul et Virginie* consiste en une certaine morale mélancolique qui brille dans l'ouvrage et qu'on pourrait comparer à cet éclat uniforme que la lune répand sur une solitude parée de fleurs »[4].

La natura ideale allora non è piú quella agreste, ma richiede luoghi selvaggi, dirupati:

> On trouve le long des ruisseaux, au milieu des bois, des retraites d'une mélancolie profonde. Les eaux coulent au milieu des rochers, ici en tournoyant en silence, là en se précipitant de leur cime avec un bruit sourd et confus. Les bords de ces ravines sont couverts d'arbres, d'où pendent de grandes touffes de scolopendre et des bouquets de lianne qui retombent suspendus au bout de leurs cordons. La terre aux environs est toute bossue de grosses roches noires, où se tapissent loin du soleil les mousses et les capillaires. De vieux troncs renversés par le tems, gissent couverts d'agarics monstrueux, ondoyés de differentes couleurs[5].

tuttavia quando il paesaggio è eccessivamente aspro e deserto, si è invasi dalla tristezza:

> Si je m'enfonce dans les solitudes, j'y trouve une terre raboteuse, toute hérissée de roches, des montagnes portant au-dessus des nuages leurs sommets inaccessibles, et des torrens qui se précipitent dans des abymes. Les vents qui grondent dans ces vallons sauvages, le bruit sourd des flots qui se brisent sur les rescifs, cette vaste mer qui s'étend au loin vers des régions inconnues aux hommes, tout me jette dans la tristesse, et ne porte dans mon ame que des idées d'exil et d'abandon[6].

Questa è pure la reazione di Pagès contemplando il deserto arabo, sebbene la tristezza non impedisca in questo caso la *rêverie*; essa scomparirà invece di fronte alle desolate solitudini dei ghiacci polari:

> Le peu de bruit que l'attention à la manoeuvre exigeoit, le calme de la mer rompue par les glaces, et le peu de vent qu'il faisoit, donnoient un morne silence dans ces contrées blanchies. Il n'étoit interrompu que par le cri de quelques oiseaux nommés Rotchis, qui fuyoient d'une glace à l'autre à notre approche, et par les ondulations de la mer dans les sinuosités des glaces[7].

---

[4] Cit. da SAINTE-BEUVE, *Chateaubriand et son groupe litteraire*, ed. cit., p. 179.

[5] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, ed. cit., I, p. 86.

[6] *Ibidem*, I, p. 141.

[7] PIERRE-MARIE PAGÈS, op. cit., II, p. 136.

in seguito anche i rumori s'attenuano, restano solo gli scricchiolii del veliero, e la tristezza s'accresce: « Il régnoit un morne silence; l'on écoutoit attentivement la force des craquemens du vaisseau; son avant s'étoit élévé par les glaces qui avoient passé dessous; il n'y avoit aucune précaution à prendre: cette matinée fut triste » [8].

Per Sade il piacere della malinconia s'inquadra nella sua concezione piú generale del dolore come fonte di piacere, e resta un'enunciazione teorica, senza rivelarsi al livello delle immagini:

> il y a des larmes si douces dans nos situations! Ces moments, mon ami, ces instants délicieux, où l'on fuit l'univers, où l'on s'enfonce dans un antre obscur, ou dans le plus épais d'un bois pour y pleurer tout à son aise... où l'on se replie sous tous les sens de son malheur, où l'on se rappelle tout ce qui l'aggrave, où l'on prévoit tout ce qui va l'accroître, où l'on s'en abreuve, où l'on s'en repaît [9]...

Senancour riprende in modo originale le enunciazioni di Saint-Pierre, per costruirsi una poetica della malinconia, ma non attraverso una formulazione sistematica, bensí organizzando tutti gli elementi della propria opera (sentimenti, impressioni, immagini) attorno a quest'unico modo di sentire, che gli appare come fondamentale: « D'où vient à l'homme la plus durable des jouissances de son coeur, cette volupté de la mélancolie, ce charme plein de secrets, qui le fait vivre de ses douleurs, et s'aimer encore dans le sentiment de sa ruine? » [10].

Senancour non sa rispondere; signore di un universo di sensazioni, che incessantemente si rinnovano alla sua coscienza e si trasfigurano nel ricordo, da esse soltanto è attratto secondo misteriose ed inevitabili corrispondenze, e tutte le ama in eguale modo:

> Nous nous attachons à nos sensations; nous voulons animer non-seulement celles du plaisir, mais aussi celles de la douleur. Toute passion se concentre en quelque sorte, et veut se nourrir d'elle-même. Le coeur mélancolique cherche une mélancolie plus profonde. L'infortuné chérit le sentiment de ses chagrins... [11].

In questa incessante e dolente contemplazione della propria rovina, il piacere può nascere dalle impressioni che servono ad accrescere questa sensazione di annientamento, di insufficienza di fronte alla vita:

---

[8] PIERRE-MARIE PAGÈS, op. cit., II, p. 204.

[9] SADE, *Aline et Valcour*, Paris 1963, I, p. 234.

[10] SENANCOUR, *Rêveries*, ed. cit., p. 45.

[11] *Ibidem*, p. 100.

> Le chant d'une voix lointaine nous accable d'un sentiment indéfinissable de nos pertes, et de je ne sais quel souvenir confus de ces choses qui n'existèrent jamais pour nous, mais que d'autres impressions semblables nous auroient déjà fait pressentir vaguement [12].

Anche nella natura saranno dunque gli aspetti che meglio suggeriscono sensazioni melanconiche ad essere preferiti:

> C'est à cette époque que je remarquois le bouleau, arbre solitaire que je ne rencontre jamais sans plaisir. J'aime cette écorce blanche, lisse et crevassée; cette tige agreste: ces branches qui s'inclinent vers la terre, cette mobilité des feuilles; et tout cet abandon, simplicité de la nature, attitude des déserts [13].

---

[12] SENANCOUR, *Rêveries*, ed. cit., p. 47.

[13] *Ibidem*, p. 183.

SI DOVEVANO INNALZARE LE PIRAMIDI?

Il gusto delle rovine si spiega facilmente tenendo presente, oltre all'interesse per il passato, già vivo nei preromantici, il piacere connesso alla contemplazione di spettacoli malinconici. Tuttavia non esiste al riguardo un accordo generale, dato che le impressioni malinconiche potevano facilmente divenire tristi, ed in questo caso non risultavano gradite. Saint-Pierre nel *Voyage* dichiara per l'appunto di non amare i ruderi antichi poiché suscitano idee tristi: « Quant aux antiquités, j'avoue qu'elles me donnent des idées tristes. Je ne vois dans un arc de triomphe qu'une preuve de la foiblesse d'un homme: l'arc est resté, et le vainqueur a disparu » [1].

Nelle *Études de la Nature* riconsiderando piú attentamente il problema, effettua però una distinzione: è sí vero che il gusto per le rovine è universale e che i paesaggi dirupati e selvaggi sono malinconici e pittoreschi, ma diversi sono i sentimenti suscitati dalle rovine naturali e da quelle causate dal tempo:

> Ces ruines, qui présentaient une multitude d'accidents très-singuliers par leurs formes, leurs couleurs et leurs groupes, jetaient dans une noire mélancolie [...]. Il n'en est pas ainsi des ruines occasionnées par le temps. Celles-là nous plaisent, en nous jetant dans l'infini; elles nous portent à plusieurs siècles en arrière, et nous intéressent à proportion de leur antiquité [2].

In questa prospettiva [3] le tombe sono i monumenti del passato piú in-

---

[1] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, ed. cit., II, p. 150.

[2] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, ed. cit., p. 411.

[3] Georg Simmel, citato da Starobinski, nota giustamente che: « Le charme de la ruine consiste dans le fait qu'elle présente une oeuvre humaine tout en produisant l'impression d'être une oeuvre de la nature... La nature a fait de l'oeuvre d'art la matière de sa création, de même qu'auparavant l'art s'était servi de la nature comme de son matériau ». (JEAN STAROBINSKI, op. cit., p. 180).

teressanti, poiché realizzano, simbolicamente, un'armonia fra sensazioni opposte quali la precarietà e l'infinito:

> La mélancolie voluptueuse qui en résulte naît, comme toutes les sensations attrayantes de l'harmonie, de deux principes opposés, du sentiment de notre existence rapide et de celui de notre immortalité, qui se réunissent à la vue de la dernière habitation des hommes. Un tombeau est un monument placé sur les limites des deux mondes [4].

Sebbene i viaggiatori siano spesso persone di vasta cultura, ed a volte dei veri eruditi, la loro passione per i resti del passato non si rivolge particolarmente o essenzialmente alla ricostruzione dotta delle civiltà trascorse, ma deriva dalla lontananza in cui si prospetta l'oggetto stesso delle loro ricerche o della loro contemplazione; spiega giustamente Monglond:

> L'auteur du *Jeune Anacharsis* donne bientôt la raison psychologique de la forme nouvelle que vient de prendre le tourment du passé. La grandeur n'est pas ce qui nous émeut le plus dans les ruines. L'étendue dans l'espace ne nous donne pas cette impression de tristesse que nous recevons de l'étendue dans le temps. C'est que, dans notre brièveté " nous sommes plus attachés à la durée qu'à la grandeur " [5].

Anche le emozioni suscitate in Savary dalla visione delle piramidi illuminate dalla luce del tramonto, non si riferiscono alla maestosa bellezza dello spettacolo, ma alle considerazioni che suggerisce il trascorrere rapido del tempo:

> Nous appercevons, pour la première fois, les sommets des deux grandes pyramides qui sont à huit lieues de nous. Le soleil couchant les éclaire de ses derniers rayons. Elles ressemblent à deux pointes de montagnes qui se perdent dans les nues. Salut aux plus anciens monumens qui soient sortis de la main des hommes! Leur vue inspire un respect religieux. Combien de générations ont disparu de la terre depuis que ces masses énormes reposent sur le pied de la montagne où elles sont assises. La nuit les a enveloppées de son ombre [6].

Sebbene il paesaggio delle piramidi sembri realizzare simbolicamente quell'ideale armonia di cui parlava Saint-Pierre, tuttavia Savary non ama

---

[4] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, ed. cit., p. 415.

[5] ANDRÉ MONGLOND, op. cit., I, p. 151.

[6] CLAUDE SAVARY, op. cit., I, p. 60.

le tombe, poiché gli suggeriscono idee tristi o malinconiche: « Quittons les tristes déserts de Saccara, où l'on ne marche que sur des tombeaux; et ces hautes pyramides, qui n'inspirent que des idées mélancoliques, et ce lac à travers lequel on portoit les corps, et qui rappelle la fable de Caron » [7].

Osserva con molta finezza Starobinski:

> La poétique de la ruine est toujours une rêverie devant l'envahissement de l'oubli... La poésie de la ruine est poésie de ce qui a partiellement survécu à la destruction, tout en demeurant immergé dans l'absence; il faut que personne n'ait gardé l'image d'un bâtiment intact. La ruine par excellence signale un culte déserté, un dieu négligé... Sa mélancolie réside dans le fait qu'elle est devenue un monument de la signification perdue. Rêver dans les ruines, c'est sentir que notre existence cesse de nous appartenir et rejoint déjà l'immense oubli [8].

Volney è forse il viaggiatore piú impegnato sul piano politico e sociale, il che contribuí certamente, oltre alle sue doti di scrittore, al notevole successo riportato dalle sue opere; tuttavia questo atteggiamento spesso nuoce alla sua arte descrittiva, sovrapponendo alle immagini un discorso d'intonazione moralistica; allora, per esempio, le piramidi già ammirate da tanti viaggiatori, gli ispirano una severa condanna del dispotismo, di cui sono simbolo imponente:

> On s'indigne contre l'extravagance des despotes qui ont commandé ces barbares ouvrages: ce sentiment revient plus d'une fois en parcourant les monumens de l'Egypte; ces labyrinthes, ces temples, ces pyramides, dans leur massive structure, attestent bien moins le génie d'un peuple opulent et ami des arts, que la servitude d'une nation tourmentée par le caprice de ses maîtres. Alors on pardonne à l'avarice, qui, violant leurs tombeaux, a frustré leur espoir: on en accorde moins de pitié à ces ruines; et tandis que l'amateur des arts s'indigne dans Alexandrie, de voir scier les colonnes des palais pour en faire des *meules* de molin, le philosophe, après cette première émotion que cause la perte de toute belle chose, ne peut s'empêcher de sourire à la justice secrète du sort, qui rend au peuple ce qui lui coûta tant de peines, et qui soumet au plus humble de ses besoins, l'orgueil d'un luxe inutile [9].

---

[7] CLAUDE SAVARY, op. cit., II, pp. 12-13.

[8] JEAN STAROBINSKI, op. cit., p. 180.

[9] C. F. VOLNEY, *Voyage en Syrie et en Egypte*, ed. cit., I, p. 241.

Quando invece le considerazioni sociali lasciano il posto alla semplice descrizione, ci si accorge che certi atteggiamenti preromantici potevano essere accolti anche dagli ideologi:

> Le soleil venait de se coucher; un bandeau rougeâtre marquait encore sa trace à l'horizon lointain des monts de la Syrie: la pleine lune à l'orient s'élevait sur un fond bleuâtre, aux planes rives de l'Euphrate: le ciel était pur l'air calme et serein; l'éclat mourant du jour tempérait l'horreur des ténèbres; la fraîcheur naissante de la nuit calmait les feux de la terre embrasée; les pâtres avaient retiré leurs chameaux: l'oeil n'apercevait plus aucun mouvement sur la plaine monotone et grisâtre; un vaste silence régnait sur le désert; seulement à de longs intervalles on entendait de lugubres cris de quelques oiseaux de nuit et de quelques *chacals*... L'ombre croissait, et déjà dans le crépuscule mes regards ne distinguaient plus que les fantômes blanchâtres des colonnes et des murs... Ces lieux solitaires, cette soirée paisible, cette scène majestueuse, imprimèrent à mon esprit un recueillement religieux. L'aspect d'une grande cité déserte, la mémoire des temps passés, la comparaison de l'état présent, tout éleva mon coeur à de hautes pensées. Je m'assis sur le tronc d'une colonne; et là, le coude appuyé sur le genou, la tête soutenue sur la main tantôt portant mes regards sur le désert, tantôt les fixant sur les ruines, je m'abandonnai à une rêverie profonde [10].

Monglond trova le descrizioni di Volney piuttosto fredde e incolori, « Volney veut être rigoureusement exact, le don de la vie lui est refusé ». Anche se sarebbe opportuno mitigare questo giudizio, bisogna riconoscere che, soprattutto nelle *Ruines*, le descrizioni peccano a volte di eccessivo intellettualismo, e divengono artificiose e monotone; d'altra parte è evidente che Volney concepisce diversamente la descrizione: mentre gli scrittori amanti del pittoresco cercano di esprimere le proprie emozioni attraverso immagini suggestive, egli mantiene al paesaggio una certa freddezza impersonale, ma pone se stesso nell'ambiente, come parte integrante e sempre distinta allo stesso tempo; assistiamo alle sue peregrinazioni fra le rovine, ci vengono descritti i suoi atteggiamenti, ma questi non si identificano mai con l'atmosfera del paesaggio, che del resto, come afferma Monglond, non esiste nemmeno: « Les objets juxtaposés, faute d'atmosphère restent séparés ».

---

[10] C. F. VOLNEY, *Les Ruines, ou méditation sur les révolutions des empires*, Paris 1830, pp. 23-24.

Laclos, prendendo spunto dalla pubblicazione delle note di viaggio lasciate da La Pérouse, sostiene che:

> Puisque c'est la cessation totale des facultés de l'être vivant qui constitue l'état de mort, il était naturel de penser que celui-là ne mourait point tout entier qui conservait la puissance de faire naître en nous des sentiments et des idées. Aussi les peuples de tous les temps et de tous les lieux paraissent-ils avoir également adopté l'usage des monuments funèbres comme un moyen d'arracher en quelque sorte à la mort, par la puissance du souvenir, les différents objets de leur amour ou de leur admiration [11].

Sarà proprio l'atteggiamento implicito nelle affermazioni di Laclos, e non quello di Volney, a rispecchiare in definitiva le idee dei preromantici ed anche dei romantici; cosí per Chateaubriand, assai sensibile al fascino delle rovine, i monumenti del passato possiedono un'attrattiva ed un interesse particolari, in quanto essi sono l'unico legame che ci unisca alle civiltà che ci hanno preceduto, e l'unico mezzo per comunicare idealmente con loro; per questo egli respinge la condanna pronunciata da Volney contro le piramidi, ricorrendo pure ai concetti utilizzati da Saint-Pierre per spiegare il fascino delle tombe:

> J'avoue pourtant qu'au premier aspect des Pyramides, je n'ai senti que de l'admiration. Je sais que la philosophie peut gémir ou sourire en songeant que le plus grand monument sorti de la main des hommes est un tombeau; mais pourquoi ne voir dans la pyramide de Chéops, qu'un amas de pierres et un squelette? Ce n'est point par le sentiment de son néant que l'homme a élevé un tel sépulcre, c'est par l'instinct de son immortalité: ce sépulcre n'est point la borne qui annonce la fin d'une carrière d'un jour, c'est la borne qui marque l'entrée d'une vie sans terme; c'est une espèce de porte éternelle, bâtie sur les confins de l'éternité [12].

Ma Chateaubriand va oltre: tutti i monumenti del passato sono tombe, in quanto racchiudono ciò che resta della vita d'un popolo, essi hanno dunque una funzione morale e quindi anche sociale:

> On voudrait aujourd'hui que tous les monuments eussent une utilité physique, et l'on ne songe pas qu'il y a pour les peuples une utilité morale d'un ordre fort supérieur, vers laquelle tendaient les

---

[11] PIERRE LACLOS, *Le voyage de La Pérouse*, in *Oeuvres Complètes*, Paris 1951, p. 546.

[12] CHATEAUBRIAND, *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, ed. cit., p. 379.

législations de l'antiquité. La vue d'un tombeau n'apprend-elle donc rien? Si elle enseigne quelque chose, pourquoi se plaindre qu'un roi ait voulu rendre la leçon perpétuelle? Les grands monuments font une partie essentielle de la gloire de toute société humaine. A moins de soutenir qu'il est égal pour une nation de laisser ou de ne pas laisser un nom dans l'histoire, on ne peut condamner ces édifices qui portent la mémoire d'un peuple au-delà de sa propre existence, et le font vivre contemporain des générations qui viennent s'établir dans ses champs abandonnés. Qu'importe alors que ces édifices aient été des amphithéâtres ou des sépulcres? Tout est tombeau chez un peuple qui n'est plus [13].

---

[13] CHATEUBRIAND, *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, ed. cit., p. 380.

DALLA RICERCA SCIENTIFICA AL VIAGGIO ESOTICO

Nel XVII secolo i Francesi sono spinti a viaggiare dal desiderio di fare fortuna, di fondare colonie in competizione con le altre nazioni europee [1]; queste motivazioni sussisteranno anche in seguito, ma perderanno sempre piú d'importanza, sostituite a poco a poco da nuove esigenze. Già verso la fine del Seicento il Padre Hennepin dichiara di recarsi in America spinto dalla curiosità [2]. Quanto si è detto vale soprattutto per i viaggi verso l'occidente; i viaggiatori verso l'oriente agli inizi sono invece degli inviati ufficiali del governo per svolgere attività diplomatiche e culturali [3]. Ciò è comprensibile, tenendo conto del fatto che l'Oriente non era del tutto sconosciuto: se ne avevano notizie dalla letteratura classica, ed è il mondo contenuto in questa letteratura che si ricerca ancora, assai piú che l'aspetto di una società contemporanea.

Il Settecento manifesta fin dagli inizi un atteggiamento nuovo nei viaggiatori, anche se non in contrasto con il passato, basti pensare ad un personaggio come il barone di Lahontan; non si tratta ancora dell'acquisizione di una maturità, ma piuttosto della sensazione di un disagio morale. Da una parte, sotto la spinta anche delle necessità imposte dai viaggi, s'accresce l'interesse per le scienze, dall'altra si avverte, sia pure an-

---

[1] « Désir de faire fortune et de rivaliser dans une lutte commerciale avec les ennemis du roi de France, désir de fonder une France nouvelle et de ruiner les Espagnols persécuteurs acharnés des Réformés, tels sont les motifs qui, dès le début du XVIII^e siècle, poussent vers l'Amérique Huguenots et Catholiques ». (G. CHINARD, op. cit., p. 3).

[2] « J'ai aimé toute ma vie à voyager, et ma curiosité naturelle m'a poussé successivement à visiter plusieurs parties de l'Europe. Mais, n'étant pas satisfait à cet égard, j'ai porté mes vues plus loin et j'ai souhaité de voir les Pays les plus êlognez et les nations les plus inconnues ». (*Ibidem*, p. 161).

[3] « En fait de voyages français, les premiers qui se présentent sont dus à des envoyés officiels dont la mission, bien précise, est de chercher des médailles, des monnaies, de rassembler des inscriptions, de contribuer ainsi à la connaissance de l'antiquité ». (N. IORGA, *Les Voyageurs Français dans l'Orient Européen*, Paris 1928, p. 92).

cora confusamente, che il comportamento sociale delle popolazioni in cui ci si imbatte non rappresenta soltanto una manifestazione naturale, da osservare e descrivere minutamente, ma una possibile alternativa ai costumi di vita europei, una proposta forse, in ogni caso una severa pietra di paragone.

Marie-Louise Dufrenoy sostiene che « le XVIII[e] siècle est essentiellement une période de tâtonnements, d'efforts et d'espoirs. On cherche des formules susceptibles d'accélérer l'essor de la pensée et de la soutenir dans sa conquête de l'inconnu, dans son élan vers l'inconnaissable. On cherche des méthodes valables d'acquisition et de contrôle des faits » [4].

Questo aspetto nuovo della letteratura di viaggio del Settecento diverrà anche quello fondamentale, contribuendo largamente alla formazione di quella mentalità entusiasticamente scientifica, sia pure in modo vago, tipica di un lungo periodo di questo secolo.

Rousseau nel saggio *De l'inégalité parmi les hommes,* afferma che dopo essersi dedicati per tanto tempo alla descrizione dei luoghi, è ora di occuparsi finalmente degli abitanti e dei loro costumi [5], eppure questo era già stato il programma di Lahontan:

> Nous aimons à savoir ce que produit et ce que fait la Nature au delà d'un vaste espace qui sépare un Païs d'avec le nôtre: nous aimons à connoître le tour d'esprit, la Religion, les Loix, les Moeurs, les usages d'un nombre d'hommes à qui nous ne croions point du tout ressembler, et que le grand éloignement nous permet à peine de regarder comme des Individus de nôtre espéce [6].

Lafitau d'altronde intitolava la sua opera *Moeurs des Sauvages Amériquains, comparées aux moeurs des premiers temps,* dandoci cosí una

---

[4] MARIE-LOUISE DUFRENOY, *L'Orient Romanesque en France, 1704-1789*, Montréal 1946, p. 233.

[5] « On admire la magnificence de quelques curieux qui ont fait ou fait faire à grands frais des voyages en Orient avec des Savans et des Peintres, pour y dessiner des masures et déchiffrer ou copier des Inscriptions; mais j'ai peine à concevoir comment, dans un Siécle où l'on se pique de belles connoissances, il ne se trouve pas deux hommes bien unis, riches, l'un en argent, l'autre en genie, tous deux aimant la gloire et aspirant à l'immortalité, dont l'un sacrifie vingt mille écus de son bien et l'autre dix ans de sa vie à un célébre voyage autour du monde; pour y étudier, non toûjours des pierres et des plantes, mais une fois les hommes et les moeurs, et qui, après tant de siécles employés à mesurer et considerer la maison, s'avisent enfin d'en vouloir connoître les habitans ». (J.-J. ROUSSEAU, *Discours sur l'origine et les fondemens de l'inégalité parmi les hommes*, in *Oeuvres Complètes*, Paris 1964, III, p. 213).

[6] L. A. LAHONTAN, *Préface*, op. cit., I, p. 2.

delle prime opere di antropologia comparata; La Condamine percorre l'interno dell'America meridionale con l'intento di conoscere i costumi degli abitanti e di compiere osservazioni scientifiche; Charlevoix dichiara che l'intento con cui ha scritto l'*Histoire et Description générale de la Nouvelle France* è di fornire notizie utili ed obiettive.

Fin dagli inizi del Settecento, dunque, alcuni autori (Lahontan e Lafitau non sono che degli esempi, sia pure significativi), avevano già impostato le loro opere, almeno in parte, tenendo conto proprio di quelle esigenze metodologiche che saranno poi alla base delle critiche rivolte da Rousseau alla letteratura di viaggio del suo tempo; ma non per questo l'atteggiamento negativo del filosofo contro l'impostazione data ai viaggi di ricerca era priva di valide ragioni. Non solo essa rispondeva alle aspettative dei lettori avidi di notizie concernenti l'esistenza di esseri strani, con abitudini assai differenti da quelle europee, ma si riferiva pure ad una tendenza che si andava sviluppando sempre piú col procedere del secolo e che valorizzava, facendole al limite coincidere, le esigenze del commercio e della scienza fine a se stessa. È questa l'opinione dell'inglese Anson che nell'introduzione alla relazione del suo viaggio attorno al Mondo dichiara:

> Je n'ignore pas que le plaisir de s'amuser excite dans le gros des Lecteurs cette espèce de curiosité; mais cela n'empêche point, que la partie la plus intelligente du Genre-humain ne convienne que de pareilles rélations, quand elles sont fidelement faites, peuvent puissamment contribuer à l'avancement de la Navigation et du Commerce, et par cela même au bien de la Nation... [7].

In realtà il secolo XVIII non s'attende piú scoperte sensazionali di nuove terre da cui trarre grandi ricchezze, e si dedica invece a migliorare le conoscenze geografiche di cui si era già in possesso. Restava ancora insoluto il problema dell'esistenza di un continente australe (ed era questo lo scopo del secondo viaggio di Cook), ma in ogni caso non si pensava che potesse essere abitato. Le varie spedizioni che vengono organizzate, soprattutto nella seconda metà del Settecento, hanno dunque per scopo la realizzazione di carte geografiche sempre piú perfezionate, piú esatte nei rilevamenti delle coste e nella identificazione delle isole. Era poi naturale che a questo fine di ricerca se ne collegasse un altro di conquista ed anche di spionaggio, dato che le spedizioni potevano essere finanziate

---

[7] GEORGE ANSON, op. cit., p. V.

soltanto da Stati o da Compagnie commerciali. I viaggiatori prendono possesso delle isole non ancora identificate che incontrano sulla loro rotta, riferiscono sulle possibilità di realizzare degli scali commerciali, e quando sbarcano in porti di isole già occupate da potenze straniere, fanno relazioni minuziose sulla consistenza delle fortificazioni, viene indicato il numero dei cannoni e dei soldati di guarnigione e la maggiore o minore prendibilità delle postazioni difensive.

Occorre tener presente che fino alla fine del secolo non si ha un vero e proprio scambio di informazioni per quanto concerne le scoperte effettuate; al contrario, Olandesi e Spagnoli tengono segrete le carte geografiche ottenute in base alle ricerche dei viaggiatori, per non facilitare le compagnie commerciali dei paesi rivali, e riservarsi il monopolio in certe zone poste sotto il loro controllo. Naturale quindi che Anson, continuando il suo discorso scriva:

> Ces considérations ont donné lieu à la publication de l'Ouvrage suivant, qui surement est propre à contenter le goût qu'on a naturellement pour l'extraordinaire, et à contribuer, autant qu'aucune autre rélation du même genre, qui ait été publiée jusqu'à présent, à la sureté et au succès des Navigateurs à venir, aussi bien qu'à étendre notre Commerce et notre puissance [8].

La relazione di Anson però concede ben poco alla curiosità del pubblico, è estremamente noiosa e ricca invece di dati utili alla navigazione. Egli, nonostante le sue premesse, inaugura in un certo senso un modo nuovo di raccontare, che da una parte si rivolge ad un pubblico piú definito culturalmente, dall'altra tende a dare sempre meno importanza al diletto a favore dell'informazione.

Bougainville è piú reciso di Anson e dichiara, per quanto concerne il suo viaggio, che « on ne doit pas en regarder la relation comme un ouvrage d'amusement; c'est surtout pour les marins qu'elle est faite » [9]. Ciò si spiega tenendo conto dei grandi successi scientifici che in quel periodo di tempo andavano riportando le spedizioni di Cook, cui Bougainville riserva grandi elogi, « ayant enrichi le monde de grandes connaissances en géographie et de découvertes intéressantes dans les trois règnes de la nature » [10]. L'elogio di Cook, fatto da Bougainville, dà inizio a tutta

---

[8] GEORGE ASON, op. cit., p. VI.

[9] BOUGAINVILLE, op. cit., p. 51. Su Bougainville e gli altri navigatori francesi del XVIII secolo, cfr. JOHN DUNMORE, *French Explorers in the Pacific*, Oxford 1965.

[10] *Ibidem*, p. 51.

una serie di omaggi, che ogni navigatore successivo si farà un obbligo di riservare all'esploratore inglese, le cui relazioni verranno prese a modello, per il loro rigore scientifico.

Lo scopo del viaggio di Bougainville era essenzialmente commerciale, e se ne fa menzione piú volte nelle istruzioni date a nome del Re, sotto i cui auspici si svolgeva la spedizione [11]. Bougainville, da parte sua, pone comunque l'accento sull'interesse dell'indagine, della scoperta stessa, sulla gloria che un'impresa come quella che è chiamato a dirigere può procurare; pertanto quando afferma che « les navigateurs anglais et hollandais trouvèrent de nouvelles terres et enrichirent l'Europe en l'éclairant » [12], non dà un giudizio obiettivo, ma secondo i criteri, che ormai s'erano andati diffondendo, dell'Illuminismo. E certo è nobilitare alquanto gli intenti della spedizione scrivere nella lettera indirizzata al Re: « VOTRE MAJESTÉ a voulu profiter du loisir de la paix pour procurer à la géographie des connaissances utiles à l'humanité » [13]. Comunque l'eredità piú valida della spedizione resterà il suo contributo alla scienza, sottolineato anche da Diderot, che ne riassume i vantaggi arrecati in tre punti essenziali: « une meilleure connaissance de notre vieux domicile et de ses habitants; plus de sûreté sur des mers qu'il a parcourues la sonde à la main, et plus de correction dans nos cartes géographiques » [14].

In Pernetty non v'è già piú alcun accenno al diletto, si parla solo di spirito di ricerca; neppure quello di conquista è qui molto apprezzato:

> L'Ambition des particuliers n'est point la même que celle des Rois; l'une aspire à tout envahir, l'autre se borne à tout connoître. Telle est l'activité de l'esprit humain, que plus l'horison de ses idées est grand, plus il cherche encore à l'étendre [15].

I re, da parte loro, dovrebbero essere spinti ad organizzare viaggi ancor piú che dal desiderio di conquista, dalla gloria che ne verrebbe

---

[11] Si sottolinea l'importanza di prendere possesso di isole, « si elles peuvent offrir des objets utiles à son commerce et à sa navigation », ma lo scopo principale è di procurarsi « les Métaux riches et les Épiceries ». Inoltre « Sa Majesté recommande au sieur de Bougainville de reconnaître, s'il le peut, quelque île à portée de la côte de Chine qui puisse servir d'entrepôt à la Compagnie des Indes pour un commerce avec la Chine ». (BOUGAINVILLE, op. cit., p. 25).

[12] *Ibidem*, p. 35.

[13] *Ibidem*, p. 36.

[14] DIDEROT, *Supplément au Voyage de Bougainville*, in *Oeuvres philosophiques*, Paris 1964, p. 457.

[15] ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., I, p. 1.

loro [16]; Pernetty inoltre, parlando dell'utilità dei viaggi per il progresso della navigazione e del commercio, accenna anche ai vantaggi che può trarne la filosofia [17].

In seguito Sonnerat si limiterà a dichiarare d'aver viaggiato « moins pour satisfaire ma curiosité que pour m'instruire et me rendre utile » [18]; Le Gentil si recherà in India per osservare il passaggio di Venere sul sole e Kerguelen andrà alla ricerca, come Pernetty e Cook, delle Terre Australi, dalla cui scoperta ci si attendeva molto: nelle istruzioni dategli da parte del Re, secondo la consuetudine, si parla appunto di « une entreprise aussi glorieuse, et dont on peut par la suite tirer de grands avantages » [19]. La sua relazione di viaggio è ricca di dati scientifici, ma è forse anche la piú arida e noiosa in senso assoluto; d'altra parte la zona esplorata non offriva un grande interesse, dato che il Continente Australe era solo una ipotesi degli astronomi, che lo ritenevano necessario per equilibrare la massa delle terre esistenti nell'emisfero nord.

Diverso è il caso di Le Vaillant, personaggio alquanto singolare, che celebra il trionfo delle scienze sulle lettere [20], dandoci al contempo una delle opere piú vivaci ed interessanti della letteratura di viaggio del Settecento. Kerguelen rappresenta le tendenze scientifiche fine a se stesse, e l'opera sua è il prodotto estremo ed attardato di un atteggiamento che ha caratterizzato decisamente il periodo centrale del secolo; ma Le Vaillant è personalità assai piú complessa, ed in lui si nota oltre alla presenza dell'analisi scientifica, un vivo interesse per l'umanità nelle sue varie manifestazioni:

---

[16] « ... il ne tient qu'à eux [les Souverains modernes] de pénétrer dans un Monde Nouveau, et d'effacer Alexandre, non en domptant les Etrangers qui l'habitent, mais en les rendant heureux ». (ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., I, p. 3).

[17] « ... et ce seroit un grand service à rendre à la Navigation, au Commerce et à la Philosophie, que d'étendre ses recherches dans ces régions, et de tenter d'ajoûter une cinquieme partie à l'Univers ». (*Ibidem*, I, p. 3).

[18] PIERRE SONNERAT, op. cit., I, p. XV.

[19] KERGUELEN, *Relation de deux voyages dans les mers Australes et des Indes, faits en 1771, 72, 73 et 1774*, Paris 1782, p. 6.

[20] « Peu-à-peu le génie des découvertes a déployé ses aîles; les Arts et les Lettres ont cédé la place aux Sciences; la passion des Voyages s'est éveillée; ce desir toujour plus insatiable de connoître et de comparer, s'est agrandi en proportion des miracles qu'il a produits: on n'a plus connu de bornes à mesure que les dangers se sont applanis ». (FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., I, p. VI).

una serie di omaggi, che ogni navigatore successivo si farà un obbligo di riservare all'esploratore inglese, le cui relazioni verranno prese a modello, per il loro rigore scientifico.

Lo scopo del viaggio di Bougainville era essenzialmente commerciale, e se ne fa menzione piú volte nelle istruzioni date a nome del Re, sotto i cui auspici si svolgeva la spedizione [11]. Bougainville, da parte sua, pone comunque l'accento sull'interesse dell'indagine, della scoperta stessa, sulla gloria che un'impresa come quella che è chiamato a dirigere può procurare; pertanto quando afferma che « les navigateurs anglais et hollandais trouvèrent de nouvelles terres et enrichirent l'Europe en l'éclairant » [12], non dà un giudizio obiettivo, ma secondo i criteri, che ormai s'erano andati diffondendo, dell'Illuminismo. E certo è nobilitare alquanto gli intenti della spedizione scrivere nella lettera indirizzata al Re: « VOTRE MAJESTÉ a voulu profiter du loisir de la paix pour procurer à la géographie des connaissances utiles à l'humanité » [13]. Comunque l'eredità piú valida della spedizione resterà il suo contributo alla scienza, sottolineato anche da Diderot, che ne riassume i vantaggi arrecati in tre punti essenziali: « une meilleure connaissance de notre vieux domicile et de ses habitants; plus de sûreté sur des mers qu'il a parcourues la sonde à la main, et plus de correction dans nos cartes géographiques » [14].

In Pernetty non v'è già piú alcun accenno al diletto, si parla solo di spirito di ricerca; neppure quello di conquista è qui molto apprezzato:

> L'Ambition des particuliers n'est point la même que celle des Rois; l'une aspire à tout envahir, l'autre se borne à tout connoître. Telle est l'activité de l'esprit humain, que plus l'horison de ses idées est grand, plus il cherche encore à l'étendre [15].

I re, da parte loro, dovrebbero essere spinti ad organizzare viaggi ancor piú che dal desiderio di conquista, dalla gloria che ne verrebbe

---

[11] Si sottolinea l'importanza di prendere possesso di isole, « si elles peuvent offrir des objets utiles à son commerce et à sa navigation », ma lo scopo principale è di procurarsi « les Métaux riches et les Épiceries ». Inoltre « Sa Majesté recommande au sieur de Bougainville de reconnaître, s'il le peut, quelque île à portée de la côte de Chine qui puisse servir d'entrepôt à la Compagnie des Indes pour un commerce avec la Chine ». (BOUGAINVILLE, op. cit., p. 25).

[12] *Ibidem*, p. 35.

[13] *Ibidem*, p. 36.

[14] DIDEROT, *Supplément au Voyage de Bougainville*, in *Oeuvres philosophiques*, Paris 1964, p. 457.

[15] ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., I, p. 1.

loro [16]; Pernetty inoltre, parlando dell'utilità dei viaggi per il progresso della navigazione e del commercio, accenna anche ai vantaggi che può trarne la filosofia [17].

In seguito Sonnerat si limiterà a dichiarare d'aver viaggiato « moins pour satisfaire ma curiosité que pour m'instruire et me rendre utile » [18]; Le Gentil si recherà in India per osservare il passaggio di Venere sul sole e Kerguelen andrà alla ricerca, come Pernetty e Cook, delle Terre Australi, dalla cui scoperta ci si attendeva molto: nelle istruzioni dategli da parte del Re, secondo la consuetudine, si parla appunto di « une entreprise aussi glorieuse, et dont on peut par la suite tirer de grands avantages » [19]. La sua relazione di viaggio è ricca di dati scientifici, ma è forse anche la piú arida e noiosa in senso assoluto; d'altra parte la zona esplorata non offriva un grande interesse, dato che il Continente Australe era solo una ipotesi degli astronomi, che lo ritenevano necessario per equilibrare la massa delle terre esistenti nell'emisfero nord.

Diverso è il caso di Le Vaillant, personaggio alquanto singolare, che celebra il trionfo delle scienze sulle lettere [20], dandoci al contempo una delle opere piú vivaci ed interessanti della letteratura di viaggio del Settecento. Kerguelen rappresenta le tendenze scientifiche fine a se stesse, e l'opera sua è il prodotto estremo ed attardato di un atteggiamento che ha caratterizzato decisamente il periodo centrale del secolo; ma Le Vaillant è personalità assai piú complessa, ed in lui si nota oltre alla presenza dell'analisi scientifica, un vivo interesse per l'umanità nelle sue varie manifestazioni:

---

[16] « ... il ne tient qu'à eux [les Souverains modernes] de pénétrer dans un Monde Nouveau, et d'effacer Alexandre, non en domptant les Etrangers qui l'habitent, mais en les rendant heureux ». (ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., I, p. 3).

[17] « ... et ce seroit un grand service à rendre à la Navigation, au Commerce et à la Philosophie, que d'étendre ses recherches dans ces régions, et de tenter d'ajoûter une cinquieme partie à l'Univers ». (*Ibidem*, I, p. 3).

[18] PIERRE SONNERAT, op. cit., I, p. XV.

[19] KERGUELEN, *Relation de deux voyages dans les mers Australes et des Indes, faits en 1771, 72, 73 et 1774*, Paris 1782, p. 6.

[20] « Peu-à-peu le génie des découvertes a déployé ses aîles; les Arts et les Lettres ont cédé la place aux Sciences; la passion des Voyages s'est éveillée; ce desir toujour plus insatiable de connoître et de comparer, s'est agrandi en proportion des miracles qu'il a produits: on n'a plus connu de bornes à mesure que les dangers se sont applanis ». (FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., I, p. VI).

> J'ai traversé les mers; j'ai voulu voir d'autres hommes, d'autres productions, d'autres climats; je me suis enfoncé dans quelques déserts ignorés de l'Afrique: j'ai conquis une petite portion de la terre.
>
> Je ne songeois point à la réputation; je ne connoissois point en moi de titres pour y parvenir; je ne m'occupois que de mes plaisirs [21].

Egli riprende dunque le tendenze dell'inizio del secolo che, come abbiamo visto, erano condivise da Rousseau. Anche De Brosses vedeva nei viaggi soprattutto la possibilità d'incontrare « nouveaux spectacles physiques et moraux » [22].

Prevost, cominciando a scrivere prima della metà del secolo la *Histoire générale des voyages*, mostra di vedere nei viaggi soprattutto fonti di ricchezza ed occasioni per imprese audaci, e solo in ultimo luogo un fatto culturale [23], ma Voltaire, scrivendo pochi anni dopo, può già valutare diversamente, e con maggiore obiettività l'apporto dei viaggi: « Les potentats de l'Europe, et les négociants qui les enrichissent, n'ont eu pour objet, dans toutes ces découvertes, que de nouveaux trésors. Les philosophes y ont découvert un nouvel univers en morale et en physique » [24].

Era inevitabile che Le Vaillant dovesse tener conto delle nuove tendenze nate con Rousseau, tanto piú che altri, sempre verso la fine del secolo, ma comunque prima di lui, avevano aderito a queste tendenze: Pagès ad esempio aveva dichiarato già dieci anni prima:

> Mon objet étoit de chercher le passage du Nord, en parcourant les côtes du Nord. Les moyens que je comptois employer m'avoient paru assez simples; je voulois connoître les moeurs et la maniere de vivre des Peuples du Nord, adopter ces moeurs, pour suivre long-

---

[21] FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., I, pp. VI-VII.

[22] *Aspects de la littérature française de voyages au XVIII^e*, in « Cahiers du Sud », 389, 53^e année.

[23] « De tous les événemens qui ont excité l'admiration du genre humain dans les derniers siécles, on peut dire qu'il n'y en a point d'aussi merveilleux que les Voyages et les découvertes des Européens; soit qu'on y considére les progrès du Commerce et de la Navigation, les trésors immenses dont l'Europe s'est enrichie, les miracles de valeur et de prudence qui ont immortalisé les Chefs d'une si belle entreprise, l'étendue de leurs conquêtes, et la grandeur de leurs Etablissemens; soit enfin la connoissance qu'ils acquirent d'un Monde inconnu jusqu'alors, et beaucoup plus grand que celui dont on croyoit connoître les bornes ». (PRÉVOST, *Histoire générale des voyages*, Paris 1746, I, p. 1).

[24] VOLTAIRE, *Essai sur les moeurs*, ed. cit., Paris 1963, II, p. 318.

-temps ces Peuples dans leurs courses, et me porter ainsi de village en village le long des bords de la mer [25];

e Volney così aveva deciso di compiere un viaggio in Egitto:

> Mon pays et les États voisins me parurent trop connus, ou trop faciles à connaître: l'Amérique naissante et les Sauvages me tentaient; d'autres idées me décidèrent pour l'Asie; la Syrie surtout et l'Égypte, sous le double rapport de ce qu'elles furent jadis, et de ce qu'elles sont aujourd'hui, me parurent un champ propre aux observations politiques et morales dont je voulais m'occuper [26].

Jean-Marie Carré sostiene che l'intento di Volney è puramente scientifico [27], ma l'affermazione, che è comprensibile tenuto conto del fatto che Volney è posto a confronto con Chateaubriand, non è accettabile se si colloca il *Voyage en Syrie et en Egypte* in un contesto piú ampio. In questo caso si vedrà che la sensibilità già notevole di Volney, nella descrizione degli usi e costumi dei popoli, e della natura, non solo lo separa dalla corrente scientifica, ma lo avvicina senz'altro all'esotismo proprio della fine del secolo, di cui Chateaubriand rappresenta il culmine all'inizio dell'Ottocento.

Chi meglio riassume questa tendenza a conciliare la letteratura di viaggio scientifica con quella che concentra il proprio interesse sulle caratteristiche dei popoli è La Pérouse. È vero che, a suo giudizio, soltanto gli studiosi sanno trarre utili informazioni dai viaggi [28], ma questi scienziati hanno un vasto campo di studi a cui attendere, e l'interesse per l'uomo sembra occupare per La Pérouse un posto assai importante:

> C'est un besoin pour l'homme civilisé de proportionner ses connaissances et ses jouissances à la capacité de son entendement et à

---

[25] PIERRE-MARIE PAGÈS, op. cit., I, p. 10.

[26] C. F. VOLNEY, *Voyage en Syrie et en Egypte*, ed. cit., I, p. VI.

[27] « Il [Volney] part pour l'Egypte, non point comme Chateaubriand pour l'Amérique, avec une vague mission et un désir obscur de renouveler sa vision, de dépayser son imagination, de pacifier son coeur inquiet, mais au contraire avec un but précis, scientifique: étudier ces contrées " sous le double rapport de ce qu'elles furent jadis et de ce qu'elles sont aujourd'hui ", faire oeuvre d'historien et de philosophe ». (J. M. CARRÉ, op. cit., II, p. 93).

[28] « ... les uns n'ont en vue que le simple amusement; d'autres veulent établir, par une comparaison orgueilleuse entre nos usages, nos moeurs, et ceux des sauvages, la supériorité de l'homme civilisé sur les autres hommes: les savants seuls, et c'est le petit nombre, y cherchent et trouvent presque toujours des matériaux qui doivent servir à accroître leurs connaissances ». (FRANÇOIS LA PÉROUSE, op. cit., I, p. XIX).

> l'étendue de ses desirs. Le navigateur, en avançant, découvre de nouvelles productions utiles à l'humanité; il détermine les divers points du globe, et assure sa route et celle des autres; il apprend à juger ses semblables par un plus grand nombre de rapports, et chacun de ses progrès est un nouveau pas vers la connaissance de l'homme et de la nature. Il est grand, il est beau de faire ainsi des dépenses et de courir des risques pour les besoins de la société entière et l'accroissement des vraies richesses [29].

Anche nelle consuete istruzioni date per conto del Re, oltre alle preoccupazioni d'ordine scientifico, commerciale e militare, si dimostra un vivo interesse per gli usi e costumi delle popolazioni che verranno incontrate nel corso della spedizione [30]. È importante che si abbia inoltre per la prima volta delle istruzioni sul comportamento da tenere con i selvaggi:

> A son arrivée dans chaque pays, il s'occupera de se concilier l'amitié des principaux chefs, tant par des marques de bienveillance que par des présens; et il s'assurera des ressources qu'il pourra trouver sur le lieu pour fournir aux besoins de ses vaisseaux. Il emploiera tous les moyens honnêts pour former des liaisons avec les naturels du pays [31].

Si hanno poi istruzioni da parte dell'*Académie des Sciences* a carattere, com'è naturale, puramente scientifico (anche se a volte sono per lo meno curiose), in cui però, già nell'enunciazione, appare un interesse non astratto verso le altre popolazioni, come nella seguente:

> On n'a point eu de renseignements positifs sur la force comparée des différens hommes: il serait bon de faire des expériences sur les fardeaux que peuvent porter les habitans des pays où la nature n'a point été affaiblie par la mollesse et par tous les usages admis chez les nations policées, et sur l'espace qu'ils peuvent parcourir, dans un temps donné, soit en marchant, soit en courant [32].

---

[29] François La Pérouse, op. cit., I, p. LXVII.

[30] « Quoi qu'il en soit, le sieur de La Pérouse s'attachera principalement à étudier le climat et les productions en tout genre des différentes isles de cet Océan où il aura abordé, à connaître les moeurs et les usages des naturels du Pays, leur culte, la forme de leur gouvernement, leur manière de faire la guerre, leurs armes, leurs bâtimens de mer, le caractère distinctif de chaque peuplade, ce qu'elles peuvent avoir de commun avec d'autres nations et avec les peuples civilisés, et principalement ce que chacune offre de particulier ». (François la Pérouse, op. cit., I, p. 25).

[31] *Ibidem*, I, p. 45.

[32] *Ibidem*, I, p. 187.

Labillardière, che partecipa come naturalista alla spedizione guidata da D'Entrecasteaux, alla ricerca di La Pérouse, di cui non si erano piú avute notizie, deve contribuire con la sua competenza al fine generale della spedizione, la quale si proponeva d'essere « utile et avantageuse à la navigation, à la géographie, au commerce, aux arts et aux sciences » [33].

Agli inizi dell'Ottocento D'Urville può ancora fare l'elogio di « ce noble amour des sciences » che, secondo lui, « a conduit plusieurs souverains à faire exécuter de nos jours tant de belles expéditions pour l'intérêt seul de la science et de l'humanité » [34].

L'interesse per gli usi delle popolazioni primitive, o comunque estranee all'ambiente europeo, che doveva ancora essere propugnato dagli Illuministi alla metà del secolo, è divenuto ormai una acquisizione generale verso la fine del Settecento, cosí da non essere piú necessario proporsi come fine l'analisi delle caratteristiche degli altri popoli, essendo divenuta implicita. Buffon aveva dedicato il terzo libro dell'*Histoire naturelle* alla descrizione delle varie popolazioni della terra, ed in seguito Maupertuis, Pauw, Raynal, Court de Gebelin, Delisle de Sales, se ne occuparono largamente, sia pure sotto aspetti diversi. Inoltre i missionari nelle loro relazioni (Labat, Charlevoix, gli autori delle *Lettres Edifiantes*) avevano ampiamente diffuso notizie concernenti soprattutto le abitudini di vita dei selvaggi americani e dei Cinesi, la loro cultura, le loro religioni, sia pure indotti a questo da motivi prevalentemente di propaganda, piú che per una precisa scelta. Altrimenti le giustificazioni sono quelle usuali:

> Mon but — scrive l'Abbé Demanet — n'à été, dans tout le corps de l'histoire, que de procurer la propagation de la religion, le bien de l'État, l'accroissement de son commerce, la facilité de sa navigation, enfin une nouvelle étendue aux progrès de la physique [35].

Tutto questo avviene però quando ormai il gusto dei lettori è cambiato, attratto dai racconti di viaggio esotici. Si intende qui per viaggio esotico quello compiuto non soltanto in terre lontane, quindi in paesi extraeuropei, presso popolazioni con caratteristiche culturali assai diverse da quelle europee, ma quello la cui motivazione è il gusto stesso di ve-

---

[33] JACQUES-JULIEN LABILLARDIÈRE, op. cit., I, p. VII.

[34] J. DUMONT D'URVILLE, *Voyage de découvertes autour du monde et à la recherche de La Pérouse*, Paris 1832, I, p. 1.

[35] Abbé DEMANET, *Nouvelle Histoire de l'Afrique française*, 1767, citato da R. MERCIER, *L'Afrique Noire dans la littérature française. Les premières images (XVII^e-XVIII^e siècle)*, Dakar 1962, p. 117.

nire a contatto con popoli di diversa mentalità, di vedere paesaggi e cose nuove. Anche cosí determinato si può dire che l'esotismo abbia sempre caratterizzato, sia pure in piccola misura, i viaggi extraeuropei; d'altra parte questa tendenza è determinata piuttosto dalla mancanza di giustificazioni di qualsiasi tipo, che da proposte o indicazioni particolari.

Certo nelle relazioni di viaggio di Bernardin de Saint-Pierre, di Savary e persino di Chateaubriand troviamo pure dei dati scientifici e descrizioni del carattere e delle abitudini degli abitanti, ma è evidente che essi non costituiscono l'aspetto essenziale di queste opere, mentre vi acquistano grande importanza, anche per la loro originalità, le descrizioni di paesaggi, gli sfoghi lirici, la ricerca del caratteristico, le manifestazioni di una sensibilità piú accentuata, caratterizzata a volte da una certa tristezza, o da riflessioni malinconiche. Siamo di fronte insomma ad un atteggiamento nuovo nell'affrontare i viaggi, che ha alla sua base l'assoluta disponibilità del viaggiatore, il quale non si pone piú altro fine che il viaggio stesso, il venire a contatto con genti nuove, sentendosi libero da qualsiasi impegno prefissato, o comunque estraneo alla propria volontà, al proprio gusto. Questo d'altra parte non significa affatto che i viaggiatori « esotici » siano pure « disimpegnati », semmai è vero il contrario, tanto piú che essi, piú degli altri hanno la possibilità di capire le altre genti in cui s'imbattono, proprio perché meno soggetti ai pregiudizi dell'epoca loro.

Savary dichiara nella *Préface*: « Les voyages sont l'école la plus instructive de l'homme ». Egli viaggia per soddisfazione personale, al fine di istruirsi, di darsi una certa formazione culturale, potremmo forse dire oggi, ma si tratta in sostanza di un viaggio di piacere, esattamente come il *grand tour* per l'Europa ch'era ormai di moda.

Pagès s'accinge a compiere il giro del mondo spinto dal desiderio di realizzare grandi imprese e di venire a contatto con la « Nature sauvage, belle de sa propre beauté, telle que je me la peignois lorsqu'elle sortit des mains du Créateur... » [36].

Marion Du Fresne, del cui viaggio ci resta una relazione fatta da Crozet, s'incarica di riportare a Taiti, a proprie spese, un isolano che Bougainville aveva condotto in Francia, e su questa decisione dovevano aver influito non poco le descrizioni quanto mai allettanti che Cook e Bougainville avevano fatto dell'isola, tanto piú che la spedizione non aveva altri

---

[36] Pierre-Marie Pagès, op. cit., I, p. 11.

compiti specifici oltre quello già citato, per la verità poco sufficiente a spiegare tanta generosità da parte di Marion, che verrà poi ucciso dai cannibali in Nuova Zelanda.

Volney piú che una relazione del suo viaggio in Siria ed Egitto, ci dà un'esposizione ragionata, ricca di considerazioni sulle condizioni politiche e sociali degli stati da lui visitati, e non dovrebbe quindi essere considerato fra i viaggiatori amanti dell'esotismo, ma in lui v'è pure una sensibilità acuta, che lo differenzia dagli altri autori, e basterebbe il suo gusto per le rovine a distinguerlo; certo è che in lui la formazione culturale ricevuta ha fatto violenza al suo temperamento, alla sua sensibilità, ma non al punto da impedire che i lettori non se ne avvedano, e l'enorme successo riportato testimonia di questa sua aderenza sostanziale al nuovo gusto della fine del secolo, impregnato appunto d'esotismo, anche se questa non ne è la sola giustificazione.

Anche di Le Vaillant s'è parlato a proposito della letteratura di viaggio rivolta alla descrizione dei costumi, eppure alla base della sua decisione di viaggiare sta una tendenza tipica dell'esotismo: il desiderio, come già in Pagès, di incontrare la Natura ancora intatta e inesplorata:

> D'ailleurs et par-dessus tout, je songeois continuellement aux parties du Globe qui n'ayant point encore été fouillées, pouvoient, en donnant des nouvelles connoissances, rectifier les anciennes. Je regardois comme souverainement heureux, le mortel qui auroit le courage de les aller chercher à leur source. L'intérieur de l'Afrique, pour cela seul, me paroissoit un Pérou. C'étoit la terre encore vierge [...]. L'enthousiasme me nommoit tout bas l'être privilégié auquel cette entreprise étoit réservée: je prêtai l'oreille à ses séductions, et de ce moment je me dévouai [37].

Le Vaillant aveva premesso inoltre, come a spiegazione di questo suo desiderio, alcune indicazioni sulla sua formazione, già alquanto singolare: « Ainsi j'exerçai mes premiers pas dans les déserts, et je nâquis presque sauvage ». Il ritorno alla natura si configura dunque come un recupero del passato, della fanciullezza, in cui la Natura era stata l'unica fonte di ammaestramenti: « La Nature a donc été ma premiere institutrice, parce que c'est sur elle que sont tombés mes premiers regards » [38].

L'esotismo settecentesco trova in Chateaubriand un interprete d'eccezione. Tutti i temi fondamentali della letteratura di viaggio sembrano

---

[37] François Le Vaillant, op. cit., I, pp. XIX-XX.

[38] *Ibidem*, I, p. XII.

confluire nella sua opera, ma rivissuti in un'atmosfera nuova, in cui l'esotismo appare ravvivato da un individualismo estremo, che al limite diviene egoismo spirituale. Nell'introduzione all'*Itinéraire de Paris à Jérusalem* pone a spiegazione del suo viaggio questa semplice frase: « J'allais chercher des images; voilà tout » [39]. E quasi fosse incerto sullo scopo puramente personale del suo viaggio aggiunge in seguito:

> Je prie donc le lecteur de regarder cet Itinéraire, moins comme un Voyage que comme des Mémoires d'une année de ma vie. Je ne marche point sur les traces des Chardin, des Tavernier, des Chandler, des Mungo Parck, des Humboldt: je n'ai point la prétention d'avoir connu des peuples chez lesquels je n'ai fait que passer [40].

Chateaubriand non va a visitare altre terre come un rappresentante dell'umanità, né, come è stato detto piú volte, per desiderio di evasione. Egli, sebbene celebri la vita semplice dei selvaggi a contatto con la natura, non ha mai rinnegato la civiltà europea, ed anzi non trascura l'occasione d'esaltarne i meriti. La sua adesione al mondo dei selvaggi è soltanto d'ordine estetico e sentimentale, ma già in lui s'attenua l'afflato morale che aveva animato i testi dei viaggiatori illuministi. I selvaggi e la natura costituiscono per lo Chateaubriand un pretesto a belle immagini e per sognare, ma il suo sogno non è evasione da una realtà che non è rifiutata, non è un modo di realizzare una parte di se stesso, e per comprendere questo atteggiamento vale forse la pena di riportare una considerazione sulla vita dei marinai che si trova nell'*Itinéraire*:

> Il y a dans la vie du marin quelque chose d'aventureux qui nous plaît et qui nous attache. Ce passage continuel du calme à l'orage, ce changement rapide des terres et des cieux, tiennent éveillée l'imagi-

---

[39] CHATEAUBRIAND, *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, ed. cit., p. 41.

[40] *Ibidem*, p. 41.

Choiseul-Gouffier aveva già inaugurato una formula che sarà poi quella adottata da Chateaubriand nell'*Itinéraire*: egli va in Grecia affascinato dalla cultura classica, ma animato da una sensibilità affatto nuova: « Lorsque je quittai Paris pour visiter la Grèce, je ne voulois que satisfaire la passion de ma jeunesse pour les contrées les plus célèbres de l'Antiquité; ou si j'osois me flatter d'ajoûter quelques observations à celles des voyageurs qui m'avoient précédé, d'échapper à quelques-unes de leurs méprises, de réformer quelques erreurs de géographie, cet intérêt n'étoit pas et ne poivoit être, vu la foiblesse de mes moyens, le motif qui me déterminoit. J'étois entraîné par une curiosité dévorante que j'allois rassasier de merveilles; je goûtois d'avance le plaisir de parcourir cette illustre et belle région un Homère et un Hérodote à la main... ». (CHOISEUL-GOUFFIER, *Voyage pittoresque de la Grèce*, Paris 1782, p. 1).

> nation du navigateur. Il est lui-même, dans ses destinées, l'image de l'homme ici-bas: toujours se promettant de rester au port, et toujours déployant ses voiles; cherchant des îles enchantées où il n'arrive presque jamais, et dans lesquelles il s'ennuie s'il y touche; ne parlant que de repos, et n'aimant que les tempêtes [41].

Nell'apparente tradizionalità del tema affrontato sembra che, soprattutto nella seconda parte, il brano riveli la coscienza disincantata di Chateaubriand di fronte alle illusioni che egli deliberatamente, lucidamente persegue. Richard coglie bene questo atteggiamento di Chateaubriand quando, a proposito del suo viaggio in America, scrive:

> Pour se délivrer des enchantements du négatif, peut-être suffirait-il de tourner le dos à tout ce qui a engendré le négatif, de ne plus se fasciner sur un être éternellement fuyant ou effrité, et de découvrir, ailleurs, un autre monde, où l'être ne s'enfuirait plus, ne s'échapperait plus. Une telle conversion est-elle aujourd'hui possible? Oui, pense probablement Chateaubriand, mais à l'expresse condition de renier les fidélités anciennes, de couper ses racines [42].

L'italiano Beltrami, che però scrive in francese al fine d'essere letto da un maggior numero di persone, come egli stesso dichiara, è nel contempo erede delle esperienze maturate nel Settecento e partecipe dello spirito nuovo che tanto prepotentemente s'era manifestato nell'ultimo quarto del XVIII secolo. Cosí mentre gli intenti del suo viaggio sono sostanzialmente quelli degli illuministi (conoscenze geografiche e dei costumi degli abitanti), d'altra parte le motivazioni sono già di carattere romantico: lasciata l'Italia in seguito a vicende politiche e sentimentali, intraprende viaggi d'esplorazione in America (sorgenti del Mississipi, Messico) per desiderio di gloria e d'avventura [43].

Occorre tener presente infine, l'esistenza di una aneddotica di viaggio, a carattere sostanzialmente comico che, quantunque abbia nel com-

---

[41] CHATEAUBRIAND, *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, ed. cit., p. 371.

[42] J. P. RICHARD, *Paysage de Chateaubriand*, Paris 1967, p. 29.

[43] Il suo successo ebbe alterne vicende: nel 1824 venne accolto a Filadelfia con grandi onori, ma ritornatovi l'anno successivo trovò aspramente contestati i meriti delle sue esplorazioni, soprattutto da parte della *National Gazette*. Anche in seguito Beltrami si trovò al centro di polemiche, in particolare quella con Humboldt, da lui stesso suscitata, relativa all'esatta identificazione di alcune località del Messico, regione che il grande geografo tedesco aveva visitato nel 1803, facendone per la prima volta un'ampia ed accurata descrizione.

plesso un'importanza assai limitata, è interessante poiché pone il viaggiatore di fronte all'esigenza, tipica del romanziere, di visualizzare il piú possibile i fatti, per consentire al lettore di parteciparvi con immediatezza; in questo modo l'esotico ed il romanzesco troveranno una soluzione univoca nella letteratura romantica dell'Ottocento, magari sotto l'aspetto del « grottesco ».

Nell'anonima *Relation d'un voyage au Pérou et au Chili*, si accenna alla guerra indiscriminata fra le compagnie commerciali delle diverse nazioni europee: ogni nave ha in quella che incontra durante la navigazione un potenziale avversario, dato che i combattimenti avvengono sotto qualsiasi pretesto: « les uns nous chassoient, d'autres fuyoient »; la nave francese comandata dall'autore della relazione, s'imbatte in un bastimento inglese, e si mette al suo inseguimento. L'equipaggio inglese, vista l'impossibilità di sfuggire alla cattura « se remplît de vin, et on les trouva tous sur le pont sans mouvement » [44].

La nave su cui è imbarcato Le Vaillant, invece, è assalita durante la navigazione da un vascello inglese. Il bastimento francese subisce danni, ma quello inglese deve rinunciare all'attacco, per l'intervento di un'altra nave francese, *Mercure*. Allora si dà sfogo, nell'entusiasmo, alla tensione lungamente repressa:

> Après avoir abymé toutes nos manoeuvres, et nous avoir criblés de toutes parts, le Corsaire nous abandonna à onze heures du soir. Il étoit fort loin, que nous tirions toujours. Quel beau moment pour les poltrons! Comme ils se démenoient alors, et parcouroient le pont d'un pas ferme, haussant la voix, et provoquant l'ennemi qu'ils n'entendoient plus! Pourtant on le craignoit encore; personne n'osa se coucher [45].

Il giorno seguente, rimettendo ordine, ci si rende conto della confusione che aveva regnato a bordo durante lo scontro:

> On peut se faire une idée du désordre qui avoit régné dans cette bagarre: le lendemain, lorsqu'on flamba les pieces, on trouva des canons remplis jusqu'à la bouche, et qui contenoient jusqu'à trois charges de poudre, alternativement entassées l'une sur l'autre, avec autant de boulets. Plusieurs fusils avoient été chargés les balles les

---

[44] Citato in RÉGINE PERNOUD: *L'Amérique du Sud au XVIII^e siècle. Mélanges Anecdotiques et Bibliographiques*, « Cahiers d'histoire et bibliographie », n. 3 (1942), p. 27.

[45] FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., I, p. 7.

premieres: je suis bien persuadé que, sans le *Mercure*, nous eussions été pris; heureusement nous en fûmes quittes pour la peur [46].

Chateaubriand, a sua volta, è divertito e sorpreso al tempo stesso, dagli inutili, quanto impegnativi sforzi, effettuati per orizzontarsi da ingenui marinai greci:

> C'est véritablement une chose surprenante que de voir naviguer des Grecs. Le pilote est assis, les jambes croisées, la pipe à la bouche: il tient la barre du gouvernail, laquelle, pour être de niveau avec la main qui la dirige, rase le plancher de la poupe. Devant ce pilote à demi couché, et qui n'a par conséquent aucune force, est une boussole qu'il ne connaît point et qu'il ne regarde pas. A la moindre apparence de danger, on déploie sur le pont des cartes françaises ou italiennes; tout l'équipage se couche à plat ventre, le capitaine à la tête; on examine la carte, on en suit les dessins avec le doigt, on tâche de reconnaître où l'on est, chacun donne son avis: on finit par ne rien entendre à tout ce grimoire des Francs; on reploie la carte; on amène les voiles, ou l'on fait vent arrière: alors on reprend la pipe et le chapelet; on se recommande à la Providence, et l'on attend l'événement. Il y a tel bâtiment qui parcourt ainsi deux ou trois cents lieues hors de sa route, et qui aborde en Afrique au lieu d'arriver en Syrie; mais tout cela n'empêche pas l'équipage de danser au premier rayon du soleil [47].

---

[46] François Le Vaillant, op. cit., I, p. 8.

[47] Chateaubriand, *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, ed. cit., pp. 217-218.

CERTEZZA E INQUIETUDINE

Sono state considerate fin qui le motivazioni addotte dai viaggiatori del Settecento per i loro viaggi: resta da esaminare con quale spirito essi hanno steso le loro relazioni, e le polemiche sorte appunto intorno ai criteri che li avevano guidati nella redazione delle loro opere.

Sterne, parlando dei viaggiatori, ne redige una classificazione davvero poco lusinghiera: si va dai viaggiatori scioperati a quelli curiosi, bugiardi, orgogliosi, vani, ipocondriaci e, in fine, fra i viaggiatori per necessità si ha: il delinquente e il fellone, il disgraziato e l'innocente, ed il viaggiatore semplice (che è colui che si trasferisce altrove per motivi economici, ma potrebbe, secondo Sterne, restare benissimo a casa propria, risparmiando). Arrivato poi ad esaminare il caso proprio, si definisce « viaggiatore sentimentale », ed aggiunge: « E qui intendo di me: e però mi sto qui ora seduto a darvi ragguaglio del mio viaggio; viaggio fatto di necessità, e *pour besoin de voyager*, quanto ogni altro di questa classe » [1].

L'ironica classificazione dello Sterne riflette l'atteggiamento di diffidenza verso le relazioni dei viaggiatori, che, sia pure in forme diverse, sarà tipico di tutto il secolo.

A nulla varranno le assicurazioni di veridicità fatte dai viaggiatori; la diversità, spesso fortuita, dei racconti, farà sí che il clima di sfiducia li accompagni fino alle soglie dell'Ottocento, non senza aver influenzato il genere stesso della letteratura di viaggio, in quanto gli autori delle relazioni si sentivano obbligati, sotto la spinta dell'opinione dei loro critici, a dare alle narrazioni un aspetto sempre piú scientifico, al fine d'essere piú facilmente creduti.

All'inizio del secolo il Barone di Lahontan, nella prefazione al racconto del suo viaggio nell'America Settentrionale, dopo aver attribuito

---

[1] L. STERNE, *Viaggio sentimentale*, Verona 1952, p. 26.

in gran parte il successo della prima edizione dell'opera al « goût du siècle pour ces sortes de Relations », spiega nel modo seguente le ragioni dell'attendibilità del suo racconto:

> Ce ne sont point ici les recits d'un Jésuite ou de quelque autre Missionnaire, qui, pour donner une haute idée de ses travaux apostoliques, ne parlent que de conversions, que de miracles, et ne font connoître les Sauvages que par rapport à la Foi Chrétienne et à la Catholicité. C'est un Gentilhomme curieux et de bon sens, qui a tout vû avec discernement, et qui a tout écrit avec un grand air de sincérité [2].

Ma evidentemente si rende conto che ciò non poteva bastare di fronte alla generale opinione sfavorevole ed aggiunge:

> Je sais que tous les Voiageurs sont sujets à caution et que s'ils ne sont point encore parvenus au privilége des Poëtes et des Peintres, il ne s'en faut guére; mais il faut excepter la Noblesse; est-il croiable qu'un Baron voulût en imposer? [3].

L'opera di Lahontan ebbe notevole importanza come esempio per la letteratura di viaggio posteriore, ma il titolo nobiliare del suo autore non bastò davvero a rendere sufficientemente credibile ai lettori il contenuto della relazione, in cui compare già il selvaggio alla moda del Settecento.

In generale non si mettono in dubbio l'importanza ed i benefici dei viaggi; Raynal ne fa un elogio non poco ottimistico:

> Les voyages sur toutes les mers ont affoibli la morgue nationale; inspiré la tolérance civile et religieuse; ramené le lien de la confraternité originelle; inspiré les vrais principes d'une morale universelle fondée sur l'identité des besoins, des peines, des plaisirs, de tous les rapports communs aux hommes sous toutes les latitudes; amené la pratique de la bienfaisance avec tout individu qui la réclame, quelles que soient ses moeurs, sa contrée, ses loix et sa religion. Mais en même-tems les esprits ont été tournés vers les spéculations lucratives [4].

I *philosophes* sono però, nel complesso, alquanto severi nel giudicare l'apporto dato dalle relazioni di viaggio al progresso culturale. Nell'*En-*

---

[2] L. A. LAHONTAN, *Préface*, op. cit., I, p. 1.

[3] *Ibidem*, I, p. 2.

[4] G. TH. RAYNAL, op. cit., IV, p. 702.

CERTEZZA E INQUIETUDINE

Sono state considerate fin qui le motivazioni addotte dai viaggiatori del Settecento per i loro viaggi: resta da esaminare con quale spirito essi hanno steso le loro relazioni, e le polemiche sorte appunto intorno ai criteri che li avevano guidati nella redazione delle loro opere.

Sterne, parlando dei viaggiatori, ne redige una classificazione davvero poco lusinghiera: si va dai viaggiatori scioperati a quelli curiosi, bugiardi, orgogliosi, vani, ipocondriaci e, in fine, fra i viaggiatori per necessità si ha: il delinquente e il fellone, il disgraziato e l'innocente, ed il viaggiatore semplice (che è colui che si trasferisce altrove per motivi economici, ma potrebbe, secondo Sterne, restare benissimo a casa propria, risparmiando). Arrivato poi ad esaminare il caso proprio, si definisce « viaggiatore sentimentale », ed aggiunge: « E qui intendo di me: e però mi sto qui ora seduto a darvi ragguaglio del mio viaggio; viaggio fatto di necessità, e *pour besoin de voyager*, quanto ogni altro di questa classe » [1].

L'ironica classificazione dello Sterne riflette l'atteggiamento di diffidenza verso le relazioni dei viaggiatori, che, sia pure in forme diverse, sarà tipico di tutto il secolo.

A nulla varranno le assicurazioni di veridicità fatte dai viaggiatori; la diversità, spesso fortuita, dei racconti, farà sí che il clima di sfiducia li accompagni fino alle soglie dell'Ottocento, non senza aver influenzato il genere stesso della letteratura di viaggio, in quanto gli autori delle relazioni si sentivano obbligati, sotto la spinta dell'opinione dei loro critici, a dare alle narrazioni un aspetto sempre piú scientifico, al fine d'essere piú facilmente creduti.

All'inizio del secolo il Barone di Lahontan, nella prefazione al racconto del suo viaggio nell'America Settentrionale, dopo aver attribuito

---

[1] L. STERNE, *Viaggio sentimentale*, Verona 1952, p. 26.

in gran parte il successo della prima edizione dell'opera al « goût du siècle pour ces sortes de Relations », spiega nel modo seguente le ragioni dell'attendibilità del suo racconto:

> Ce ne sont point ici les recits d'un Jésuite ou de quelque autre Missionnaire, qui, pour donner une haute idée de ses travaux apostoliques, ne parlent que de conversions, que de miracles, et ne font connoître les Sauvages que par rapport à la Foi Chrétienne et à la Catholicité. C'est un Gentilhomme curieux et de bon sens, qui a tout vû avec discernement, et qui a tout écrit avec un grand air de sincérité [2].

Ma evidentemente si rende conto che ciò non poteva bastare di fronte alla generale opinione sfavorevole ed aggiunge:

> Je sais que tous les Voiageurs sont sujets à caution et que s'ils ne sont point encore parvenus au privilége des Poëtes et des Peintres, il ne s'en faut guére; mais il faut excepter la Noblesse; est-il croiable qu'un Baron voulût en imposer? [3].

L'opera di Lahontan ebbe notevole importanza come esempio per la letteratura di viaggio posteriore, ma il titolo nobiliare del suo autore non bastò davvero a rendere sufficientemente credibile ai lettori il contenuto della relazione, in cui compare già il selvaggio alla moda del Settecento.

In generale non si mettono in dubbio l'importanza ed i benefici dei viaggi; Raynal ne fa un elogio non poco ottimistico:

> Les voyages sur toutes les mers ont affoibli la morgue nationale; inspiré la tolérance civile et religieuse; ramené le lien de la confraternité originelle; inspiré les vrais principes d'une morale universelle fondée sur l'identité des besoins, des peines, des plaisirs, de tous les rapports communs aux hommes sous toutes les latitudes; amené la pratique de la bienfaisance avec tout individu qui la réclame, quelles que soient ses moeurs, sa contrée, ses loix et sa religion. Mais en même-tems les esprits ont été tournés vers les spéculations lucratives [4].

I *philosophes* sono però, nel complesso, alquanto severi nel giudicare l'apporto dato dalle relazioni di viaggio al progresso culturale. Nell'*En-*

---

[2] L. A. LAHONTAN, *Préface*, op. cit., I, p. 1.

[3] *Ibidem*, I, p. 2.

[4] G. TH. RAYNAL, op. cit., IV, p. 702.

cyclopédie, Diderot dichiara la propria sfiducia nei viaggiatori, per motivi sostanzialmente d'ordine psicologico: i viaggiatori amano esagerare i fatti per rendersi interessanti, e nel *Supplément au Voyage de Bougainville* ribadisce la propria opinione:

> Né avec le goût du merveilleux, qui exagère tout autour de lui, comment l'homme laisserait-il une juste proportion aux objets, lorsqu'il a, pour ainsi dire, à justifier le chemin qu'il a fait, et la peine qu'il s'est donnée pour les aller voir au loin? [5].

Era questa del resto un'accusa ormai consueta, tanto che la troviamo già in Montaigne e Pascal. Altro rimprovero che verrà piú volte ripetuto, consisterà nella scarsa qualificazione intellettuale dei viaggiatori, che sono per lo piú dei commercianti, e badano quindi a fare prima di tutto i propri interessi:

> Seroit-ce que l'esprit de commerce est contraire à celui de la philosophie? Seroit-ce qu'un peuple qui ne voyage que pour s'enrichir, ne songe guere à s'instruire? Je le croirois volontiers. Que l'on compare les essaims incroyables d'européens qui ont passé de notre monde dans celui que Colomb a découvert, avec ce que nous connoissons de l'histoire naturelle des contrées qu'ils ont parcourues, et l'on jugera. Que demande un commerçant qui descend de son vaisseau sur un rivage inconnu, est-ce quel dieu adorez-vous? avez-vous un roi? quelles sont vos lois? Rien de cela. Mais avez-vous de l'or? des peaux? du coton? des épices? Il prend ces substances, il donne les siennes en échange; et il recommence cent fois la même chose sans daigner seulement s'informer de ce qu'elles sont, comment on les recueille. Il sait ce qu'elles lui produiront à son retour, et il ne se soucie pas d'en apprendre d'avantage. Voilà le commerçant hollandois. Et le commerçant françois? Il demande encore, vos femmes sont-elles jolies?[6].

Mercier condanna le contraddizioni fra le diverse relazioni, la loro superficialità e tendenziosità [7]. La Rochefoucauld-Liancourt, ancora alla

---

[5] DIDEROT, *Supplément au Voyage de Bougainville*, ed. cit., p. 462.

[6] *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, Livorno 1770-1779[3], XII, pp. 456-457.

[7] « Mais après avoir beaucoup lu, que trouva-t-il? Des récits qui se contredisoient, des jugemens opposés et quelques faits particuliers donnés pour des coutumes générales. Il vit que l'habit de missionnaire ou de commerçant avoit dicté leurs opinions diverses, et que l'amour du merveilleux avoit été le foible des voyageurs les plus intrépides ». (LOUIS-SÉBASTIEN MERCIER, op. cit., pp. 2-3).

fine del secolo muove le stesse accuse, sia pure riconoscendo che le circostanze stesse dell'osservazione contribuiscono alla deformazione dei fatti considerati [8].

Le critiche di Rousseau, contenute nel trattato *De l'inégalité parmi les hommes*, sono ancor piú severe di quelle degli Enciclopedisti, che sostanzialmente rispecchiavano un'opinione diffusa. Rousseau ammette il proprio interesse per i viaggi: ha trascorso la vita leggendo relazioni di viaggio [9], ma la molteplicità delle opinioni lo ha reso scettico sulla loro validità. Scarsa stima, in particolare, ha per i viaggiatori francesi [10], a causa soprattutto dell'irritazione ch'egli prova di fronte alla presunzione e all'eccessivo orgoglio nazionale che caratterizzavano spesso le loro relazioni [11].

Anche Dom Pernetty condanna esplicitamente, come un grave difetto dei viaggiatori, le deformazioni prodotte dal nazionalismo: « Un Voyageur se croit aussi obligé d'épouser les préjugés de sa Nation: si elle est en guerre avec des Puissances maritimes, il ne parlera de leurs colonies qu'avec le fiel de la haine » [12].

Rousseau pensa che delle quattro categorie di persone che si dedicano ai viaggi: marinai, mercanti, soldati e missionari, nessuna dia veramente qualche affidamento, per avere notizie attendibili [13]. Ammet-

---

[8] « Le voyageur lui-même manque très-ordinairement des connaissances qu'il devrait avoir pour bien questionner; quelquefois il voit avec préjugé, avec ce qu'on appelle système; il dirige toutes ses questions selon son opinion dominante; il y veut assortir toutes les reponses. Si l'on joint à ces difficultés essentielles, celles qui naissent de la situation du voyageur, de ses dispositions momentanées, de la prévention qu'il peut involontairement éprouver lorsqu'il questionne, on verra combien il est difficile de remplir le récit d'un long voyage d'informations suffisamment détaillées et absolument vraies ». (LA ROCHEFOUCAULD-LIANCOURT, *Voyage dans les Etats-Unis*, ed. cit., I, p. IX).

[9] « J'ai passé ma vie à lire des relations de voyages, et je n'en ai jamais trouvé deux qui m'aient donné la même idée du même peuple ». (J.-J. ROUSSEAU, *Emile*, in *Oeuvres Complètes*, Paris 1969, IV, p. 827).

[10] « De tous les pays de l'Europe il n'y en a point où l'on imprime tant d'histoires, de rélations, de voyages qu'en France, et point où l'on connoisse moins le génie et les moeurs des autres nations ». (*Ibidem*, p. 826).

[11] « De tous les peuples du monde le François est celui qui voyage le plus, mais plein de ses usages il confond tout ce qui n'y ressemble pas ». (*Ibidem*, p. 828).

[12] ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., I, p. 6.

[13] « Depuis trois ou quatre cens ans que les habitans de l'Europe inondent les autres parties du monde et publient sans cesse de nouveaux recueils de voyages et de rélations, je suis persuadé que nous ne connoissons d'hommes que les seuls

te che qualche viaggiatore degno di fede c'è stato: La Condamine, Maupertuis, Chardin, Kempfer, tuttavia aggiunge che resta ancora moltissimo da scoprire: mancano notizie sufficienti sull'India e l'Africa. L'ideale per Rousseau sarebbe che tali notizie potessero essere fornite da filosofi, gli unici che possano esaminare criticamente i dati e dare notizie sicure:

> Supposons un Montesquieu, un Buffon, un Diderot, un Duclos, un d'Alembert, un Condillac ou des hommes de cette trempe, voyageant pour instruire leurs compatriotes, observant et décrivant comme ils savent faire, la Turquie, l'Egipte, la Barbarie [...] supposons que ces nouveaux Hercules, de retour de ces courses mémorables, fissent ensuite à loisir l'Histoire naturelle Morale et Politique de ce qu'ils auroient vu, nous verrions nous mêmes sortir un monde nouveau de dessous leur plume, et nous apprendrions ainsi à connoître le nôtre: Je dis que quand de pareils Observateurs affirmeront d'un tel Animal que c'est un homme, et d'un autre que c'est une bête, il faudra les en croire [14].

La scelta di viaggiatori filosofi non è tuttavia in funzione soltanto della maggiore attendibilità dei loro racconti, Rousseau desidera pure che l'interesse delle ricerche si rivolga piuttosto all'analisi dei costumi delle popolazioni che al pittoresco dei vari paesi [15].

Voltaire, al contrario di Rousseau, pensa che quanto resta da scoprire non sia, in realtà, molto importante dal punto di vista delle scienze e della morale, non c'è insomma da attendersi una nuova visione del mondo, come se la prospettava Rousseau: « Il reste beaucoup à découvrir pour notre vaine curiosité; mais si l'on s'en tient à l'utile, on n'a que trop découvert » [16]. Ma questa affermazione non rispecchia esattamente il pensiero di Voltaire, in realtà egli si dimostra scettico sulla uti-

---

Européens; encore paroît-il aux préjugés ridicules qui ne sont pas éteints, même parmi les Gens de Lettres, que chacun ne fait guéres sous le nom pompeux d'étude de l'homme, que celle des hommes de son pays. Les particuliers ont beau aller et venir, il semble que la philosophie ne voyage point, aussi, celle de chaque Peuple est-elle peu propre pour un autre ». (J.-J. ROUSSEAU, *De l'inégalité parmi les hommes*, ed. cit., III, p. 212).

[14] *Ibidem*, pp. 213-214.

[15] « Il y a bien de la différence entre voyager pour voir du pays ou pour voir des peuples. Le premier objet est toujour celui des curieux, l'autre n'est pour eux qu'accessoire. Ce doit être tout le contraire pour celui qui veut philosopher ». (J.-J. ROUSSEAU, *Emile*, ed. cit., p. 832).

[16] VOLTAIRE, *Essai sur les moeurs*, ed. cit., II, p. 799.

lità dei viaggi in quanto, come gli altri illuministi, è convinto che essi siano organizzati solo per scopi commerciali, ed in ogni caso non siano condotti da persone con requisiti adeguati perché la scienza possa trarne giovamento.

Bernardin de Saint-Pierre, nel *Voyage à l'Isle de France*, sostiene con Rousseau che spetterebbe ai filosofi fornire un modello per questo genere letterario [17]; inoltre egli rimprovera ai viaggiatori la scarsa precisione descrittiva, l'aridità delle loro narrazioni, l'eccessivo entusiasmo per i miti creati dall'esotismo americano:

> Les voyageurs pechent encore par un autre excès. Ils mettent presque toujours le bonheur hors de leur patrie. Ils font des descriptions si agréables des pays étrangers, qu'on en est, toute la vie, de mauvaise humeur contre le sien [18].

Nell'introduzione alla relazione di Dom Pernetty, si trova ancora un attacco contro le spedizioni organizzate soltanto a scopi commerciali [19], anche se, come si è visto, nella seconda metà del Settecento esse siano scarse, e per lo piú si tenda a conciliare gli interessi economici con quelli scientifici, cosí che le spedizioni importanti vengono effettuate con la collaborazione di vari scienziati.

Sade, a sua volta, riprova la tendenza di vari viaggiatori a passare sotto silenzio gli aspetti o gli episodi ritenuti sconvenienti:

> Pour de la pureté dans les expressions, tant qu'il vous plaira, interrompit le comte; mais pour des gazes, morbleu! mesdames, je m'y oppose; c'est avec toutes ces délicatesses de femmes, que nous ne savons rien, et si messieurs les marins eussent voulu parler plus clair, dans leurs dernières relations, nous connaîtrions aujourd'hui les moeurs des insulaires du Sud, dont nous n'avons que les plus

---

[17] « Il est assez singulier qu'il n'y ait eu aucun voyage publié par ceux de nos écrivains qui se sont rendus les plus célebres dans la littérature et la philosophie. Il nous manque un modele dans un genre si intéressant, et il nous manquera longtems, puisque MM. de Voltaire, d'Alembert, de Buffon et Rousseau ne nous l'ont pas donné ». (BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, ed. cit., p. 148).

[18] *Ibidem*, II, p. 153.

[19] « Il s'agit ici d'être utile au genre humain, et non à quelques Négocians d'une Compagnie des Indes. Ne seroit-il pas infiniment avantageux pour l'humanité d'étudier la Philosophie des Australiens; de voir si cette indolence animale qu'on leur reproche est l'effet d'un systême raisonné ou du tempérament; et d'examiner si le titre de Sauvages que nous leur donnons, doit désigner leur férocité plutôt que l'énergie de leur nature? (ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., I, pp. 72-73).

> imparfaits détails; ceci n'est pas une historiette indécente: monsieur ne va pas nous faire un roman; c'est une partie de l'histoire humaine qu'il va peindre; ce sont des développements de moeurs; si vous voulez profiter de ces récits, si vous désirez y apprendre quelque chose, il faut donc qu'ils soient exacts, et ce qui est gazé ne l'est jamais [20].

I viaggiatori piú seri mal sopportarono le critiche dei *philosophes*, e reagirono manifestando un certo disprezzo per chi muoveva rimproveri senza mai aver visto nulla personalmente, non basandosi dunque sull'esperienza, ma su astratti ragionamenti, o peggio su pregiudizi. Di qui l'elogio unanime di Cook, che rappresentava per i viaggiatori la rivalsa contro la presunzione dei filosofi, poiché nessuno aveva potuto mettere in dubbio la serietà degli intenti e dei risultati delle sue spedizioni.

Il malumore di Bougainville è manifesto, e lo induce a non prendere posizione sui vari problemi allora dibattuti:

> Au reste, je ne cite ni ne contredis personne; je prétends encore moins établir ou combattre aucune hypothèse. Quand même les différences très sensibles, que j'ai remarquées dans les diverses contrées où j'ai abordé, ne m'auraient pas empêché de me livrer à cet esprit de système, si commun aujourd'hui, et cependant si peu compatible avec la vraie philosophie, comment aurais-je pu espérer que ma chimère, quelque vraisemblance que je susse lui donner, pût jamais faire fortune? Je suis voyageur et marin, c'est-à-dire un menteur et un imbécile aux yeux de cette classe d'écrivains paresseux et superbes qui, dans l'ombre de leur cabinet, philosophent à perte de vue sur le monde et ses habitants, et soumettent impérieusement la nature à leurs imaginations. Procédé bien singulier, bien inconcevable de la part de gens qui, n'ayant rien observé par eux-mêmes, n'écrivent, ne dogmatisent que d'après des observations empruntées de ces mêmes voyageurs auxquels ils refusent la faculté de voir et de penser [21].

Egli sostiene dunque che si limiterà ad osservazioni di carattere geografico, che non possono essere messe in discussione.

Volney, che pure non manca di notevoli doti di sensibilità, preferisce assai spesso rinunciarvi in funzione di un racconto meno pittoresco e piú credibile, almeno nella forma:

---

[20] SADE, *Aline et Valcour*, ed. cit., II, pp. 62-63.

[21] L. A. BOUGAINVILLE, op. cit., pp. 51-52.

> Je me suis interdit tout tableau d'imagination, quoique je n'ignore pas les avantages de l'illusion auprès de la plupart des lecteurs; mais j'ai pensé que le genre des voyages appartenait à l'histoire, et non aux romans [22].

Anche Le Vaillant, avendo incontrato un'orda d'Ottentotti, ad un tratto scrive: « le Lecteur sensible partage les douces émotions de mon ame, et préfere un récit tout vérédique et tout simple » [23].

Dom Pernetty, in polemica con Buffon e Pauw per quanto riguardava la tesi della degenerazione degli animali in America a causa del clima, dichiara recisamente che « un seul fait bien constaté par un Naturaliste suffit pour faire écrouler tous les systêmes d'un Philosophe » [24]. Sempre in polemica con i filosofi scrive in seguito, di fronte allo spettacolo degli effetti spaventosi di un terremoto: « On aime mieux laisser réfléchir le lecteur sur cette singularité naturelle, que d'établir péniblement un systême qui ne meneroit qu'à de brillantes erreurs » [25].

Ma gli attacchi contro le pretese dei filosofi di stabilire leggi e sistemi, negando a volte ogni validità alle scoperte dei viaggiatori, erano partiti proprio da coloro che, in fin dei conti, erano i piú interessati ad una considerazione scientifica dei fenomeni, in quanto essi stessi erano partecipi dell'atmosfera intellettuale creata dagli Illuministi.

Cosí a volte il loro atteggiamento è duplice, come nel caso di Crozet e La Pérouse. Crozet non crede nel buon selvaggio, e ne condanna il mito creato, secondo lui, dai filosofi, senza che questi siano mai venuti a contatto con i selvaggi:

> Attaché depuis mon enfance au métier de la navigation, je n'ai jamais pu jouir de ce loisir heureux qui permet l'étude et les contemplations par lesquelles se forment les philosophes; mais j'ai parcouru la plus grande partie du globe, et par-tout j'ai vu que lorsque la raison n'étoit pas aidée et perfectionnée par de bonnes lois, par une bonne éducation, tant parmi les hommes naturels, que parmi les animaux, elle étoit la proie de la force ou de la trahison: j'ai vu que la raison sans culture n'étoit qu'un instinct brutal et plus féroce que celui des bêtes [26].

---

[22] C. F. VOLNEY, *Voyage en Syrie*, ed. cit., I, p. X.

[23] FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., II, p. 14.

[24] ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., I, p. 308.

[25] *Ibidem*, II, p. 6.

[26] CROZET, op. cit., p. 129.

In seguito però troviamo una nota dell'editore in cui si rimprovera ai viaggiatori proprio la loro mancanza d'istruzione, e non solo nell'ambito scientifico, ma anche in quello filosofico [27]. La Pérouse, come appare da quanto dichiara il redattore del giornale da lui lasciato, intendeva dare alla sua relazione un'impostazione rigorosa, prevalentemente scientifica [28], egli stesso inoltre fa l'elogio delle scienze: « Les sciences, en adoucissant les moeurs, ont peut-être, plus que les bonnes lois, contribué au bonheur de la societé » [29].

Egli ironizza sulla mania dei viaggiatori di prendere possesso di ogni isola in cui s'imbattono, ed indica come scopi dei viaggi l'arricchimento delle conoscenze e la diffusione della cultura [30]. Tuttavia, proprio perché condivide le idee dei filosofi, non può accettare il loro quadro semplicistico della vita dei selvaggi, tanto piú che egli scrive alla fine del secolo, quando ormai il mito del buon selvaggio è già tramontato:

---

[27] « Les gens de mer en général ne sont pas assez instruits pour pouvoir rapporter de leurs voyages des connoissances bien sûres sur des objets quelquefois très intéressans que leur présente le pays qu'ils parcourent, sur-tout les régions ignorées et les peuples inconnus qu'ils sont les premiers à découvrir. Pour voyager utilement, il faudroit connoître nos arts, avoir au moins une teinture de l'histoire naturelle, et un peu de cette philosophie si nécessaire pour étudier sans préjugé la raison, les opinions de l'homme naturel, les variétés, l'immensité des oeuvres de la création... ». (CROZET, op. cit., p. 147).

[28] « Si l'on imprime mon journal avant mon retour, que l'on se garde bien d'en confier la rédaction à un homme de lettres: ou il voudra sacrifier à une tournure de phrase agréable le mot propre qui lui paraîtra dur et barbare, celui que le marin et le savant préféreraient et chercheront en vain; ... mais choisissez un rédacteur versé dans les sciences exactes, qui soit capable de calculer, de combiner mes données avec celles des autres navigateurs, de rectifier les erreurs qui ont pu m'échapper, de n'en point commettre d'autres ». (FRANÇOIS LA PÉROUSE, op. cit., I, pp. IV-V).

[29] *Ibidem*, II, p. 6.

[30] « Les usages des Européens sont, à cet égard, trop complètement ridicules. Les philosophes doivent gémir sans doute de voir que des hommes, par cela seul qu'ils ont des canons et des baïonnettes, comptent pour rien soixante mille de leurs semblables; que, sans respect pour leurs droits les plus sacrés, ils regardent comme un objet de conquête une terre que ses habitans ont arrosée de leur sueur, et qui, depuis tant de siècles, sert de tombeau à leurs ancêtres. Ces peuples ont heureusement été connus à une époque où la religion ne servait plus de prétexte aux violences et à la cupidité. Les navigateurs modernes n'ont pour objet en décrivant les moeurs des peuples nouveaux, que de compléter l'histoire de l'homme; leur navigation doit achever la reconnaissance du globe; et les lumières qu'ils cherchent à répandre, ont pour unique but de rendre plus heureux les insulaires qu'ils visitent, et d'augmenter leurs moyens de subsistance ». (*Ibidem*, II, p. 141).

> Les philosophes se récrieraient en vain contre ce tableau. Ils font leurs livres au coin de leur feu, et je voyage depuis trente ans; je suis témoin des injustices et de la fourberie de ces peuples qu'on nous peint si bons, parce qu'ils sont très près de la nature: mais cette nature n'est sublime que dans ses masses; elle néglige tous les détails [31].

In una lettera del 1788 riafferma il proprio atteggiamento: « Je suis cependant mille fois plus en colère contre les philosophes qui exaltent tant les sauvages, que contre les sauvages eux-mêmes » [32]. La Pérouse non condivide neppure la presa di posizione dei filosofi contro i viaggi in quanto causa, sia pure indiretta, delle stragi compiute contro i selvaggi da parte dei colonizzatori, e cerca invece di giustificarli:

> Il faut rendre justice au motif qui a égaré ces philosophes; ce motif respectable, c'est l'humanité. Nous devons donc être d'accord désormais, d'après la conduite de nos navigateurs, en voyant leur ménagement extrême pour la vie des sauvages, qui se détruisent entre eux sous le plus léger prétexte; la férocité de ses derniers adoucie par la civilisation, et l'immense quantité de sang épargnée par l'abolition des sacrifices humains, si révoltans, et si généralement répandus chez les peuples sauvages [33].

L'umanitarismo degli Illuministi è ormai un'acquisizione culturale comune, ed è condiviso pienamente da La Pérouse, né ciò è in contrasto con la demitizzazione del buon selvaggio, che pure, come si è visto, ha le sue origini nell'Illuminismo; del resto già nelle istruzioni dategli per il viaggio, si raccomandava la massima sollecitudine per le popolazioni incontrate. Inoltre l'umanitarismo era già stato, all'inizio del secolo, sia pure in forme ancora vaghe, implicato al mito stesso del buon selvaggio, lo troviamo quindi in Lahontan e in Lafitau, ma è Charlevoix che pone al riguardo il quesito essenziale: « Il s'agit de savoir si, la Religion mise à part, ses Habitans [dell'America] ont plus gagné que perdu à nous connoître » [34].

Pauw dà una risposta del tutto negativa: l'Europa certo ci ha guadagnato, ma agli Americani il contatto con i viaggiatori è costato stragi e schiavitú:

---

[31] François La Pérouse, op. cit., II, p. 217.

[32] *Ibidem*, IV, p. 267.

[33] *Ibidem*, I, p. LXVIII.

[34] Pierre-François Charlevoix, *Histoire du Paraguay*, Paris 1757, I, p. 4.

> Soit que ce fût une combinaison funeste de nos destins, ou une suite nécessaire de tant de crimes et de tant de fautes, il est certain que la conquête du nouveau Monde, si fameuse et si injuste, a été le plus grand des malheurs que l'humanité ait essuyés [35].

Egli ritiene responsabili di queste disastrose conseguenze anche i filosofi, che hanno sostenuto l'utilità dei viaggi, in quanto hanno sancito in certo modo la legittimità di ciò che veniva fatto abitudinariamente dai viaggiatori e dai coloni nei confronti dei selvaggi [36]. D'altra parte già Montesquieu nelle *Lettres Persanes* sosteneva che le esplorazioni avevano dato soltanto risultati negativi: malattie agli scopritori, distruzioni e schiavitú alle popolazioni incontrate.

I viaggiatori cercarono dunque di sbarazzarsi delle pesanti accuse che gravavano su di loro, dichiarando di aderire ai principi umanitari e condannando la schiavitú dei negri. Bernardin de Saint-Pierre, Bougainville, Le Vaillant, Pernetty si mostrarono animati da nobili sentimenti verso i selvaggi, inoltre Raynal aveva scritto un severo atto d'accusa contro le usurpazioni e i delitti commessi dagli Europei, in tanti anni di esplorazioni e conquiste, soprattutto ad opera delle varie compagnie di commercio che le nazioni piú potenti avevano organizzato a gara, e l'opinione pubblica, sia pure limitatamente all'ambiente colto, ne era stata scossa.

Un ufficiale inglese, che aveva partecipato alla terza ed ultima spedizione di Cook, pur decretandogli grandi elogi, farà delle riserve proprio sul suo comportamento nei confronti dei selvaggi, giudicato troppo severo; il traduttore da parte sua fa dell'autore un ritratto conforme alle nuove aspettative dei lettori: « L'auteur blâme les violences exercées contre les Sauvages; il annonce une ame très-honnête, et tous les traits d'inhumanité excitent son mécontentement » [37]. Anche Crozet, pur am-

---

[35] CORNELIUS PAUW, *Recherches Philosophiques sur les Américains*, Berlin 1774, I, pp. IV-V.

[36] « Il est triste que quelques Philosophes aient possédé le don de l'inconséquence jusqu'au point de former eux-mêmes des voeux pour le succès de cette coupable entreprise [conquista dell'America]: ils ont théoriquement tracé la route que devra tenir le premier vaisseau qui, au sortir de nos ports, ira porter des chaînes aux paisables habitants d'un pays ignoré ». (*Ibidem*, I, p. VI).

[37] *Troisième Voyage de Cook, ou journal d'une expédition faite dans la Mer Pacifique du Sud et du Nord, en 1776, 1777, 1778, 1779 et 1780*, Paris 1782, pp. V-VI.

mirando le doti di M. de Surville, che comanda una spedizione nei Mari del Sud, gli rimprovera l'eccessivo rigore verso i selvaggi [38].

> Croient-ils connaître la terre — scrive Madame de Staël —, croient-ils avoir voyagé ceux qui ne sont pas doués d'une imagination enthousiaste? Leur coeur bat-il pour l'écho des montagnes? L'air du Midi les a-t-il enivrés de sa suave langueur? Comprennent-ils la diversité des pays, l'accent et le caractère des idiomes étrangers? Les chants populaires et les danses nationales leur découvrent-ils les moeurs et le génie d'une contrée? Suffit-il d'une seule sensation pour réveiller en eux une foule de souvenirs? [39].

Quando nel 1810 la Staël espone queste idee, non propone alcunché di nuovo, ma rispecchia senz'altro un deciso mutamento generale verificatosi nella letteratura di viaggio, che aveva investito non solo la forma, ma la concezione stessa del genere, e che aveva avuto origine, come s'è visto, nell'ultimo quarto del secolo XVIII.

La maggior parte delle relazioni di viaggio derivano da componenti di spedizioni commerciali o esplorative, organizzate dalle compagnie di commercio o finanziate dai vari stati, oppure da missionari che viaggiavano non tanto per gusto d'avventura quanto per adempiere doveri religiosi [40]. Verso la fine del secolo invece, alcuni viaggiatori si dirigono nelle terre piú lontane con lo scopo prevalente di soddisfare ad esigenze personali; non viaggiano piú come rappresentanti dell'umanità, ma come curiosi, quei curiosi che tanto irritavano Rousseau. Non si tratta di viaggi senza scopo, ma piuttosto di viaggi in cerca di uno scopo, o che se ne creano uno di volta in volta, che è poi quello che corrisponde alle esigenze sentimentali e spirituali piú immediate del viaggiatore.

---

[38] « Mais la manière dont il traita les insulaires qui eurent le malheur de se trouver sur la route de son vaisseau, les enlèvemens d'hommes sans défense qui se livroient à sa bonne foi, ses ruses pour surprendre ceux qui avoient la prudence de se défier de lui, seront toujours une tache pour sa mémoire, aux yeux de tous ceux qui ont quelques sentimens d'humanité ou de justice ». (CROZET, op. cit., pp. 289-290).

[39] MADAME DE STAËL, *De l'Allemagne*, Paris 1968, II, p. 312.

[40] Charlevoix afferma, verso la metà del secolo, d'aver scritto l'*Histoire et Description Général de la Nouvelle France* « par le desir de faire connoître les miséricordes du Seigneur, et le triomphe de la Religion sur ce petit nombre d'Elus, prédestinés avant tous les siécles, parmi tant de Nations sauvages, qui jusqu'à l'entrée des François dans leur Pays, étoient demeurées ensevelies dans les plus épaisses ténebres de l'Infidelité ». (PIERRE-FRANÇOIS CHARLEVOIX, *Histoire et Description Général de la Nouvelle France*, Paris 1744, I, p. 1).

Per lungo tempo gli esploratori avevano ritratto usi, costumi, atteggiamenti delle popolazioni di ogni parte del mondo, ora ci si rende conto che questi viaggi mettevano in luce anche il carattere del viaggiatore, messo di fronte a tante situazioni nuove. Il viaggio dell'Illuminista non era mai un fatto esclusivamente personale, il suo scopo fondamentale era quello d'istruire ed istruirsi [41]. Verso la fine del secolo invece il viaggio diviene una rivelazione dell'autore a se stesso. Per giungere a questo stadio, che è poi quello romantico, occorre attendere Chateaubriand, ma già prima vari viaggiatori vi si erano avvicinati. È chiaro che molti dei caratteri della letteratura di viaggio precedente permangono pressoché inalterati, cosí che le dichiarazioni poste a giustificazione di una relazione possono essere in contrasto con il carattere dell'opera stessa, o per lo meno rendere conto soltanto di aspetti secondari.

Una nuova sensibilità che, dove piú dove meno, anima il racconto e le osservazioni, è la caratteristica principale di questa nuova tendenza, che viene manifestandosi nelle opere dei viaggiatori. È una sensibilità che non sorge all'improvviso sotto la spinta di una personalità in particolare, ma che si sviluppa a poco a poco sotto l'influenza di elementi disparati.

> Ce désir de connaître qui entraînant les esprits inquiets vers les contrées du mystère provoqua des méditations inséparables du rêve [42].

Cosí scrive la Dufrenoy riferendosi ai viaggi in oriente, ma il fenomeno è generale, le narrazioni soprattutto, com'è chiaro, nelle descrizioni offrono immagini nuove, sempre piú originali, al limite fra il reale e il fantastico, anche se spesso documentate con minuzia perfino irritante. Paul Hazard nella sua celebre opera *La crise de la conscience européenne* dichiara: « Ceux qui faisaient de vrais voyages n'en rapportaient pas tout ce que nous aimons aujourd'hui, lente conquête; ils ne transposaient pas leur moi dans les lointains pour savoir ce qui adviendrait de lui, pour sentir leur âme s'émouvoir au souffle des vents inconnus » [43]. Questo era stato vero durante il Seicento e per gran parte

---

[41] Scrive Pockocke riflettendo un atteggiamento diffuso: « ... ce Livre est comme une espece de Bibliothéque historique et géographique qui supplée seule à quantité d'ouvrages qu'on n'est pas toujours à même de se procurer ». (RICHARD POCKOCKE, *Voyages*, Paris 1772, I, p. VIII).

[42] MARIE-LOUISE DUFRENOY, op. cit., p. 234.

[43] PAUL HAZARD, *La crise de la conscience européenne*, Paris 1968, II, pp. 179-180.

del Settecento, ma verso la fine del secolo interviene come molla a determinare un atteggiamento spirituale nuovo, un diffuso senso di inquietudine, la cui formulazione in senso moderno Hazard fa risalire a Locke, che parla di *uneasiness*:

> Ce n'est pas la présence d'un bien donné qui nous fait agir; c'est son absence. Nos actes dépendent de notre volonté; et le mobile de notre volonté est l'inquiétude. Sans l'inquiétude, nous demeurerions engourdis, apathiques: d'elle dépendent nos espérances, nos craintes, nos joies, nos tristesses; d'elle dépendent nos passions; d'elle dépend notre vie. Les disciples de Locke reprendront ce thème et lui donneront toute son ampleur. Condillac, en rendant justice à son maître (entre Aristote et Locke, il n'y a pas eu de philosophe digne de ce nom, pense-t-il), déclarera qu'après lui, il restait à démontrer que l'inquiétude est le premier principe qui nous donne les habitudes de toucher, de voir, d'entendre, de sentir, de goûter, de comparer, de juger, de réfléchir... [44].

La dimostrazione la dettero in parte proprio i viaggiatori; abbiamo notato infatti che una delle caratteristiche piú evidenti delle relazioni dell'ultimo periodo del secolo è il grande posto che in esse occupa la natura, e non già la natura scientificamente considerata, ma originalmente sentita.

Mauzi indica nell'inquietudine una delle caratteristiche fondamentali dell'epoca [45]. Egli anzi si rappresenta il Settecento teso alla ricerca di uno stato intermedio all'inquietudine e alla noia: « Tout l'art de vivre du XVIII[e] siècle, toute sa morale ou, ce qui revient au même, sa science du bonheur, ne tendront qu'à dessiner cette ligne moyenne entre l'inquiétude et l'ennui » [46].

L'inquietudine ha poi un suo tono concreto in cui manifestarsi: la malinconia. Essa già pervade la relazione di Saint-Pierre: *Voyage à l'Isle de France*, in cui lo stesso accingersi al viaggio è un po' come strapparsi alle proprie radici, unica fonte di vita e di felicità al tempo stesso. Di qui l'accorato, e per la verità un po' retorico, saluto all'Eu-

---

[44] PAUL HAZARD, *La crise de la conscience européenne*, Paris 1968, II, p. 240.

[45] « On découvre au XVIII[e] siècle ce que Maupertuis appelle le " mal de vivre ". On s'aperçoit, à la suite de Locke, que l'existence n'est pas une plénitude, mais une *inquiétude*: " Nous existons, a écrit Diderot, d'une existence pauvre, contentieuse, inquiète " ». (ROBERT MAUZI, *L'idée du bonheur dans la littérature et la pensée française au XVIII[e] siècle*, Paris 1960, p. 23).

[46] *Ibidem*, p. 28.

ropa che abbandona [47]. La tristezza lo accompagna però durante il viaggio per mare e durante il soggiorno all'*Isle de France*: « Point de vaisseau de France, point de lettre. Il est triste d'attendre de l'Europe quelque portion de son bonheur » [48]. Ed è proprio questo sentimento che gli suggerisce, come s'è visto, un'immagine della natura già tanto piú complessa di quella dei viaggiatori che l'hanno preceduto; egli sembra condividere in questo l'atteggiamento dello Sterne all'inizio del secolo e che sarà poi ancora piú diffuso:

> Questo è un andare (e il confesso) come il cavaliere della Trista Figura a caccia di dolorose avventure; ma, e non so come, io non mi sento sì pienamente conscio dell'esistenza dell'anima in me, se non quando mi trovo ravvolto nelle malinconie [49].

Al contrario di Saint-Pierre, la tristezza s'impadronisce di Le Vaillant quando, costretto a lasciare la Guiana, deve tornare in Europa [50]. In fondo però si tratta dello stesso atteggiamento, in quanto Le Vaillant era nato nella Guiana e quei luoghi costituivano per lui l'ambiente naturale ed ideale in cui vivere. Il ritorno in Europa non cambierà sostanzialmente i suoi gusti, le sue idee, gli darà invece, proprio per i contrasti rilevanti, un senso d'inquietudine che lo condurrà alla ricerca del nuovo nella solitudine [51]. Aggiunge del resto egli stesso, come a giustificazione di un atteggiamento che non poteva non sembrare strano, soprattutto allora: « Ces bizareries découlent des premieres impressions de ma vie. Elles ne sont que le sentiment pur et naturel de la liberté,

---

[47] « Adieu, amis plus chers que les trésors de l'Inde!... Adieu, forêts du nord, que je ne reverrai plus! Tendre amitié! sentiment plus cher qui la surpassiez! tems d'ivresse et de bonheur, qui s'est écoulé comme un songe! Adieu... adieu.. On ne vit qu'un jour, pour mourir toute la vie ». (BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, ed. cit., I, p. 18).

[48] *Ibidem*, I, p. 117.

[49] L. STERNE, op. cit., p. 138.

[50] « A mesure qu'elles fuyoient [les rives], et qu'emporté par les vents, je m'approchois des climats glacés du Nord, une tristesse profonde flétrissoit mon âme, et venoit dissiper les prestiges de l'avenir ». (FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., I, p. XVI).

[51] « J'ai toujours soigneusement évité les routes battues, et ne me suis cru complettement libre, que lorsqu'au milieu des rochers, des forêts et des déserts d'Afrique, j'étois sûr de ne rencontrer d'autres traces d'ouvrages humains, que celles que j'y avois laissées moi-même ». (*Ibidem*, I, p. 95).

qui repousse sans distinction tout ce qui paroît vouloir lui prescrire des bornes » [52].

Diverso l'atteggiamento malinconico di Volney e Savary, che trae origine dalla contemplazione delle rovine del tempo e dei mutamenti avvenuti nelle civiltà [53]. Oltre ad una sensibilità diversa il loro atteggiamento riflette un gusto nuovo che li avvicina ai preromantici. Jean-Marie Carré del resto, pur distinguendo, come è giusto, fra Savary e Volney, colloca il primo fra i preromantici:

> Savary est un préromantique, un homme qui est imprégné de Rousseau, de Bernardin de Saint-Pierre et qui fait pressentir Chateaubriand. Volney est un classique, un encyclopédiste qui va devenir un « idéologue » [54].

L'acquisizione di una sensibilità nuova fa sí che i viaggiatori acquistino anche una nuova consapevolezza della propria situazione, che li spinge a ricercare in se stessi la giustificazione dei loro viaggi e non piú, o meglio solo in via subordinata, nei vantaggi procurati alla società. Pagès parlando della propria relazione potrà dunque proclamare che essa è frutto innanzitutto della sua sensibilità:

> Cet Ouvrage n'est celui ni d'un Littérateur, ni d'un Savant, c'est mon ouvrage; le simple récit d'un Voyageur, ami de l'Homme et de la Nature, qui ne prétend point du tout au titre d'observateur profond, mais à celui d'observateur sincere et sensible. Cette sensibilité de mon ame sur certains faits et sur certaines moeurs, m'arrachera quelquefois des réflexions qui auront besoin d'indulgence [55].

Chateaubriand è la personalità che riassume e rivive in sé tutte le esperienze precedenti, ma dando ad esse sostanzialmente una soluzione romantica. Non è lui a creare sentimenti e motivi, ma è lui a darne un'interpretazione definitiva nelle sue opere, a creare il modello che servirà poi alle interpretazioni dei romantici. Nelle relazioni di Chateau-

---

[52] FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., I, p. 96.

[53] « Et je demeurai immobile, absorbé dans une mélancolie profonde ». (C. F. VOLNEY, *Les Ruines*, ed. cit., p. 30). « Assis sur ce riant belvédère, on se livre à d'agréables méditations; mais bientôt la mélancolie vient en troubler la douceur. On se dit à soi-même: ces riches contrées, où florissoient autrefois les arts et les sciences, sont occupées par un peuple ignorant et barbare, qui les foule aux pieds ». (CLAUDE SAVARY, op. cit., I, p. 81).

[54] JEAN-MARIE CARRÉ, op. cit., I, p. 103.

[55] PIERRE-MARIE PAGÈS, op. cit., I, p. 7.

briand si trova ancora la cura per la documentazione scientifica, per l'analisi esatta degli usi delle popolazioni, della natura e delle opere dell'uomo [56], ma tutto ciò vi appare come qualcosa di estrinseco e risulta decisamente noioso proprio in quanto interrompe il racconto. Sebbene egli dichiari di potersi considerare soddisfatto anche soltanto dall'aver fatto alcuni rilievi archeologici [57], e si preoccupi di riferire i dati degli altri viaggiatori, eventualmente confrontandoli con i suoi, si rendeva perfettamente conto che ciò non avrebbe potuto interessare molto i suoi lettori:

> Tous les lecteurs ne s'attacheront donc pas aux mêmes endroits: les uns ne chercheront que mes sentiments; les autres n'aimeront que mes aventures; ceux-ci me sauront gré des détails positifs que j'ai donnés sur beaucoup d'objets; ceux-là s'ennuieront de la critique des arts, de l'étude des monuments, des digressions historiques [58].

Egli è già cosciente dell'esistenza di un pubblico dai gusti assai diversi, e pone quindi l'aspetto scientifico del viaggio sostanzialmente come omaggio alla tradizione del genere letterario; egli stesso d'altronde designa quale sarà l'aspetto essenziale del libro, dichiarando che: « Au reste c'est l'homme, beaucoup plus que l'auteur que l'on verra partout; je parle éternellement de moi, et j'en parlais en sûreté, puisque je ne comptais point publier ces Mémoires » [59].

Chateaubriand è un essere diviso nei suoi intenti e nel suo sentire. Se la motivazione del suo viaggio in America sta, come per quello a Gerusalemme, nella ricerca d'immagini [60], tuttavia « désirant en même temps donner un but utile à mon voyage, je formai le dessein de découvrir par terre le *passage* tant cherché, et sur lequel Cook même avait

---

[56] « Un voyageur est une espèce d'historien: son devoir est de raconter fidèlement ce qu'il a vu ou ce qu'il a entendu dire; il ne doit rien inventer, mais aussi il ne doit rien omettre ». (CHATEAUBRIAND, *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, ed. cit., p. 42).

[57] « Quand je n'aurais fait que donner une description détaillée des ruines de Lacédémone, découvrir un nouveau tombeau à Mycènes, indiquer les ports de Carthage, je mériterais encore la bienveillance des voyageurs ». (*Ibidem*, p. 41).

[58] *Ibidem*, p. 42.

[59] *Ibidem*, p. 42.

[60] « ... je m'aperçus bientôt que je manquais des vraies couleurs, et que si je voulais faire une image semblable, il fallait, à l'exemple d'Homère, visiter les peuples que je voulais peindre ». (CHATEAUBRIAND, *Atala*, ed. cit., p. 3).

laissé des doutes » [61]. Il contrasto diviene anche piú evidente quando René-Chateaubriand dichiara:

> On m'accuse d'avoir des goûts inconstants, de ne pouvoir jouir longtemps de la même chimère, d'être la proie d'une imagination qui se hâte d'arriver au fond de mes plaisirs, comme si elle était accablée de leur durée; on m'accuse de passer toujours le but que je puis atteindre: hélas! je cherche seulement un bien inconnu, dont l'instinct me poursuit. Est-ce ma faute, si je trouve partout des bornes, si ce qui est fini n'a pour moi aucune valeur? Cependant je sens que j'aime la monotonie des sentiments de la vie, et si j'avais encore la folie de croire au bonheur je le chercherais dans l'habitude [62].

A questo atteggiamento s'oppone P. Souël, che incarna un altro aspetto della personalità di Chateaubriand: « Je vois un jeune homme entêté de chimères, à qui tout déplaît et qui s'est soustrait aux charges de la société pour se livrer à d'inutiles rêveries » [63].

Si tratta di una lacerazione interna all'autore e al personaggio, che compare già nella presentazione: che cos'è *René?*:

> Ce n'est pour ainsi dire, qu'*une pensée*; c'est la peinture du *vague des passions*, sans aucun mélange d'aventures, hors un grand malheur envoyé pour punir René, et pour effrayer les jeunes hommes qui, livrés à d'inutiles rêveries, se dérobent criminellement aux charges de la société [64].

Per spiegarci la situazione di dissidio o, piú semplicemente, di incertezza interiore di Chateaubriand, non resta che esaminare in che consista il *vague des passions*. È l'autore stesso che ne compie l'analisi:

> Il reste à parler d'un état de l'âme, qui, ce nous semble, n'a pas encore été bien observé: c'est celui qui précède le développement des grandes passions, lorsque toutes les facultés, jeunes, actives, entières, mais renfermées, ne se sont exercées que sur elles-mêmes, sans but et sans objet. Plus les peuples avancent en civilisation, plus cet état du *vague* des passions augmente; car il arrive alors une chose fort triste: le grand nombre d'exemples qu'on a sous les yeux, la multitude de livres qui traitent de l'homme et de ses sentiments,

---

[61] CHATEAUBRIAND, *Atala*, op. cit., p. 4.
[62] *Ibidem*, pp. 208-209.
[63] *Ibidem*, p. 242.
[64] *Ibidem*, p. 173.

> rendent habile, sans expérience. On est détrompé sans avoir joui; il reste encore des désirs, et l'on n'a plus d'illusions. L'imagination est riche, abondante et merveilleuse, l'existence pauvre, sèche et désenchantée. On habite, avec un coeur plein, un monde vide; et sans avoir usé de rien, on est désabusé de tout [65].

È in questo esame che ritroviamo le motivazioni già esistenti, sia pure in forma meno complessa, presso gli altri viaggiatori: la loro malinconia, apparentemente senza ragione, il loro desiderio di fuga in mondi lontani, piú eccitanti per l'immaginazione; c'è ancora piú acuta l'esperienza della loro nuova sensibilità, della loro inquietudine, ma arricchita dalle contemporanee esperienze del romanzo, e non solo di Rousseau, che è sí un *inquieto*, ma spesso in modo piuttosto cerebrale, ed ha sempre di fronte uno sfondo morale in cui inquadrare i propri tormenti, ma anche di Hölderlin, cui l'avvicina a volte la sensibilità e l'ardore [66], e di Senancour per una stessa malinconia [67], una stessa inquietudine:

> Mais il y a dans moi une inquiétude qui ne me quittera pas; c'est un besoin que je ne connais pas, que je ne conçois pas, qui me commande, qui m'absorbe, qui m'emporte au-delà des êtres périssables... [68].

Una somiglianza piú singolare li unisce nel loro atteggiamento di fronte ai viaggi. Scrive Senancour:

> Quand je lis Bougainville, Chardin, Laloubère, je me pénètre de l'ancienne mémoire des terres épuisées, de la renommée d'une sagesse lointaine, ou de la jeunesse des îles heureuses: mais oubliant enfin et Persépolis, et Benarès, et Tinian même, je reunis les tems et les lieux dans le point présent où les conceptions humaines les

---

[65] CHATEAUBRIAND, *Atala*, ed. cit., p. 170.

[66] « Tout en moi se tait pour écouter quand joue sur ma poitrine la douce vague des airs. Perdu dans le vaste azur, je laisse mes regards monter souvent jusqu'à l'Ether et plonger jusqu'au fond de la mer sacrée, et il me semble qu'un génie frère m'ouvre ses bras, que le tourment de ma solitude va s'abolir dans la vie de la divinité ». (FRIEDRICH HÖLDERLIN, *Hypérion ou l'ermite de Grèce*, Paris 1968, p. 7).

[67] « D'où vient à l'homme la plus durable des jouissances de mon coeur, cette volupté de la mélancolie, ce charme plein de secrets, qui le fait vivre de ses douleurs et s'aimer encore dans le sentiment de sa ruine? ». (SENANCOUR, *Oberman*, Paris 1965, p. 111).

[68] *Ibidem*, p. 94.

perçoivent tous. Je vois ces esprits avides qui acquièrent dans le silence et la contention, tandis que l'éternel oubli, roulant sur leurs têtes savantes et séduites, amène leur mort nécessaire, et va dissiper en un moment de la nature, et leur être, et leur pensée, et leur siècle [69].

C'è qui lo stesso fascino, fatto di amore-odio, per le distruzioni del tempo, per la morte, che troviamo in Chateaubriand. Anche per lui infatti il viaggio è un abbandonarsi alla morte e non solo per il fatto d'incontrare dovunque rovine (in Grecia soprattutto, ma anche in America, dove le ravviserà in ogni più semplice traccia dell'uomo), ma perché i fatti, le immagini, i pensieri stessi divengono inevitabilmente, una volta assaporati, dei ricordi-rovine, che egli gode a rivivere e interpretare:

Je me rappelle que dans mon enfance je passais des heures entières, à voir, avec je ne sais quel plaisir triste, voltiger les hirondelles en automne; un secret instinct me disait que je serais voyageur comme ces oiseaux... Au bord des lacs de l'Amérique, dans un désert inconnu qui ne raconte rien au voyageur, dans une terre qui n'a pour elle que la grandeur de sa solitude, une hirondelle suffisait pour me retracer les scènes des premiers jours de ma vie, comme elle me les a rappelées sur la mer de Syrie, à la vue d'une terre antique, retentissante de la voix des siècles et des traditions de l'histoire [70].

---

[69] SENANCOUR, *Oberman*, ed. cit., p. 78.

[70] CHATEAUBRIAND, *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, ed. cit., p. 220.

ESOTISMO COME PRESA DI COSCIENZA D'UNA SOCIETÀ

Dopo aver identificato nell'inquietudine l'origine di una nuova sensibilità, occorre chiarire da che cosa prendesse avvio questo atteggiamento. Certo non si pretende qui determinarlo esaurientemente, ma esporre soltanto il contributo dato al sorgere di questo sentimento, dalla letteratura di viaggio e dai romanzi che ad essa s'ispirarono.

Si tratta, in sostanza, di valutare l'influsso dell'esotismo sulla letteratura del Settecento. Ma per far ciò occorre precisare che cosa si voglia intendere per esotismo. Certamente aveva ragione Pierre Martino quando nel 1906 dichiarava:

> Or, l'exotisme est surtout fait de ce sentiment de la diversité; il ne peut paraître que lorsque la pensée, enfin élargie, devient capable d'imaginer d'autres aspects que les paysages familiers, et de se figurer des sensations ou des raisonnements faits sur un autre modèle que les siens [1].

Aveva pure ragione nell'attribuire la sua diffusione alla traduzione delle *Mille e una notte*, e alle relazioni dei missionari, e nel distinguere sostanzialmente due tendenze: una che mira alla tipizzazione dell'ambiente, l'altra prevalentemente ideologica. Tutte queste osservazioni peccano però di una certa genericità, ben poco approfondita anche in seguito. In realtà l'esotismo viene inteso come tendenza del gusto, distaccata, o solo con scarsi ed occasionali rapporti con la società che l'aveva creato. L'esatta descrizione dell'Oriente, intesa come rappresentazione il piú possibile esotica, presuppone già una visione esotica dell'Oriente, ed in sostanza non spiega nulla; d'altra parte la critica dei costumi, al cui scopo viene prevalentemente impiegato l'esotismo, è intesa essa stessa come una moda, un divertimento letterario.

---

[1] PIERRE MARTINO, *L'Orient dans la littérature française au XVII^e^ et au XVIII^e^ siècle*, Paris 1906, p. 15.

In seguito Puis comincerà a classificare i periodi di successo delle varie correnti di gusto esotico [2]: turche, cinesi, indiane ecc., classificazione che raggiungerà il massimo della raffinatezza nell'opera della Dufrenoy. Al di fuori dell'alternarsi delle mode non si ha però una caratterizzazione dell'esotismo settecentesco, proprio perché nell'analisi viene, in certo modo, già presupposto come un dato culturale acquisito, la cui caratteristica principale è una generalizzazione e divulgazione delle notizie dei viaggiatori. Per questo Jourda scrive che:

> L'exotisme, en matière littéraire, c'est, d'abord, une conception toute faite que nous avons d'un pays et de ses habitants. Il peut y entrer des éléments réels, vrais ou vraisemblables, fournis par les voyageurs ou les marins; mais il peut y entrer aussi, et souvent il y entre surtout, des éléments conventionnels [3].

È poi notevole che citi in appoggio Martino, che parlava di « préjugé artistique et littéraire, une habitude ». Chinard, da parte sua, occupandosi dell'esotismo americano, finirà con l'identificarlo in sostanza con i miti del *nuovo Eden* e del *buon selvaggio*. Tuttavia, finché si fosse rimasti sul piano del gusto o della moda, è chiaro che non si sarebbe mai potuto dare dell'esotismo una caratterizzazione che fosse in funzione delle esigenze del secolo in cui si manifestava. Ci si trova di fronte ad un estetismo privo di radici culturali, di ragioni profonde; l'esotismo del Settecento appare superficiale piuttosto a causa della superficialità delle definizioni date, che per mancanza di motivazioni serie. È chiaro che si può parlare di esotismo per l'*Odissea*, per la *Germania* di Tacito, per la *Gerusalemme Liberata*, e che insomma ogni periodo ha pure un proprio esotismo, né quello del XVIII secolo ha valide ragioni per distinguersi da quello degli altri secoli, analizzato al livello del gusto, se non in quanto fu largamente diffuso e soggetto a rapidi mutamenti.

---

[2] « La Turquerie devint une vraie fureur à dater de 1721, et, quoique les chinoiseries et les modes anglaises aient de temps à autre interrompu sa vogue, elle se soutint jusqu'au temps de Marie-Antoinette, où elle atteignit son apogée ». (Auguste Puis, op. cit., p. 105). Ed ancora: « On se fait peindre en Oriental: La Morlière en capidgi-bachi (huissier du palais), le grave M. de Vergennes en Ottoman et Rousseau lui-même sacrifie au goût du jour, malgré son horreur pour la civilisation, en se faisant faire une garderobe arménienne, bonnet de fourrure et grand cafetan à l'oriental ». (Pierre Martino, op. cit., p. 106).

[3] Pierre Jourda, *L'exotisme dans la littérature française depuis Chateaubriand. Le Romantisme*, Paris 1938, p. 10.

In realtà la sua importanza va di gran lunga al di là della adozione di sofà, cuscini, mobili cinesi, gioielli e tessuti; anche se non gli ha dato il necessario rilievo, sembra che se ne sia accorta anche la critica: la Dufrenoy scrive infatti che: « l'Orient agit comme stimulant de l'imagination, comme source autorisée de documentation et comme élément de comparaison » [4]. Rilievi analoghi fa il Monglond, sia pure formulati in modo indiretto [5], ma chi sembra aver meglio compreso l'apporto dell'esotismo, pur senza approfondirlo, è Roger Bezombes quando scrive:

> Le pouvoir de déchiffrer les alphabets inconnus inventés par l'Europe vers 1750 eut des conséquences incalculables. Avec la découverte qu'il avait pu exister d'autres Europes, l'Occident s'apercevait dans un âge avancé qu'il n'était pas seul titulaire d'un admirable passé intellectuel. Cet événement se produisit à l'aube d'une époque qui sera foisonnante de génie et d'événements, de curiosités passionnées et de champs d'investigations nouveaux; elle posa en totalité la grande question du *différent*. L'humanisme partiel des Classiques va tenter de devenir un humanisme intégral et beaucoup de nos bases de jugement vont être changées [6].

L'esotismo settecentesco caratterizza una società ben precisa, sulla quale certamente influisce, ma da cui ha pure tratto le proprie origini, in definitiva. Vedere nell'esotismo, oltre al fatto di moda di cui si è parlato, soltanto un mezzo di critica dei costumi tramite una comparazione, significa in realtà aver presente soprattutto le *Lettres Persanes* di Montesquieu, e le infinite imitazioni successive, significa, nonostante l'indubbia importanza dell'opera di Montesquieu, ritornare nell'ambito del gusto. Certo « Le *Lettres Persanes* marquent un progrès réel dans le développement du roman oriental, non seulement par les documents qu'elles apportent sur les moeurs, par la lumière qu'elles projettent sur l'âme des Orientaux et par l'atmosphère voluptueuse qu'elles évoquent; elles offrent dans le domaine du style un pastiche dont on ne saurait

---

[4] MARIE-LOUISE DUFRENOY, op. cit., p. 150.

[5] « Avant que triomphe l'exotisme, qui, à son tour, travaillera si puissamment à la découverte pittoresque de la France, à la résurrection du passé, avant que s'insinue le sentiment aigu des différences, il semble qu'on ne retire des relations de tant de voyageurs que des images rudimentaires, abstraites, une ample collection d'usages contradictoires, d'anecdotes ou d'absurdités dont l'entre-choquement ravit les Philosophes dans la joie furieuse de bafouer leur temps ». (ANDRÉ MONGLOND, op. cit., I, p. 74).

[6] ROGER BEZOMBES, *L'Exotisme dans l'art et la pensée*, Paris 1953, pp. XXVIII-XXIX.

manquer de remarquer la réussite »[7]. Tuttavia occorre tener presente che il romanzo di Montesquieu non rappresenta che l'inizio di una critica sociale, che non ha la propria continuazione negli imitatori dell'esotismo orientale, ma in coloro che crearono l'esotismo americano. Infatti il primo si dimostra, dopo la prova eccezionale delle *Lettres Persanes*, assai meno valido del secondo. Opere come il *Sopha* di Crébillon e *Les bijoux indiscrets* di Diderot, sono divertimenti alieni da reali e serie intenzioni di critica sociale, mentre gli splendidi romanzi di Voltaire, in cui l'esotismo non va oltre qualche nome strano, non si rivolgono tanto ad aspetti precisi della società del suo tempo, quanto alla natura stessa dell'uomo, indipendentemente dalla sua epoca, riflettono insomma una problematica strettamente morale.

L'esotismo americano rispecchia invece un'ideologia piú complessa e piú aderente ai problemi reali, che non si limita ad una critica di costume, ma mette in questione la civiltà del secolo in modo radicale e globale, sia pure con l'apporto sostanziale di filosofi e scienziati. Da qui trae origine non solo la risposta data da Rousseau al quesito posto dell'Accademia di Digione: « Si le progrès des Sciences et des Arts a contribué à corrompre ou épurer les moeurs », ma il problema stesso. Si tratta in sostanza di una ripresa in termini assai piú vasti ed attuali di una polemica vecchia: la *Querelle des Anciens et des Modernes*.

La scoperta di nuovi popoli ed il contatto, a volte lo scontro con culture differenti, provoca negli Europei non solo una ventata di curiosità, ma anche un ripiegamento su se stessi che li induce a riconsiderare in modo radicalmente diverso la propria cultura, la propria situazione nel mondo, le proprie responsabilità. Se nel secolo precedente l'Europa poteva validamente paragonarsi soltanto con la civiltà classica antica, quella greca e romana (di qui l'origine della *Querelle*), ora, quasi improvvisamente, diversi modelli di cultura: Americano, Africano, Cinese, Indiano, e pure l'esperienza comunistica dei missionari spagnoli in Paraguay, si offrono in termini già sufficientemente definiti, come paragone a quello europeo.

L'Europa è piú potente sul piano militare e commerciale, ed ha piú conoscenze scientifiche, è insomma, da questo punto di vista, piú progredita, ma è per questo migliore degli altri popoli, è piú felice? Il confronto non avviene soltanto con un Oriente bizzarro e di maniera,

---

[7] MARIE-LOUISE DUFRENOY, op. cit., p. 166.

[8] A. CASTOLDI, *Il fascino del colibrì*.

ma con culture disparate, e questo implica una revisione generale delle idee acquisite sui concetti di razza, carattere, morale, religione. Il rapido contatto con gli altri popoli obbliga gli Europei ad una nuova presa di coscienza di sé e degli altri, e dei rapporti da instaurare; questo mutamento rapido non manca di suscitare o comunque accrescere un vasto sentimento d'inquietudine, che condiziona, pur non essendo l'unico motivo ispiratore, l'atteggiamento dei viaggiatori preromantici di cui abbiamo parlato.

Il contatto fra gli Europei e le altre popolazioni non poteva avvenire senza lasciare negli uni e negli altri profonde tracce. Dopo un periodo iniziale, in cui i viaggiatori si sentono ancora in diritto d'agire nei confronti dei selvaggi come loro meglio pare, si ha, sotto la spinta del successo riportato dalla relazione di Lahontan, e di quelle dei missionari, un moto di reazione e di revisione dell'atteggiamento tradizionale di disprezzo per chiunque non facesse parte dei *peuples policés*.

Si inizia con una condanna delle distruzioni e delle stragi compiute dagli Spagnoli all'inizio della conquista del Nuovo Mondo; si hanno cosí le *Lettres d'une Péruvienne* di Madame de Grafigny, in cui l'eroina, una fanciulla peruviana, afferma: « La ville du soleil, livrée à la fureur d'une nation barbare, devroit faire couler mes larmes »; i *barbari Spagnoli* portano desolazione e si arrestano solo davanti all'oro.

Le accuse agli Spagnoli vengono riprese in *Les Incas* di Marmontel, dove si rimprovera loro d'aver ridotto in schiavitú la popolazione [8], e si citano alcune pagine terribili di Las Casas. Mercier in *L'Homme Sauvage* ci parla di due giovani che hanno dovuto rifugiarsi fra le montagne per sfuggire alla schiavitú imposta dagli Spagnoli.

La condanna espressa contro le imprese spagnole si spiega considerando, da una parte, il fatto che quanto veniva raccontato era avvenuto nei secoli precedenti: in sostanza si pensava che quegli episodi di crudeltà e violenza non si sarebbero potuti ripetere nel nuovo clima spi-

---

[8] « Fainéans et avares, ils voulurent avoir, dans leur oisiveté superbe, des esclaves et des trésors. Les Portugais avoient déjà trouvé l'affreuse ressource des Negres; les Espagnols ne l'avoient pas; les Indiens, naturellement foibles, accoutumés à vivre de peu, sans desirs, presque sans besoins, amollis dans l'oisiveté, regardoient comme intolérables les travaux qu'on leur imposoit; leur patience se lassoit et s'épuisoit avec leur force; la fuite, leur seule défence, les déroboit à l'oppression; il fallut donc les asservir. Voilà tout naturellement les premiers pas de la tyrannie ». (JEAN-FRANÇOIS MARMONTEL, *Les Incas ou la destruction de l'empire du Pérou*, Paris 1777, I, p. 3).

rituale e culturale dell'epoca; dall'altra, tenendo conto che nel Settecento la Spagna è già ritenuta una potenza in grave declino.

Occorrerà attendere Chateaubriand per trovare dei Francesi implicati in stragi contro gli Indiani, ma anche nei *Natchez* le responsabilità dei Francesi sono ridotte al minimo, e paradossalmente tutto sembra spiegarsi e risolversi in un ostinato desiderio di autodistruzione degli Indiani, nonostante la generosità dei Francesi. Piú serio appare, invece, l'atteggiamento dell'editore della relazione fatta da Crozet che, in una nota, interviene a giustificare le aggressioni dei selvaggi, come risposta disperata all'irragionevole ed inumano comportamento degli Europei, in questo caso i Francesi:

> Nous oublions que le sol où vivent ces sauvages leur appartient au même titre que la terre où nous vivons est à nous. Ils sont presque sans armes, sans lumières, semblables à des enfans; et si ces enfans à qui l'idée de propriété est presque étrangère, ont commis quelque vol dont ils ne connoissent pas l'importance, nous employons la violence pour les forcer à nous en découvrir les complices... Si les sauvages paroissent autour de nos bâtimens en assez grand nombre pour inquiéter, on tire sur eux, et on les instruit du pouvoir des armes à feu, en tuant quelques-uns de leur compatriotes; si enfin, ulcérés de ces violences, ils emploient la seule arme qui reste à leur foiblesse, la trahison, pour dégoûter les Européens de venir troubler leur repos, alors la vengeance est sans bornes. Nous les appelons traîtres et lâches, parce qu'ils ne viennent pas attaquer de l'artillerie et des bayonnettes avec des massues de bois et des flèches armées d'os de poissons [9].

Non dissimile è l'atteggiamento dell'ufficiale di Cook che, in una relazione sul terzo viaggio compiuto dall'esploratore, gli rimprovera l'eccessiva severità verso gli indigeni, severità che viene ritenuta la causa prima della reazione dei selvaggi, e quindi dell'uccisione dello stesso Cook.

Chi affrontò con maggiore impegno culturale e morale i problemi posti dai viaggi compiuti da esploratori e compagnie di commercio, fu Raynal, nella monumentale *Histoire philosophique et politique des établissements et des commerces des Européens dans les deux Indes.* Già il titolo è importante, in quanto mostra che l'interesse si era posto sul fenomeno piú rilevante, e che era alla base di tutti gli altri: il commercio, i mutamenti provocati, i vantaggi e gli svantaggi, le prospet-

---

[9] CROZET, *Nouveau Voyage à la Mer du Sud,* Paris 1783, p. 145.

tive. Tutto ciò costituisce l'interesse maggiore dell'opera di Raynal. Egli condanna aspramente lo sfruttamento cinico compiuto dai conquistatori, e poi continuato dalle compagnie commerciali:

> Nous avons vu d'immenses contrées envahies et dévastées; leurs innocens et tranquilles habitans, ou massacrés, ou chargés de chaînes; une affreuse solitude s'établir sur les ruines d'une population nombreuse, des usurpateurs féroces s'entr'égorger et entasser leurs cadavres sur les cadavres de leurs victimes [10].

Ma il comportamento degli Europei di fronte ai selvaggi, sebbene fosse uno degli argomenti piú scottanti di quel periodo, non era certo l'unico ad attirare l'attenzione di Raynal; una piú complessa visione della realtà lo porta a considerare i vari problemi da un punto di vista ben piú ampio:

> Tout est changé, et doit changer encore. Mais les révolutions passées et celles qui doivent suivre, ont-elles été, seront-elles utiles à la nature humaine? L'homme leur devrat-il un jour plus de tranquillité, de bonheur et de plaisir? Son état sera-t-il meilleur, ou ne fera-t-il que changer?
>
> L'Europe a fondé par-tout des colonies; mais connoît-elle les principes sur lesquels on doit les fonder? [...]. Depuis qu'on connoît l'Amérique et la route du cap, des nations qui n'étoient rien sont devenues puissantes; d'autres qui faisoient trembler l'Europe, se sont affoiblies. Comment ces découvertes ont-elles influé sur l'état de ces peuples? Pourquoi enfin les nations les plus florissantes et les plus riches ne sont-elles pas toujours celles à qui la nature a le plus donné? [11].

Questa coscienza acuta dei problemi piú gravi relativi ai mutamenti introdotti dai viaggi nella società del suo tempo, lo ha reso pure piú adatto d'ogni altro a comprendere l'apporto fondamentale dei viaggi alla civiltà, cosí da poter riconoscere anche il contributo determinante dato dai selvaggi: « Quoi qu'il en soit, nous pouvons dire que c'est l'ignorance des sauvages qui a éclairé, en quelque sorte, les peuples policés » [12]. È stato un apporto indiretto, ma necessario perché gli Europei potessero acquisire una nuova coscienza ed una diversa e piú vasta visione antropologica.

---

[10] G. Th. Raynal, op. cit., III, p. 91.

[11] *Ibidem*, I, p. 2.

[12] *Ibidem*, IV, p. 39.

I viaggi hanno contribuito a creare un clima di tolleranza religiosa, ed anche le stragi compiute dagli Spagnoli hanno indirettamente ed involontariamente dato un loro contributo, in quanto « ont éclairé le monde sur les excès du fanatisme ». È chiaro che in una Francia in cui non s'era ancora spento il ricordo delle lotte di religione, ciò avesse una particolare importanza. Ad ogni modo tutti gli Illuministi potevano concordare sul fatto che:

> La navigation et les longs voyages ont insensiblement détourné une grande partie du peuple des folles idées de la superstition. La différence des cultes et des nations, a familiarisé les esprits les plus grossiers avec une sorte d'indifférence pour l'objet qui avoit le plus frappé leur imagination [13].

La predilezione di Voltaire per i Cinesi deriverà infatti, sostanzialmente, dalla tolleranza e dalla moderazione implicite nella loro filosofia. Raynal, inoltre, si rende perfettamente conto di un fatto nuovo e che sarà destinato a caratterizzare sempre piú vivamente i secoli seguenti: la cultura, tanto avvantaggiata dalle nuove esplorazioni, ha perso in realtà la propria indipendenza, la propria capacità d'influenzare disinteressatamente i costumi, in quanto è a sua volta ormai fortemente condizionata dall'economia, al cui progresso ha pure validamente contribuito:

> Le commerce des lumières est devenu nécessaire à l'industrie, et la littérature seule entretient cette communication. La lecture d'un voyage autour du monde, a occasionné, peut-être, les autres tentatives de ce genre: car l'intérêt seul ne fait pas trouver les moyens d'entreprendre [14].

L'importanza che Raynal attribuisce all'insorgere di questo fenomeno, sembra assai notevole, in quanto, a parer suo, è sufficiente per controbilanciare i vantaggi acquisiti dai viaggi:

> Les voyages sur toutes les mers ont affoibli la morgue nationale; inspiré la tolérance civile et religieuse; ramené le lien de la confraternité originelle; inspiré les vrais principes d'une morale universelle fondée sur l'identité des besoins, des peines, des plaisirs, de tous les rapports communs aux hommes sous toutes les latitudes; amené la pratique de la bienfaisance avec tout individu qui la réclame, quelles que

---

[13] G. Th. Raynal, op. cit., IV, p. 469.

[14] *Ibidem*, IV, p. 687.

> soient ses moeurs, sa contrée, ses loix et sa religion. Mais en même-tems les esprits ont été tournés vers les spéculations lucratives [15].

Lo sviluppo della scienza, e ancor piú la sua larga diffusione, dovuti in gran parte ai viaggi e alle relazioni che ad essi si riferivano, non mancarono d'influenzare e caratterizzare, in certi casi, la letteratura e il romanzo in particolare. È chiaro che non si può parlare, nel caso di un genere letterario, di progresso o di evoluzione come per la scienza, in ogni modo è certo che il romanzo subisce notevoli mutamenti di forma e contenuto. Abbiamo già visto come alcuni romanzieri abbiano trattato nelle proprie opere questioni di attualità, ad esempio i rapporti fra gli Europei e le altre popolazioni dei vari continenti, e questa è proprio una delle caratteristiche principali della letteratura di questo periodo, essa non riflette piú esclusivamente i gusti di una ristrettissima *élite*, ma cerca negli aspetti concreti e attuali della civiltà del proprio tempo i motivi ispiratori.

Sotto l'influsso delle relazioni di viaggio che, dovendo lottare contro un'opinione generalmente sfavorevole, cercavano di dare sempre maggiori garanzie d'attendibilità e serietà ai loro racconti, e sull'esempio della letteratura scientifica dell'epoca, basti pensare all'opera di Buffon [16], anche il romanzo si trova impegnato nella ricerca di una scientificità, o di un suo clima scientifico in cui operare. Sade è il teorizzatore di questa tendenza nel saggio *Idée sur les romans*. Egli presenta come un dato di fatto acquisito che il romanzo rispecchi la realtà del proprio tempo [17]; non sorprenderà dunque che Sade veda nei viaggi una necessaria fonte d'ispirazione per il romanziere, in funzione della conoscenza degli uomini:

> La connaissance la plus essentielle qu'il [il romanzo] exige est bien certainement celle du coeur de l'homme. Or, cette connaissance importante, tous les bons esprits nous approuveront sans doute en affirmant qu'on ne l'acquiert que par des *malheurs* et par des *voyages*; il faut avoir vu des hommes de toutes les nations pour les bien connaître, et il faut avoir été leur victime pour les apprécier [18].

---

[15] G. Th. Raynal, op. cit., IV, p. 702.

[16] « Nous avons dit que l'histoire fidèle et la description exacte de chaque chose étoient les deux seuls objets que l'on devoit se proposer d'abord dans l'étude de l'Histoire Naturelle ». (G. L. Buffon, *Histoire Naturelle*, Paris 1749, I, p. 49).

[17] « Le roman étant, s'il est possible de s'exprimer ainsi, *le tableau des moeurs séculaires*, est aussi essentiel que l'histoire, au philosophe qui veut connaître l'homme ». (Sade, *Idée sur les romans*, Paris, Par les soins du Palimugre, p. 42).

[18] *Ibidem*, p. 43.

Ma i viaggi possono diventare essi stessi elementi di un romanzo, e in questo caso occorre dare al racconto il massimo di veridicità possibile:

> ... si tu fais voyager tes héros, connais bien le pays où tu les mènes, porte la magie au point de m'identifier avec eux; songe que je me promène à leurs côtés, dans toutes les régions où tu les places; et que peut-être plus instruit que toi, je ne pardonnerai ni une invraisemblance de moeurs, ni un défaut de costume, encore moins une faute de géographie: comme personne ne te contraint à ces échappées, il faut que tes descriptions locales soient réelles, ou il faut que tu restes au coin de ton feu [19].

Nei suoi romanzi Sade utilizza spesso le testimonianze dei viaggiatori per sostenere le proprie idee, in particolare ne ha lasciato uno, *Aline et Valcour*, costituito in gran parte dal racconto di due viaggi. Fin dall'inizio s'affretta a dichiarare la veridicità del racconto [20]. È chiaro che, poiché i viaggi sono in parte ambientati in zone inesplorate, mentre il regno di Butua è frutto di fantasia, egli vuole qui riferirsi all'esigenza d'attenersi al verisimile piú che alla realtà, come abbiamo già visto affermato in *Idée sur les romans*; ma ciò non gli impedisce di descrivere paesaggi e situazioni in cui la logica ed il buon senso si trovano alquanto sacrificati: Léonor fa naufragio, raggiunge la terraferma e, osservando « le cours du soleil », si rende conto che: « en dirigeant mes pas, d'abord en avant de moi, puis au midi, je devais arriver par terre au Cap, en traversant la Cafrerie et le pays des Hottentots » [21]. Gli Jagas, che vivono nel deserto, esportano pesci in cambio di frumento e riso; l'Etiopia è ricoperta di foreste e fiori [22]; il Nilo

---

[19] SADE, *Idée sur les romans*, ed. cit., pp. 47-48.

[20] « Ceux qui aiment les voyages trouveront à se satisfaire, et l'on peut les assurer que rien n'est exact comme les deux différents tours du monde, faits en sens contraire par Sainville et par Léonore.

Personne n'est encore parvenu au royaume de Butua, situé au centre de l'Afrique; notre auteur seul a pénétré dans ces climats barbares; ici ce n'est plus un roman, ce sont les notes d'un voyageur exact, instruit, et qui ne raconte que ce qu'il a vu ». (SADE, *Aline et Valcour*, ed. cit., I, p. 2).

[21] *Ibidem*, II, p. 52.

[22] « Il n'est sans doute aucune province en Europe plus artistement cultivée: le Cardamomum et le Gingembre en donnant à ces plaines un aspect flatteur, parsèment l'air d'atomes les plus odoriférants; agréablement coupées par de vastes rivières bordées de lis, de jonquilles, de tulipes et de violettes, on se croit dans le paradis terrestre ». (*Ibidem*, III, pp. 101-102).

nasce dai *Monts de la lune*. Se le esemplificazioni di Sade non sono sempre particolarmente felici, e oltre a non rispecchiare il vero a volte non s'attengono nemmeno al verisimile, non per questo il suo sforzo per imporre una letteratura seria e documentata è meno valido.

Anche altri romanzieri della seconda metà del Settecento si preoccupano, sia pure senza troppo approfondirne le ragioni, di dare alla propria opera un valore di documentazione anche storico. Cosí Madame du Boccage dichiara di aver reso il suo poema piú conforme possibile alla storia, e Marmontel, che rifiuta una letteratura d'*élite* [23], resta perplesso sulla definizione da dare alla propria opera, dovendo appunto conciliare storia e romanzo [24]. Ci troviamo di fronte, insomma, a problemi che saranno tipici del romanzo storico ottocentesco, e che trovano forse in questo periodo la loro prima, e sia pur limitata formulazione. Meno impegnativo, ma non per questo meno significativo di una mentalità che non si esaurisce con la fine del secolo, è l'atteggiamento di Chateaubriand: « mais je m'aperçus bientôt que je manquais de vraies couleurs, et que si je voulais faire une image semblable, il fallait, à l'exemple d'Homère, visiter les peuples que je voulais peindre » [25]. Si tratta, dunque, semplicemente del desiderio di documentazione, ma che è posto come necessario: *il fallait*.

Anche i romanzi di Prévost riflettono l'intenzione di descrivere ambienti e paesaggi reali, e certo nessuno meglio di lui poteva usufruire, a questo scopo, delle relazioni di viaggio, avendone egli stesso composto la sintesi piú vasta nella *Histoire générale des voyages*, ma, in realtà, questo intento è subordinato all'impostazione morale che caratterizza i suoi romanzi. L'America di *Cleveland* e di *Manon Lescaut* non è soltanto in funzione della trattazione di vicende che ne richiedono lo sfondo, in *Manon* soprattutto, dove l'aspetto desolato del luogo diviene l'ambiente moralmente e sentimentalmente idoneo alla soluzione prospettata per la vicenda. L'America per Manon non è una scelta, come

---

[23] « Je n'écris point pour le petit nombre; être utile à la multitude est le but que je me propose ». (JEAN-FRANÇOIS MARMONTEL, op. cit., I, p. 19).

[24] « Quant à la forme de cet Ouvrage, considéré comme une production littéraire, je ne sais, je l'avoue, comment le définir. Il y a trop de vérité pour un Roman, et pas assez pour une Histoire [...]. C'est donc moins le tissu d'une fable, que le fil d'un simple récit, dont tout le fonds est historique, et auquel j'ai entremêlé quelques fictions compatibles avec la vérité des faits ». (*Ibidem*, I, p. 18).

[25] CHATEAUBRIAND, *Atala*, ed. cit., p. 3.

per René, che è alla ricerca di se stesso e della felicità; se vi trova apparentemente la pace, ciò non è in contraddizione con il carattere del personaggio, come per Justine questa pace non è un bene finalmente acquisito, quanto un segno della fine imminente, della distruzione del personaggio, cui l'America servirà solo da sfondo come la natura in *Paul et Virginie*, adattandosi però al clima morale della vicenda.

ROUSSEAU E LA CRISI DELL'UOMO

Nel grandioso tentativo d'opporre una morale laica a quella religiosa, letterati e filosofi del Settecento attribuirono alla natura le funzioni già svolte, nella morale tradizionale, da Dio. La natura doveva quindi presentarsi, di per se stessa, come buona e perfetta; deviazioni successive erano operate dall'uomo.

Le relazioni dei viaggiatori che spesso, ma non sempre come vedremo, presentavano opinioni assai favorevoli sui selvaggi, furono ampiamente sfruttate dai sostenitori di questa polemica, ed anche da Rousseau, sebbene non le apprezzasse particolarmente. Chinard ritiene pertanto che:

> Le succès de Jean-Jacques provient précisément du manque d'originalité de ses idées; il flattait les tendances de son temps, il résumait et présentait pour la première fois au public, sous une forme passionnée et en apparence logique, ce que tant de voyageurs avaient senti, sans toujours pouvoir le dire, depuis deux siècles [1].

L'atteggiamento di Rousseau è però assai piú originale ed importante di quanto non ritenesse Chinard. Innanzitutto occorre tener presente che prima del 1755, quando apparve il saggio *De l'Inégalité parmi les hommes*, non si può parlare di un movimento d'idee ben organizzato e diffuso riguardo la natura, esso si ha solo dopo che Rousseau avrà posto i termini della polemica, sia pure usufruendo di quanto era stato detto precedentemente, soprattutto dai viaggiatori. In secondo luogo occorre distinguere fra il pensiero di Rousseau e le divulgazioni dei contemporanei. La possibilità di un'interpretazione alquanto semplicistica la offriva del resto lo stesso Rousseau nel brano della lettera a M. de Beaumont, in cui riassumendo il processo d'idee che l'aveva guidato nella composizione del saggio sull'*Inégalité*, scriveva:

---

[1] GILBERT CHINARD, op. cit., p. 358.

> Le principe fondamental de toute morale, sur lequel j'ai raisonné dans tous mes Ecrits, et que j'ai développé dans ce dernier avec toute la clarté dont j'étois capable, est que l'homme est un être naturellement bon, aimant la justice et l'ordre; qu'il n'y a point de perversité originelle dans le coeur humain, et que les premiers mouvemens de la nature sont toujours droits. J'ai fait voir que l'unique passion qui naisse avec l'homme, savoir l'amour de soi, est une passion indifférente en elle-même au bien et au mal; qu'elle ne devient bonne ou mauvaise que par accident, et selon les circonstances dans lesquelles elle se développe. J'ai montré que tous les vices qu'on impute au coeur humain ne lui sont point naturels; j'ai dit la maniere dont ils naissent; j'en ai, pour ainsi dire, suivi la généalogie; et j'ai fait voir comment, par l'altération successive de leur bonté originelle, les hommes deviennent enfin ce qu'ils sont [2].

Inoltre nel *Projet de constitution pour la Corse*, parlava degli abitanti dell'isola paragonandoli al buon selvaggio:

> Les Corses sont presque encore dans l'état naturel et sain, mais il faut beaucoup d'art pour les y maintenir parce que leurs préjugés les en éloignent, ils ont précisément ce qui leur convient mais ils veulent ce qui ne leur est pas bon; leurs sentiments sont droits, ce sont leurs fausses lumiéres (qui) les trompent. Ils voyent le faux éclat des nations voisines et brulent d'êtres comme elles, parce qu'ils ne sentent pas leur misére et ne voyent pas qu'ils sont infiniment mieux [3].

Certo i contemporanei videro prevalentemente nelle affermazioni di Rousseau una conferma dell'esistenza del buon selvaggio, già affermata da numerosi viaggiatori, ma una piú attenta considerazione del Saggio, mostra chiaramente che questo non era l'intento dell'autore, il quale, piú che di dare una conferma ad un mito, si proponeva, accettandolo parzialmente, di compiere una revisione critica, ma secondo la mentalità del secolo, a carattere morale, della civiltà umana colta alle sue origini. Del resto il mito stesso del buon selvaggio implica già, come nota giustamente Gonnard, la presa di coscienza di una crisi [4]. Resta

---

[2] J.-J. ROUSSEAU, *Lettre à M. De Beaumont*, in *Oeuvres Complètes*, ed. cit., IV, pp. 935-936.

[3] J.-J. ROUSSEAU, *Projet de constitution pour la Corse*, in *Oeuvres Complètes*, ed. cit., III, p. 950.

[4] « Aussi bien est-ce à des époques d'effervescence des esprits et de mise en doute (ou de mise en accusation) des institutions établies et des doctrines traditionnelles, que l'on voit surtout la légende du bon sauvage reverdir, et les ouvrages qui la diffusent se multiplier. C'est par exemple, à l'époque de la Renaissance, ou

tuttavia che Rousseau, per primo, aveva prevenuto nel Discorso sull'Ineguaglianza le critiche degli avversari, affermando che non desiderava affatto la distruzione della civiltà e il ritorno alla foresta, anche se queste dichiarazioni non basteranno ad evitargli l'ironia di Voltaire: « il prend envie de marcher à quatre pattes », né lo sdegno di Pauw[5], e le critiche di Chateaubriand: « Presque toujours on a confondu l'état de nature avec l'état sauvage: de cette méprise il est arrivé qu'on s'est figuré que les sauvages n'avaient point de gouvernement, que chaque famille était simplement conduite par son chef ou par son père »[6].

L'opera di Rousseau prende l'avvio da un presupposto morale: l'ineguaglianza non è un principio della Natura; tutto il processo di ricostruzione dell'ambiente primitivo dell'uomo serve come fondamento per spiegare appunto l'incompatibilità della ineguaglianza con le leggi naturali.

Rousseau in realtà non compie una ricerca scientifica in senso antropologico, il suo scopo non era questo ed il suo metodo è indicativo. Egli procede in sostanza per definizioni: l'uomo primitivo imparò a non temere gli animali essendo piú furbo; esercitò le proprie doti fisiche a scapito d'ogni raffinamento spirituale, senza quindi sviluppare il proprio gusto; le attività di pensiero erano praticamente sostituite dalla aderenza del suo comportamento all'istinto animale, essendo i suoi bisogni rigorosamente circoscritti, a loro volta, dalle sole esigenze istintive. Definito in tal modo lo stato selvaggio, è logico dedurne che la sua situazione è immutabile nel tempo, non conosce progresso. L'essere primitivo coincide in sostanza con l'animale, è un animale fra gli altri, solo un po' piú furbo. Questo ritratto è evidentemente astratto, in quanto considera il selvaggio piú come un concetto da definirsi che come essere storico, e Rousseau se ne rende conto, cosí che non lo pone come immagine del buon selvaggio dei viaggiatori, infatti dirà egli stesso di quell'essere animale e astorico:

---

au XVIII^e siècle... ». (RENÉ GONNARD, *La légende du Bon Sauvage*, Paris 1946, p. 10).

[5] « On a vu paroître en Europe plusieurs misanthropes, qui se sont déclarés hautement en faveur de la vie sauvage contre l'état social, et cependant ils sont restés dans l'état social... ». (CORNELIUS PAUW, op. cit., III, p. 40).

[6] CHATEAUBRIAND, *Voyage en Amérique*, ed. cit., p. 830.

> Il paroît d'abord que les hommes dans cet état n'ayant entre eux aucune sorte de relation morale ni de devoirs connus, ne pouvoient être ni bons ni méchans, et n'avoient ni vices ni vertu, à moins que, prenant ces mots dans un sens physique, on n'appelle vices dans l'individu, les qualités qui peuvent nuire à sa propre conservation, et vertus celles qui peuvent y contribuer; auquel cas il faudroit appeler le plus vertueux, celui qui résisteroit le moins aux simples impulsions de la Nature [7].

Il selvaggio rappresenta uno stadio differente e già avanzato di civilizzazione: la preoccupazione della morte è il primo elemento che allontana l'uomo dal puro mondo animale, è la sua prima attività di pensiero; l'animale, dice Rousseau, non si preoccupa di morire, l'uomo invece ne è inquietato. L'affetto fa sí che i componenti di una famiglia costituiscano una piccola società, caratterizzata da privilegi ed esclusioni per i suoi membri, ed è questo il momento di crisi per il selvaggio.

Ciò avviene perché Rousseau pone finalmente il primitivo nella storia, e trova allora che le società umane, per quanto piccole, tendono a moltiplicare al loro interno e fra di loro gli obblighi e le necessità, i vantaggi ed i doveri, originando la violenza e la schiavitú [8]. Si crea cosí un individualismo sociale che è alla base di tutti i contrasti e le lotte per gli uomini [9]. Se l'uomo non è buono e felice per opposti motivi, né allo stato animale né allo stato civile, lo sarà necessariamente in una situazione intermedia, pensa Rousseau, che non è sempre quella dei selvaggi descritti dai viaggiatori, a volte già troppo civilizzati: vale a dire quando sono feroci.

Quest'uomo in bilico fra istinto e ragione è quello che corrisponde al mito del buon selvaggio, ma è evidentemente una ipotesi frutto

---

[7] J.-J. ROUSSEAU, *De l'inégalité parmi les hommes*, ed. cit., III, p. 152.

[8] « ... mais dès l'instant qu'un homme eut besoin du secours d'un autre; dès qu'on s'apperçut qu'il étoit utile à un seul d'avoir des provisions pour deux, l'égalité disparut, la propriété s'introduisit, le travail dévint nécessaire, et les vastes forêts se changérent en des Campagnes riantes qu'il falut arroser de la sueur des hommes, et dans lesquelles on vit bientôt l'esclavage et la misére germer et croître avec les moissons ». (*Ibidem*, III, p. 171).

[9] « Sitôt que les hommes eurent commencé à s'apprécier mutuellement, et que l'idée de la considération fut formée dans leur esprit, chacun prétendit y avoir droit, et il ne fut plus possible d'en manquer impunément pour personne. De là sortirent les premiers devoirs de la civilité, même parmi les Sauvages... ». (*Ibidem*, III, p. 170).

d'astrazione. Rousseau infatti, partendo da una situazione concreta, la civiltà ad un determinato livello d'incivilimento, che può essere quello del selvaggio o quello della Francia del XVIII secolo, ne ricostruisce le origini creando in tal modo una società astratta: quella primitiva; fatto questo pone l'astrazione come dato concreto da cui poter dedurre una nuova situazione astratta: la società perfettamente equilibrata che sta fra il primitivo e la civiltà degenerata. Naturalmente questa società perfetta è in funzione di quella in cui viveva Rousseau, in quanto ne riflette gli ideali, né poteva essere diversamente, poiché i dati di partenza per la ricerca erano stati ricavati dalla considerazione della società contemporanea. Tutto ciò però non costituisce la parte piú stimolante del pensiero di Rousseau; piú ancora che il quadro dell'origine e dello svolgimento della civiltà umana, risulta interessante la sua visione dell'uomo.

Rousseau vede nell'uomo un essere diviso nella propria natura, alla continua ricerca di un equilibrio impossibile. Da una parte c'è l'uomo con la sua concretezza animale, che ha per regola l'istinto, dall'altra l'uomo come possibilità di evolversi, che ha a proprio fondamento la ragione; i due aspetti non sembra possano convivere, agiscono entrambi solo in contesti culturali adeguati: « Il avoit dans le seul instinct tout ce qu'il lui falloit pour vivre dans l'état de Nature, il n'a dans une raison cultivée que ce qu'il lui faut pour vivre en société » [10].

Nell'*Emile* la distinzione sarà anche piú netta, poiché si parlerà di ciò che è naturale per i primitivi e per le popolazioni civili; vale a dire che esiste una coerenza interna al sistema da rispettare:

> Il ne faut pas confondre ce qui est naturel à l'état sauvage et ce qui est naturel à l'état civil. Dans le prémier état toutes les femmes conviennent à tous les hommes parce que les uns et les autres n'ont encore que la forme primitive et commune; dans le second chaque caractére étant dévelopé par les institutions sociales, et chaque esprit ayant receu sa forme propre et déterminée, non de l'éducation seule, mais du concours bien ou mal ordoné du naturel et de l'éducation, on ne peut plus les assortir qu'en les présentant l'un à l'autre pour voir s'ils se conviennent à tous égards, ou pour préférer au moins le choix qui donne le plus de ces convenances [11].

Il selvaggio è felice quando vive seguendo l'istinto animale, se ne deduce che l'uomo civilizzato dovrebbe essere a sua volta felice facendo

---

[10] J.-J. ROUSSEAU, *De l'inégalité parmi les hommes*, ed. cit., III, p. 152.

[11] J.-J. ROUSSEAU, *Emile*, ed. cit., p. 764.

uso soltanto della ragione, ma questo non avviene, la civiltà è per Rousseau non solo un male relativo, per esempio per il selvaggio che voglia usare la ragione, ma assoluto. Il selvaggio è autosufficiente, l'uomo civilizzato non trova in se stesso una giustificazione alla propria esistenza, questo perché la ragione, frutto dell'unione in società e dei bisogni ad essa relativi, lo mette in crisi come singolo:

> Telle est, en effet, la véritable cause de toutes ces différences: le Sauvage vit en lui-même; l'homme sociable toûjours hors de lui ne sait vivre que dans l'opinion des autres, et c'est, pour ainsi dire, de leur seul jugement qu'il tire le sentiment de sa propre éxistence [12].

La vita dell'uomo con le sue esigenze artificiose, si presenta a Rousseau come un'incessante autodistruzione [13]. Nella mitologia di Jean-Jacques il peccato originale dell'uomo, la causa della perdita della sua felicità originaria è la ragione, che s'oppone alle esigenze dell'animalità dell'uomo. Anche Starobinski usa un linguaggio biblico all'occasione:

> L'homme, dans sa condition primitive, émerge à peine de l'animalité; il est heureux: cette condition primitive est un *paradis*; il ne sortira de l'animalité que lorsqu'il aura eu l'occasion d'exercer sa raison, mais avec la réflexion naissante survient la connaissance du bien et du mal, la conscience inquiète découvre le malheur de l'existence séparée: c'est donc une *chute* [14].

L'essere civilizzato è in crisi in quanto si è allontanato dalle proprie origini: è ancora animale e ne conserva le esigenze, ma è superato dal selvaggio che è piú forte, piú agile, piú coerente con la propria natura, quindi piú efficiente. D'altra parte la civiltà gli procura bisogni che non

---

[12] J.-J. ROUSSEAU, *De l'inégalité parmi les hommes*, ed. cit., III, p. 193.

[13] « L'extrême inégalité dans la maniére de vivre, l'excés d'oisiveté dans les uns, l'excés de travail dans les autres, la facilité d'irriter et de satisfaire nos appetits et notre sensualité, les alimens trop recherchés des riches, qui les nourrissent de sucs échauffants et les accablent d'indigestion, la mauvaise nourriture des Pauvres, dont ils manquent même le plus souvent, et dont le défaut les porte à surcharger avidement leur estomac dans l'occasion, les veilles, les excés de toute espece, les transports immoderés de toutes les Passions, les fatigues et l'épuisement d'Esprit, les chagrins et les peines sans nombre qu'on éprouve dans tous les états et dont les ames sont perpetuellement rongées; Voilà les funestes garands que la plupart de nos maux sont notre propre ouvrage, et que nous les aurions presque tous évités, en conservant la maniére de vivre simple, uniforme et solitaire qui nous étoit prescrite par la Nature ». (*Ibidem*, III, p. 138).

[14] JEAN STAROBINSKI, *" De l'inégalité parmi les hommes "*, in ROUSSEAU, *Oeuvres Complètes*, ed. cit., III, p. LIII.

può soddisfare e che sono contrari alla sua natura; ne risulta che l'uomo per realizzarsi dovrebbe proprio rinunciare alla sua realizzazione, vale a dire a concretare le possibilità insite nella sua natura e che lo distinguono dagli animali [15]; ma si tratta di un discorso al limite della razionalità e Rousseau in realtà non lo porta avanti; egli condanna gli estremi cui è giunta ormai la civiltà del suo tempo, ma non prende posizione contro le possibilità della ragione, poiché esse vengono poste come innate nell'uomo, in circostanze date: associazione, vincoli degli affetti, timore della morte. In sostanza Rousseau è costretto ad ammettere che l'animalità dell'uomo è altra cosa che l'animalità delle bestie, e che non può essere compiutamente realizzata come questa, in quanto non può essere soddisfatta di se stessa; la crisi dell'uomo è nell'uomo stesso.

Rousseau scrive che « Si elle [la natura] nous a destinés à être sains, j'ose presque assurer, que l'état de réflexion est un état contre Nature, et que l'homme qui médite est un animal dépravé » [16]. Tenuto conto del contesto generale in cui si colloca l'affermazione, ci si dovrebbe limitare all'aspetto puramente fisico del problema, dato che Rousseau sta appunto compiendo un paragone fra le condizioni materiali di vita degli Europei e dei selvaggi, propendendo per la sanità di quest'ultimi. D'altra parte Starobinski sottolinea, a ragione, l'atteggiamento morale implicito nell'uso della parola *dépravé*:

> Se trouve-t-on sur le plan de la science naturelle? Parle-t-on d'une évolution qui part de la condition animale? Dans ce cas, la norme est bien la santé, mais l'infidélité à cette norme n'est pas la dépravation: c'est la maladie. Voilà précisément ce que dira plus tard Hegel: « L'homme, c'est l'animal malade ». Or, dans la phrase de Rousseau, le mot *dépravé* apporte soudain une référence à une valeur morale, voire religieuse. Il n'est pas l'antonyme de *sain*, mais de *droit* ou de *juste*.

---

[15] Cosí riassume il problema Starobinski: « A travers les vicissitudes du devenir historique, l'homme actualise ses facultés virtuelles: il n'est pas d'emblée un animal raisonnable; il devient raisonnable en cessant d'être animal. Mais cesser d'être un animal c'est perdre un certain nombre de prérogatives. Le *physique* de l'homme de la nature se définit par la santé; le *moral* de l'homme de la nature, c'est la " vie immédiate ", l'élan spontané de la sympathie et de l'amour de soi. Dans l'état de dispersion où Rousseau imagine l'humanité primitive, rien n'unit l'individu à son semblable, mais rien non plus ne l'asservit. N'éprouvant aucun désir de communication, il ne se sent pas séparé; aucune distance métaphysique ne l'éloigne encore de l'objet extérieur ». (JEAN STAROBINSKI, in ROUSSEAU, *Oeuvres Complètes*, ed. cit., III, p. LVI).

[16] J.-J. ROUSSEAU, *De l'inégalité parmi les hommes*, ed. cit., p. 45.

> L'affirmation de Rousseau, passant insidieusement d'un plan à l'autre, substitue une norme de moralité à une norme de santé [17].

Tuttavia, poiché la malattia dell'uomo non è un puro fatto fisico neppure nell'antropologia di Hegel, non v'è contrasto a questo riguardo, ma piuttosto un'ideale continuazione. Del resto anche restando nell'ambito del Settecento, si può costatare che il problema non era sorto né si era limitato al solo Rousseau: già nell'*Homme machine*, pubblicato nel 1748, La Mettrie accennava ad una possibile degenerazione dell'uomo implicita nell'attività del pensare:

> Nous n'avons pas originairement été faits pour être savants; c'est peut-être par une espèce d'abus de nos facultés organiques que nous le sommes devenus, et cela à la charge de l'État, qui nourrit une multitude de fainéants, que la vanité a décorés du nom de *Philosophes*. La Nature nous a tous créés uniquement pour être heureux; oui tous, depuis le ver qui rampe jusqu'à l'aigle qui se perd dans la nue [18].

Hölderlin, in tono enfatico, scrive nell'Hypérion: « Oh, l'homme est un Dieu quand il rêve, un mendiant quand il réfléchit » [19]. Giustamente Jean Ehrard fa notare che, in apparente contrasto, il secolo XVIII continuava a cercare attraverso il cumulo di notizie raccolte sui singoli uomini, « le fantôme de l'homme universel »; ciò avveniva proprio perché la crisi era morale, e metteva in questione non soltanto una particolare società, anche se questa poteva suggerirne lo spunto, ma la natura stessa dell'uomo. Si spiega allora perché l'immagine dei selvaggi, nonostante l'apporto considerevole dei viaggiatori, risulti pur sempre una costruzione intellettuale: essi rappresentano le aspirazioni di un'epoca:

> Accord de l'instinct et de la raison, du désir et du devoir, bonheur vertueux, vertu facile, frugalité heureuse, tels sont les traits qui définissent le bon sauvage; autant dire que dans la mesure où la fonction de ce type littéraire n'est pas seulement satirique, elle consiste à incarner toutes les aspirations morales de l'époque; et, d'abord, ce rêve d'unité intérieure qui, malgré toutes ses équivoques, est la meilleure réponse du siècle au pessimisme des générations précédentes [20].

---

[17] JEAN STAROBINSKI, *L'oeil vivant*, Paris 1961, pp. 159-160.

[18] LA METTRIE, *Textes choisis*, Paris 1954, pp. 169-170.

[19] FRIEDRICH HÖLDERLIN, op. cit., p. 8.

[20] JEAN EHRARD, op. cit., II, p. 746.

Il presupposto obbligato non poteva essere, a questo scopo, che la fiducia in una originaria armonia fra l'uomo e la natura, che deve essere recuperata. È questa l'opinione di coloro che credevano al mito del buon selvaggio, ma anche di Rousseau, e di Senancour [21], il quale sostiene che è l'astoricità stessa del selvaggio a renderlo felice, la sua incapacità ad andare oltre l'istante fuggevole:

> Toute situation indifférente lui [l'essere] est bonne, et il repose dans la permanence du bien-être tant qu'il ne sent pas péniblement. Le mal qu'il trouve dans la nature est tellement passager qu'il ne peut flétrir sa vie. Le bonheur est son état nécessaire; exister est le bien suprême. Il peut souffrir un moment, mais sans être malheureux; car le malheur n'est pas dans la douleur, mais dans la durée des douleurs. Tout animal libre cesse de souffrir ou cesse de vivre... Parmi les hommes mêmes, l'habitant des forêts sauvages éprouve le besoin, mais non l'inquiétude; il connoît la douleur et non le chagrin [22].

In questo modo il selvaggio può raggiungere la felicità che per Rousseau consisteva, come afferma Starobinski, nel « se suffire à soi-même » [23]. Per riacquistare la propria sanità, l'accordo originario con la natura, l'uomo dispone di un solo mezzo, l'unico non corruttibile: l'istinto o Legge Naturale. Su questo punto esiste un accordo generale, ma il problema non risulta per questo semplificato, poiché diverso era il modo d'intendere il contenuto ed il ruolo dell'istinto. La Mettrie pone la Legge naturale al di fuori di qualsiasi contesto culturale, in assoluta autonomia, tenendo coerentemente conto della sua funzione primaria:

> Vous voyez que la Loi naturelle n'est qu'un sentiment intime, qui appartient encore à l'imagination, comme tous les autres, parmi lesquels on compte la pensée. Par conséquent elle ne suppose évidemment ni éducation, ni révélation, ni législateur, à moins qu'on ne

---

[21] « Dans l'ordre primitif, nos relations et nos besoins circonscrits et simples, n'occupoient chaque instant que d'une affection unique; il n'y avoit point de discordance. Bientôt ce désir étoit oublié pour jamais, soit qu'il s'éteignît dans la possession de l'objet, soit qu'il fût effacé par un besoin plus pressant ». (SENANCOUR, *Rêveries*, ed. cit., p. 67).

[22] *Ibidem*, p. 88.

[23] Idea questa condivisa già da Volney: « Ainsi l'*égalité originelle*, à défaut de *convention*, maintenait la *liberté* des personnes, la *sûreté* des propriétés, et produisait les bonnes moeurs et l'ordre. Chacun travaillait par soi et pour soi: et le *coeur* de l'*homme, occupé, n'errait point en desirs coupables* ». (C. F. VOLNEY, *Les Ruines*, ed. cit., p. 57).

veuille la confondre avec les lois civiles, à la manière ridicule des théologiens [24].

Tuttavia D'Holbach, partendo da premesse non sostanzialmente dissimili da quelle di La Mettrie, giunge a conclusioni assai differenti:

> L'homme physique est l'homme agissant par impulsion de causes que nos sens nous font connaître; l'homme moral est l'homme agissant par des causes physiques que nos préjugés nous empêchent de connaître. L'Homme sauvage est un enfant dénué d'expérience, incapable de travailler à sa félicité. L'Homme policé est celui que l'expérience et la vie sociale mettent à la portée de tirer parti de la nature pour son propre bonheur. L'homme de bien éclairé est l'homme dans sa maturité ou dans sa perfection. L'homme heureux est celui qui sait jouir des bienfaits de la nature; l'homme malheureux est celui qui se trouve dans l'incapacité de profiter de ses bienfaits [25].

Anche Volney, che condivide un'identica concezione materialistica della vita [26], dovendo spiegare come mai l'uomo trasgredisca il meccanismo obbligato imposto dalle leggi di natura, introduce l'influenza delle passioni e dell'ignoranza:

> Oui, l'*ignorance* et la *cupidité*! voilà la double source de tous les tourments de la vie de l'homme! C'est par elles que, se faisant de fausses idées de bonheur, il a *méconnu* ou *enfreint les lois de la nature*, dans les rapports de lui-même aux objets extérieurs, et que, nuisant à son existence, il a *violé la morale individuelle*; c'est par elles que, *fermant son coeur à la compassion* et son esprit à l'équité, il a vexé, affligé son semblable, et violé la *morale* sociale [27].

Da quanto affermano D'Holbach e Volney si deve concludere che le leggi di natura sono in realtà un fatto culturale e dunque assai poco naturali, tanto è vero che il selvaggio, essendo ignorante non le possiede, e non può quindi essere felice; la situazione s'è dunque capovolta. Per Helvétius, che non crede all'esistenza delle idee innate, e quindi di una legge naturale, ogni valore è frutto dell'esperienza, ed ha nella società il necessario fondamento, il che conferma le opinioni di

---

[24] LA METTRIE, op. cit., p. 170.

[25] D'HOLBACH, *D'Holbach portatif*, Utrecht 1967, p. 25.

[26] « ... ainsi que le monde dont il fait partie, l'homme est régi par des *lois naturelles*, régulières dans leur cours, conséquentes dans leurs effets, immuables dans leur essence ». (C. F. VOLNEY, *Les Ruines*, ed. cit., p. 43).

[27] *Ibidem*, pp. 51-52.

D'Holbach e Volney [28]. L'esempio dei selvaggi diviene allora inutilizzabile, poiché si riferisce al singolo astratto, e non alle società storicamente costituite, come sostiene appunto Senancour:

> Mais qu'importe qu'il y ait, et qu'il y ait eu des sauvages; qu'importe qu'ils soient vicieux, ou qu'ils soient contens? Je ne vous nie point que les sauvages n'aient aussi leurs détresses. Toute réunion doit être raisonnée: l'instinct n'est suffisant que pour l'homme isolé. Pourquoi alléguer ces hordes? C'est une societé mal constituée. Ce n'est pas qu'elle soit trop simple; mais elle est grossière, elle est composée d'hommes qui ne sont point formés pour vivre en commun, et qui n'apportent dans la réunion que les affections indépendantes de l'homme solitaire, ou les passions irréfléchies de l'homme irrité par son semblable [29].

A questo punto il tentativo di realizzare un nuovo umanesimo, secondo l'espressione d'Ehrard, sembra raggiungere il suo scopo. Poiché l'uomo originariamente era un essere forse felice, ma in ogni caso piú simile all'animale che all'uomo, spetta a quest'ultimo ogni prodotto della civiltà: l'uomo si sostituisce a Dio, come osserva, con analisi estremamente intelligente, Starobinski:

> Tout ce qui diffère de la pauvreté idéale de l'état primitif doit être tenu pour invention humaine, fait de culture, modification de l'homme par lui-même. Ainsi pouvons-nous savoir où cesse l'homme de la nature, et où commence *l'homme de l'homme*. Ainsi par un transfert de responsabilité dont on n'a peut-être pas assez souligné l'importance, Rousseau présente comme une *oeuvre* humaine ce que la tradition définissait comme un don original de la nature ou de Dieu. Création humaine, le perfectionnement du langage articulé; création humaine l'union durable du mâle et de la femelle; création humaine, la société, la propriété, les règles formelles du droit; creation humaine, la morale, sitôt qu'elle se fonde en raison et outrepasse, dans ses prescriptions, le simple instinct de conservation et l'élan obscur de la sympathie. Tous ces développements, certes, supposent des facultés virtuelles, mais ils n'en sont pas l'inévitable réa-

---

[28] « Une fois parvenu à cette vérité, je découvre facilement la source des vertus humaines; je vois que, sans la sensibilité à la douleur et au plaisir physique, les hommes, sans désirs, sans passions, également indifférents à tout, n'eussent point connu d'intérêt personnel; que sans intérêt personnel ils ne se fussent point rassemblés en société, n'eussent point fait entre eux de conventions; qu'il n'y eût point eu d'intérêt général, par conséquent point d'actions justes ou injustes ». (HELVÉTIUS, *De l'esprit*, Paris 1968, pp. 130-131).

[29] SENANCOUR, *Rêveries*, ed. cit., p. 252.

lisation; il n'y a rien de *nécessaire*, aux yeux de Rousseau, dans le passage de la perfectibilité au perfectionnement, l'homme est libre de le vouloir ou de le refuser, ou, à tout le moins, de l'accélerer ou de le ralentir [30].

Nello stesso tempo la descrizione della natura fatta dagli scienziati, operando con metodo classificatorio, fa sí, come osserva Groethuysen, che ogni elemento risulti a disposizione dell'uomo che ne diviene implicitamente il proprietario [31]. Piú in particolare J. Baltrušaitis rileva come per Lavater la fisiognomia degli animali venga elaborata in base ai criteri usati per l'uomo:

L'image de l'homme se superpose à la faune et en révèle le caractère, même par le contraste... Les vingt-cinq figures simiesques dessinées avec esprit, comme pour illustrer une fable, qui accompagnent ce texte [*Physiognomische Fragmente* di Lavater], prennent un accent profondément humain, précisément lorsqu'on les compare à cette évocation de l'être supérieur [32].

Con Senancour arriviamo al termine del processo; l'uomo, dopo essersi interamente appropriato della natura, si libera dal vincolo della morale, ponendosi, solo, a giustificazione di se stesso:

L'homme n'est point *bon*, il n'est point *méchant*; il est ce qu'il doit être. Ses penchans déterminés immédiatement par ses besoins, ne peuvent être dépravés que relativement à une situation particulière; ils ne sont pas même louables, ils sont essentiels, indélébiles [33].

Le sue azioni ubbidiscono allora soltanto alle necessità del mo-

---

[30] JEAN STAROBINSKI, in ROUSSEAU, *Oeuvres Complètes*, ed. cit., III, p. LVIII.

[31] « Ainsi l'homme aura établi son droit de propriétaire sur les objets. Il les entoure de barrières, il les divise en parcelles et les fait entrer dans un cadastre universel. En se les appropriant, il les transforme, il les dénature pour ainsi dire. La possession change la nature de l'objet. L'arbre que vous possédez n'est plus celui que vous apercevez simplement quand vous le regardez... C'est l'esprit de possession qui distingue essentiellement l'Encyclopédie de l'*orbis pictus* dans lequel autrefois les voyageurs de la Renaissance notaient ce qu'ils avaient vu de curieux au cours de leurs pérégrinations... Les Encyclopédistes font faire à l'homme le tour du propriétaire. Voilà ce qui est à vous. Vous ne vous croyiez pas si riches. Voilà ce que les savants vous ont acquis. Sachez en jouir ». (GROETHUYSEN, cit. da JEAN STAROBINSKI, *L'invention de la liberté*, p. 116).

[32] JURGIS BALTRUŠAITIS, *Aberrations*, Paris 1957, p. 35.

[33] SENANCOUR, *Rêveries*, ed. cit., p. 126.

mento, all'utile come pensava D'Holbach [34]. La natura, da cui si era partiti, perde ogni funzione morale, se non in rapporto all'uomo:

> Ainsi il n'y a point de moralité de la nature, car avec quoi la nature seroit-elle en rapport? Mais la moralité de l'homme est éternelle comme la nature; car si l'homme est séparé des autres hommes, il est en rapport avec les choses, et de ces rapports il résulte des lois difficiles à bien entendre, mais que ses affections lui indiquent suffisamment [35].

Si arriva cosí alla morale del sentimento, ed è allora che tutta la costruzione crolla, facendo ritornare l'uomo nella natura e a lei sottomesso, poiché i sentimenti subiscono l'azione del mondo circostante, in un condizionamento totale [36]. L'uomo permane in crisi, poiché essendo ora libero di decidere s'accorge che proprio in questa sua possibilità assoluta di scelta sta il suo obbligo di prendere continue decisioni, a tal punto da invidiare la libertà animale dello schiavo:

> Pour faire, il faut vouloir: or vouloir, c'est être dépendant. Le mal est d'être forcé d'agir librement. L'esclave a beaucoup plus de facilités pour être véritablement libre. Il n'a que des devoirs personnels; il est conduit par la loi de sa nature: c'est la loi naturelle à l'homme, et elle est simple. Il est encore soumis à son maître; mais cette loi là est claire. Epictète fut plus heureux que Marc-Aurèle. L'esclave est exempt de sollicitudes, elles sont pour l'homme libre: l'esclave n'est pas obligé de chercher sans cesse à accorder le cours des choses avec lui-même... [37].

Ritornano, in sostanza, gli stessi termini del problema, già posti da Rousseau, ed ancora una volta non resta che prendere coscienza della insanabile malattia dell'uomo:

---

[34] « *Vérité, sagesse, raison, vertu, nature,* sont des termes équivalents pour désigner ce qui est utile au genre humain ». (D' HOLBACH, op. cit., p. 91).

[35] SENANCOUR, *Réveries*, ed. cit., p. 248.

[36] « Ainsi, soumis à tout ce qui s'agite, à tout ce qui change autour de nous, affectés par l'oiseau qui passe, par la pierre qui tombe, par le vent qui s'éloigne; modifiés accidentellement dans cet ordre toujours mobile, nous sommes ce que nous font le calme, l'ombre, le bruit d'un insecte, l'odeur d'une herbe, tout cet univers vivant qui vegète ou se *minéralise* sous nos pieds: nous changeons avec ces formes instantanées, nous sommes mus par ce mouvement, nous vivons de cette vie générale ». (*Ibidem*, p. 37).

[37] *Ibidem*, p. 95.

> D'autre part, en opposant antithétiquement l'image du sauvage et celle de l'homme corrompu, il place le lecteur devant deux impossibilités symétriques: la condition du sauvage ne peut plus être reconquise, et celle du « civilisé » est inacceptable. Le bonheur est derrière nous, mais l'on ne peut rétrograder; la société actuelle ne nous réserve que des maux, et celui qui en prend conscience ne peut plus jouer le jeu [38].

È questo un aspetto importante per comprendere il comportamento degli altri rappresentanti della cultura nella seconda metà del Settecento, di fronte alle rivelazioni di nuovi popoli, di nuove civiltà.

I viaggiatori che avevano largamente determinato i problemi posti da Rousseau, danno un contributo teorico irrilevante; d'altra parte s'è già visto come anche coloro che condividevano le idee degli Illuministi, polemizzassero poi con i filosofi, negando validità alle loro costruzioni astratte; di qui affermazioni in genere semplicistiche che vanno dalla sfiducia di Le Gentil: « L'homme, dans quelqu'état qu'il soit, cherche toujours à dominer et à opprimer son semblable » [39], al tranquillo ottimismo di Le Vaillant, per il quale la bontà naturale degli uomini è un'ovvietà, e l'uguaglianza alla nascita comporta automaticamente un'uguaglianza sociale :

> Dans un Pays où tous les individus sont égaux en naissant, pourvu qu'ils soient hommes, toutes les conditions nécessairement sont égales, ou plutôt il n'y a point de conditions [40].

Negli uomini di cultura si hanno atteggiamenti diversi a seconda della loro formazione e dei loro interessi. Se all'inizio del secolo l'Abate Pluche concepiva ancora la natura semplicemente come l'ambiente in cui l'uomo esplica le proprie attività, tutto essendogli subordinato, e il ritorno alla natura altro non era che la presa di coscienza di questa sua posizione iniziale di privilegio [41], nella seconda metà del secolo, invece, l'uomo diviene lui stesso parte della natura, sia pure in posizione privilegiata.

---

[38] JEAN STAROBINSKI, in ROUSSEAU, *Oeuvres Complètes*, ed. cit., III, p. LXIX.

[39] LE GENTIL, op. cit., II, p. 160.

[40] FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., II, p. 41.

[41] « Rendons l'homme à la nature: remettons la raison sur la terre. Aussitôt l'intelligence, les rapports, l'unité regnent par tout: et les choses mêmes qui ne paroissent point faites pour l'homme, mais plus immédiatement pour les animaux

Per Buffon la società comporta equamente del bene e del male, e l'uomo si dedica maggiormente al secondo sotto la spinta della paura [42], tuttavia i mali della società sono rimediabili mediante il perfezionamento morale dell'uomo:

> Qui sait jusqu'à quel point l'homme pourroit perfectionner sa nature, soit au moral, soit au physique? Y a-t-il une seule nation qui puisse se vanter d'être arrivée au meilleur gouvernement possible, qui seroit de rendre tous les hommes non pas également heureux, mais moins inégalement malheureux; en veillant à leur conservation, à l'épargne de leurs sueurs et de leur sang par la paix, par l'abondance des subsistances, par les aisances de la vie et les facilités pour leur propagation: voilà le but moral de toute société qui chercheroit à s'améliorer [43].

Raynal è fortemente influenzato da Rousseau, e ne riprende pure una delle idee fondamentali: l'esistenza di una condizione umana felice, equidistante dalla condizione del selvaggio e dell'uomo civilizzato:

> Dans tous les siècles à venir, l'homme sauvage s'avancera pas à pas vers l'état civilisé. L'homme civilisé reviendra vers son état primitif; d'où le philosophe conclura qu'il existe dans l'intervalle qui les sépare un point où réside la félicité de l'espèce [44].

S'allontana però dal pensiero di Rousseau per quanto riguarda l'ineguaglianza degli uomini. Esiste un'ineguaglianza fra popolazioni che è frutto della civiltà, o meglio, del non adeguarsi ad essa: essere ignoranti o *peu éclairé*. A questo tipo d'ineguaglianza si può tuttavia rimediare, in quanto l'errore non è commesso dalla società, che è un fatto positivo per Raynal, ma da quella specie di sovrastruttura che è il go-

---

ou pour les plantes, ne laissent pas de se rapporter à lui par les services que ces plantes et ces animaux rendent à l'homme ». (NOËL PLUCHE, op. cit., I, p. 534).

[42] « Il semble que de tout temps l'homme ait fait moins de réflexions sur le bien que de recherches pour le mal; toute société est mêlée de l'un et de l'autre; et comme de tous les sentimens qui affectent la multitude, la crainte est le plus puissant, les grands talens dans l'art de faire du mal ont été les premiers qui aient frappé l'esprit de l'homme, ensuite ceux qui l'ont amusé ont occupé son coeur, et ce n'est qu'après un trop long usage de ces deux moyens de faux honneur et de plaisir stérile, qu'enfin il a reconnu que sa vraie gloire est la science, et la paix son vrai bonheur ». (BUFFON, *Supplément à l'Histoire générale et particulière*, Paris 1778, V, pp. 253-54).

[43] *Ibidem*, V, p. 253.

[44] G. TH. RAYNAL, op. cit., II, p. 368.

verno [45]. Un governo illuminato potrà dunque ovviare all'ineguaglianza fra i popoli, ma esiste un'ineguaglianza fra i singoli che non può essere eliminata, non essendo prodotta dall'uomo, ma a lui connaturata [46].

Voltaire, occupandosi dei selvaggi nell'*Essai sur les moeurs*, si rende conto immediatamente che il problema è sostanzialmente astratto, e per questo lo affronta al livello di definizione. Egli sostiene che se per selvaggi si intendono delle persone rozze, allora l'Europa ne è piena, oppure

> Il faut convenir surtout que les peuples du Canada et les Cafres, qu'il nous a plu d'appeler sauvages, sont infiniment supérieurs aux nôtres. Le Huron, l'Algonquin, l'Illinois, le Cafre, le Hottentot, ont l'art de fabriquer eux-mêmes tout ce dont ils ont besoin, et cet art manque à nos rustres. Le peuplades d'Amérique et d'Afrique sont libres, et nos sauvages n'ont pas même d'idée de la liberté [47].

Voltaire nega pure validità al punto di partenza di Rousseau, il primitivo non viveva naturalmente solo, e la vita in società è la condizione necessaria dell'uomo.

Condorcet, polemizzando chiaramente con Rousseau, afferma che nel passaggio dalla barbarie alla vita sociale non v'è degenerazione, ma, sia pure attraverso un necessario travaglio, un ulteriore perfezionamento [48]. Chamfort, invece, seguendo Rousseau, nega che la società sia lo sviluppo logico della condizione naturale [49]; la responsabilità maggiore è comunque della ragione degenerata, mentre le passioni sono quanto ci resta ancora di naturale nella vita associata:

---

[45] « Ainsi la société est née des besoins des hommes, le gouvernement est né de leurs vices. La société tend toujours au bien; le gouvernement doit toujours tendre à réprimer le mal ». (G. TH. RAYNAL, op. cit., IV, p. 391).

[46] « Il y a entre les hommes une inégalité originelle à laquelle rien ne peut remédier. Il faut qu'elle dure éternellement; et tout ce qu'on peut obtenir de la meilleure législation, ce n'est pas de la détruire; c'est d'en empêcher les abus ». (*Ibidem*, IV, p. 392).

[47] VOLTAIRE, *Essai sur les moeurs*, ed. cit., I, p. 23.

[48] « Alors, on verra que ce passage orageux et pénible d'une société grossière à l'état de civilisation des peuples éclairés et libres, n'est point une dégénération de l'espèce humaine, mais une crise nécessaire dans sa marche graduelle vers son perfectionnement absolu ». (CONDORCET, *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, Paris 1966, pp. 97-98).

[49] « La société n'est pas, comme on le croit d'ordinaire, le développement de la nature, mais bien sa décomposition et sa refonte entière ». (CHAMFORT, *Maximes, pensées, caractères et anecdotes*, Paris 1968, p. 53).

> L'homme, dans l'état actuel de la société, me paraît plus corrompu par sa raison que par ses passions. Ses passions (j'entends ici celles qui appartiennent à l'homme primitif) ont conservé, dans l'ordre social, le peu de nature qu'on y retrouve encore [50].

L'influenza di La Mettrie si rivela, spinta agli estremi, in Delisle de Sales. Egli dichiara che la Francia nel 1780 non era ancora matura per intendere le sue idee, e che ad esse s'opponeva la censura, ma che a dieci anni di distanza può finalmente dire la verità senza curarsi dei pregiudizi religiosi, e seguendo i principi della natura; la sua opera sarà dunque scientifica: « Buffon, à certains égards, a écrit le roman de la nature, et moi j'ose en écrire l'histoire... » [51].

Secondo Delisle de Sales l'uomo primitivo era un automa sociale, in quanto proprio soltanto grazie all'esistenza di altri automi a lui simili poteva esistere:

> L'Homme Primitif ne naquit ni bon ni méchant: c'était un automate dont les ressorts attendaient, pour être montés, la main des êtres avec qui la Nature lui avait enjoint de vivre [52].

In origine dunque l'uomo non era solo, ma un essere sociale indifferente al bene e al male, in quanto puro meccanismo materiale e, ben lontano dal vagare a caso, aveva come propria residenza le vette del Caucaso [53]. L'autore è pure in grado di stabilire, storicamente, come la civiltà poté diffondersi nel mondo:

> Tout nous ramène au Plateau de la Tartarie, tout nous y indique un foyer de lumières, dont les rayons, dispersés en Asie et en Europe, ont, après une foule de siècles, éclairé les Brames de Benarès, produit l'Académie de Balk, et, peut-être, préparé le siècle d'Alexandre [54].

Inoltre sappiamo che i componenti di questa *Athènes Tartare* erano astronomi: « Il est démontré que la Nation éclairée qui habita sur le

---

[50] CHAMFORT, op. cit., p. 53.

[51] JEAN-BAPTISTE DELISLE DE SALES, *Histoire philosophique du Monde Primitif*, Paris 1793, I, p. 18.

[52] *Ibidem*, VII, p. 169.

[53] « La métropole du genre-humain est manifestement le dernier sommet du massif le plus gigantesque des montagnes primordiales, et, à ce titre, une philosophie courageuse ne peut refuser cet honneur à la Chaîne mère du Caucase ». (*Ibidem*, V, p. 330).

[54] *Ibidem*, VII, p. 173.

Plateau de la Tartarie fut une Nation d'Astronomes » [55]. Risultano quindi comprensibili eventuali esitazioni della censura sulla pubblicazione di quest'opera, per altro non priva di pregi scientifici.

Anche nel romanzo si fece sentire l'influenza delle idee di Rousseau, almeno quelle conformi al mito del buon selvaggio. Bernardin de Saint-Pierre è forse colui che meglio seppe rispecchiarle nel proprio romanzo *Paul et Virginie*, dove sostiene che i due giovani erano felici perché l'orizzonte dei loro desideri e delle loro conoscenze era quanto mai ristretto:

> Ils croyaient que le monde finissait où finissait leur île; et ils n'imaginaient rien d'aimable où ils n'étaient pas. Leur affection mutuelle et celle de leurs mères occupaient toute l'activité de leurs âmes. Jamais des sciences inutiles n'avaient fait couler leurs larmes; jamais les leçons d'une triste morale ne les avaient remplis d'ennui. Ils ne savaient pas qu'il ne faut pas dérober, tout chez eux étant commun; ni être intempérant, ayant à discrétion des mets simples; ni menteur, n'ayant aucune vérité à dissimuler. On ne les avait jamais effrayés en leur disant que Dieu réserve des punitions terribles aux enfants ingrats; chez eux l'amitié filiale était née de l'amitié maternelle [56].

Inoltre la vita solitaria li aveva avvicinati maggiormente alle condizioni naturali dell'uomo ed alla felicità naturale. Ma è proprio la natura, una tempesta, che distrugge chi a lei maggiormente aderisce, quasi in modo dialettico, in realtà e piú semplicemente, perché Bernardin de Saint-Pierre è consapevole che la sua isola-Eden piú che il ritratto della natura è quello di un sogno; in sostanza egli aderisce solo sentimentalmente al pensiero di Rousseau, ma lo riconosce inadeguato alla realtà.

Mercier trova che la dignità dell'uomo si manifesta maggiormente nel selvaggio che nelle persone civili [57]; ma al di là delle differenze esteriori, l'uomo è sostanzialmente uguale dovunque, perché condizionato dagli stessi bisogni [58]. Mercier non crede che la vita del selvaggio rap-

---

[55] JEAN-BAPTISTE DELISLE DE SALES, op. cit., VII, p. 192.

[56] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Paul et Virginie*, ed. cit., p. 89.

[57] « La dignité de l'homme me paroît plus empreinte dans le sauvage nu, maître des forêts, que dans le courtisan doré qui flatte et sourit avec toute l'élégance d'une raison ingénieuse ». (LOUIS-SÉBASTIEN MERCIER, op. cit., p. 260).

[58] « Je les ai vus de près ces hommes, tels qu'ils sont sortis des mains de la nature, et l'homme m'a semblé par-tout à peu près le même, soit nu, soit habillé; car il a les mêmes besoins et les mêmes desirs ». (*Ibidem*, p. 261).

presenti un punto d'arrivo, le sue condizioni possono essere migliorate proprio tramite il pensiero, che in Rousseau era causa di degenerazione:

> Le sentiment intérieur suffit pour instruire le sauvage: réfléchissant sur ses premieres actions, comparant ses sensations et ses idées, il appercevra bientôt en lui un principe capable de penser, il se sentira libre quand il agit, et propre à se donner de nouvelles perfections [59].

Non si parla piú di istinto naturale che dovrebbe guidare le azioni dei selvaggi; lo sostituiscono la ragione e la cultura: « Enfin l'homme sauvage n'est que l'homme enfant. Il se forme; il s'instruit » [60]. Inoltre l'ignoranza dei selvaggi non li rende felici, poiché anch'essi desiderano i vantaggi del progresso; essi non sono neppure piú felici degli Europei, poiché « S'ils n'ont pas nos arts funestes et le raffinement de nos passions, ils ont leurs vices, leur vengeance, leur cruauté, leurs frénésies » [61].

Anche Sade parte da posizioni rousseauiane. La vita selvaggia è la condizione naturale dell'uomo, che si riunisce in società solo per il desiderio di soddisfare i propri bisogni [62]; all'origine tutti gli uomini sono uguali, e questa uguaglianza, da cui deriva la felicità, cessa solo quando l'uomo comincia a preoccuparsi dell'opinione degli altri; piú che naturale dunque che l'origine della depravazione umana sia la civiltà:

> Non, ce sont les hommes qui se dépravent; ce sont les abus de la civilisation... de cette civilisation si vantée, qui ramène l'homme à l'état de la bête, bien plutôt qu'elle ne l'en tire, qui le courbe, qui l'asservit sous le joug pesant de l'oppresseur... [63].

Ben diverse sono però le considerazioni del cinico Sarmiento:

> O Sainville! Je ne te verrai donc jamais philosophe! Où prends-tu que les hommes soient égaux? La différence de la force et de la faiblesse établie par la nature prouve évidemment qu'elle a soumis

---

[59] LOUIS-SÉBASTIEN MERCIER, op. cit., p. 263.

[60] *Ibidem*, pp. 263-64.

[61] *Ibidem*, p. 267.

[62] « L'état naturel de l'homme est la vie sauvage; né comme l'ours et le tigre dans le sein des bois, ce ne fut qu'en raffinant ses besoins qu'il crut utile de se réunir pour trouver plus de moyens à les satisfaire ». (SADE, *Aline et Valcour*, ed. cit., II, p. 233).

[63] *Ibidem*, I, p. 229.

> une espèce d'homme à l'autre, aussi essentiellement qu'elle a soumis les animaux à tous... Que veux-tu qu'il y ait de commun entre celui qui peut tout, et celui qui n'ose rien? Il ne s'agit pas de savoir lequel des deux a raison; il n'est question que d'être persuadé que le plus faible a toujours tort: tant que l'or, en un mot, sera regardé comme la richesse d'un État, et que la nature l'enfouira dans les entrailles de la terre, il faudra des bras pour l'en tirer. Ceci posé, voilà la nécessité de l'esclavage établie [64].

In Sade si manifesta crudamente il contrasto fra astratto e concreto, e per questo lo vediamo difendere con eguale convinzione idee diverse. Egli crede nell'eguaglianza dei diritti fra gli uomini, ma si rende conto che nella realtà essa è continuamente smentita; di qui il suo pessimismo:

> O déplorable aveuglement! convainquons-nous donc que la nature se passerait aussi bien de nous, que de la classe des fourmis ou de celle des mouches; et que d'après cela, nous ne sommes nullement obligés à la servir dans la multiplication d'une espèce qui lui est indifférente, et dont l'extinction totale n'altérerait aucune de ses lois [65].

L'uomo, che fa parte della natura, non ne costituisce tuttavia che uno degli elementi, e non piú significativo, almeno rispetto ad essa, di qualsiasi altro. Ma Sade va oltre, e sostiene che l'uomo si corrompe anche da selvaggio, poiché fin dalla nascita è dominato dalle passioni, e quindi allontanato dalla natura; unico rimedio sono le costrizioni imposte dalla civiltà [66].

Alla fine del secolo il mito del buon selvaggio è in crisi; già lo si è visto nell'atteggiamento di Sade, ancor piú evidente risulta da quello di Chateaubriand. Egli rifiuta decisamente, senza però valutarla appieno, l'affermazione di Rousseau che il pensiero snaturi l'uomo:

---

[64] SADE, *Aline et Valcour*, ed. cit., II, p. 91.

[65] *Ibidem*, II, p. 130.

[66] « ... l'homme se corrompt dans le sein même de la nature, parce qu'il naît avec des passions dont les effets font frémir toutes les fois que la civilisation ne les enchaîne pas. Mais conclure de là que c'est chez l'homme sauvage et agreste qu'il faut se choisir des modèles, ou reconnaître les véritables inspirations de la nature, serait avancer une opinion fausse: la distance de l'homme à la nature est égale, puisqu'il peut être aussitôt corrompu par ses passions, dès le berceau de cette nature, que dans son plus grand éloignement ». (SADE, *Aline et Valcour*, ed. cit., II, pp. 139-140).

> Au reste, je ne suis point comme M. Rousseau, un enthousiaste des Sauvages; et quoique j'aie peut-être autant à me plaindre de la société que ce philosophe avait à s'en louer, je ne crois point que la *pure nature* soit la plus belle chose du monde. Je l'ai toujours trouvée fort laide, partout où j'ai eu l'occasion de la voir. Bien loin d'être d'opinion que l'homme qui pense soit un *animal dépravé*, je crois que c'est la pensée qui fait l'homme... [67].

Il viaggio compiuto nell'America Settentrionale lo convince, ciò di cui però era consapevole anche Rousseau, che il selvaggio non è un primitivo, ma un essere già civilizzato:

> L'indien n'était pas *sauvage*; la civilisation européenne n'a point agi sur le *pur état de nature*, elle a agi sur la *civilisation américaine commençante*; si elle n'eût rien rencontré, elle eût créé quelque chose; mais elle a trouvé des moeurs et les a détruites, parce qu'elle était plus forte et qu'elle n'a pas cru se devoir mêler à ces moeurs [68].

L'atteggiamento di Chateaubriand nei confronti dei selvaggi non è dettato da incomprensione; semplicemente i termini della questione sono mutati, o meglio hanno esaurito la loro vitalità; e sono stati sostituiti da un generico umanitarismo, tendenza già viva, come si è visto, durante tutto il secolo XVIII. Anche il termine *civilisation* per Chateaubriand non è piú problematico, rappresenta qualcosa di concreto, il progresso generale di una nazione; per questo il contrasto fra i selvaggi e gli Europei è visto come il contrasto fra due stadi di sviluppo civile differenti, in cui il predominio spetta al piú forte. Questo non significa però che per Chateaubriand sia giusto che una civiltà s'imponga con la forza, ed anzi egli ritiene che quella introdotta dai commercianti presso gli indiani sia stata nefasta per la popolazione selvaggia:

> Ainsi la civilisation, en entrant par le commerce, chez les tribus américaines, au lieu de développer leur intelligence, les a abruties. L'indien est devenu perfide, intéressé, menteur, dissolu: sa cabane est un réceptacle d'immondices et d'ordure. Quand il était nu, ou couvert de peaux de bêtes, il avait quelque chose de fier et de grand; aujourd'hui, des haillons européens, sans couvrir sa nudité, attestent seulement sa misère: c'est un mendiant à la porte d'un comptoir, ce n'est plus un Sauvage dans ses forêts [69].

---

[67] CHATEAUBRIAND, *Atala*, ed. cit., p. 8.

[68] CHATEAUBRIAND, *Voyage en Amérique*, ed. cit., p. 857.

[69] *Ibidem*, p. 862.

In Chateaubriand comunque non esiste una reale comprensione della civiltà e dei problemi dei selvaggi; egli introduce nei propri romanzi usi e costumi esotici per creare uno sfondo conveniente alle vicende narrate, ma i personaggi piú rilevanti sono degli europei come René e D'Artaguette, oppure dei selvaggi civilizzati come Atala e Chactas, quest'ultimo « est plus qu'à moitié civilisé, puisque non seulement il sait les langues vivantes, mais encore les langues mortes de l'Europe » [70]. In sostanza Chateaubriand, anche quando descrive i selvaggi, ha sempre presente la civiltà europea, ed è in funzione di questa che egli ne parla. L'esempio piú evidente lo si ha nel romanzo *Les Natchez*, dove i selvaggi che combattono in difesa delle proprie terre e della libertà, vengono distrutti dai conquistatori francesi in nome della giustizia; del resto Pauw trova del tutto naturale che le civiltà piú elevate distruggano quelle meno sviluppate [71]. Chateaubriand giunge al punto di far pronunciare l'elogio della civiltà al selvaggio, sia pure semicivilizzato, Chactas: « J'admirais le triomphe du Christianisme sur la vie sauvage; je voyais l'Indien se civilisant à la voix de la religion » [72], ed ancora: « Les paroles du Solitaire me ravirent, et je sentis la supériorité de cette vie stable et occupée, sur la vie errante et oisive du Sauvage » [73].

È sempre Chactas, il selvaggio, che rimprovera a René d'aver scelto la solitudine e d'essersi cosí sottratto ai doveri della società. Ma per René la fuga verso la solitudine non significa la ricerca di un Eden primitivo, né disprezzo per la civiltà, si tratta di quel sentimento d'inquietudine di cui si è parlato; e della speranza di trovare un sollievo alla propria infelicità nella natura, come per Saint-Pierre:

> C'est instinct commun à tous les êtres sensibles et souffrants de se réfugier dans les lieux les plus sauvages et les plus déserts; comme si des rochers étaient des remparts contre l'infortune, et comme si le calme de la nature pouvait apaiser les troubles malheureux de l'âme [74].

Per Chateaubriand i paesi esotici finiscono con l'identificarsi con la solitudine, di qui l'insistenza estrema, rilevata anche da Richard, sulle

---

[70] CHATEAUBRIAND, *Atala*, ed. cit., p. 9.

[71] « On a fait observer que c'est le destin des peuples sauvages de s'éteindre, lorsque des nations policées viennent s'établir parmi eux: cela est très-vrai par rapport au Nord de l'Amérique... ». (CORNELIUS PAUW, op. cit., III, p. 19).

[72] CHATEAUBRIAND, *Atala*, ed. cit., p. 111.

[73] *Ibidem*, p. 113.

[74] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Paul et Virginie*, ed. cit., p. 83.

parole *désert* e *solitude*, che già compaiono nella presentazione dell'opera; né la ricerca della solitudine è tipica di personaggi eccezionali come René e Atala, si è indotti a pensare piuttosto che per Chateaubriand sia tipica della civiltà giunta ad un notevole grado di complessità:

> Les Européens incessamment agités sont obligés de se bâtir des solitudes. Plus notre coeur est tumultueux et bruyant, plus le calme et le silence nous attirent [75].

---

[75] CHATEAUBRIAND, *René*, ed. cit., p. 192.

LA COSCIENZA EUROPEA

I contatti con altre civiltà non solo condizionarono una nuova visione dell'uomo, ma obbligarono gli Europei a tracciare un ritratto di se stessi, confrontandosi fra di loro e con le popolazioni che si venivano rivelando durante i viaggi di esplorazione.

Volney è indotto a fare il paragone fra i costumi Europei e quelli orientali proprio dal loro contrasto [1]; Stedman si rende conto della diversità di vedute fra Negri e Bianchi quando quest'ultimi, volendo organizzare militarmente un gruppo di negri, perché collaborino a mantenere l'ordine a Surinam:

> On n'en admit aucun qui ne fût d'un caractère irréprochable. Il faut cependant convenir que celui que nous autres Européens nommons ainsi est considéré comme le plus détestable par les nègres, par ceux surtout qui sont nés dans les bois, et dont le seul crime est de venger les outrages commis envers leurs pères [2].

Una critica moralistica s'è esercitata da Montesquieu in poi, durante tutto il secolo, a ridicolizzare gli artificiosi costumi europei, paragonandoli a quelli dei selvaggi e condannando i vizi della società, a tutto vantaggio delle virtù primitive. Era inevitabile che questo atteggiamento critico si esercitasse anche sul comportamento degli Europei nei confronti dei selvaggi, e non solo in nome dell'umanitarismo, cioè in difesa dei selvaggi, ma anche per difendere, o per mantenere, la fiducia in una sostanziale superiorità degli Europei sui primitivi; superiorità che do-

---

[1] « Lorsqu'un Européen arrive en Syrie, et même en général, en Orient, ce qui le frappe le plus dans l'extérieur des habitans, est l'opposition presque totale de leurs manières aux nôtres: l'on dirait qu'un dessein prémédité s'est plu à établir une foule de contrastes entre les hommes de l'Asie et ceux de l'Europe. Nous portons des vêtemens courts et serrés; ils les portent longs et amples. Nous laissons croître les cheveux, et nous rasons la barbe; ils laissent croître la barbe et rasent les cheveux ». (C. F. VOLNEY, *Voyage en Syrie*, ed. cit., II, pp. 303-304).

[2] J. G. STEDMAN, op. cit., p. 33.

veva esplicarsi anche nell'ambito della morale, e in particolare modo nella generosità dell'animo. Nell'introduzione all'edizione francese dei viaggi di Cook si afferma:

> Ce qu'il est sur-tout intéressant de remarquer, c'est l'esprit d'humanité et de justice avec lequel ces Navigateurs se sont fait un devoir de traiter les peuples sauvages qu'ils ont trouvés; c'est la bonne-foi qu'ils mettent dans le trafic, la patience avec laquelle ils supportent les insultes et les menaces, la douceur avec laquelle ils pardonnent des violences et des infidélités qu'il leur est si aisé de punir; quand on compare cette conduite avec la férocité et l'inhumanité des premiers Conquérans du nouveau monde, on aime à sentir ce qu'on doit à cet esprit philosophique qui distingue notre siècle, que protegent aujourd'hui tous les Souverains de l'Europe, et qui n'à guère pour ennemis que ceux qui ont quelque chose à craindre des progès de la raison et des lumières [3].

Pauw, che pure non ha una grande opinione dei selvaggi Americani, condanna l'impiego della forza nei loro confronti, in quanto dettato non da coraggio, ma dalla potenza militare degli Europei, i quali avrebbero dovuto imporsi, invece, con la dolcezza e la superiorità del loro ingegno. Raynal deplora che gli Europei badino solo ai propri interessi, senza curarsi di recar vantaggio agli altri popoli:

> Depuis plus de deux siècles que les Européens fréquentent les mers d'Asie, ils n'ont jamais été animés d'un esprit vraiment louable. En vain la société, la morale, la politique ont fait des progrès parmi nous: ces pays éloignés n'ont vu que notre avidité, notre inquiétude, notre tyrannie [4].

Sia Pauw che Raynal, pur invocando un miglior trattamento per i selvaggi, non mettono minimamente in dubbio la superiorità degli Europei, e ne legittimano le conquiste, purché esse diffondano i benefici della civiltà; questo loro atteggiamento costituisce già un notevole pro-

---

[3] J. Cook, *Voyages autour du Monde,* Paris 1774, pp. VII-VIII.

Bruce ne riprende i motivi essenziali, preoccupandosi di scusare l'ignoranza dei selvaggi, che è involontaria: « Ils [gli Inglesi] pensoient que le bonheur qu'ils avoient d'être plus instruits que le sauvage, leur faisoit un devoir de lui donner l'exemple de la modération, de la bonté, de l'indulgence; ils savoient que si le sauvage manquoit d'éducation, ce n'étoit point sa faute, et que le hasard seul, en le rendant le plus foible, le soumettoit à leur pouvoir ». (James Bruce, *Voyage aux sources du Nil, en Nubie et en Abyssynie, Pendant les années 1768, 1769, 1770, 1771 et 1772*, Londres 1790, I, p. IX).

[4] G. Th. Raynal, op. cit., I, p. 613.

gresso, ma implica una valutazione assolutamente negativa delle civiltà extraeuropee: esse non sono diverse, ma semplicemente più rozze di quelle europee, che sembrano rappresentare la risultante obbligata del progresso. Né questo disprezzo per le altre popolazioni era di scarso rilievo se un ufficiale di Cook così commentava la raccomandazione fatta ai marinai, di non uccidere i selvaggi: « Cette précaution étoit d'autant plus nécessaire, que les matelots et les soldats de marine font peu de cas de la vie d'un sauvage » [5].

Anche Le Gentil rileva questa noncuranza per le vite dei selvaggi presso gli Inglesi, che pure furono i primi a rendersi consapevoli della necessità di trattare piú umanamente le popolazioni primitive. Sonnerat si chiede addirittura se « Les Français s'accoutumeront-ils jamais à regarder comme des hommes des êtres qui ont l'épiderme noir? » [6]. Bernardin de Saint-Pierre trova nell'aspetto stesso della natura una conferma della superiorità degli Europei sugli Africani e gli Asiatici:

> Il semble que la nature ait traité les Africains et les Asiatiques en barbares, à qui elle a donné des végétaux magnifiques et monstrueux, et qu'elle agisse avec nous comme avec des êtres amis et sensibles. Oh! quand pourrai-je respirer le parfum des chevre-feuilles, me reposer sur ces beaux tapis de lait, de safram et de pourpre, que paissent nos heureux troupeaux et entendre les chansons du laboureur qui salue l'aurore avec un coeur content et des mains libres [7].

Antonello Gerbi fa notare giustamente come analoghe dichiarazioni di Buffon e Pauw sull'imperfezione della natura americana, implicassero la convinzione che quella europea fosse l'unica perfetta, e quindi riflettessero anche in questo campo l'europeocentrismo del Settecento [8].

Bougainville, come già Anson nei confronti dei Cinesi, disprezza i selvaggi che non si mostrano stupiti della sua nave, e ne è molto irritato: « Ces hommes bruts traitaient les chefs-d'oeuvre de l'industrie

---

[5] *Troisième voyage de Cook*, ed. cit., p. 146.

[6] PIERRE SONNERAT, op. cit., II, pp. 315-316.

[7] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, ed. cit., I, p. 154.

[8] « Giudicare la fauna americana immatura o degenerata equivaleva a proclamare quella del Vecchio Mondo matura, perfetta, idonea a servir da canone e da punto di riferimento per ogni altra fauna, d'ogni angolo del globo. Con Buffon l'europeocentrismo si afferma nella nuova scienza della natura vivente ». ANTONELLO GERBI, op. cit., p. 34).

humaine comme ils traitent les lois de la natura et ses phénoménes »[9]. Anche Le Vaillant, che ammira le qualità dei selvaggi, offrendone un ritratto assai lusinghiero, e che denuncia lo sfruttamento operato dagli Europei, cede alla tentazione di dimostrare la superiorità dell'ingegno e della potenza dei Bianchi; egli lascia credere ai selvaggi di poter sparare indefinitamente con il fucile, perché cosí « j'augmentois le crédit et l'idée de supériorité qu'imprime par-tout un Blanc à toute espèce de Sauvage »[10]; quando poi un negro vuole sparare a sua volta, gli dà il fucile caricato senza piombo: « Sans chercher à passer pour sorcier, je voulois qu'il se persuadât par sa propre expérience qu'il existe une énorme distance entre un Européen et un Hottentot »[11]. Ripreso il fucile e caricatolo, uccide quindi un bufalo con grande meraviglia del negro che prima non aveva abbattuto nulla.

Labillardière, sorpreso dell'agilità dei selvaggi, è ben soddisfatto di poter constatare che gli Europei, pur cosí lontani dalla natura, possono competere validamente con loro:

> Plusieurs fois s'exerçant à la course sur une plage extrêmement unie, quelques personnes d'entre nous essayèrent de les atteindre. Nous vîmes avec plaisir que des Européens couroient souvent mieux que ces sauvages[12].

In sostanza la cultura europea è ben disposta a mettersi sotto accusa, ma non globalmente, come avveniva in Rousseau, bensí nel comportamento di alcuni suoi rappresentanti: conquistatori, coloni, navigatori, e in base a principi che è perfettamente cosciente, ed orgogliosa d'aver elaborato ed imposto: libertà, umanità, generosità, eguaglianza, operosità. L'autocritica è accettata in quanto non implica in ogni caso una messa in discussione della superiorità degli Europei, e se il porsi sotto accusa costituisce indubbiamente un merito della cultura europea, è chiaro che essa ne era fin troppo cosciente.

Voltaire, per il quale, come afferma Chinard, « le bonheur est le résultat naturel et nécessaire de la civilisation », è forse il piú tipico rappresentante di questa tendenza della cultura a farsi moderate accuse e grandi elogi; anche la sua sconfinata ammirazione per la Cina s'attenua nel paragone con la civiltà europea:

---

[9] L. A. Bougainville, op. cit., p. 155.

[10] François Le Vaillant, op. cit., II, p. 6.

[11] *Ibidem*, II, p. 7.

[12] Labillardière, op. cit., II, p. 44.

> Tous ces peuples étaient autrefois bien supérieurs à nos peuples occidentaux dans tous les arts de l'esprit et de la main. Mais que nous avons regagné le temps perdu! Les pays où le Bramante et Michel-Ange on bâti Saint-Pierre de Rome, où Raphaël a peint, où Newton a calculé l'infini, où *Cinna* et *Athalie* ont été écrits, sont devenus les premiers pays de la terre [13].

Sui Negri poi, secondo Voltaire, i Bianchi possiedono una superiorità naturale:

> La membrane muqueuse des nègres, reconnue noire, et qui est la cause de leur couleur, est une preuve manifeste qu'il y a dans chaque espèce d'hommes, comme dans les plantes, un principe qui les différencie... C'est par là que les nègres sont les esclaves des autres hommes [14].

Pauw riprenderà le stesse idee facendo il paragone fra Europei e Cinesi:

> L'Europe est le seul pays de l'Univers où on trouve des Physiciens et des Astronomes: car les Chinois qui se vantent de tant de choses, n'ont pas un seul Astronome, ni un seul Physicien: ils n'ont ni Sculpteurs ni Peintres, non plus que les autres peuples de l'Asie [15].

Non desta meraviglia dunque che i missionari del Paraguay si sentano, naturalmente, assai superiori agli indigeni, e che in vari romanzi si rappresentino i selvaggi che, convinti della superiorità anche morale degli Europei, chiedono a un bianco d'essere il loro capo. Cléveland, nel romanzo omonimo di Prévost, accetta, pregato dagli Abaquis, di divenire il loro capo, e procede a caute riforme, cercando di migliorare le condizioni dei selvaggi, senza allontanarli dalla natura; per questo non introduce mutamenti nell'abbigliamento, infatti creerebbero nuovi bisogni e quindi ricchezze, con grave pregiudizio per l'uguaglianza sociale. Ataliba, nel romanzo *Les Incas* di Marmontel, chiede a Pizzarro di civilizzare il suo popolo:

> Viens nous instruire, nous éclairer de ta raison, nous enrichir de ta sagesse; et sois sûr de trouver des coeurs dociles et reconnoissans [16].

---

[13] VOLTAIRE, *Essai sur les moeurs*, ed. cit., II, p. 317.

[14] *Ibidem*, II, p. 335.

[15] CORNELIUS PAUW, op. cit., III, p. 207.

[16] JEAN-FRANÇOIS MARMONTEL, op. cit., II, p. 306.

Pizzarro è presentato come un uomo saggio e generoso, ma condizionato da preti malvagi e dai compagni desiderosi d'arricchirsi; gli Spagnoli sono in genere malvagi, ma quelli buoni si dimostrano superiori anche agli indiani, grazie ai lumi della scienza. Marmontel è per uno sfruttamento moderato dei selvaggi.

Anche nei *Natchez* di Chateaubriand troviamo uno dei capi piú influenti, Chactas, che presenta la candidatura di René a divenire uno dei *sachem* della tribú; e sebbene René, per la verità, faccia assai poco per quei selvaggi, gode in tutto il romanzo di uno smisurato quanto misterioso prestigio; egli s'impone infatti piuttosto col fascino della sua personalità che con la superiorità della sua cultura, o della sua morale.

Ma gli Europei, sebbene si ritengano partecipi di una situazione privilegiata, non si sentono per questo del tutto uguali tra di loro, in particolare i Francesi mentre si pongono al primo posto fra le nazioni europee, dimostrano un ostentato disprezzo verso gli Spagnoli.

IL PRESTIGIO FRANCESE

Se nelle loro relazioni di viaggio i Francesi sono disposti a criticare aspetti particolari delle conquiste e della colonizzazione europea, si direbbe tuttavia che facciano un'eccezione per la Francia, che agisce in nome e per il bene dell'umanità. In qualsiasi parte del mondo i Francesi si ritengono i piú benvoluti; afferma Labat:

> ... toute la nation [di Juda] a un respect profond pour la nation Françoise, et la traite avec une politesse infinie qu'elle n'a pas à beaucoup prés pour les autres nations Européennes qui sont établies dans le païs [1].

Ancora all'inizio dell'Ottocento Chateaubriand scrive:

> De tous les Européens, mes compatriotes sont les plus aimés des Indiens. Cela tient à la gaîté des Français, à leur valeur brillante, à leur goût de la chasse et même de la vie sauvage; comme si la plus grande civilisation se rapprochait de l'état de nature [2].

Bougainville vuole dare quanto piú gli è possibile « aux bons Tahitiens, qui devront à la générosité française une partie de leur bien-être » [3]. La spedizione di La Pérouse, che aveva intenti prevalentemente scientifici, secondo uno dei partecipanti, M. de Lamanon « prouvera à l'univers que le Français est bon, et que l'homme naturel n'est pas méchant » [4].

Bernardin de Saint-Pierre esalta la Francia come dispensatrice di civiltà, i cui effetti favorevoli s'estendono per tutto il mondo:

---

[1] Jean-Baptiste Labat, *Voyage en Guinéa*, ed. cit., II, p. 227.

[2] Chateaubriand, *Voyage en Amérique*, ed. cit., p. 721.

[3] L. A. Bougainville, op. cit., p. 225.

[4] François La Pérouse, op. cit., IV, p. 188.

> Les Muses du nord, de l'occident, et surtout les françaises, planent sur l'Europe, unissent leurs lyres, et, y joignant leurs voix mélodieuses, enchaînent par leurs concerts les coeurs de ses habitants. Ce sont elles qui ont brisé en Amérique les fers des noirs enfants de l'Afrique, et défriché ses forêts par des mains libres. Elles en ont exporté une foule de jouissances, et elles y ont transporté, de l'Europe et de l'Asie, des cultures et des troupeaux utiles, de nouveaux végétaux, des habitants plus humains, et des législations évangéliques [5].

Raynal trova nei viaggi la conferma della superiorità del popolo francese sulle altre nazioni: « Voyagez beaucoup, et vous ne trouverez pas de peuple aussi doux, aussi affable, aussi franc, aussi poli, aussi spirituel, aussi galant que le François » [6]. I Francesi sono dotati di tutte le migliori qualità, unica eccezione l'eccessivo nazionalismo, Raynal trova dunque strano che risultino in genere antipatici:

> Si vous en exceptez cette prédilection offensante qu'il a pour sa nation et qu'il n'est pas en lui de dissimuler, il me semble que le jeune François, gai, léger, plaisant et frivole, est l'homme aimable de sa nation; et que le François, mûr, instruit et sage, qui a conservé les agrémens de sa jeunesse, est l'homme aimable et estimable de tous les pays.
>
> Cependant, la plupart des peuples ont de l'éloignement pour le François: mais il est insupportable aux Espagnols... [7].

Una risposta indiretta a Raynal la si può trovare in Sade, secondo il quale si dovrebbe concedere di viaggiare soltanto a coloro che siano in grado di onorare il proprio paese, e che porta ad esempio il disprezzo degli Italiani verso i Francesi. Del resto già Voltaire in *Candide* notava di non essere entusiasta delle qualità francesi:

> Oui, dit Martin, j'ai parcouru plusieurs provinces [della Francia]. Il y en a où la moitié des habitants est folle, quelques-unes où l'on est trop rusé, d'autres où l'on est communément assez doux et assez bête, d'autres où l'on fait le bel esprit; et, dans toutes, la principale occupation est l'amour; la seconde, de médire; la troisième, de dire des sottises [8].

---

[5] Bernardin de Saint-Pierre, *Paul et Virginie*, ed. cit., p. 66.

[6] G. Th. Raynal, op. cit., I, p. 608.

[7] *Ibidem*, I, p. 609.

[8] Voltaire, *Candide ou l'optimisme*, in *Romans et Contes*, Paris 1960, p. 188.

Savary inoltre accenna alla scarsa stima di cui godono gli Europei in generale, e i Francesi in particolare, in Egitto: « Depuis neuf mois, Monsieur, j'habite le grand Caire, cette immense cité, où les Européens rampent dans la poussière, et où le nom de Franc est un opprobre » [9].

Chi invece non ha alcun dubbio sulle straordinarie qualità che distinguono i Francesi è Chateaubriand. Egli ne celebra il coraggio [10], il senso dell'onore [11], il valore [12]. Mentre rimprovera agli Inglesi l'appropriazione di opere d'arte greche, e il loro trasferimento in Inghilterra, giustifica analoghe azioni francesi nei confronti dell'Italia, richiamandosi all'esempio dei Romani; ma non sembrandogli, com'è naturale, abbastanza valida la giustificazione, fa appello alla necessità di contribuire, anche con tali metodi, alla gloria della Francia: « Au reste, j'avouerai que l'intérêt de la France, la gloire de notre patrie, et mille autres raisons pouvaient demander la transplantation des monuments conquis par nos armes » [13]. Risulta abbastanza strano che ciò che è motivo di rimprovero per gli Inglesi divenga un titolo di merito per i Francesi, ma difficilmente Chateaubriand avrebbe potuto mettere sullo stesso piano gli interessi dei Francesi e quelli degli Inglesi, o di qualsiasi altra nazione.

---

[9] CLAUDE SAVARY, op. cit., I, p. 61.

[10] « Je n'étais pas sans doute *sans reproche*; mais tout Français peut se dire *sans peur* ». (CHATEAUBRIAND, *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, ed. cit., p. 362).

[11] « Aussitôt que nos communications avec le Levant seront rétablies, Abou-Gosh recevra certainement son riz de Damiette; il verra qu'un Français peut manquer de mémoire, mais jamais de parole ». (*Ibidem*, p. 367).

[12] « Mahamed, qui ne le connaissait point encore, le voyant charger un gros d'ennemis, s'écria: " Quel est cet homme? Ce ne peut être qu'un Français "; et c'était en effet un Français ». (*Ibidem*, p. 382).

[13] CHATEAUBRIAND, *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, ed. cit., p. 145.

LA SPAGNA SOTTO ACCUSA

L'inglese Anson, ancora sul finire della prima metà del secolo, riteneva che: « La manière dont les *Espagnols* peuvent penser sur notre Nation, n'est nullement une chose indifférente: leur estime nous importe peut-être plus que celle de tout le reste du Monde » [1]. Sebbene ad una simile dichiarazione egli fosse indotto da considerazioni commerciali, occorre tenere presente che la decadenza della Spagna diviene manifesta solo nella seconda metà del secolo, quando anche l'opposizione degli Illuministi all'inquisizione ed al fanatismo religioso aveva gravemente indebolito, presso l'opinione pubblica, il prestigio spagnolo, investendo inoltre tutti gli aspetti della mentalità di questo popolo, non senza esagerazioni.

Madame de Grafigny, operando un confronto fra Spagnoli e Francesi, pur ritenendo che quest'ultimi fossero senz'altro da preferire, offriva un ritratto tutto sommato moderato degli Spagnoli [2]. Anche Buffon ne presenta una descrizione fisica non eccessivamente negativa, sebbene a causa del colore della pelle, li distingua dagli altri Europei [3].

Nella critica al comportamento degli Spagnoli si va dalla crudeltà esercitata nelle loro conquiste, all'ozio ed all'ignoranza che diffondevano e mantenevano nelle colonie.

Nell'*Homme Sauvage* di Mercier troviamo un bianco, Loderer, che

---

[1] GEORGE ANSON, op. cit., p. 165.

[2] « L'air grave et farouche des premiers [Spagnoli], fait voir qu'il sont composés de la matiere des plus durs métaux; ceux-ci semblent s'être échappés des mains du Créateur au moment où il n'avoit encore assemblé, pour leur formation, que l'air et le feu. Les yeux fiers, la mine sombre et tranquille de ceux-là, montroient assez qu'ils étoient cruels de sang-froid; l'inhumanité de leurs actions ne l'a que trop prouvé: le visage riant de ceux-ci, la douceur de leurs regards... prévient en leur faveur ». (MADAME DE GRAFIGNY, op. cit., p. 21).

[3] « Les Espagnols sont maigres et assez petits, ils ont la taille fine, la tête belle, les traits réguliers, les yeux beaux, les dents assez bien rangées, mais ils ont le teint jaune et basané ». (G. L. BUFFON, op. cit., III, p. 442).

si ritira fra i selvaggi per sfuggire alla barbarie degli Spagnoli. Anche Raynal paragona gli Spagnoli ai barbari:

> Semblable aux Visigots, dont ils étoient les descendans ou les esclaves, les Espagnols partagèrent entre eux les terres désertes et les hommes qui avoient échappé à leur épée. La plupart de ces misérables victimes ne survécurent pas long-temps au carnage, dans un état d'esclavage pire que la mort [4].

Sulla crudeltà degli Spagnoli sono concordi anche Dom Pernetty, che rimprovera loro di dare un ritratto volutamente sfavorevole dei selvaggi per giustificare i propri soprusi, e Pagès che li accusa di genocidio nei confronti dei Cinesi a Manila:

> ... on les chassoit dans tout le Pays comme des bêtes sauvages, tirant sur ceux que l'on craignoit de ne pouvoir joindre, et faisant voler à la bouche d'un canon ceux que l'on prenoit [5].

Se dell'America si hanno notizie sparse e confuse lo si deve, secondo Pauw, all'indolenza degli Spagnoli, che portano la distruzione nei paesi che occupano, senza preoccuparsi di conoscerli. Qui ancora ricorre la parola *barbares*, ma Pauw va oltre e li paragona, sia pure indirettamente, ai cannibali: « Les Espagnols furent de temps en temps contraints de manger des Américains et même des Espagnols, faute d'autre nourriture » [6].

Gli scrittori illuministi vedono nell'intervento coloniale degli Spagnoli un fatto meramente negativo, in quanto le loro devastazioni non sono seguite da un'opera di ricostruzione; il desiderio di guadagnare, che li guida, tende a fare delle popolazioni degli schiavi: « Ces Espagnols et ces Portugais, étant à la fois très-ennemis du travail, et très-avides du gain, n'ont d'autre industrie que celle qui consiste à multiplier le nombre de leurs esclaves » [7]. Questo avviene perché gli Spagnoli nulla apprendono dai viaggi e dal contatto con le altre nazioni, restano dunque sempre uguali a se stessi ovunque [8].

---

[4] G. Th. Raynal, op. cit., II, p. 327.

[5] Pierre-Marie Pagès, op. cit., I, p. 190.

[6] Cornelius Pauw, op. cit., I, p. 2.

[7] *Ibidem*, III, p. 116.

[8] « L'Anglois, le Hollandois, le François perdent de leurs préjugés nationaux en voyageant. L'Espagnol traîne avec lui les siens dans tout l'univers ». G. Th. Raynal, op. cit., II, p. 238).

Lo sfruttamento delle colonie segna l'inizio della decadenza spagnola, in quanto forze notevoli erano state disperse in altri paesi, come in America, dove l'ambiente ostile le distruggeva [9]; ciò che contribuiva all'indebolimento delle strutture economiche interne al paese, dando inizio ad un processo di depauperamento sempre piú accentuato, e provocando una grave arretratezza culturale:

> Quand la décadence d'un état a commencé, il est rare qu'elle s'arrête. La perte de la population, des manufactures, du commerce, de l'agriculture, fut suivie des plus grands maux. Tandis que l'Europe s'éclairoit rapidement, et qu'une industrie nouvelle animoit tous les peuples; l'Espagne tomboit dans l'inaction et la barbarie [10].

Il divario fra la Spagna ed il resto dell'Europa andò sempre crescendo, sia perché le altre nazioni avevano tratto vantaggio dai viaggi, arricchendo la propria cultura, sia perché il non aver subito i danni delle guerre di religione, cosa di per sé favorevole, aveva in realtà contribuito ancor piú all'allontanamento della Spagna dalle altre nazioni europee, impedendole un rinnovamento culturale di cui aveva un estremo bisogno: « L'Espagne ne fut, il est vrai, ni troublée, ni dévastée par les querelles de religion; mais elle resta stupide dans une profonde ignorance » [11].

Due erano dunque le cause principali della decadenza spagnola: l'insufficiente sviluppo economico e l'arretratezza culturale.

Sonnerat considera anche altri aspetti delle conquiste spagnole, che potevano spiegare il loro insuccesso: da una parte l'equivoco che stava alla base stessa delle conquiste, cioè fondare colonie per diffondere la religione, con l'inevitabile contrasto fra interessi commerciali e religiosi; dall'altra la pessima organizzazione connessa alla scarsa intraprendenza dei conquistatori, e ai non buoni rapporti con la popolazione [12].

---

[9] « L'Amérique, tombée sous les coups des Européens, exhale de son sein mille maladies funestes à l'Europe. Elle entraîne avec elle l'Espagnol mourant sur ses ruines ». (BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, ed. cit., p. 62).

[10] G. TH. RAYNAL, op. cit., II, p. 321.

[11] *Ibidem*, II, p. 322.

[12] « Les Espagnols ont dans l'île de Luçon plusieurs établissemens. On croiroit qu'ils n'ont pas voulu y établir des colonies, car ils n'y ont envoyé que des Moines, et semblent n'avoir eu d'autre but que de propager la Religion Catholique: aussi les peuples qui se sont soumis au joug Espagnol, offrent à peine quelques traits d'une nation policée; languissant dans l'inactivité, ils sont sans énergie, et parois-

Tuttavia Pagès non aveva torto nel lodare, da un altro punto di vista, il comportamento degli Spagnoli, in quanto seguendo le direttive della corte cercavano di amalgamarsi alla popolazione [13].

Gli Spagnoli in America, in parte seguendo i gusti locali, in parte esagerando le caratteristiche proprie, hanno creato un loro folclore che suscita le ironiche descrizioni dei viaggiatori. Pagès stabilisce una specie di scala morale, che comprende il Selvaggio, l'Indiano, il Creolo e lo Spagnolo, quest'ultimo si trova al livello piú basso [14]. Oltre a definirli semiselvaggi, offre degli Spagnoli un ritratto caricaturale, abbastanza divertente, che li fa assomigliare ad attori mascherati:

> Ces Espagnols demi-Sauvages sont habillés très-bizarrement; ils portent une espece de soubre-veste et de coulottes sans couture, assez communément galonnées, mais dont les pieces tiennent les unes aux autres avec des boutons d'or ou d'argent. Lorsqu'ils sont à cheval, ils portent une grande cape ou une espece de chasuble arrondie par le bas, et ornée à l'entour du col de cinq ou six larges galons: avec cet habillement ils n'ont quelquefois point de chapeau ni de chemise, ou ce même vêtement, quoique sans être usé, est déchiré et en lambeaux par les ronces qu'ils rencontrent dans les bois. Ils portent des bas de peau, et des souliers dont la peau de dessus est coupée en bandes, pour laisser passage à l'air et à la boue, ou à la poussiere; leurs talons sont chargés de deux éperons traînans de six pouces de longueur pour le moins, le rouet en ayant plus de deux à lui seul. Lorsqu'ils étoient sur leurs chevaux, qu'ils savent très-bien manier, ils me rappeloient l'ancienne Chevalerie [15].

---

sent indifférens aux vertus comme aux vices. La paresse, l'abandon de son être, et la timidité constituent leur caractére, et la misère leur état habituel; mais il y a des endroits où les Espagnols n'ont pu pénétrer: envain ont-ils tenté de soumettre les peuples qui s'y sont retirés; envain ont-ils employé la force, la rigueur et les supplices pour les subjuguer et les convertir à la Religion; ces peuples se sont soustraits au joug en s'éloignant et se retirant dans des défilés où les Espagnols ne pouvoient les attaquer ». (PIERRE SONNERAT, op. cit., III, pp. 32-33).

[13] « Les ordres de la Cour d'Espagne tendent cependant à protéger l'Indien, et à n'en faire, s'il est possible, qu'une même Nation avec l'Espagnol. C'est pour cela qu'ils favorisent les mariages entre les Indiens et les Espagnols; c'est le véritable moyen de réussir dans le projet de former une Colonie nationale avec des sujets étrangers ». (PIERRE-MARIE PAGÈS, op. cit., I, p. 226).

[14] « ... j'ai remarqué que la malice augmentoit en proportion des grades et de l'extraction: la pureté des moeurs diminuoit au contraire progressivement depuis l'habitant des bois jusqu'à celui des villages et des villes; en sorte qu'entre le Sauvage, l'Indien, le Créole et l'Espagnol, ce dernier se trouvoit le moins sociable ». (*Ibidem*, I, pp. 91-92).

[15] *Ibidem*, I, pp. 54-55.

Alla fiera, durante una festa, egli coglie l'occasione per ironizzare sulla galanteria spagnola: « Là se déploie toute la galanterie des Espagnols, qui sont si pauvres que plusieurs engagent leur derniere chemise pour y bien régaler leurs connoissances » [16]. Anche l'organizzazione della vita quotidiana diviene oggetto di sarcasmo:

> La maniere de vivre des Espagnols est très-simple. Les hommes qui ne sont pas occupés au commerce, se levent très-tard, ainsi que les femmes. Ils restent ensuite les bras croisés, jusqu'à ce qu'il leur prenne fantaisie d'aller fumer une cigale (*sic*) avec leurs voisins. On les trouve souvent quatre ou cinq, debout à la porte d'une maison, causant et fumant. D'autres montent à cheval, et vont faire, non un tour de promenade, dans la plaine, mais un tour de rue. Si l'envie leur prend, ils descendent de cheval, se joignent à la compagnie qu'ils rencontrent, causent deux heures, sans rien dire, fument, prennent du maté, et remontent à cheval. Il est très-rare en général qu'un Espagnol se promene à pied, et on voit dans les rues, autant de chevaux que d'hommes [17].

Molto efficace è pure la descrizione dell'indolenza spagnola fatta da Le Gentil, secondo il quale essa è all'origine della pigrizia degli indiani: gli Spagnoli vivono nella continua attesa del prossimo galeone che ancora una volta verrà a risolvere i loro problemi, togliendoli dalle difficoltà materiali, e nel frattempo non fanno assolutamente nulla [18].

Contemporaneamente anche l'impero portoghese è entrato in crisi, e non mancarono dunque le critiche; l'autore di un *Journal d'un Voyage sur les Costes d'Afrique et aux Indes d'Espagne*, cosí li descriveva all'inizio del secolo:

> Généralement parlant les Portugais sont très-civils, fort affables et de bon commerce. Je ne parle point du menu peuple, dont l'insolence et l'éfronterie sont au-dessus de tout ce que l'on en peut dire. Je ne crois pas qu'il y en ait de plus vicieux ni de plus intrai-

---

[16] PIERRE-MARIE PAGÈS, op. cit., I, p. 101.

[17] ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., I, p. 282.

[18] « L' indien des Philippines est fort adroit; mais il est paresseux, comme je l'ai dit, et dépense à mesure qu'il récolte. D'où peut donc venir cette indolence? je crains d'en avoir rencontré la raison, en disant que les Espagnols me paroissent la leur avoir communiquée; en effet, l'Espagnol à Manille dépense à mesure qu'il gagne, sans penser à un avenir bien éloigné; il a la perspective du galion qui est en route pour Acapulco, et qui lui va rapporter de quoi passer l'année; ainsi, son ambition passe de galion en galion, et se borne là... ». (LE GENTIL, op. cit., II, p. 194).

table: menteur, fripon, querelleur, mutin, séditieux, plein d'injures et d'ordures les plus sales: c'est, en un mot, la plus indigne et la plus maudite canaille dont vous aïez oüi parler [19].

Mezzo secolo piú tardi il giudizio di Raynal sarà altrettanto severo e piú generalizzato, sebbene mitigato dall'aver posto l'origine della decadenza coloniale portoghese soprattutto nel clima torrido in cui si trovavano i loro possedimenti.

Le conquiste spagnole e portoghesi avevano ricevuto un notevole appoggio dall'azione dei missionari, che serviva a consolidare l'occupazione. Era inevitabile che la condanna della conquista spagnola implicasse forti critiche anche alle Missioni, alla loro organizzazione, e al governo da loro instaurato, tanto piú che la propaganda religiosa dei monaci e dei Gesuiti aveva largamente contribuito a diffondere l'idea della possibilità d'organizzare società perfettamente regolate, in cui regnasse l'uguaglianza e la giustizia, condannando cosí implicitamente la corruzione della società europea.

Durante la prima metà del Settecento il giudizio sulle comunità organizzate dai religiosi è piuttosto favorevole: l'autore del *Journal d'un Voyage sur les Costes d'Afrique*, citato precedentemente, definisce « Une réussite sociale » il governo dei Gesuiti nel Paraguay. Charlevoix nella sua *Histoire du Paraguay* è colui che fornisce le notizie piú ampie e dettagliate sulle missioni. Religioso egli stesso, tesse un elogio dei missionari e delle organizzazioni da loro create. I Gesuiti hanno sempre ragione, agiscono sempre per il meglio, le opinioni contrarie sono delle calunnie. Egli accusa il re o il governatore quando uno di loro è contro i Gesuiti, ma è disposto a prendere le parti dell'uno o dell'altro a seconda che siano favorevoli o meno all'Ordine Religioso. La sua fiducia nei miracoli è estrema e generalizzata, non v'è cosa per quanto banale, che non avvenga per eccezionale intervento divino; tutto è visto in funzione religiosa. Tramite considerazioni cui è estranea la logica, chiarisce che la spontaneità della sottomissione degli indiani è provata dal fatto stesso di essersi sottomessi alla Religione, e che i Missionari sono costretti a sobbarcarsi alle maggiori fatiche di governo, a causa dell'ignoranza estrema delle popolazioni:

---

[19] Citato da RÉGINE PERNOUD, *L'Amérique du Sud au XVIII^e siècle. Mélanges Anecdotiques et Bibliographiques*, « Cahiers d'Histoire et de Bibliographie », III (1942), p. 75.

> On ne peut douter que le Gouvernement intérieur des Réductions ne roule principalement sur les Missionnaires. Le génie borné de leurs Néophytes exige qu'ils entrent dans toutes leurs affaires, et qu'ils les dirigent autant pour le temporel que pour le spirituel. Cependant chaque Bourgade a tous les mêmes Officiers de Justice et de Police, que les Villes Espagnoles; un Corrégidor, qui est choisi par les Indiens mêmes avec l'assistance des Missionnaires; des Régidors et des Alcades, qui sont choisis de la même maniere: mais ces élections doivent être confirmées par le Gouverneur de la Province; et comme on ne sauroit guere compter sur la capacité de ces Officiers, ils ne peuvent infliger aucune peine, ni rien décider de quelqu'importance, sans l'approbation de leurs Pasteurs. Ces peines au reste se réduisent à des prieres, à des jeûnes, à la prison, et quelquefois au fouet, ces Néophytes ne faisant point de fautes qui en méritent de plus séveres [20].

Gli indigeni, da quei fanciulli che sono, accettano senza discutere le punizioni dei Missionari: « Du reste, ils conviennent toujours de leur tort, et subissent le châtiment sans murmurer: toutes leurs fautes sont des fautes d'Enfans » [21]. A coronamento di una simile azione pedagogica, viene ispirato nella popolazione un sano terrore per i rapporti sessuali [22], e per cautelarsi si è instaurato una specie di coprifuoco:

> Rien n'a été oublié pour établir la plus exacte police dans cette République. Chacun doit être retiré chez soi à une heure marquée; la Patrouille commence aussitôt sa marche, et ne cesse point de faire sa ronde pendant toute la nuit... Cette précaution a deux objets; le premier, d'empêcher que personne ne sorte de sa maison pendant la nuit, sans qu'on sache ce qui l'y oblige, et où il va; le second, de se garder des surprises des Ennemis [23].

Per il resto la comunità si regge su basi comunistiche, tutti lavorano un poco di terra e danno una parte del ricavato ai monaci, che la mettono da parte per costituire un fondo comune. Tutti sono uguali fra di loro di fronte ai missionari, i quali però sono un po' piú uguali

---

[20] PIERRE-FRANÇOIS CHARLEVOIX, *Histoire du Paraguay*, ed. cit., II, pp. 44-45.

[21] *Ibidem*, II, p. 58.

[22] « Quant aux Personnes du sexe, on est venu à bout de leur inspirer une si grande horreur de l'impureté, qu'elle les engage à se soumettre volontairement aux pénitences les plus humiliantes, pour la moindre liberté qu'elles se sont permise en ce genre, et on a souvent vu de jeunes Filles se laisser tuer par des Infideles, qui vouloient les suborner ». (*Ibidem*, II, p. 73).

[23] *Ibidem*, II, pp. 79-80.

degli altri, ed in ogni caso tanto comprensivi da poter decidere, dopo matura riflessione, di poter amministrare i sacramenti agli indigeni, che Dio aveva la bontà d'illuminare rapidamente:

> Mais on n'eut pas long-tems besoin d'en user [di precauzioni], parcequ'on s'apperçut bientôt que le Maître intérieur, qui donne, quand il lui plaît, l'intelligence aux plus petits Enfans, se communiquoit d'une maniere sensible à ces nouveaux Chrétiens. On n'a peut-être jamais vû de preuve plus convainquante d'une vérité qui est bien glorieuse à notre Sainte Religion, et qui prouve invinciblement qu'elle est la seule véritable, c'est qu'en même tems qu'elle pénetre les coeurs les plus durs des sentimens les plus nobles et les plus élevés, elle perfectionne la raison, et répand dans les esprits les plus vives lumieres [24].

Anche Jacourt nell'Enciclopedia, alla voce *Paraguay*, esprime un giudizio moderatamente favorevole sulla funzione sociale dei missionari, che sono riusciti a migliorare notevolmente le condizioni di vita dei selvaggi [25]. Tuttavia Voltaire già cominciava a manifestare una certa sfiducia, non verso gli scopi ideali delle Missioni, ma sul comportamento spregiudicato dei missionari:

> Los Padres y ont tout, et les peuples rien; c'est le chef-d'oeuvre de la raison et de la justice. Pour moi, je ne vois rien de si divin que Los Padres, qui font ici la guerre au roi d'Espagne et au roi de Portugal, et qui en Europe confessent ces rois; qui tuent ici des Espagnols, et qui à Madrid les envoient au ciel: cela me ravit [26].

In seguito le critiche saranno unanimi durante tutto il periodo dominato dai principi illuministici. L'opinione che quello delle Missioni fosse un governo realmente felice era tanto diffusa, che Bougainville è assai sorpreso nel rendersi conto dell'esistenza di un generale malcontento:

---

[24] PIERRE-FRANÇOIS CHARLEVOIX, op. cit., II, pp. 47-48.

[25] « Sur le tout, quelque jugement qu'on porte de la conduite, des motifs, et des richesses que les Jésuites possedent au *Paraguay*, il faut avouer que l'état de leurs peuplades d'Indiens est un chef-d'oeuvre d'habileté, de politique, qu'il est bien surprenant que les moines européens aient trouvé l'art de ramasser des hommes épars dans les bois, les dérober à leur misere, les former aux arts, captiver leurs passions, et en faire un peuple soumis aux lois et à la police ». (*Encyclopédie*, ed. cit., XI, p. 831).

[26] VOLTAIRE, *Romans et Contes*, ed. cit., p. 167.

> Je fus surpris de ce qu'il [Dom Joachim de Viana] me dit au sujet de ce mécontentement des Indiens. Comment l'accorder avec tout ce que j'avais lu sur la manière dont ils étaient gouvernés? J'aurais cité les lois des missions comme le modèle d'une administration faite pour donner aux humains le bonheur et la sagesse [27].

La vita degli indigeni trascorre nella tristezza e nella noia:

> Le peuple cependant était depuis huit heures du matin distribué aux divers travaux soit de la terre, soit des ateliers, et les corrégidors veillaient au sévère emploi du temps; les femmes filaient du coton; on leur en distribuait tous les lundis une certaine quantité qu'il fallait rapporter filé à la fin de la semaine; à cinq heures et demie du soir on se rassemblait pour réciter le rosaire et baiser encore la main du curé; ensuite se faisait la distribution d'une once de maté et de quatre livres de boeuf pour chaque ménage qu'on supposait être composé de huit personnes; on donnait aussi du maïs. Le dimanche on ne travaillait point, l'office divin prenait plus de temps; ils pouvaient ensuite se livrer à quelques jeux aussi tristes que le reste de leur vie [28].

Diderot, rifacendosi alle notizie date da Bougainville, paragona i missionari a schiavisti:

> ... ces cruels Spartiates en jaquette noire en usaient avec leurs esclaves indiens, comme les Lacédémoniens avec les ilotes; les avaient condamné à un travail assidu; s'abreuvaient de leurs sueurs, ne leur avaient laissé aucun droit de propriété; les tenaient sous l'abrutissement de la superstition; en exigeaient une vénération profonde; marchaient au milieu d'eux, un fouet à la main, et en frappaient indistinctement tout âge et tout sexe [29].

Le Gentil ci offre un ritratto assai aspro e spiritoso insieme delle missioni spagnole a Manila: i piú dotti sono anche i piú pazzi [30]; tale follia è favorita dal clima torrido, oltre che dalla intensità degli studi. Esistono ben due università, assolutamente inutili, in cui confluiscono questi pazzi o candidati a diventare tali; per il resto l'ignoranza regna assoluta:

---

[27] L. A. BOUGAINVILLE, op. cit., p. 105.

[28] *Ibidem*, p. 108.

[29] DIDEROT, op. cit., p. 461.

[30] « ... dans ce brûlant pays on ne fait pour ainsi dire que végéter; la folie y est ordinairement le fruit des fortes études et d'une trop grande application. Cette maladie est assez ordinaire dans les couvents ». (LE GENTIL, op. cit., II, p. 94)

> Tous les anciens préjugés des Ecoles semblent ne nous avoir abandonnés en Europe que pour aller se réfugier à Manille, où ils resteront vraisemblablement long-temps; car l'ancienne doctrine y est en de trop bonnes mains pour faire place à la saine Physique: Don Feliciano Marqués m'a souvent avoué de bonne foi, qu'en Espagne on étoit en arrière de la France, pour les Sciences, de cent ans; et qu'à Manille ils étoient de cent ans en arrière de l'Espagne.
>
> L'on peut juger par-là de l'état actuel de la Physique à Manille, au milieu de deux Universités; on ne connoît en cette ville l'Electricité que de nom, et le Sacré Tribunal de l'Inquisition en a proscrit les expériences [31].

È significativo che, mentre veniva molta gente a visitare l'osservatorio piazzato da Le Gentil, e in particolare donne, egli si lamentasse perché « il n'est pas venu un seul religieux voir mon observatoire ». I monaci non si limitano a governare la città, ne sono i veri padroni materialmente [32], inoltre il denaro ricavato resta ai monaci stessi, in quanto lo accumulano senza farne alcun uso per il bene della comunità.

La morale è un fatto puramente formale, la si può infrangere, purché si rispettino le apparenze:

> ... pour peu qu'on n'offense point les Moines, qu'on porte un Scapulaire, un Rosaire au cou, qu'on récite celui-ci deux fois par jour, matin et soir, qu'on entende la Messe tous les jours, on est absous à Manille sur bien des points; c'est-là à peu-près tout le culte extérieur des Manillois [33].

Naturalmente se gli indigeni non adempiono i propri doveri religiosi sono puniti [34]; a Pasqua, quando vanno a messa, ricevono, dopo la comunione, un biglietto che devono poi riconsegnare al prete quando costui passerà a richiederlo per assicurarsi che tutti si siano comunicati. La messa poi è celebrata in modo tale da scandalizzare Le Gentil: « elle [la Grand'Messe] fut chantée en musique, mais ce fut quelque chose de si sauvage et de si barbare qu'il m'est impossible de le rendre, non plus que de peindre ma surprise » [35]. Né questo è l'unico

---

[31] LE GENTIL, op. cit., II, p. 95.

[32] « On peut dire que les Moines sont les maîtres de la ville, car toutes les maisons, si on en excepte peut-être cinq à six, leur appartiennent. C'est un bon revenu pour eux, parce qu'elles sont très-cheres ». (*Ibidem*, II, p. 104).

[33] *Ibidem*, II, pp. 114-115.

[34] « Les Religieux donnent le fouet aux filles et aux femmes avec un martinet, même en présence de leur mari, sans que celui-ci ose rien dire ». (*Ibidem*, II, p. 61).

[35] *Ibidem*, II, p 134.

aspetto che susciti la sua indignazione, vi si aggiunge l'abitudine di uomini e donne di prendere il bagno assieme:

> Il seroit difficile de me citer une ville où les moeurs soient plus corrompues qu'à Manille; la Religion n'y peut mettre aucun frein. Il y a bien à la vérité une inquisition; mais la corruption des moeurs n'est point exposée à la censure de ce Tribunal: une des preuves de cette corruption, la seule qu'il me soit permis de rapporter ici, c'est l'abus des bains. Les hommes et les femmes s'y baignent en effet ensemble, chose monstrueuse, que toute l'éloquence des Prédicateurs n'a point encore pu réformer, et jamais cet abus ne se réformera, tant qu'il ne s'établira pas de police à Manille: à la vérité les femmes, dans le bain, conservent leur chemise; les hommes la leur, et en outre un caleçon; mais cela n'empêche pas l'indécence, de l'aveau même de quelques femmes, ayant bien su remarquer qu'en sortant du bain les hommes ont les caleçons si exactement collés sur le corps, qu'on en voit souvent la forme et la couleur de la peau [36].

Altra consuetudine riprovevole è quella di fissarsi appuntamenti fra uomini e donne, con il pretesto, di per sé innocente, di accendersi il tabacco; tutto ciò è tanto piú grave in quanto induce anche i religiosi ad un certo lassismo.

Si accetta poi di commerciare con i Cinesi *Maures* e *Arméniens* con lo scopo di convertirli, ma Le Gentil non ne è entusiasta:

> Ces vues sont certainement très-bonnes pour la propagation de la Foi; mais je n'ai pas appris que depuis cent cinquante ans et plus que ce commerce dure, il ait produit la conversion d'un seul Maure et l'abjuration d'un seul Arménien [37].

Il governo nelle Filippine è dispotico, sia per lo scarso numero di abitanti, e quindi di attività, che per il loro indolente conformismo; ne deriva che il potere dei monaci sulle province è praticamente assoluto. Tuttavia non è un dominio incontrastato, poiché vi sono di quando in quando delle rivolte, che causano sempre la morte di qualche religioso, e questo può spiegare perché: « Avec toutes les recommandations possibles, il arrive encore que le Moine chargé de la peuplade par où vous voyagez, vous laisse rarement parler seul aux Indiens » [38].

Pagès riferendosi alle Missioni di San-Antonio in America, trova

---

[36] LE GENTIL, op. cit., II, p. 113.

[37] *Ibidem*, II, p. 195.

[38] *Ibidem*, II, p. 185.

che hanno un ordinamento ancora piú insopportabile di quello instaurato dai Gesuiti. Anche a Mexico l'inquisizione assegna punizioni corporali persino alle donne [39], e Pagès si chiede quale possa essere la relazione fra un tale comportamento e l'insegnamento evangelico:

> Les châtimens de l'Inquisition sont regardés avec vénération, comme très-agréables à Dieu. J'ai remarqué dans le Catéchisme Espagnol, au nombre des oeuvres de charité, celle, non de remettre dans la bonne voie, mais de châtier ceux qui sont dans l'erreur [40].

La Pérouse, che scrive ormai alla fine del secolo, trova che a Monterey gli ordinamenti sono ancora quelli istituiti dai Gesuiti nel Paraguay, ma con l'aggiunta d'essere anche meno efficienti: « Il faut convenir que si les jésuites n'étaient ni plus pieux ni plus charitables que ces religieux, ils étaient au moins plus habiles » [41]. Anche qui sono in uso le punizioni corporali, sia per gli uomini che le donne, e se un battezzato fugge e poi si reca in altri villaggi, viene fatto arrestare e frustato; l'unica differenza nel trattamento punitivo riservato agli uomini ed alle donne è che i primi sono puniti pubblicamente. La Pérouse ironizza sull'assoluta, quanto inutile, vigilanza dei religiosi sulla virtú delle donne:

> ... les religieux se sont constitués les gardiens de la vertu des femmes. Une heure après le souper, ils ont soin d'enfermer sous clef toutes celles dont les maris sont absens, ainsi que les jeunes filles *au-dessus* de neuf ans; et, pendant le jour, ils en confient la surveillance à des matrones. Tant de précautions sont encore insuffisantes, et nous avons vu des hommes au bloc et des femmes aux fers pour avoir trompé la vigilance de ces argus femelles qui n'ont pas assez de deux yeux [42].

Tanto piú inutile la sorveglianza poi, quando, come nel Cile, i religiosi sono anche i piú corrotti:

---

[39] « Pendant que j'étois à Mexico, l'Inquisition, qui y est très-sévere, fit fouetter publiquement différentes personnes, entre lesquelles étoient deux femmes, victimes d'une superstition ridicule; elles étoient accusées de faire des plaies à leurs ennemis par certaines invocations, et en cicatrisant les parties correspondantes d'une espece de poupée qu'elles avoient à cet effet ». (PIERRE-MARIE PAGÈS, op. cit., I, p. 119).

[40] *Ibidem*, I, p. 120.

[41] FRANÇOIS LA PÉROUSE, op. cit., II, p. 303.

[42] *Ibidem*, II, p. 72.

> La paresse, bien plus que la crédulité et la superstition, a peuplé ce royaume de couvens de filles et d'hommes; ceux-ci jouissent d'une beaucoup plus grande liberté que dans aucun pays; et le malheur de n'avoir rien à faire, de ne tenir à aucune famille, d'être célibataires par état sans être séparés du monde, et de vivre retirés dans leurs cellules, les a rendus et devait les rendre les plus mauvais sujets de l'Amérique. Leur effronterie ne peut être exprimée; j'en ai vu rester au bal jusques à minuit, à la vérité éloignés de la bonne compagnie, et placés parmi les valets. Personne, plus que ces mêmes religieux, ne donnait à nos jeunes gens des renseignements plus exacts sur des endroits que des prêtres n'avaient dû connaître que pour en interdire l'entrée [43].

Il potere dei Missionari trae vantaggio dalla natura pacifica della popolazione, che La Pérouse chiama mancanza di coraggio, e che si giustifica in parte con l'ignoranza degli indigeni; il fatto è che « le régime des missions n'est pas propre à les faire sortir de cet état d'ignorance; tant y est combiné pour obtenir les récompenses de l'autre vie » [44].

Raynal mentre difende l'operato dei Gesuiti nel Perù, condanna severamente i missionari del Messico per la loro condotta scandalosa [45]. Tuttavia anche le popolazioni del Perù non erano felici:

> Une indifférence si extraordinaire venoit, sans doute, de l'ennui que ces Américains, en apparence si heureux, devoient éprouver durant le cours d'une vie trop uniforme pour n'être pas languissante et sous un régime qui, considéré dans son vrai point de vue ressembloit plutôt à une communauté religieuse qu'à une institution politique [46].

In Pauw, che disapprova l'operato dei missionari in Paraguay, la situazione si capovolge addirittura: non si tratta piú dei religiosi che introducono fra i selvaggi le abitudini europee corrompendoli, ma dei

---

[43] François La Pérouse, op. cit., II, p. 72.

[44] *Ibidem*, II, p. 308.

[45] « Est-il rien de plus absurde que cette autorité des moines en Amérique? Il y sont sans lumières et sans moeurs; leur indépendance y foule aux pieds leurs constitutions et leurs voeux; leur conduite est scandaleuse; leurs maisons sont autant de mauvais lieux, et leurs tribunaux de pénitence autant de boutiques de commerce ». (G. Th. Raynal, op. cit., II, p. 60).

[46] *Ibidem*, II, p. 288.

monaci mendicanti in Europa, che vi hanno introdotto le abitudini dei briganti e dei selvaggi [47].

Dall'*Utopia* di Th. More, la *Città del sole* di Campanella, *l'Histoire comique des états et empires de la lune et du soleil* di Cyrano de Bergerac, i *Gulliver's Travels, Les Sévérambes* di De Veiras, fino al *Code de la nature* di Morelly, assistiamo alla idealizzazione di una società perfetta, basata sostanzialmente sull'uguaglianza e sulla comunità dei beni. In un certo senso anche le missioni dei Gesuiti s'inquadrano in questa tradizione, ma avevano indubbiamente il vantaggio d'essere realmente esistite, e perciò stesso si ponevano al centro delle dispute sulla possibilità o meno di realizzare una comunità perfettamente regolata.

Anche oggi è difficile dare un giudizio obbiettivo su questa esperienza; Gonnard la ritiene positiva:

> On peut retenir ici: la société socialiste et théocratique du Paraguay a vécu. Ses résultats matériels, économiques, ont été bons. Une population nombreuse, et, — relativement, — aisée a pu vivre et s'accroître là, où, *avant et après*, les sauvages ont été misérables et se sont raréfiés [48].

Egli accetta come obiettive le descrizioni dei selvaggi fatte dai missionari, ma come s'è visto esse sono scarsamente attendibili, proprio per la loro tendenziosità, e per l'incapacità stessa dei missionari di comprendere la mentalità dei selvaggi. I Gesuiti impongono in modo totalitario il loro modo di pensare agli indigeni, senza curarsi minimamente di rispettare le loro tradizioni, o comunque di tenerne conto. Quando saranno espulsi dal Paraguay, lasceranno dunque a se stessa una popolazione d'automi, privi ormai di legami con il passato ed ancora incapaci di prospettarsi un avvenire nell'ambito delle istituzioni europee. Gonnard comunque, non sembra ritenere valida di per se stessa l'esperienza dei missionari, ma solo relativamente alle circostanze, e non esita a mettere in evidenza l'artificiosità di queste società ideali; egli scrive a proposito del *Code de la Nature* di Morelly: « Est-ce bien

---

[47] « La paresse de ces Moines entretient la paresse des pauvres qui ne sont pas Moines: les uns ne travaillent point parce qu'ils mendient: les autres ne travaillent point, parce qu'ils mangent le reste des mendiants. C'est-là le mal du mal: c'est introduire chez les nations civilisées les besoins et les ressources des peuples sauvages, et encore ceux des peuples brigands ». (CORNELIUS PAUW, op. cit., III, p. 125).

[48] RENÉ GONNARD, op. cit., p. 91.

toujours chez de bons sauvages que nous nous trouvons, ou chez des civilisés affligés de la manie de légiférer à outrance? » [49].

Troviamo anche in Sade la descrizione di un paese fantastico, Tamoé, retto da un re, Zamé, estremamente saggio, che è stato per tre anni in Europa, e che ha dato al suo regno un ordinamento perfetto, avente a proprio fondamento l'uguaglianza e la giustizia: il popolo è « *doux, sensible vertueux sans loi, pieux sans religion* » [50]; sorprendentemente ci troviamo di fronte all'idealizzazione di quelle organizzazioni già create dai Gesuiti in Paraguay, e all'epoca in cui scriveva Sade, ormai unanimemente riprovate. In realtà Sade pone delle differenziazioni: abolisce le pene corporali, in quanto inutili alla rieducazione di chi sbaglia, ed anzi nocive; tende a far coincidere la virtú con la carità, come principio piú attivo [51], rifacendosi ad idee ormai diffuse e già chiaramente espresse da Helvétius:

> La conclusion générale de tout ce que je viens de dire, c'est que la vertu n'est que le désir du bonheur des hommes; et qu'ainsi la probité, que je regarde comme la vertu mise en action, n'est, chez tous les peuples et dans tous les gouvernements divers, que l'habitude des actions utiles à sa nation [52].

Ma soprattutto dà all'insieme un fondamento laico: il bene coincide con gli interessi generali della comunità. In sostanza però, sia le missioni dei Gesuiti che il regno vagheggiato da Sade si basano su una noia organizzata, che non lascia agli uomini alcuna speranza di mutamento; essa tende a creare una situazione vincolante e autogiustificantesi, condannata all'insuccesso dalla sua evidente astoricità.

---

[49] RENÉ GONNARD, op. cit., p. 86.

[50] SADE, *Aline et Valcour*, ed. cit., II, p. 345.

[51] « ... la véritable façon de ramener à la vertu est d'en faire sentir tout le charme et surtout la nécessité ». (*Ibidem*, II, p. 303).

[52] HELVÉTIUS, op. cit., p. 102.

LA MORALE CINESE

Mentre l'Illuminismo pronunciava la condanna dei missionari, anche sul piano morale, ma soprattutto per la mancanza di *lumi*, la Cina rappresentava invece l'ideale morale e civile dei *philosophes*, d'accordo, ma solo casualmente, con i Gesuiti; sarà soltanto l'opinione piuttosto sfavorevole dei viaggiatori della seconda metà del secolo a ridimensionare il mito della saggezza cinese. L'interesse per la Cina ha inizio nella seconda metà del Seicento, con l'importazione d'oggetti da parte degli Olandesi; in seguito però gli interessi di carattere morale e politico si sovrappongono a quelli piú strettamente esotici, avviando una polemica che durerà per tutto il Settecento.

Alle esaltazioni dei Missionari si oppongono le relazioni dei viaggiatori. Quella del Padre Du Halde era stata al centro delle polemiche, in quanto s'era imposta come una delle fonti piú autorevoli, per la vastità e la completezza dell'informazione; essa dava inoltre la possibilità a ciascuno di trovarvi elementi atti a giustificare sia le tesi favorevoli che quelle contrarie ai Cinesi. In effetti Du Halde se non lesina le lodi alla Cina, non manca di rilevarne i difetti, sebbene egli li indichi piuttosto in forma indiretta; è chiaro d'altra parte che il suo giudizio complessivo sui Cinesi è sostanzialmente positivo:

> A parler en général les Chinois sont d'un esprit doux, traitable, et humain: il régne beaucoup d'affabilité dans leur air et dans leurs maniéres, et l'on n'y voit rien de dur, d'aigre, ni d'emporté [1].

Ciò che egli ammira di piú sono i principi che informano il governo cinese, principi analoghi a quelli che regolano i rapporti fra padre e figlio. Altro punto a favore è la serietà con cui si compiono le scelte degli uomini che devono occupare le piú alte cariche [2]:

---

[1] JEAN-BAPTISTE DU HALDE, op. cit., II, p. 88.

[2] *Ibidem*, II, pp. 60-61.

> Comme on ne parvient aux Charges et aux dignitez de l'Empire, qu'à proportion du progrez qu'on a fait dans les sciences, on occupe continuellement les jeunes gens à l'étude: le jeu, et tout divertissement propre à entretenir l'oisiveté, leur est absolument interdit; à peine leur laisse-t-on le tems de respirer; et par cette application assiduë à cultiver leur esprit et à exercer leur mémoire, ils s'accoütument à modérer le feu des passions, et se trouvent dégagez de la plû-part des vices, qu'une vie oisive et fainéante ne manque jamais de produire [3].

Ma di fronte a tanti aspetti positivi stanno altrettante caratteristiche negative: innanzitutto per Du Halde la saggezza della Cina, per quanto valida possa essere, non è tuttavia in grado di competere con il Cristianesimo, unico detentore della verità; inoltre, nonostante la saggezza dei governanti, il popolo cinese vive nella miseria, e la schiavitú è un fatto normale: « Un homme vend quelquefois son fils, et le vend lui-même avec sa femme, pour un prix très modique: mais s'il le peut, il se contente d'engager sa famille » [4]. Per quanto riguarda il carattere, sebbene Du Halde rivolga piú volte grandi elogi ai Cinesi, tuttavia sottolinea il loro orgoglio nazionalistico spinto all'estremo della fierezza, e la loro interessata ipocrisia:

> L'intérêt est le grand foible de cette nation: il fait jouer aux Chinois toute sorte de personnages, même celui de désintéressé. Qu'il y ait quelque gain à faire, ils y employeront toute la subtilité de leur esprit... [5].

Le affermazioni di Du Halde, piú volte riprese in seguito, furono accettate o contestate, ma in ogni modo costituirono il vero terreno di discussione riguardo alla Cina.

I Missionari, pur riconoscendo che Du Halde aveva espresso in sostanza un giudizio troppo lusinghiero sui Cinesi, persistettero nel darne un'immagine favorevole, seppure spesso generica e slegata. Gli Illuministi fecero proprie, almeno in parte, le affermazioni dei Mis-

---

[3] « Dans ce que les Sages de la Chine, ainsi que les Philosophes de l'antiquité, ont dit de loüable, ils ont suivi les lumières de la raison, et en les suivant, ils ont eu quelques semences, et une légère participation de la vérité; au lieu que les Chrétiens connoissent la vérité dans toute sa perfection, puisqu'ils connoissent J. C. qui est la vérité même, la raison souveraine, et la Sagesse subsistante de Dieu ». (JEAN-BAPTISTE DU HALDE, op. cit., I, p. XXXII).

[4] *Ibidem*, II, p. 87.

[5] *Ibidem*, II, p. 90.

sionari, sebbene spinti da motivi differenti. Il merito principale nella diffusione di un'opinione favorevole sui Cinesi, spetta senz'altro a Voltaire.

Già Pierre Martino aveva individuato le motivazioni di questo suo atteggiamento: da una parte esaltando il comportamento della nobiltà, cui si perveniva non per nascita, ma attraverso i meriti acquisiti, e la saggezza della costituzione che poneva freni all'assolutismo, Voltaire intendeva esercitare una critica indiretta alla società francese; dall'altra, presentando la religione di Confucio come una morale, la poneva come meta ideale della filosofia del suo secolo. Erano questi motivi piú che sufficienti per giustificare il giudizio largamente positivo di Voltaire sui Cinesi; a ciò s'aggiunge l'aspetto serio e documentato che caratterizza le loro opere storiche:

> Une chose me frappe surtout dans cette ancienne histoire de la Chine, c'est que presque tout y est vraisemblable et naturel. Je l'admire en ce qu'il n'y a rien de merveilleux [6].

Anche nell'*Essai sur les moeurs* egli ribadisce lo stesso concetto, ed aggiunge quale titolo di merito particolare, oltre alla mancanza del meraviglioso, il carattere laico che informa sia i fatti che il racconto:

> Point d'histoire chez eux avant celle de leurs empereurs; presque point de fictions, aucun prodige, nul homme inspiré qui se dise demi-dieu, comme chez les Égyptiens et chez les Grecs; dès que ce peuple écrit, il écrit raisonnablement [7].

Voltaire vede in sostanza nella morale cinese la possibilità per il pensiero di uscire dall'angustia della pura filosofia e dalla contemplazione passiva della religione, al fine di operare attivamente nella società.

Tutti i motivi già di Voltaire vengono ripresi globalmente, e presentati come dato acquisito, da D'Holbach, in cui pure è evidente la coincidenza fra morale ed impegno sociale [8]; sarà ancora questa prospettiva sociale della morale cinese ad essere elogiata da Raynal:

---

[6] VOLTAIRE, *Romans et Contes*, ed. cit., p. 253.

[7] VOLTAIRE, *Essai sur les moeurs*, ed. cit., I, p. 67.

[8] « La Chine est le seul pays connu où la Politique se trouve, par la Constitution même, intimement liée avec la Morale... Nul homme dans la Chine ne peut parvenir aux emplois, ou avoir part à l'administration de l'État, à moins d'être exempt des religions populaires; on a senti dans cette vaste contrée que la Morale était la seule religion de tout homme raisonnable ». (D'HOLBACH, op. cit., p. 179).

> Chez ce peuple de sages, tout ce qui lie et civilise les hommes est religion, et la religion elle-même n'est que la pratique des vertus sociales. C'est un peuple mûr et raisonnable, qui n'a besoin que du frein des loix civiles pour être juste [9].

Molto piú incerto è l'atteggiamento di Saint-Pierre, che risente dei giudizi contrastanti espressi dai Missionari e dai viaggiatori:

> Une sage égalité, proportionnée aux lumières et aux talents de tous ses sujets, a rendu longtemps la Chine la portion la plus heureuse de la terre; mais le goût des voluptés y ayant à la fin corrompu les moeurs, l'argent qui les procure est devenu le premier mobile du gouvernement [10].

Ancora verso la fine del secolo il mito di una Cina felicemente governata poteva aver presa su Moreau de Saint-Méry che, dedicando la sua relazione di viaggio in Cina a George Washington, faceva l'elogio dell'esercizio paterno del potere praticato dai governanti cinesi. In seguito sarà però costretto ad ammettere che vi sono pure aspetti negativi, ad esempio « Il n'existe point de pays au monde où les femmes vivent dans une plus grande humiliation, et soient moins considérées qu'à la Chine » [11].

Di fronte ai vari elogi per la Cina, pronunciati dai filosofi, netto appare il contrasto con i giudizi contenuti nelle relazioni dei viaggiatori. Voltaire si lamentava di quest'ultimi nell'*Essai sur les moeurs*, e li accusava di superficialità.

Montesquieu attingendo alle relazioni dei missionari aveva dato un'immagine poco favorevole del governo cinese; in seguito vari viaggiatori non fecero che confermarla, aggravandone gli aspetti negativi. L'inglese Anson esprime un giudizio assai severo sui Cinesi e la loro civiltà; ma al fondo di questo atteggiamento sta, almeno in parte, l'irritazione suscitata nell'autore dallo scarso interesse mostrato dai Cinesi per gli Europei, contrariamente alle sue aspettative: « Ce qui nous surprenoit le plus, étoit le peu de curiosité de ce grand nombre d'hommes; aucun ne paroissoit nous honorer de la moindre attention » [12]. Anson vede quindi aspetti negativi anche in quelle che erano ritenute le virtú

---

[9] G. Th. Raynal, op. cit., I, p. 103.

[10] Bernardin de Saint-Pierre, *Études de la Nature*, ed. cit., p. 70.

[11] Moreau de Saint-Méry, op. cit., II, p. 117.

[12] George Anson, op. cit., p. 276.

cinesi: le pene capitali sono rare a causa dell'indolenza e dell'avidità di denaro della popolazione [13], la calma tanto celebrata è frutto della paura e della dissimulazione; sono buoni imitatori, ma scarsamente dotati d'ingegno creativo [14].

Nella seconda metà del Settecento le critiche dei viaggiatori divengono ancor piú aspre. Per Sonnerat il mito della saggezza e della bontà cinese è una creazione dei Gesuiti, per secondare i propri interessi, e la descrizione che egli ci presenta dei Cinesi è totalmente negativa: « Les Chinois sont frippons, fiers, insolens et lâches: dix Européens armés seulement d'un bâton, en feroient fuir mille... » [15]. Se si oppongono alla penetrazione degli Europei è solo per la coscienza della propria debolezza; la presunta saggezza non è che superstizione ed ignoranza [16], né da questa condanna si salva la morale di Confucio [17]. L'ignoranza in cui è tenuto il popolo è il fondamento del potere assoluto dei Mandarini, che sfruttano i propri sudditi: « le Mandarin se nourrit des dépouilles de ceux qui lui sont subordonnés; ces suppôts de la justice vivent aux dépens du Peuple, et le Peuple est misérable » [18]. Le leggi sono ignorate e non vengono rispettate, le cariche non sono acquisite per merito, ma si vendono, e la popolazione, abituata ad essere oppressa, e indolente per natura, non è in grado di reagire: « Tout se fait machinalement ou par routine ». Inevitabile dunque la conclusione polemica:

---

[13] « Les peines capitales sont rares à la *Chine*; la poltronnerie naturelle à la Nation et leur attachement à l'intérêt, y réduit presque toutes les punitions à des amendes ». (*Ibidem*, p. 288).

[14] « Ils sont proprement d'habiles imitateurs de ce qu'ils voyent, mais d'une manière servile, et qui marque médiocrement de génie ». (*Ibidem*, p. 326).

[15] PIERRE SONNERAT, op. cit., II, p. 283.

[16] « Quant à ses lumières, et à ses vertus, on sait qu'elles sont ordinairement les connoissances et les moeurs d'un peuple emprisonné par une politique dont on lui fait un mystère, tremblant sous des loix qu'il ignore et qui ne sont connues que des seuls lettrés, et frémissant à l'aspect d'un pouvoir dont il est forcé d'adorer le principe ». (*Ibidem*, II, p. 228).

[17] « Confucius, ce grand Législateur qu'on éleve au-dessus de la sagesse humaine, a fait quelques livres de morale adaptés au genie de la Nation; car ils ne contiennent qu'un amas de choses obscures, de visions, de sentences et de vieux contes mêlés d'un peu de philosophie: tous les manuscrits que les Missionnaires nous ont envoyés pour être des traductions de ses ouvrages, ont été faits par eux ». (*Ibidem*, II, p. 271).

[18] *Ibidem*, II, pp. 252-253.

> Qu'on cesse donc de vanter ces moeurs si douces, ce Gouvernement si sage, où l'on achete le droit de commettre des crimes, où le Peuple gémit sous le joug de l'oppression et de la misère! [19].

Le stesse critiche, ed altrettanto recise, sono formulate da La Pérouse, il quale trova immeritata la fama di popolo felice che ancora era associata in Europa al popolo cinese:

> Ce peuple, dont les lois sont si vantées en Europe, est peut-être le plus malheureux, le plus vexé et le plus arbitrairement gouverné qu'il y ait sur la terre, si toutefois on peut juger du gouvernement chinois par le despotisme du mandarin de Macao [20].

Un rilievo particolare acquista, nello smantellamento definitivo del mito, la condanna della forma di governo adottata in Cina, poiché proprio basandosi su di essa gli Illuministi erano stati indotti ad esaltare le virtú dei Cinesi; scrive dunque La Pérouse che si tratta del governo « peut-être le plus injuste, le plus oppresseur et en même temps le plus lâche qui existe dans le monde... » [21].

---

[19] PIERRE SONNERAT, op. cit., II, p. 256.

[20] FRANÇOIS LA PÉROUSE, op. cit., II, p. 352.

[21] *Ibidem*, II, p. 357.

IL DECLINO DELL'ORIENTE

Avvicinandosi alla fine del secolo, gli entusiasmi per la Cina vanno rapidamente placandosi, ma non soltanto a causa degli attacchi portati al mito della saggezza cinese dalle relazioni dei viaggiatori; questo mito anzi continuerà ad esistere fino ai nostri giorni, connesso con la piú vasta tradizione della saggezza orientale, da cui era sorto, ancor prima che la celebrassero gli Illuministi. Costoro, in realtà, non si erano mai interessati veramente alla Cina, alla sua civiltà ed ai suoi problemi, alla Cina dei viaggiatori insomma; per Voltaire come per gli altri *philosophes* essa era molto simile ad una entità astratta, ad un esempio da utilizzare per la soluzione di problemi interni alla loro civiltà: lotta contro il potere della Chiesa e le strutture del governo.

Non era dunque importante per gli Illuministi che il mito della saggezza cinese trovasse una rispondenza concreta nella Cina, purché potesse realizzarsi in qualche misura nell'Europa. Le massime scritte sui muri dei templi cinesi, vengono pertanto accostate a quelle incise sui templi greci, poiché la loro funzione è quella d'essere degli *exempla*. Naturalmente la rivoluzione del 1789 toglie all'entusiasmo per la legislazione cinese ogni ragione d'essere: si tratta ora di realizzare il mito; la sua decadenza era dunque implicita nella motivazione stessa che l'aveva generata.

Ben diversa è l'opinione relativa alle altre popolazioni orientali come gli Egiziani, gli Arabi, i Turchi, che sebbene fondassero la propria civiltà su antiche ed importanti tradizioni culturali, erano tuttavia sentite come nettamente inferiori agli Europei. Il giudizio di fondo è quindi sostanzialmente uguale per i diversi viaggiatori, ma variano le descrizioni del carattere degli abitanti, a seconda dei principi su cui fondavano le indagini, senza tuttavia dare luogo a polemiche di grande rilievo, anche perché, in fondo, mancava un vero interesse per quelle popolazioni; da una parte si preferiva credere a quel tanto di pittoresco e favoloso

che la tradizione aveva imposto, come tipico dell'Oriente, dall'altra vigeva un malcelato disprezzo per civiltà giudicate in netta decadenza.

La Roque, all'inizio del secolo, avendo compiuto un viaggio in Palestina per ordine di Luigi XIV, dopo aver rassicurato i lettori affermando che « Les Arabes sont comme les autres hommes, ils ont leurs bonnes et leurs mauvaises qualités » [1], li descrive come esseri astratti, impersonali:

> Les Arabes sont naturellement graves, serieux et moderés; ils affectent tant de sagesse dans leurs actions et dans leur contenance, que tout ce qu'il y a au monde de plus plaisant, ne sçauroit presque les faire rire, quand ils sont parvenus à l'âge d'être mariés, et qu'ils ont la barbe assez longue pour ne paroître plus des jeunes garçons... Ils parlent fort peu et jamais sans necessité, toûjours l'un aprés l'autre, sans s'interrompre par aucune sorte d'empressement... Ils sont accoûtumés à ne faire non plus de mouvement que des statuës, et s'ils pouvoient parler, pour ainsi dire, sans remuer les lévres, ils croiroient être parvenus au plus haut degré de la sagesse... [2].

La Roque trova tuttavia che la fama della loro crudeltà è immotivata, e che sono molto accoglienti con gli amici; unica macchia e forse unica manifestazione di vita in tanto torpore è la gelosia:

> Les Arabes ont la jalousie en partage, autant et plus qu'aucune autre Nation de l'Orient, et par rapport à cela ils ont des usages singuliers, quelquefois même tragiques et barbares [3].

La Roque offre una rappresentazione del mondo arabo che resterà inalterata per tutto il secolo, anche se le sue osservazioni s'arrestano quasi sempre all'esotico; così si giustificano capitoli come: *De la beauté des femmes Arabes, de leurs parrures et de leurs ornemens; Des amours des Arabes, et de leurs mariages.*

Anche Volney ci offre la stessa immagine degli Arabi gravi, immobili, imperscrutabili:

> Il est encore dans l'extérieur des Orientaux un caractère qui fixe l'attention d'un observateur: c'est leur air grave et flegmatique dans tout ce qu'ils font et dans tout ce qu'ils disent: au lieu de ce visage

---

[1] JEAN LA ROQUE, *Voyage fait par ordre du Roy Louis XIV dans la Palestine*, Paris 1717, p. 112.

[2] *Ibidem*, pp. 163-164.

[3] *Ibidem*, p. 284.

> ouvert et gai que chez nous l'on porte ou l'on affecte, ils ont un visage sérieux, austère ou mélancolique; rarement ils rient; et l'enjouement de nos Français leur paraît un accès de délire: s'ils parlent, c'est sans empressement, sans geste, sans passion; ils écoutent sans interrompre; ils gardent le silence des journée entières, et ils ne se piquent point d'*entretenir la conversation*; s'ils marchent, c'est posément et pour affaires; et ils ne conçoivent rien à notre turbulence et à nos *promenades* en long et en large; toujours assis, ils passent des journées entières rêvant, les jambes croisées, la pipe à la bouche, presque sans changer d'attitude: on dirait que le mouvement leur est pénible, et que, semblables aux Indiens, ils regardent l'inaction comme un des élémens du bonheur [4].

La descrizione è incisiva ed acuta, ma non aggiunge molto a quanto riferito da La Roque; diversa è invece l'opinione di Volney sulla frugalità degli Arabi; essa non costituisce una virtú frutto di scelta deliberata, è semplicemente uno stato di necessità, sia per l'improduttività del suolo, sia per la scarsa organizzazione sociale delle popolazioni. Se questa situazione non costituisce un merito per gli Arabi, serve tuttavia a distoglierli dalla corruzione derivante dall'abbondanza dei beni, ed è qui che è evidente l'influsso di Rousseau [5]; in seguito parlando degli Asiatici in generale, scrive infatti:

> Les Asiatiques sont ignorans, mais l'ignorance vaut mieux que le faux savoir: ils sont engourdis, mais non pas brutes et stupides. L'on peut même dire qu'ils sont plus voisins d'une bonne législation que la plupart des Européens, parce que chez eux le désordre n'est point consacré par des lois [6].

Seppure non diverse nella sostanza, differiscono assai nel tono le descrizioni che Savary ci offre di Turchi, Arabi ed Egiziani, tutti assimilati ad una medesima cultura, ad una stessa mentalità. Il suo modo di rappresentare è idillico, nostalgico:

> Lorsque l'atmosphère est en feu, que la sueur coule de tous les membres, que l'homme haletant soupire après la fraîcheur comme le malade après la santé, avec quel charme il va respirer sous ces ber-

---

[4] C. F. VOLNEY, *Voyage en Syrie*, ed. cit., II, pp. 305-306.

[5] « ... ils sont du moins heureux que cette nécessité établisse chez eux un état de choses qui a paru aux plus sages législateurs la perfection de la police, je veux dire une sorte d'égalité ou de rapprochement dans le partage des biens et l'ordre des conditions ». (*Ibidem*, I, p. 396).

[6] *Ibidem*, II, p. 471.

> ceaux, au bord du ruisseau qui les arrose! C'est-là que le Turc, tenant dans ses mains une longue pipe de Jasmin garnie d'ambre, se croit transporté dans le jardin de délices, que lui promet Mahomet. Froid, tranquille, pensant peu, il fume un jour entier sans ennui. Vivant sans désir, sans ambition, jamais il ne porte un regard curieux sur l'avenir [7].

L'indolenza per Savary non costituisce necessariamente un aspetto negativo, in quanto è determinata inevitabilmente dal clima [8], e d'altra parte corrisponde ad una certa raffigurazione del mondo classico che lo affascina, sebbene lui personalmente vi si senta estraneo:

> Cette monotonie qui seroit le supplice d'un Européen leur paroît délicieuse. Ils passent leurs jours à faire la même chose, à suivre les coutumes établies sans jamais désirer au-delà, sans porter plus loin leur pensée. N'ayant ni goûts vifs, ni desirs ardens, ils ne connoissent point l'ennui; c'est un tourment réservé aux personnes qui ne pouvant modérer la violence de leurs passions, ni satisfaire l'étendue de leurs goûts, s'ennuient partout où elles sont, et ne vivent que là où elles ne sont pas [9].

Egli è per l'appunto uno di coloro che non vivono se non dove non sono, per questo ha intrapreso il suo viaggio, e le sue descrizioni, fra le piú piacevoli, riflettono questo nuovo atteggiamento dell'esotismo, verso la fine del secolo, caratterizzato dal desiderio di viaggiare per crearsi immagini e mondi sulla misura dei propri sogni; Savary non si preoccupa tanto d'informare il lettore, quanto di esprimere se stesso attraverso immagini-sogno, che prendono dalla realtà solo dei suggerimenti.

La simpatia dimostrata da Savary per Turchi, Arabi, Egiziani, costituisce tuttavia un'eccezione; la maggioranza dei viaggiatori assume, di fronte a queste popolazioni, un atteggiamento decisamente negativo. Volney, in particolare, è colpito dall'impressione di disfacimento, di rovina che gli è suggerita dall'Oriente. I Copti, che tanto contribuirono al progresso della civiltà, sono ora caduti nella barbarie, a tal punto che

---

[7] CLAUDE SAVARY, op. cit., I, p. 43.

[8] « La molesse naît avec l'Egyptien. Elle croît à mesure qu'il avance en âge, et le suit jusqu'au tombeau. C'est un vice du climat. Il influe sur ses goûts, et commande à ses actions. C'est pour le satisfaire que le meuble le plus recherché d'un appartement est le sopha ». *Ibidem*, I, p. 101).

[9] *Ibidem*, I, p. 107.

si discute se si debba ritenerli dotati di ragione; i Mammalucchi si direbbe che mirino al proprio annientamento sociale, attraverso una progressiva degradazione [10]. Né piú confortante è l'aspetto del Cairo, immagine della miseria e del decadimento:

> Au Kaire même, l'étranger qui arrive est frappé d'un aspect général de ruine et de misère; la foule qui se presse dans les rues, n'offre à ses regards que des haillons hideux et des nudités dégoûtantes. Il est vrai qu'on y rencontre souvent les cavaliers richement vêtus; mais ce contraste de luxe ne rend que plus choquant le spectacle de l'indigence. Tout ce que l'on voit ou que l'on entend, annonce que l'on est dans le pays de l'esclavage et de la tyrannie [11].

Secondo Pockocke si era giunti ad una tale indolenza ed ignoranza in Egitto, che l'*élite* intellettuale era costituita dagli schiavi:

> L'éducation des Egyptiens se réduit pour l'ordinaire à savoir lire et écrire et rien de plus. Les Copthes apprennent l'un et l'autre, et à tenir les livres de compte; mais les Mahométans naturels savent rarement lire, si l'on excepte ceux qu'on destine à être gens de loi, ou à quelque emploi. Les esclaves sont mieux élevés, ils entendent le Turc et l'Arabe, ils les écrivent parfaitement, et ne négligent rien pour se perfectionner dans leurs exercices, qui consistent à monter à cheval, à lancer le javelot, ce qu'ils regardent comme de grands talens [12].

Di fronte a tanta desolazione Volney abbandona ogni speranza di rinnovamento, anche perché ci si trova di fronte ad un circolo chiuso: l'ignoranza che sta all'origine della miseria della popolazione le impedisce pure di prenderne coscienza, e toglie ogni possibilità di progredire. Volney non accetta come valida giustificazione le condizioni climatiche, come Savary, ma pensa che alla base della situazione sociale creatasi in Egitto stia una decadenza morale. Per questo egli ritiene che anche la Grecia potrà risollevarsi soltanto quando avrà riacquistato le pro-

---

[10] « Sans parens, sans enfans, le passé n'a rien fait pour eux; ils ne font rien pour l'avenir. Ignorans et superstitieux par éducation, ils deviennent farouches par les meurtres, séditieux par les tumultes, perfides par les cabales, lâches par la dissimulation, et corrompus par toute espèce de débauche ». (C. F. VOLNEY, *Voyage en Syrie*, ed. cit., I, pp. 157-158).

[11] *Ibidem*, I, p. 162.

[12] RICHARD POCKOCKE, *Voyages*, Paris 1772, II, p. 61.

prie energie morali [13]; e se l'idea che esse possano essere recuperate soltanto dedicandosi all'agricoltura può sembrare ingenua, essa non ha tuttavia valore come indicazione pratica, ma piuttosto come esempio di sanità morale da ritrovare. Le speranze di Volney sembrano però del tutto prive di fondamento, di fronte alla avvilente realtà: Yrwin Eyles ritiene che gli abitanti del Montenegro siano degenerati al punto d'essere inferiori ai selvaggi [14].

Le responsabilità maggiori, e quindi le maggiori accuse, vengono però addossate al dominio turco che, non rispettando la civiltà di coloro che ha sottoposto, toglie a se stesso la possibilità di rinnovarsi e svilupparsi. I governanti sono corrotti; l'ignoranza diffusa, impedendo il riconoscimento di un passato illustre, e non consentendo di prospettare un avvenire diverso, fa sí che i Turchi si pongano in certo qual modo fuori della storia, e che, in ogni caso, non contribuiscano validamente a determinarla: « L'esprit turk est de ruiner les travaux du passé et l'espoir de l'avenir; parce que dans la barbarie d'un despotisme ignorant, il n'y a point de lendemain » [15]. Choiseul-Gouffier rimprovera ai Turchi la distruzione dei monumenti della Grecia [16], ed an-

---

[13] « Enfin, pour ressusciter les Grecs anciens, il faudra rendre des moeurs aux Grecs modernes, devenus la race la plus vile et la plus corrompue de l'univers: et la vie agricole seule opérera ce prodige; elle les corrigera de leur inertie par l'esprit de propriété; des vices de leur oisiveté par des occupations attachantes; de leur bigoterie par l'éloignement de leurs prêtres; de leur lâcheté par la cessation de la tyrannie; enfin de leur improbité par l'abandon de la vie mercantile et la retraite des villes ». (C. F. VOLNEY, *Voyage en Syrie*, ed. cit., II, pp. 447-448).

[14] « Les Montenegrins sont revenus à l'état de nature, et dans un laps de tems peu considérable. Ils ont anéanti jusqu'à la trace d'un systême que leurs ancêtres avoient été plus de dix siècles à former. Ce seroit pourtant une erreur que de les classer parmi les Sauvages: il y a, par exemple, une différence immense entr'eux et ceux du Nouveau-Monde, et cette différence est toute entière en faveur du Sauvage. Celui-ci a des vertus mêlées de vices, qui naissent de l'ignorance et du défaut de culture; et de si sublimes vertus, qu'elles lui font quelquefois pardonner jusqu'à ses crimes. Les Montenegrins au contraire, après s'être défaits, par degrés, des principes d'honneur et des sentimens d'humanité, ont retenu toutes les passions effrénées, tous les sentimens abjects qui ravalent l'homme au niveau de la brute ». (YRWIN EYLES, op. cit., II, pp. 285-286).

[15] C. F. VOLNEY, *Voyage en Syrie*, ed. cit., I, p. 7.

[16] « ... je m'indignois contre cette fureur insensée qui a pu détruire tant de beaux monumens, et j'oublios que la religion des Turcs, secondant leur grossière ignorance, leur fait un devoir superstitieux de briser les statues et de détruire les tableaux... ». (CHOISEUL-GOUFFIER, op. cit., p. V).

cora all'inizio dell'Ottocento Beltrami può dichiarare: « Il n'est pas donné à tout le monde de ressembler au stupide Ottoman, qui s'assied, avec une froide indifférence, sur les beaux monumens de l'Egypte, et de la Grèce » [17].

---

[17] J. C. BELTRAMI, op. cit., p. 272.

IL FUTURO È DELL'AMERICA

Il Nord-America, per quanto riguarda i suoi paesaggi e la natura in generale, non suscitò l'entusiasmo dei viaggiatori del XVIII secolo e, corrispondesse o meno alla realtà, certo è che la descrizione del primo approccio con l'America fatta da Manon, piuttosto negativa, rispecchia un'opinione alquanto diffusa, e che durerà fino alla fine del secolo. La Rochefoucauld-Liancourt, in viaggio per Filadelfia, giunto presso le coste degli Stati Uniti, cosí le descrive:

> La vue de ces côtes présente peu d'aspects agréables; une continuité presque totale de bois venant jusqu'au rivage. De temps en temps, des maisons de bois plus ou moins biens peintes, presque toutes fermes [1].

Anche Chateaubriand trae un'impressione poco favorevole dell'America, in un primo momento; questo avviene perché non vi può rintracciare un passato, una storia; tutto gli appare nuovo, uniforme e privo d'interesse:

> L'aspect de Philadelphie est froid et monotone. En général, ce qui manque aux cités des États-Unis, ce sont les monuments, et sourtout les vieux monuments... Presque rien à Philadelphie, à New-York, à Boston, ne s'élève au-dessus de la masse des murs et des toits. L'oeil est attristé de ce niveau... On sent que les habitants ne sont point nés du sol: cette société, si belle dans le présent, n'a point de passé; les villes sont neuves, les tombeaux sont d'hier... Il n'y a de vieux en Amérique que les bois, enfants de la terre, et la liberté, mère de toute société humaine: cela vaut bien des monuments et des aïeux [2].

Avendo dunque trovato nelle foreste un passato con cui sentirsi solidale, un mondo da indagare ed amare, Chateaubriand ritrova anche

---

[1] La Rochefoucauld-Liancourt, *Journal de Voyage en Amérique*, p. 58.

[2] Chateaubriand, *Voyage en Amérique*, ed. cit., p. 676.

l'entusiasmo, ma piú ancora che dal fascino dei luoghi dipenderà dall'animo dell'osservatore: « Liberté primitive, je te retrouve enfin! ».

Pauw, mentre dichiara che la scoperta dell'America costituisce l'evento piú importante nella storia dell'umanità, ce ne offre d'altra parte un ritratto cosí sfavorevole, da far dubitare sull'importanza dell'avvenimento [3]. Gli animali europei deperiscono se trasportati in America e, fatto eccezionale, o ulteriore conferma « Les cochons seuls y ont acquis une corpulence étonnante... » [4]. I cani nei primi tempi perdevano la facoltà d'abbaiare, che, in seguito, avevano recuperato, essendosi abbandonata la consuetudine di nutrirli con la carne degli indigeni [5]. Raynal ritiene che gli abitanti del Nuovo Mondo siano assai meno dotati degli Europei, anche dal punto di vista fisico [6].

Se gli Stati Uniti non attraevano particolarmente gli Europei, che li consideravano ancora un paese selvaggio, da civilizzare, i viaggiatori piú dotati non mancarono tuttavia di notare ben presto le enormi possibilità che racchiudevano, sia per lo sviluppo dell'economia commerciale, che per il progresso delle istituzioni civili [7].

Carver prevede per gli Stati Uniti radicali mutamenti sociali, e l'acquisizione di un ruolo importante da esercitare nel mondo:

> Les tems à venir peuvent seuls développer le degré de puissance auquel doit parvenir ce vaste pays, quand la culture et les arts auront succédé à l'état sauvage qu'il présente actuellement; car comme le siége de la puissance semble se porter sans cesse vers l'Occident, on ne peut douter qu'à une certaine époque de florissans Empires ne s'élevent dans ces vastes solitudes, et que de riches palais, de magnifi-

---

[3] « La surface de la terre, frappée de putréfaction, y étoit inondée de Lésards, de Couleuvres, de Serpents, de reptiles et d'insectes monstrueux par leur grandeur et l'activité de leur poison, qu'ils tiroient des sucs abondants de ce sol inculte, vicié, abandonné à lui-même... ». CORNELIUS PAUW, op. cit., I, p. 4).

[4] *Ibidem*, I, p. 9.

[5] « J'avoue que cela peut venir de ce qu'on ne les nourrit plus avec la chair des Américains, dont l'usage abominable et continuel avoit peut-être gâté la race des premiers chiens transplantés en Amérique... ». (*Ibidem*, I, p. 20).

[6] « Les hommes y sont moins forts, moins courageux; sans barbe et sans poil; dégradés dans tous les signes de la virilité [...]. Les femmes, plus foibles encore, y sont maltraitées par la nature et par les hommes ». (G. TH. RAYNAL, op. cit., IV, p. 173).

[7] Fa eccezione Kerguelen, che è assai pessimista sull'avvenire dell'America: « D'après le tableau que je viens, Monsieur, de tracer, vous pouvez conclure que l'Amérique n'est pas un pays aussi riche que les Anglois se le persuadent, que l'Europe n'a point à craindre qu'il s'y forme d'empire formidable... ». (KERGUELEN, op. cit., p. 131).

> ques temples surmontés de dômes dorés et perçans les nues, ne succédent aux misérables huttes des Indiens qui y sont dispersées de loin en loin, et dont la seule décoration consiste dans leurs trophées barbares [8].

Pauw ritiene che il Nord-America, grazie all'intervento degli Inglesi, si svilupperà prima del Sud, occupato dagli Spagnoli e dai Portoghesi. Raynal vede proprio nell'inquietudine degli Americani un segno di vitalità, ed una possibilità di rinnovamento anche per l'Europa, che potrebbe essere un giorno dominata dall'America:

> S'il arrive quelque heureuse révolution dans le monde, ce sera par l'Amérique. Après avoir été dévasté, ce monde nouveau doit fleurir à son tour, et peut-être commander à l'ancien. Il sera l'asyle de nos peuples foulés par la politique, ou chassés par la guerre. Les habitans sauvages s'y policeront, et les étrangers opprimés y deviendront libres. Mais il faut que ce changement soit préparé par des fermentations, des secousses, des malheurs même; et qu'une éducation laborieuse et pénible dispose les esprits à souffrir et à agir [9].

Verso la fine del secolo La Rochefoucauld-Liancourt troverà già il paese incamminato verso un rapido progresso economico, e soggetto ad incessanti mutamenti [10], giustificati dal carattere stesso degli abitanti: « Les traits de caractère communs à tous, sont l'ardeur à entreprendre, le courage, l'avidité, et l'opinion avantageuse d'eux-mêmes » [11].

Rochon esalta negli Stati Uniti il rispetto estremo per la libertà ed i diritti dei cittadini [12], ma La Rochefoucauld è meno ottimista: vi sono

---

[8] JONATHAN CARVER, op. cit., p. XXVII.

[9] G. TH. RAYNAL, op. cit., III, p. 231.

[10] « Les États-Unis sont peut être la partie du monde entier qu'il est le plus difficile de faire connaître à ceux qui n'y voyagent pas eux-mêmes. C'est un pays tout en croissance; ce qui est vrai aujourd'hui pour sa population, ses établissemens, ses prix, son commerce, ne l'était pas il y a six mois, et ne le sera plus six mois plus tard ». (LA ROCHEFOUCAULD-LIANCOURT, *Voyage dans les États-Unis*, ed. cit., I, p. XI).

[11] *Ibidem*, VIII, p. 128.

[12] « Est-il un pays sur la terre plus heureux et plus libre, que celui des États-Unis de l'Amérique? les droits de chaque individu y sont sacrés: malheur à celui qui oseroit y porter atteinte; on le traiteroit, quelque puissant qu'il pût être, en ennemi de la patrie ». (ALEXIS ROCHON, *Voyage à Madagascar, à Maroc et aux Indes orientales, Paris an X de la République*, I, p. 59). Anche Chamfort elogia le virtú repubblicane degli Americani del Nord: « L'Amérique septentrionale est l'endroit de l'univers où les droits de l'homme sont le mieux connus. Les Américains

leggi assai severe, certo, e chi per esempio uccide un indiano nel suo territorio è punibile con la condanna a morte, ma in realtà la pena non è quasi mai inflitta:

> L'Américain, sur-tout celui des frontières, ne croit pas plus que l'Indien est un homme, que certains colons des Antilles ne croyent qu'un nègre appartient à l'espèce humaine.
>
> Les vexations, les usurpations et les crimes des Blancs contre les Indiens ne sont donc jamais punis, au moins les cas en sont-ils tellement rares qu'on en pourrait à peine citer un [13].

---

sont les dignes descendants de ces fameux républicains qui se sont expatriés pour fuir la tyrannie ». (CHAMFORT, *Maximes et Pensées. Caractères et Anecdotes*, Paris 1968, p. 167).

[13] LA ROCHEFOUCAULD-LIANCOURT, *Voyage dans les Etats-Unis*, ed. cit., VIII, p. 94.

IL BUON SELVAGGIO RITROVATO E CONTESTATO

Tutti i viaggiatori si sono preoccupati di lasciarci informazioni piú o meno dettagliate sulle popolazioni incontrate, e sulle impressioni riportate al contatto con mentalità e culture differenti. Tuttavia occorre attendere il *Voyage en Amérique* di Chateaubriand perché ci si renda conto che la descrizione dei selvaggi, dei loro costumi e del loro carattere esige la soluzione preliminare di un problema di metodo: se si voleva descrivere occorreva stabilire quale fosse il metodo migliore per giungere ad una rappresentazione che desse garanzia di una certa validità e che, limitando l'intervento dei gusti e dei sentimenti dell'autore, favorisse una certa impersonalità ed oggettività della relazione. Giustamente osserva Gonnard che in ogni modo « C'est par rapport au civilisé, que la notion du sauvage s'accuse » [1].

Si tratta, in fondo, del problema che era alla base della polemica dei filosofi con i viaggiatori, senza però che venisse trattato concretamente; era insomma una polemica di principio che implicava la cultura dei viaggiatori, ma non indicava soluzioni da adottare, principi a cui attenersi. Per la verità neppure Chateaubriand ha soluzioni da proporre, ma gli si deve riconoscere il merito d'aver compreso che le affermazioni, spesso contrastanti, sui vari popoli, erano assai piú il risultato di una mancanza di metodo nell'affrontare il problema, che di una insufficienza puramente culturale:

> Il y a deux manières également fidèles et infidèles de peindre les Sauvages de l'Amérique septentrionale: l'une est de ne parler que de leurs lois et de leurs moeurs, sans entrer dans le détail de leurs coutumes bizarres, de leurs habitudes, souvent dégoûtantes pour les hommes civilisés. Alors on ne verra que des Grecs et des Romains; car les lois des Indiens sont graves, et les moeurs souvent charmantes.

---

[1] René Gonnard, op. cit., p. 12.

> L'autre manière consiste à ne représenter que les habitudes et les coutumes des Sauvages sans mentionner leurs lois et leurs moeurs; alors on n'aperçoit plus que des cabanes enfumées et infectes, dans lesquelles se retirent des espèces de singes à parole humaine [2].

Il fatto dunque che egli abbia preso coscienza dei problemi relativi alla descrizione dei selvaggi, non significa che la sua opera aderisca ai principi impliciti nella formulazione stessa dell'esigenza di un metodo d'osservazione e d'analisi della realtà. I selvaggi di Chateaubriand sono piuttosto una creazione fantastica, anche se basata a volte su dati storici. Usi e costumi servono quasi esclusivamente a suggerire un ambiente esotico sufficientemente credibile, ed i personaggi sembrano proprio « des Grecs et des Romains », basti pensare ai *Natchez*, in particolare a Chactas; ma anche nel *Voyage en Amérique* abbondano immagini di gusto classico:

> A peine l'aube avait-elle blanchi le ciel, qu'on voyait s'avancer, par les chemins brillants de rosée, les jeunes filles, les jeunes guerriers, les matrones et les Sachems [3].

Si torna cosí al soggettivismo che aveva caratterizzato tutte le relazioni dei vari viaggiatori, e che aveva loro permesso di crearsi dei personaggi su misura: se Lahontan parlava di *Messieurs les Iroquois, Sire Sauvage, Sa Majesté Sauvage, Empereur Sauvage*, Bougainville è ben lieto d'ascoltare un selvaggio che « nous chanta lentement une chanson, sans doute anacréontique: scène charmante et digne du pinceau de Boucher » [4].

Non fu soltanto la mancanza di un metodo, in ogni modo, che impedí ai viaggiatori di fornire un ritratto attendibile delle società primitive, forse ancor piú determinante fu il clima culturale in cui s'effettuarono, dominato dalla euforia della scoperta: nell'ansia di far conoscere ciò che avevano visto o trovato, generalmente i viaggiatori s'impedivano la possibilità di un'analisi piú approfondita dei dati, magari attraverso una comparazione con quelli ottenuti da altri (anche in campo scientifico Buffon, che pure utilizzava i dati raccolti dai viaggiatori, farà, per quanto pregevole, piuttosto un lavoro di sintesi che d'analisi). Inoltre le critiche reciproche non apportavano in genere un con-

---

[2] CHATEAUBRIAND, *Voyage en Amérique*, ed. cit., p. 749.

[3] *Ibidem*, p. 764.

[4] L. A. BOUGAINVILLE, op. cit., p. 191.

tributo apprezzabile, dato che invece di motivazioni scientifiche, comportavano solitamente l'accusa di falsificare la realtà, o di considerarla con mezzi o informazioni insufficienti; semmai si potevano avere differenze di tono nelle formulazioni delle critiche, e certo non si può non apprezzare la gentilezza con cui Bruce dichiara di non essere d'accordo con Norden sull'identificazione di una località in Egitto:

> Mais, quoique je sois très-fâché de n'être point d'accord avec lui, et que je sois surtout bien éloigné d'avoir envie de le critiquer, il m'est impossible d'adopter son opinion [5].

Se si tien conto poi della tendenza prevalente nel secolo a dare un'impostazione moralistica ai vari problemi che venivano dibattuti, si potrà facilmente comprendere come il problema di fondo non potesse consistere che nel determinare se i popoli extraeuropei fossero migliori o peggiori degli Europei, e come il giudizio non potesse non essere ampiamente condizionato dalla sensibilità morale di ciascun autore, dai suoi pregiudizi, e come infine tutto il problema poggiasse su basi quanto mai incerte. Sebbene nelle relazioni del XVIII secolo siano assai rare le notizie concernenti la scoperta di popolazioni strane, d'aspetto e con caratteristiche fisiche non comuni, e ciò dimostra che un certo progresso è avvenuto per quanto riguarda la serietà e l'attendibilità delle informazioni riportate, ciò non toglie che vari autori annettano ancora una certa credibilità all'esistenza di mostri o giganti.

L'enorme influenza attribuita al clima consentiva, anche a coloro che non condividevano necessariamente le tendenze materialistiche del secolo, di credere nell'esistenza di esseri abnormi, il cui aspetto non poteva influire che negativamente anche sul giudizio morale. Sade giunge a pensare che il clima e il peso dell'aria determinino le tendenze morali dell'uomo:

> C'est à l'extrême chaleur de ce climat qu'il faut attribuer, sans doute, la corruption morale de ces peuples; on ne se doute pas du point auquel les influences de l'air agissent sur le physique de l'homme; combien il peut être honnête ou vicieux, en raison du plus ou moins d'air qui pèse sur ses poumons, et de la qualité plus ou moins saine, plus ou moins brûlante de cet air [6].

---

[5] JAMES BRUCE, op. cit., p. 270.

[6] SADE, *Aline et Valcour*, ed. cit., II, p. 114.

Del resto anche Cabanis riteneva che gli uomini fossero condizionati dalla pesantezza dell'aria, le cui variazioni influivano sui mutamenti di carattere.

Mentre si era facilmente accettata l'idea dell'esistenza di popolazioni d'altezza inferiore alla media europea, come i Pigmei, le opinioni relative all'esistenza dei giganti furono, durante tutto il secolo, assai controverse. Notizie concernenti popolazioni di altezza straordinaria si possono trovare numerose nelle relazioni di viaggio precedenti al secolo XVIII, mentre tendono a sparire in quest'ultimo. Ciò non impedí che se ne discutesse ampiamente e che, senza prestare necessariamente troppa fiducia alle relazioni di coloro che avevano affermato d'averli visti, si tendesse ad avvalorarne l'esistenza. In particolare si discuteva sull'esistenza dei Patagoni, giganti della Terra del Fuoco, ed ogni viaggiatore che passasse per lo stretto di Magellano, si faceva un dovere di riferire sull'altezza degli abitanti delle coste. Maupertuis è propenso a credere nella loro esistenza, e desidera che si compiano ricerche piú approfondite per conoscere anche la loro cultura:

> Ces hommes mériteroient sans doute d'être connus: la grandeur de leurs corps seroit peut-être la moindre chose à observer: leurs idées, leurs connoissances, leurs histoires, seroient bien encore d'une autre curiosité [7].

Dom Pernetty trova del tutto naturale, tenuto conto della quantità d'esseri strani che popolano la terra, che si debba accettare la veridicità dell'esistenza dei giganti [8], e propone spiegazioni stravaganti, ma indicative della mentalità dell'epoca:

> Tous les êtres seroient-ils sujets à des dégénérations qui formeroient dans la suite des variétés constantes: par exemple, le Persan est-il un Patagon abatardi, et le Lapon un Persan dégénéré? [9].

---

[7] MAUPERTUIS, *Lettre sur le progrès des sciences*, in *Oeuvres*, Lyon 1756, II, pp. 355-356.

[8] « Je voudrois bien sçavoir par quelle bizarerie on voudroit que dans les trois continents, l'espece humaine fût nécessairement réduite à la plus exacte uniformité? N'y a-t-il pas à l'embouchure du Sénégal des Albinos qui ne ressemblent presque en rien aux hommes d'Europe? Le Hottentot, avec son tablier; le Ceylanois, avec ses grosses jambes; le Negre de Manille, avec sa queue, doivent-ils être rangés dans la même classe qu'un Persan ou un Géorgien? ». (ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., I, pp. 52-53).

[9] *Ibidem*, I, p. 98.

Queste affermazioni trovano una loro giustificazione piú seria se collocate nell'ambito che loro spetta, vale a dire quello delle polemiche sull'evoluzionismo e sulla degenerazione progressiva degli esseri viventi, cui parteciparono gli ingegni piú validi dell'epoca. Anche Buffon ritiene possibile che i giganti siano giunti in America dall'Asia, come gli elefanti [10], e che abbiano potuto sopravvivere protetti dalle montagne. Pauw, convinto che gli esseri viventi degenerino in America, non crede all'esistenza dei giganti, ma Pernetty si rende conto che il suo atteggiamento è dettato soltanto dalla volontà di difendere le proprie teorie, e non manca di farlo rilevare:

> Il a très-bien senti que l'existence des Patagons Géants étoit capable de détruire son assertion de la dégradation de la race humaine dans le nouveau Continent. Aussi a-t-il fait tous ses efforts pour les anéantir. Mais pour réussir à détruire des Géants, il faut les foudres de Jupiter, et M. de P. ne les avoit pas en sa disposition [11].

Diderot propone una formula di compromesso, rispettando tuttavia il principio della bontà naturale dell'uomo:

> Ce sont de bonnes gens [I Patagoni] qui viennent à vous, et qui vous embrassent en criant *Chaoua*; forts, vigoureux, toutefois n'excédant pas la hauteur de cinq pieds cinq à six pouces; n'ayant d'énorme que leur corpulence, la grosseur de leur tête et l'epaisseur de leurs membres [12].

La polemica come è ovvio non poteva avere una soluzione che nell'esaurimento dell'interesse per un fenomeno che ormai da tempo piú nessuno aveva potuto osservare.

La stessa sorte toccò alle notizie relative all'esistenza di esseri mostruosi, che presentavano cioè differenze a volte notevoli nella loro conformazione fisica, relativamente al resto dell'umanità. Queste descrizioni, sebbene non particolarmente frequenti, sono ancora riportate o tenute in considerazione fin verso la fine del secolo. Lafitau parla di

---

[10] « Les races de Géans autrefois si communes en Asie, n'y subsistent plus: Pourquoi se trouvent-elles en Amérique aujourd'hui? Ne pouvons-nous pas croire que quelques Géans, ainsi que les éléphans, ont passé de l'Asie en Amérique, où s'étant trouvés pour ainsi dire seuls, leur race s'est conservée dans ce continent désert ». (G. L. BUFFON, *Supplément à l'Histoire Naturelle*, ed. cit., V, p. 213).

[11] ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, *Dissertation sur l'Amérique et les Américains, contre les Recherches philosophiques de M. de P.*, in C. PAUW, op. cit., II, p. 45.

[12] DIDEROT, op. cit., p. 462.

uomini senza testa, anche se poi spiega che si tratta di esseri che hanno la testa assai incassata nelle spalle [13]; egli pensa che ciò possa essere stato ottenuto dalle madri con degli artifici esercitati sui figli fin dall'infanzia. Charlevoix riporta le notizie fornite da un missionario, relative alla popolazione dei *Colluges*, di taglia gigantesca, con piedi simili a quelli degli struzzi, e piú veloci di un cavallo nella corsa. Pauw riferisce sull'esistenza di selvaggi decisamente dotati d'*esprit de géometrie*:

> On y a vu des Sauvages à tête piramidale ou conique, dont le sommet se terminoit en pointe, d'autres à tête applatie, avec un front large et le derriere écrasé: cette bizarrerie paroît avoir été la plus à la mode; au moins étoit-elle la plus commune. On a trouvé des Canadiens qui portoient la tête parfaitement sphérique. ... Enfin, on a vu sur les bords du Maragnon des Américains à tête cubique ou quarrée, c'est-à-dire applatie sur la face, sur le haut, sur l'occiput, et les tempes, ce qui paroît être le complément de l'extravagance humaine [14].

Vi sono poi selvaggi che pur non essendo mostruosi sembrano appartenere piuttosto al mondo animale che a quello dell'uomo, come gli antropofagi di Malacca che vivono sugli alberi, senza intrattenere alcun rapporto sociale nemmeno coi propri simili [15]. Rochon trova in oriente delle donne che sono costrette a nutrire i figli con latte di mucca, essendo prive di seno; in compenso Pauw e Raynal sostengono che in America « Les mâles y ont quelquefois du lait aux mamelles. De-là ce penchant tardif pour les femmes » [16]; ciò è dovuto secondo Raynal al fatto che « Le Sang de ces peuples est aqueux et froid » [17], mentre per Pauw « La masse de leur sang étoit certainement mal élaborée » [18].

È comprensibile che quanto maggiore fosse la differenza fra le caratteristiche fisiche e culturali degli indigeni e quelle degli Europei, tanto

---

[13] « On ne doit point croire que ces Peuples n'ayent absolument point de tête, mais qu'ils l'ont extrêmement enfoncée, de sorte qu'elle est presque au niveau des épaules, et cachée par les cheveux ». (JOSEPH-FRANÇOIS LAFITAU, *Moeurs des sauvages Amériquains, comparées aux moeurs des premiers temps*, Paris 1724, I, p. 67).

[14] CORNELIUS PAUW, op. cit., I, pp. 121-122.

[15] « On trouve à Malacca des antropophages reconnus, de même que des êtres qui n'ont que la figure humaine; ils vivent sur les arbres, et si quelqu'un passe sous leur retraite, ils descendent et les dévorent... ». (PIERRE SONNERAT, op. cit., III, pp. 24-25).

[16] G. TH. RAYNAL, op. cit., IV, p. 20.

[17] *Ibidem*, IV, p. 20.

[18] CORNELIUS PAUW, op. cit., I, p. 34.

piú s'accrescesse la diffidenza di quest'ultimi, che attribuivano, del tutto naturalmente, ad una mostruosità fisica non minori difetti morali. Tuttavia anche di fronte a popolazioni alquanto simili a quelle europee, non mancano atteggiamenti ostili o comunque d'incomprensione, sebbene lo stesso autore possa comportarsi diversamente di fronte a popoli con caratteristiche pressoché analoghe, ed insomma un giudizio negativo o positivo non corrisponde necessariamente all'idea che l'autore ha dei selvaggi in generale, ma è frutto piuttosto dell'esperienza ricavata da una popolazione in particolare.

Se il giudizio dei viaggiatori piú dotati è generalmente favorevole ai selvaggi, come era già in fondo implicito anche nella polemica contro le esaltazioni operate dai filosofi, poiché quest'ultimi in definitiva avevano tratto lo spunto proprio dalle relazioni di viaggio, tuttavia, per motivi differenti, vari autori assunsero un atteggiamento prevalentemente negativo.

I missionari, sia per scarsa sensibilità, ma spesso anche per dare maggior risalto alla loro opera civilizzatrice, o piú semplicemente per mostrare le difficoltà in cui dovevano operare, diedero sovente un ritratto assai sfavorevole dei selvaggi, contrariamente ai missionari in Cina che contribuirono a diffondere un'opinione piuttosto positiva dei Cinesi. Uno dei piú tipici è l'esempio di Charlevoix, il quale non trova che difetti negli indigeni del Paraguay:

> Ce qu'on peut dire en général de ces Peuples, c'est qu'ils ont tous le teint olivâtre; mais inégalement; [...] que presque toutes [Nazioni] sont naturellement stupides, féroces, inconstantes, perfides, anthropophages, extrêmement voraces, adonnées à l'ivrognerie, sans prévoiance et sans précaution, même pour les besoins de la vie; d'une paresse et d'une indolence, qui passent tout ce qu'on en peut dire; qu'à la réserve de quelques-unes, que l'amour du brigandage, ou la passion de se venger de leurs Ennemis, ont rendues furieuses, plutôt que braves, presque toutes sont lâches, et que celles, qui ont conservé leur liberté, ne la doivent qu'aux retraites inaccessibles, où elles sont cantonnées [19].

In Charlevoix v'è un'incomprensione totale per ogni abitudine o caratteristica dei selvaggi: l'educazione dei giovani è pessima poiché vengono abituati solo alla guerra, « on ne pense à leur former, ni l'esprit, ni le coeur, et on ne leur inspire aucun respect ni aucun atta-

---

[19] PIERRE-FRANÇOIS CHARLEVOIX, *Histoire du Paraguay*, ed. cit., I, pp. 11-12.

chement pour ceux qui leur ont donné le jour »[20]. Il sentimento del pudore è sconosciuto a queste popolazioni e l'indolenza è generale; i Caaïguas in particolare non sembrano differire assolutamente dagli animali:

> On ne leur connoît presqu'aucune des qualités qui distinguent l'Homme de la Bête, et on en a vu pousser la férocité jusqu'à une espece de rage. La plupart sont bossus et ont le cou en arc[21].

L'insensibilità che caratterizza la relazione di La Condamine si riflette bene nel giudizio ch'egli esprime sulla popolazione dell'America meridionale, dove fra l'altro accusa, proprio lui, gli indigeni d'insensibilità; ma ciò che piú conta nel suo giudizio, è che appare assolutamente condizionato dalla mentalità europea: il comportamento degli indigeni è negativo nella misura in cui non s'adegua ai principi in base ai quali si è stimati in Europa:

> L'insensibilité en fait la base. Je laisse à décider si on la doit honorer du nom d'apathie, ou l'avilir par celui de stupidité. Elle naît sans doute du petit nombre de leurs idées, qui ne s'étend pas au-delà de leurs besoins. Gloutons jusqu'à la voracité, quand ils ont de quoi se satisfaire; sobres, quand la nécessité les y oblige, jusqu'à se passer de tout, sans paroître rien desirer; pusillanimes et poltrons à l'excès, si l'ivresse ne les transporte pas; ennemis du travail, indifférens à tout motif de gloire, d'honneur ou de reconnoissance; uniquement occupés de l'objet présent, et toujours déterminés par lui; sans inquiétude pour l'avenir; incapables de prévoyance et de réflexion; se livrant, quand rien ne les gêne, à une joie puérile, qu'ils manifestent par des sauts et des éclats de rire immodérés, sans objet et sans dessein; ils passent leur vie sans penser, et ils vieillissent sans sortir de l'enfance, dont ils conservent tous les défauts[22].

Se si tiene conto delle varie descrizioni di esseri feroci e crudeli, fatte dai viaggiatori, ed ormai automaticamente identificate con l'immagine dei cannibali, appare del tutto normale anche l'assurda descrizione che di questi viene fatta da Madame Du Boccage nella Colombiade:

> On cherche l'ennemi, tout tremble, et sur des pins
> Se découvrent enfin de féroces humains:

---

[20] Pierre-François Charlevoix, op. cit., I, p. 115.

[21] *Ibidem,* II, p. 288.

[22] Charles-Marie La Condamine, *Relation abrégée d'un voyage fait dans l'intérieur de l'Amérique méridionale*, Paris 1745, pp. 52-53.

> Sautant de branche en branche, ils semblent dans leur joie,
> Des aigles qui du ciel vont fondre sur leur proie.
> L'écume des serpens empoisonnoit leurs dards:
> Leurs cheveux hérissés, le feu de leurs regards,
> Annoncent que Satan arma ces Cannibales [23].

Nella seconda metà del secolo le critiche divengono piú consistenti, anche perché non si tratta piú, o non soltanto, d'esprimere le proprie impressioni: antipatie o simpatie, ma v'è ormai una polemica diffusa che impone di prendere posizione su vari problemi od aspetti, concernenti la vita dei selvaggi, e le condizioni dell'uomo allo stato di natura. Nel *Supplément au voyage de M. de Bougainville*, si critica ad esempio la pretesa eguaglianza dei popoli primitivi, mostrando come questo non avvenga proprio a Taiti, che rappresentava forse piú d'ogni altro luogo il nuovo Eden:

> Depuis long-tems l'égalité y est rompue. Il y a déjà une distance prodigieuse d'un homme à un autre homme: en un mot, on y voit des maîtres et des valets; tant les passions nous portent naturellement à aspirer à l'empire, et à abuser de nos facultés pour asservir ceux que la nature a fait nos égaux! [24].

Nel *Troisième voyage de Cook*, sebbene ci si mostri favorevoli ai selvaggi, si ritiene che siano altrettanto corrotti che gli Europei: non solo esistono notevoli disuguaglianze sociali, ma i re, o i capi, sono serviti, sia pure in modo diverso, ma con altrettanta cura che in Europa, e viene cosí criticato il mito della semplicità primitiva:

> On dit que l'Européen est magnifique, et que l'Indien est d'une stupide indolence. Les raffinemens imaginés par les différens peuples, se rapprochent beaucoup plus qu'on ne croit [25].

Crozet, dopo l'uccisione, da parte dei selvaggi, del comandante Marion du Fresne, assume nei loro confronti un atteggiamento estremamente severo, che vorrebbe tuttavia presentare come obiettivo:

> J'ai tâché de piquer leur curiosité: je les ai même quelquefois agacés pour connoître les mouvemens de leurs ames; je n'ai trouvé dans ces hommes naturels que des enfans méchans, d'autant plus

---

[23] DU BOCCAGE, op. cit., II, pp. 99-100.

[24] BANKS-SOLANDER, op. cit., p. 56.

[25] *Troisième Voyage de Cook*, p. 182.

> dangereux, qu'en général ils sont plus forts que le commun des hommes, même robustes: je les ai vus passant dans un quart d'heure de la joie la plus imbécile à la tristesse la plus noire, de la tranquillité à la fureur, et revenir subitement à un rire immodéré. Je les ai vus tour-à-tour et sans intervalle, doux, caressans, puis durs et menaçans, jamais un long temps dans la même assiette, mais toujours dangereux et traîtres [26].

Continuando nel suo atteggiamento denigratorio, egli presenta la lotta per l'indipendenza degli indigeni di Guam come un semplice comportamento istintivo, e rimprovera loro la facilità con cui si fanno uccidere dagli Spagnoli, venuti per evangelizzarli, dato che a questo modo la popolazione diminuisce rapidamente [27].

Anche Buffon, che pure meglio di molti viaggiatori avrebbe potuto comprendere la civiltà dei selvaggi, essendo culturalmente e metodologicamente meglio preparato, assume un atteggiamento di grave condanna delle popolazioni primitive per l'azione ritardante ch'esse esercitano sul progresso dell'umanità, ed in particolare le popolazioni semicivilizzate, piú pericolose delle altre, poiché oltre a non dare un contributo alla civiltà, sono causa di gravi distruzioni [28].

Sonnerat è l'unico autore che accenni all'esistenza di esseri simili a quelli ipotizzati da Rousseau all'origine dell'umanità, ma sono considerati con assoluto disprezzo:

> On trouve dans les montagnes des habitans absolument sauvages; ils fuient à l'aspect de l'homme, ils se fuient même entre eux, ils errent seuls; ils s'arrêtent où la nuit les surprend, ils couchent dans les creux des arbres; il n'y a pas même entre eux de famille [29].

---

[26] CROZET, op. cit., p. 131.

[27] « Ces hommes étoient des sauvages féroces, grands voleurs, comme tous les insulaires de la mer du sud, par la raison sans doute qu'ils ne connoissoient aucun droit de propriété; mais ils étoient si sauvages, si incapables de supporter le joug de la civilisation, que les Espagnols qui ont entrepris de les dompter pour en faire des chrétiens, ont vu leur population s'anéantir pour ainsi dire dans l'espace de deux siècles ». (*Ibidem*, p. 179).

[28] « ... soit stupidité, soit paresse, ces hommes à demi-brutes, ces nations non policées, grandes ou petites, ne font que peser sur le globe sans soulager la Terre, l'affamer sans la féconder, détruire sans édifier, tout user sans rien renouveler. Néammoins la condition la plus méprisable de l'espèce humaine n'est pas celle du Sauvage, mais celle de ces nations au quart policées, qui de tout temps ont été les vrais fléaux de la nature humaine, et que les peuples civilisés ont encore peine à contenir aujourd'hui... ». (G. L. BUFFON, *Supplément à l'Histoire Naturelle*, ed. cit., V, p. 237).

[29] PIERRE SONNERAT, op. cit., III, pp. 33-34.

Il giudizio piú severo, anche perché globale, sui selvaggi è formulato da Pauw. Egli, in omaggio alla sua teoria della degradazione di tutti gli esseri viventi in America, soprattutto a causa del clima, non concede agli indigeni alcuna qualità fisica o morale [30]; appare dunque inevitabile la conclusione che:

> L'homme sauvage, en qui toute lumiere est éteinte et tout sentiment oblitéré, ne s'écarte guere du niveau des quadrupedes, et des autres animaux abandonnés à leur instinct [31].

L'inglese Timberlake ammira l'eloquenza degli Irochesi, ma Pauw afferma che non bisogna credergli, per una questione di principio, in quanto « la stupidité est malheureusement le caractere original et commun de tous les Américains » [32]. Gli indiani non possiedono la memoria, « ce qu'on doit attribuer aux humeurs visqueuses et grossieres qui circulent dans leurs cerveaux » [33]; progrediscono fino ai 17 anni, « mais vers la vingtieme année, la stupidité se développe tout d'un coup: alors le mal est fait: ils reculent au lieu d'avancer... » [34]. Ancora una volta la conclusione non può che essere del tutto negativa e polemica nei confronti di Rousseau:

> L'homme sauvage vit ainsi, uniquement pour lui-même; il n'aide personne, et personne ne l'aide: aucun lien, aucun pacte de fraternité ne le rapproche de son semblable; il est seul au monde, et ignore qu'on peut être bienfaisant, charitable et généreux [35].

In risposta all'accusa di scarsa obiettività rivoltagli da Pernetty, ed al ritratto lusinghiero dei selvaggi da lui tracciato, Pauw sostiene che le abitudini dei primitivi, spesso atroci e disgustose, sono ben piú con-

---

[30] « Il n'est proprement ni vertueux, ni méchant: quel motif auroit-il de l'être? La timidité de son ame, la foiblesse de son esprit, la nécessité de se procurer sa subsistance au sein de la disette, l'empire de sa superstition et les influences du climat l'égarent et l'égarent très-loin; mais il ne s'en apperçoit pas. Son bonheur est de ne pas penser, de rester dans une inaction parfaite, de dormir beaucoup, de ne se soucier de rien, quand sa faim est appaisée, et de ne se soucier que des moyens de trouver sa nourriture, quand l'appétit le tourmente ». (CORNELIUS PAUW, op. cit., I, p. 103).

[31] *Ibidem*, I, p. 105.

[32] *Ibidem*, I, p. 102.

[33] *Ibidem*, II, p. 131.

[34] *Ibidem*, II, p. 132.

[35] *Ibidem*, II, p. 176-177.

dannabili degli incessanti cambiamenti della moda francese; soltanto l'istinto animale guida i selvaggi, in quanto nulla fanno che non sia tipico e nei limiti degli animali; egli trova pure normale che gli Inglesi mettano una taglia su questi primitivi, dato che anche i Quaccheri sono stati costretti a stabilirla in difesa delle proprie piantagioni, e tenuto conto del fatto che i selvaggi non combattono come si deve, rispettando le buone regole vigenti in Europa:

> Il est bien certain que les hommes qui font la guerre comme ces Sauvages la font, ne peuvent se plaindre de ce qu'on les traîte comme des incendiaires. Ils ne se présentent jamais en rase campagne pour qu'on leur puisse livrer bataille, et vuider un grand démêlé; ils se cachent... [36].

Verso la fine del secolo, le critiche s'accentuarono, coincidendo con il decadere del mito del buon selvaggio. Molti francesi, emigrati in America a causa della Rivoluzione, vengono a contatto con i selvaggi, e si rendono conto che le teorie di Rousseau e dei suoi seguaci non trovavano un riscontro nella realtà; anche se, come s'è già fatto notare, difficilmente egli avrebbe considerato i selvaggi americani come dei veri primitivi. Volney si dimostra particolarmente severo: i selvaggi sono piú robusti, generalmente, dei bianchi, ma questo avviene perché i piú deboli di solito non sopravvivono: « Sois fort ou meurs, semble leur dire la nature sauvage qui les environne... » [37]. I selvaggi sono soggetti a tutte le passioni che sembravano inerenti soltanto a popolazioni assai civilizzate [38], e persino il diritto di proprietà, contestato da Rousseau, è ora apprezzato da quei selvaggi che hanno potuto avere esperienza delle due condizioni di vita: quella primitiva e quella della società civile. La teoria di Rousseau si dimostra poi, per Volney, anche meno convincente in quanto formulata da un « homme privé », che in tutta la sua vita « ne mania jamais une affaire publique, ne sut pas même gérer les siennes propres; qui, s'étant créé un monde d'abstractions, vécut presque

---

[36] Cornelius Pauw, op. cit., III, p. 231.

[37] C. F. Volney, *Observations Générales sur les Indiens ou Sauvages de l'Amérique-Nord*, in *Oeuvres Complètes*, Paris 1838, p. 714.

[38] « Quoi! repris-je avec l'air de l'étonnement, est-ce que *ces hommes de la nature* connaissent l'envie, la haine, les basses vengeances? Nous avons chez nous de brillants esprits qui assurent que ces passions ne naissent que dans nos sociétés civilisées. — Eh bien! repondit M. *Wels*, qu'ils viennent passer trois mois chez les sauvages, et ils s'en retourneront convertis ». (*Ibidem*, p. 716).

aussi étranger à la société où il naquit qu'à celle des sauvages, qu'il ne connut que par des comparaisons tirées de la forêt de Montmorency; qui même ne traita d'abord cette question sous son point de vue paradoxal, que par jeu d'esprit et par escrime d'éloquence; et ne la soutint en thèse de vérité, que par le dépit d'une humeur contrariée et d'un amour-propre offensé... » [39]. Volney mostra, in realtà, di non aver compreso la portata delle idee rousseauiane, tuttavia rivela una capacità d'analisi nell'ambito etnologico assai acuta, e per certi aspetti anche moderna, soprattutto per quanto riguarda la problematicizzazione dei dati, che devono essere valutati seguendo criteri differenti: i selvaggi possiedono indubbiamente molte qualità, ma sono imposte loro dalla durezza stessa delle condizioni di vita e non da una libera scelta [40]; anche la presunta libertà assoluta dei selvaggi è invece fittizia, poiché essi sono interamente soggetti all'ambiente in cui vivono, incapaci di dominarlo:

> En suivant mon analyse, je ne me vois pas conduit à des idées plus avantageuses de la liberté du sauvage; je ne vois au contraire en lui qu'un exclave de ses besoins et des caprices d'une nature stérile et avare. Les aliments ne sont point sous sa main, son repos n'est point à sa volonté; il faut qu'il coure, qu'il se fatigue, qu'il endure la soif, la faim, le chaud, le froid, toutes les intempéries de l'air, selon les variations des saisons et des éléments; et parce que l'ignorance dans laquelle il naît, dans laquelle il est élevé, lui donne ou lui laisse une foule d'idées fausses et déraisonnables, de préjugés superstitieux, il est encore l'esclave d'une foule d'erreurs et de passions dont l'homme civilisé s'est affranchi par les sciences et par les connaissances de tout genre qu'a produites l'état social perfectionné [41].

François Péron si dimostra non meno severo di Volney. I selvaggi che incontra nel suo viaggio verso le Terre Australi, seguendo la spedi-

---

[39] C. F. VOLNEY, op. cit., p. 718.

[40] « Ainsi, en résultat, l'on peut dire que les vertus des sauvages se réduisent à un courage intrépide dans le danger, à une fermeté inébranlable dans les tourments, au mépris de la douleur et de la mort, et à la patience dans toutes les anxiétés et détresses de la vie. Sans doute ce sont là d'utiles qualités, mais elles sont toutes restreintes à l'individu, toutes égoïstes et sans aucun fruit pour la société; et de plus, elles sont la preuve d'une existence réellement misérable, et d'un état social si dépravé ou si nul, que l'homme n'y trouvant, n'y espérant aucun secours, aucune assistance, est obligé de s'envelopper dans le manteau du désespoir, et de tâcher de s'endurcir contre les coups de la fatalité ». (*Ibidem*, p. 724).

[41] *Ibidem*, p. 724.

zione di Baudin, sono piuttosto brutti, le donne in particolare [42], e la loro forza fisica, misurata scientificamente con un dinamometro, non solo non supera quella degli Europei, come si sarebbe potuto supporre per il fatto stesso che vivevano allo stato di natura, ma si rivela decisamente inferiore, anzi le popolazioni piú primitive si dimostrano anche le meno robuste; ne segue dunque che « Le développement de la force physique n'est pas toujours en raison directe du défaut de civilisation; il n'est pas un produit constant, il n'est pas un résultat nécessaire de l'état sauvage » [43]. Péron tiene a precisare comunque che il fenomeno non è connesso alle caratteristiche razziali dei selvaggi considerati, ma alle loro condizioni di vita; la loro relativa debolezza è in relazione alle condizioni climatiche e alle gravi fatiche cui devono sobbarcarsi per sopravvivere. Ancora una volta la realtà sembra smentire Rousseau: « Que penser désormais de ces éloquentes déclamations contre le perfectionnement de l'ordre social, déduites de la force extraordinaire de l'homme sauvage, ou plutôt, pour parler le langage des sophistes, de l'*homme de la nature*? » [44].

I giudizi negativi, per quanto severi possano essere stati, furono tuttavia compensati da opinioni largamente favorevoli, ed a volte incondizionatamente entusiastiche, anche se i due atteggiamenti non s'equilibrano sul piano pratico, dato che una considerazione negativa implicava, in genere, anche un comportamento assai poco benevolo nei confronti delle popolazioni, mentre nel secondo caso i vantaggi erano pressoché nulli, almeno quelli immediati.

Lahontan fu il primo, nel XVIII secolo, a prendere nettamente posizione a favore delle popolazioni primitive, opponendo ad un ritratto che tendeva ad assimilarle piuttosto al mondo animale, un'immagine addirittura lusinghiera: essi sono liberi « dans toute l'étendue du droit naturel », non sono affatto feroci, ma « avoient au contraire beaucoup de douceur et d'humanité », sono sani ed esenti da varie malattie diffuse in Europa, tutti i loro beni sono in comune, essi vivono in perfetta

---

[42] « Toutes ses formes étoient maigres et décharnées; sa gorge surtout étoit flétrie et pendoit jusque sur ses cuisses. La malpropreté la plus grossière ajutoit encore à toute cette laideur naturelle, et auroit suffi seule pour repousser le plus brutal de nos matelots ». (FRANÇOIS PÉRON, *Voyage de découvertes aux Terres Australes*, Paris 1807, II, p. 81).

[43] *Ibidem*, II, p. 457.

[44] *Ibidem*, II, p. 471.

concordia con se stessi e la natura, e tutto procede quindi senza l'intervento delle strutture sociali che regolano la vita degli Europei:

> L'on peut dire qu'ils s'abandonnent tout-à-fait à leur temperament, et que leur Societé est toute machinale. Ils n'ont ni Loix, ni Juges, ni Prêtres, ils ont naturellement du penchant pour la gravité, ce qui les rend fort circonspects dans leurs paroles et dans leurs actions. Ils gardent un certain milieu entre la gaieté et la mélancolie. Nôtre vivacité leur paroît insuportable, et il n'y a que les jeunes gens qui aprouvent nos maniéres [45].

Nonostante il loro carattere sia piuttosto severo, non sono affatto tristi, in quanto privi di preoccupazioni [46]; questa loro spensieratezza d'altra parte non è indizio di scarsa intelligenza, al contrario:

> On ne sçauroit disconvenir que les *Sauvages* n'aient beaucoup d'esprit, et qu'ils n'entendent parfaitement bien les intérêts de leurs Nations. Ils sont grands Moralistes sur tout lorsqu'il s'agit de critiquer les actions des *Européens*... [47].

Insomma, Lahontan non trova che virtú da lodare nei selvaggi, e protesta anche contro coloro che erano soliti rappresentarli « velus comme des Ours », per denigrarli, dato che essi non hanno né peli né barba.

I *Dialogues ou entretiens entre un sauvage et le Baron de Lahontan*, non sono altro che la logica conseguenza di un atteggiamento così radicalmente nuovo, e nuovo proprio in quanto radicale, vale a dire che l'ammirazione di Lahontan è senza riserve, e corrisponde ad una idealizzazione del soggetto; inizia il mito: « J'avouë, mon cher Frere, que tu as raison, — dice Lahontan al selvaggio — et je ne sçaurois me lasser d'admirer l'innocence de tous les Peuples sauvages » [48].

Occorrerà, tuttavia, attendere almeno mezzo secolo prima che il mito s'imponga solidamente, e quando Lafitau, che scrive soltanto a circa vent'anni di distanza, pubblica la sua opera sui selvaggi americani, deve ancora giustificarsi nell'*Epître* per aver affrontato un argomento cosí

---

[45] L. A. LAHONTAN, op. cit., II, p. 111.

[46] « Les *Sauvages* sont des gens sans souci, qui ne font que boire, manger, dormir, et courir la nuit, dans le tems qu'ils sont à leurs Villages. Ils n'ont point d'heures réglées pour leur repas; ils mangent quand ils ont faim, et le font ordinairement en bonne compagnie à des festins deçà et delà ». (*Ibidem*, II, p. 120).

[47] *Ibidem*, II, p. 122.

[48] *Ibidem*, III, p. 40.

poco attraente, ma che, a suo parere, offre pure aspetti interessanti e piacevoli:

> Ce coup d'oeil neanmoins, quelque rebutant qu'il paroisse d'abord, devient agréable par son contraste, et par son opposition: Il a ses beautés et ses graces, comme les ombres dans un tableau, ou comme l'aspect de certains païsages, dans lesquels ce que la nature a d'affreux se trouve adouci par un plaisir qui se répand jusques sur l'horreur même, et qui naît de la nouveauté du spectacle.
>
> Mais quelque chose de plus utile encore, *Monseigneur*, et de plus digne de vos regards, c'est que sous ces apparences incultes et grossieres, vous verrez par-tout chez ces Peuples un amour pour la Patrie gravé dans les coeurs, une passion naturelle pour la gloire, une grandeur d'ame, non seulement à l'épreuve du péril, mais même au-dessus du malheur; un secret impénetrable dans leurs déliberations; et, quand il s'agit d'executer, un mépris de la mort né avec eux, et fortifié par l'éducation [49].

In seguito, man mano che l'atteggiamento di Lafitau andrà definendosi piú chiaramente (ma era già evidente nel titolo dell'opera: *Moeurs des sauvages Amériquains, comparées aux moeurs des premiers temps*), l'opinione diverrà sempre piú favorevole, senza che per questo si disconoscano alcuni gravi difetti dei selvaggi, che però non costituiscono piú l'aspetto preponderante, ma acquistano una posizione subordinata:

> Ils ont l'esprit bon, l'imagination vive, la conception aisée, la mémoire admirable. Tous ont au moins des traces d'une Religion ancienne et hereditaire, et une forme de gouvernement: il pensent juste sur leurs affaires, et mieux que le Peuple parmi nous: ils vont à leurs fins par des voyes sures: ils agissent de sens froid, et avec un phlegme qui lasseroit nôtre patience; par raison d'honneur et par grandeur d'ame ils ne se fâchent jamais, paroissent toûjours maîtres d'eux-mêmes, et jamais en colere: ils ont le coeur haut et fier, un courage à l'épreuve, une valeur intrépide, une constance dans les tourmens qui est héroïque, une égalité que les contre-temps et les mauvais succès n'alterent point: entre eux ils ont une espece de civilité à leur mode, dont ils gardent toutes les bienseances, un respect pour leurs anciens, une déference pour leurs égaux qui a quelque chose de surprenant, et qu'on a peine à concilier avec cette indépendance et cette liberté, dont ils paroissent extrêmement jaloux: ils sont peu caressans, et font peu de démonstrations: mais nonobstant cela ils sont bons, affables, et exercent envers les étrangers et

[49] JOSEPH-FRANÇOIS LAFITAU, *Epître*, in op. cit., I, p. 2.

> les malheureux une charitable hospitalité, qui a de quoi confondre toutes les Nations de l'Europe.
>
> Ces bonnes qualités sont mêlées sans doute de plusieurs défauts; car ils sont légers et volages, faineans au-delà de toute expression, ingrats avec excès, soupçonneux, traîtres, vindicatifs, et d'autant plus dangereux qu'ils sçavent mieux couvrir, et qu'ils couvent plus long-temps leurs ressentimens: ils sont cruels à leurs ennemis, brutaux dans leurs plaisirs, vitieux par ignorance, et par malice; mais leur rusticité et la disette où ils sont presque de toutes choses, leur donnent sur nous cet avantage, qu'ils ignorent tous ces raffinemens du vice, qu'ont introduit le luxe et l'abondance [50].

Il selvaggio di Rousseau si trova a metà strada fra il mitico abitatore primitivo di un Eden, e il selvaggio di cui parlavano i viaggiatori. Come il primo è assolutamente libero, e può quindi disporre a piacimento della propria vita, e in particolare delle proprie azioni, ciò che gli consente di sviluppare notevolmente le sue qualità fisiche ed intellettuali, trovandosi continuamente nella necessità di prendere lui stesso, e da solo, delle decisioni. È vero che il progresso continuo di questo selvaggio non s'identifica necessariamente con il progresso della civiltà europea, comunque Rousseau non prospetta alternative e, nell'*Emile*, accetta l'idea che ciò che è naturale per il selvaggio non lo sia necessariamente per l'Europeo. Vi è poi l'aspetto tradizionalmente negativo dei selvaggi: la loro ferocia, accettata come reale, ma ritenuta non inerente ai selvaggi in quanto tali, bensí prodotta dal particolare tipo d'alimentazione: « Tous les sauvages sont cruels, et leurs moeurs ne les portent point à l'être: cette cruauté vient de leurs alimens. Ils vont à la guerre comme à la chasse et traitent les hommes comme les ours » [51]. In ogni modo non furono queste ulteriori considerazioni di Rousseau a determinare l'atteggiamento dei viaggiatori della seconda metà del secolo, ma piuttosto quelle del saggio *De l'inégalité parmi les hommes.*

Bougainville non crede al mito del buon selvaggio e non esita a mettere in risalto i difetti degli indigeni, soprattutto comparandoli alle virtù degli Europei, di cui è un convinto sostenitore; tuttavia è pronto a riconoscere anche gli aspetti positivi dei selvaggi, per esempio la loro felice conformazione fisica, ed è proprio lui a creare l'immagine del

---

[50] Joseph-François Lafitau, op. cit., I, pp. 105-106.

[51] J.-J. Rousseau, *Emile*, ed. cit., p. 161.

nuovo Eden ritrovato: Taiti, fornendo apparentemente la conferma delle idee originarie di Rousseau sulla felicità dell'uomo primitivo:

> Je me croyais transporté dans le jardin d'Éden: nous parcourions une plaine de gazon, couverte de beaux arbres fruitiers et coupée de petites rivières qui entretiennent une fraîcheur délicieuse, sans aucun des inconvénients qu'entraîne l'humidité. Un peuple nombreux y jouit des trésors que la nature verse à pleines mains sur lui. Nous trouvions des troupes d'hommes et de femmes assises à l'ombre des vergers; tous nous saluaient avec amitié; ceux que nous rencontrions dans les chemins se rangeaient à côté pour nous laisser passer; partout nous voyions régner l'hospitalité, le repos, une joie douce et toutes les apparences du bonheur [52].

Se i principi che regolano la comunità di Taiti fanno pensare a Rousseau, la descrizione di Bougainville s'ispira tuttavia ai modelli classici, ed in questo senso è assolutamente idealizzata come nei componimenti poetici; l'isola viene pertanto chiamata *Nouvelle-Cythère*, e il capitolo in cui se ne affronta la descrizione è introdotto da una citazione virgiliana; né sarebbe forse fuori luogo pensare ai pastori dell'*Astrée*, quando Céladon afferma per esempio ch'essi s'accontentano di poco e vivono semplicemente perché seguono la natura:

> Car, ô belle nymphe, il ne nous faut pas beaucoup pour nous rendre tels [ricchi], d'autant que la nature étant contente de peu de chose, nous qui ne recherchons que de vivre selon elle, sommes aussitôt riches que contents, et notre contentement étant facile à obtenir, notre richesse incontinente est acquise [53].

Come questi pastori, che di tutto s'occupano all'infuori del gregge, i Taitiani non sono affatto dei primitivi, ma anzi assai intelligenti; ecco come ne parla Commerson che ha chiamato l'isola col nome di Utopia, rifacendosi, manifestamente, allo stato ideale immaginato da Thomas More:

> ... c'est le seul coin de la terre où habitent des hommes sans vices, sans préjugés, sans besoins, sans dissensions. Nés sous le plus beau ciel, nourris des fruits d'une terre féconde sans culture, régis par des pères de famille plutôt que par des rois, ils ne connaissent d'autre dieu que l'Amour [...]. Une langue très sonore, très harmonieuse, composée d'environ quatre ou cinq cents mots indéclina-

---

[52] L. A. Bougainville, op. cit., p. 195.

[53] Honoré d'Urfé, *L'Astrée*, Paris 1964, p. 90.

bles, inconjugables, c'est-à-dire sans syntaxe aucune, leur suffit pour rendre toutes leurs idées et exprimer tous leurs besoins, noble simplicité... [54].

Anche per Fesche Taiti rappresenta un paradiso ritrovato, la riconquista della felicità originaria, altrove ormai perduta [55]. Diderot offrirà poi nel *Supplément au voyage de Bougainville* la summa di quanto s'era detto sul buon selvaggio, in base appunto alle relazioni sugli abitanti di Taiti.

In seguito, e fin verso la fine del secolo, non si farà che ripetere affermazioni ormai consuete nella letteratura di viaggio, improntate ad una generica benevolenza. Carver si ritiene in dovere di scuotere « les préjugés des Européens, qui ordinairemente attachent au mot d'*Indien* les qualifications les plus capables de déshonorer la nature humaine, et qui ne les regardent que comme des sauvages et des canibales [56] », e fornisce un'immagine degli indiani ormai scontata, ritraendoli come esseri spensierati ed indolenti. Non diversamente Saint-Pierre, che pure attribuisce ai negri alcune qualità positive: « Ils sont adroits, intelligens, sensibles à l'honneur et à la reconnoissance [57] », ritiene che, in fondo, la sola cosa che veramente convenga loro sia il divertirsi danzando, quando giunge la sera: « La nuit semble faite pour les noirs de l'Afrique, qui attendent la fin de leurs jours brûlans, pour danser et se réjouir [58] ».

Pagès è genericamente favorevole a tutti i selvaggi, in particolare è colpito dal carattere estremamente mite degli indiani, e ne identifica la ragione nel loro astenersi dal mangiare carne, oltre che nel vivere in campagna, lontano dai vizi della città, al contatto della natura (sono in pratica alcuni temi rousseauiani):

---

[54] In L. A. BOUGAINVILLE, op. cit., pp. 391-392.

[55] « Si le bonheur consiste dans l'abondance de toutes les choses nécessaires à la vie, à habiter une terre superbe placée dans le plus beau climat (terre qui produit toutes choses pour ainsi dire sans aucune culture), à jouir de la meilleure santé, à respirer l'air le plus pur et le plus salubre, à mener une vie libre, douce, tranquille, délivrée de toutes les passions, de la jalousie même, quoique environné de femmes charmantes [...] je dis qu'il n'y a pas de peuple au monde plus heureux que la nation dont l'île de la Nouvelle-Cythère est la patrie ». (*Ibidem*, p. 415).

[56] JONATHAN CARVER, op. cit., p. 300.

[57] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, I, p. 134.

[58] *Ibidem*, I, p. 45.

> Le séjour d'une campagne toujours verte, la présence de leurs biens et de leurs troupeaux, l'affranchissement de la gêne qu'occasionnent les Villes pour les douceurs du ménage; tant de raisons qui tendent à rapprocher l'homme du premier état naturel, pouvoient bien être la cause de la bonté du caractere de ces honnêtes gens [59].

Pagès, mettendo a confronto i selvaggi con gli Europei, si dichiara dunque a favore dei primi, e questo atteggiamento se non costituisce più un fatto eccezionale, è pur sempre notevole, dato che non era certo condiviso a tal punto da Carver o Saint-Pierre, e tanto meno da Bougainville. Assai significativa è pure la stima particolare rivolta agli Ottentotti, che costituiranno l'ultimo mito di un secolo che aveva già creduto nei giganti, nel buon selvaggio, nella saggezza cinese, nei felici Taitiani.

Patterson ne aveva parlato favorevolmente dedicando loro una relazione [60], ma il tono era piuttosto freddo, l'opera assai poco interessante; gli Ottentotti erano soltanto esseri vicini alla natura; Pagès invece tesse un elogio incondizionato:

> Ils sont assez indolens, mais en même temps très-vîtes à la course, adroits et lestes. Ils sont courageux, soit à la chasse des tigres et des lions, soit à la guerre contre les Hollandois... Ils aiment la danse et les instrumens, et ils pincent d'une espece de guitare... Je les ai vus s'amuser à un jeu de pur calcul avec une vîtesse qui n'annonçoit nullement de la stupidité [61].

Meno precisa, anche perché basata su una massa disparata di informazioni, frutto di atteggiamenti differenti, è la posizione di Raynal; tuttavia si può senz'altro rilevare in lui una tendenza genericamente favorevole ai selvaggi:

> Tous les hommes parlent de la liberté; les sauvages seuls la possèdent. Ce n'est pas simplement la nation entière, c'est l'individu qui est vraiement libre. Le sentiment de son indépendance agit sur toutes ses pensées, sur toutes ses actions [62].

---

[59] PIERRE-MARIE PAGÈS, op. cit., I, p. 264.

[60] PATTERSON, *Quatre voyages dans les pays des Hottentots et la Cafrerie*, En 1777, 1778 et 1779, Londres 1792.

[61] PIERRE-MARIE PAGÈS, op. cit., II, pp. 25-26.

[62] G. TH. RAYNAL, op. cit., IV, p. 125.

Nella sostanza il selvaggio di Raynal è ancora una volta quello di Rousseau [63]. Questa tendenza durerà tenace, andando sempre piú volgarizzandosi, fino all'Ottocento [64]. Raynal rende l'omaggio consueto agli Indiani ed agli Ottentotti, unici depositari ormai della libertà, ovunque oppressa.

Se per Saint-Pierre la danza costituiva l'unica possibilità concessa ai negri di negare la propria condizione di schiavi, dopo una giornata di lavoro, era un modo per ritrovare se stessi ed una loro attitudine particolare, quasi un privilegio, per Raynal essa rientra semplicemente in una delle manifestazioni della gioia collettiva, e poiché i selvaggi, come piú vicini alla natura, esprimono sempre con naturalezza i propri sentimenti, è chiaro che quando un negro danza è automaticamente felice [65]; appare evidente la conclusione che si può trarre da un simile procedimento: tutti gli schiavi, in quanto danzano mostrano d'essere soddisfatti della propria situazione; d'altra parte s'è già visto che Raynal proponeva appunto l'impiego d'un accompagnamento musicale per il lavoro degli schiavi. Le Vaillant riporta queste affermazioni di Raynal a sostegno delle proprie opinioni sugli Ottentotti, ma il contesto generale è assai differente, e la funzione di una tale citazione è quella di provare che i selvaggi sono assai semplici e s'accontentano di poco, basta loro la danza o il canto per essere felici, tanto piú che i loro sentimenti sono sinceri.

Le Vaillant inoltre è geloso dell'indipendenza degli Ottentotti come della propria, ed esalta in continuazione il loro amore per la libertà, che ne fa ad esempio dei pessimi schiavi, poiché rifiutano d'adattarsi ad una simile condizione, e questo sebbene non siano particolarmente

---

63 « Le sauvage est sérieux, et point triste: on voit rarement sur son front, l'empreinte des passions et des maladies qui laissent des traces si hideuses ou si funestes. Il ne peut manquer de ce qu'il ne desire point, ni desire ce qu'il ignore [...]. En un mot, le sauvage ne souffre que les maux de la nature ». (G. Th. Raynal, op. cit., IV, p. 177).

64 « Le Malegache est, comme le Sauvage, sans vice et sans vertu; le présent est tout pour lui: il n'est susceptible d'aucune sorte de prévoyance, et il ne conçoit pas même qu'il y ait des hommes sur la terre qui s'inquiètent de l'avenir. Ces insulaires sont des êtres libres, dont le coeur est tranquille et le corps en santé. L'homme est tellement organisé que, soit au moral, soit au physique, celui qui a le malheur de penser à lui est presque toujours dans un état de maladie ». (Alexis Rochon, op. cit., I, p. 16).

65 « Le sauvage n'a d'autre maître que sa passion, son coeur et la nature. Ce qu'il sent, nous le simulons. Aussi le sauvage qui chante ou qui danse est-il toujours heureux ». (G. Th. Raynal, op. cit., II, p. 366).

combattivi, anzi: « Le Hottentot, naturellement timide, est également très-peu entreprenant » [66]. Le Vaillant è spesso di una ingenuità sconcertante, ed in questo sta forse uno dei motivi della simpatia istintiva che suscita nel lettore, cosí quando parlando di Parigi ai selvaggi, è ben contento di costatare che la sua descrizione li lascia indifferenti; egli è tutto nelle esclamazioni retoriche, ma a loro modo assolutamente sincere, con cui commenta le vicende del suo viaggio; per esempio quando, dopo un incidente di caccia, un selvaggio si mostra vivamente preoccupato della sua sorte, egli si sente commosso e compone questo elogio:

> mais toi, généreux Klaas, jeune Eleve de la Nature, belle ame que n'ont point défigurée nos brillantes institutions, garde toujours la mémoire de ton ami: c'est à toi seul qu'il adresse encore ses pleurs et ses tendres regrets! [67].

Giunto al termine del viaggio, accingendosi a lasciare l'Africa, nuovamente commosso scrive:

> Mes bons amis, mes vrais amis, je ne vous reverrai plus!... D'immenses pays nous séparent pour jamais [...]. Oubliez-moi; qu'un fol espoir ne trouble pas la tranquillité de vos jours; cette idée seroit le tourment de ma vie; j'ai repris les chaînes de la Société; je mourrai, comme tant d'autres, appesanti sous leur poids énorme; mais je pourrai du moins m'écrier à mon heure derniere: « Mon nom déjà s'efface chez les miens, quand la trace de mes pas est encore empreinte chez les Gonaquois »! [68].

Ma Le Vaillant non ricorre alla retorica che nei momenti di maggiore commozione, quando vuole dare all'espressione dei suoi sentimenti un rilievo particolare; del resto immagini sobrie ed originali non mancano, come questa assai bella ed efficace:

> ... c'étoit pour moi un spectacle très-curieux que ces visages bruns, immobiles et collés, pour ainsi dire, à la muraille, dans le plus profond de la hutte, n'offrant par-tout que des portraits à la Silhouette [69].

Assai incerto è l'atteggiamento di La Pérouse verso i selvaggi; in parte vi contribuisce il carattere stesso del personaggio, dall'altra le cir-

---

[66] François Le Vaillant, op. cit., II, p. 85.
[67] *Ibidem*, I, p. 151.
[68] *Ibidem*, II, p. 215.
[69] *Ibidem*, II, p. 16.

costanze in cui si svolse la spedizione. La Pérouse non appare molto portato alla comprensione delle popolazioni che incontra nel suo viaggio: i suoi giudizi riflettono strettamente il comportamento materiale dei selvaggi verso i marinai: quando quest'ultimi sono bene accolti gli indigeni sono buoni, altrimenti vengono duramente condannati. Egli, poi, dichiara apertamente di non credere all'esistenza del buon selvaggio, creazione gratuita, secondo lui, dei filosofi; per questo presta fede soltanto a quanto è detto nelle relazioni dei viaggiatori, da cui apprende per esempio, che gli indigeni di Pasqua « sont de grands enfans dont la vue de nos différens meubles excite si fort les desirs, qu'ils mettent tout en usage pour s'en emparer » [70], e commenta, sia pure ironicamente, che il progresso dei selvaggi è documentato dal fatto che ormai hanno appreso a rubare meglio degli stessi Europei [71]; tuttavia riconosce che « Le soin qu'ils ont pris de mesurer mon vaisseau, m'a prouvé qu'ils n'avaient pas vu nos arts comme des êtres stupides » [72].

Torna senz'altro a suo merito l'aver ridimensionato il fenomeno del cannibalismo, mostrando come i selvaggi non mangiassero i corpi dei nemici uccisi per nutrirsi, ma per rendere omaggio al loro valore, teoria che s'avvicina già a quelle dell'antropologia moderna [73]. Il massacro di una parte del suo equipaggio, compiuto dai selvaggi, dopo una prima accoglienza estremamente ospitale, che aveva fatto credere a La Pérouse d'esser capitato in un Eden, esattamente come era già successo a Marion e a Cook, fa sí che il suo giudizio divenga estremamente duro:

> ... leurs traits annonçaient une férocité qu'on n'appercevait pas dans la physionomie des femmes. La nature avait sans doute laissé cette empreinte sur la figure de ces Indiens, pour avertir que l'homme presque sauvage et dans l'anarchie est un être plus mêchant que les animaux les plus féroces [74].

---

[70] FRANÇOIS LA PÉROUSE, op. cit., II, p. 91.

[71] Laclos sostiene che la tendenza al furto, accusa spesso rivolta ai selvaggi, deve essere considerata piú obiettivamente, collocandola nel contesto che le è proprio: i selvaggi non esercitano il furto fra di loro, ma solo con gli stranieri: « savoir que les nations sont entre elles comme les individus dans l'état de nature, sans droits ni devoirs les unes à l'égard des autres ». (LACLOS, op. cit., p. 554).

[72] FRANÇOIS LA PÉROUSE, op. cit., II, p. 107.

[73] La Douceur affermava a sua volta che l'antropofagia « c'est le Te-Deum des Sauvages, et chacun dans la cérémonie n'a souvent pas une demi-once de chair pour sa part ». (Citato da ANTONELLO GERBI, op. cit., p. 122).

[74] FRANÇOIS LA PÉROUSE, op. cit., III, p. 237.

Anche il fatto che gli abitanti delle altre isole, avvertiti della strage, non vengano a commerciare con i marinai per paura di rappresaglie, è inteso come indizio d'arretratezza [75]. In realtà La Pérouse, che aveva per scopo l'adempimento di una spedizione scientifica, adottò i criteri tipici della mentalità europea nel giudicare ogni aspetto delle altre civiltà con cui era venuto a contatto, senza rendersi conto dell'inadeguatezza di un simile metodo, che del resto non fu certamente suo in particolare, ma piuttosto caratteristico di tutta l'epoca, anche quando si dichiarava di non volerlo seguire, come s'è visto considerando l'atteggiamento che la coscienza d'essere Europei determinava nei viaggiatori. Ciò risulta particolarmente evidente esaminando le varie teorie proposte per giustificare la differenza di colore delle diverse popolazioni.

All'inizio del secolo Lafitau spiegava l'origine delle varie caratteristiche razziali, come frutto delle impressioni ricevute dalle madri prima di generare, impressioni che si ripercuoterebbero sulla conformazione ed il colore dei figli; a sostegno di questa sua teoria porta l'episodio biblico delle pecore di Giacobbe, che nacquero di colore diverso da quello delle madri:

> Les Caraïbes ont encore ce goût pour le Rouge. Les Negres ont le même goût pour le noir le plus foncé, pour les grosses lévres, pour les nez écachez, et pour les cheveux crêpus. Ce goût general dans toute la Nation, et la vûë continuelle de semblables objets, a dû faire impression sur les femmes enceintes, comme les baguettes de diverses couleurs sur les brebis de Jacob, et c'est ce qui doit avoir contribué en premier lieu à rendre les uns noirs par nature, et les autres rougeâtres tels qu'ils sont aujourd'hui: c'est ce qui doit avoir contribué pareillement à former la tête des Acephales au niveau des deux épaules [76].

La teoria di Lafitau non ebbe successo, anche se il principio che impressionando sfavorevolmente la madre si potesse agire pure sul figlio fu largamente accettato in seguito [77]. Comunque Voltaire ne approfittò

---

[75] « ... je jugeai alors que ces peuples n'avaient pas encore fait assez de progrès dans la morale pour savoir que la peine ne devait retomber que sur les coupables, et que la punition des seuls assassins eût suffi à notre vengeance ». (François La Pérouse, op. cit., III, p. 268).

[76] Joseph-François Lafitau, op. cit., I, p. 68.

[77] Ne parla Maupertuis nella *Vénus Physique*, e Bellet Issac trattò del *Pouvoir de l'imagination des femmes enceintes*. Lavater presenta il fenomeno come certo (« les envies, sont aussi incontestables qu'il est impossibles de les expliquer »), ed

per ridicolizzare e mettere in evidenza le incongruenze di chi ricorreva indiscriminatamente ai racconti biblici per risolvere problemi di carattere scientifico:

> Il [Lafitau] rapporte l'exemple des brebis de Jacob, qui naquirent bigarrées par l'adresse qu'avait eue ce patriarche de mettre devant leurs yeux des branches dont la moitié était écorcée; ces branches, paraissant à peu près de deux couleurs, donnèrent aussi deux couleurs aux agneaux du patriarche. Mais le jésuite devait savoir que tout ce qui arrivait du temps de Jacob n'arrive plus aujourd'hui.
>
> Si l'on avait demandé au gendre de Laban pourquoi ses brebis, voyant toujours de l'herbe, ne faisaient pas des agneaux verts, il aurait été bien embarassé [78].

D'altra parte bisogna considerare che la teoria di Lafitau costituiva già un notevole progresso rispetto all'atteggiamento comune dei religiosi, secondo il quale Dio avrebbe schiacciato il naso ed annerito la pelle a Caino, per farlo riconoscere come assassino, e queste caratteristiche si sarebbero tramandate nei suoi discendenti: i negri; questa è per esempio la spiegazione proposta ancora da Labat.

Secondo Buffon « La chaleur du climat est la principale cause de la couleur noire » [79], tuttavia non esclude che il sangue e la bile possano essere piú scuri di quelli dei bianchi, anche se trova che non ci si possa fermare a queste semplici costatazioni per trovare la vera causa delle differenze di colore:

> Au reste il est probable que la bile et le sang sont plus bruns dans les Nègres que dans les blancs, comme la peau est aussi plus noire; mais l'un de ces faits ne peut pas servir à expliquer la cause

---

afferma che si possono esercitare sul nascituro sia influssi morali che materiali, per quest'ultimi adduce come esempi due episodi: una signora incinta desidera, mentre gioca a carte, l'asso di picche; per la gioia provata dall'esser stata esaudita dalla sorte ebbe un figlio che « porta dans la prunelle de l'oeil un pareil as de pique, sans que du reste sa vue en souffrît la moindre chose ». Un'altra signora vede un criminale condannato ad avere una mano e la testa tagliata; assiste al taglio della mano, ma poi si ritira con orrore; le nasce un figlio ma con una mano sola: la seconda c'era, ma separata dal braccio. Sempre con fenomeni analoghi Lavater tenderebbe a spiegare l'origine dei giganti e dei pigmei: « Peut-être, faut-il classer parmi ces effets de l'imagination frappée subitement, les configurations bizarres, extraordinaires, de grandeur ou de petitesse, de ces êtres que nous appelons des géants ou des nains ». (JOHANN LAVATER, *La Physiognomonie*, Paris, Gustave Havard, p. 269).

[78] VOLTAIRE, *Essai sur les moeurs,* ed. cit., I, p. 30.

[79] G. L. BUFFON, *Histoire naturelle*, ed. cit., III, p. 526.

de l'autre, car si l'on prétend que c'est le sang ou la bile qui, par leur noirceur, donnent cette couleur à la peau, alors au lieu de demander pourquoi les Nègres ont la peau noire, on demandera pourquoi ils ont la bile ou le sang noire; ce n'est donc qu'éloigner la question, au lieu de la résoudre [80].

Voltaire, nonostante le riserve di Buffon, sostiene che la differenza fra bianchi e negri è determinata dal diverso colore del *reticulum mucosum* e nega ogni validità all'influenza del clima:

Il n'y a point de voyageur instruit qui, en passant par Leyde, n'ait vu la partie du *reticulum mucosum* d'un Nègre disséqué par le célèbre Ruysch... Cette membrane est noire; et c'est elle qui communique aux Nègres cette noirceur inhérente qu'ils ne perdent que dans les maladies qui peuvent déchirer ce tissu, et permettre à la graisse, échappée de ses cellules, de faire des taches blanches sous la peau.

Leurs yeux ronds, leur nez épaté, leurs lèvres toujours grosses, leurs oreilles différemment figurées, la laine de leur tête, la mesure même de leur intelligence, mettent entre eux et les autres espèces d'hommes des différences prodigieuses. Et ce qui démontre qu'ils ne doivent point cette différence à leur climat, c'est que des Nègres et des Négresses, transportés dans les pays les plus froids, y produisent toujours des animaux de leur espèce, et que les mulâtres ne sont qu'une race bâtarde d'un noir et d'une blanche, ou d'un blanc et d'une noire [81].

Dopo aver rifiutato come aberrante la teoria che la prima donna avesse nelle ovaie uova bianche e nere, da cui sarebbero derivate le rispettive razze [82], Pauw cerca di conciliare le idee di Buffon e Voltaire: è il clima a determinare il mutamento della mucosa e della ghiandola pineale nei Negri:

Les effets de la chaleur sur la constitution de l'homme sous la ligne équinoxiale, sont des phénomènes qu'on a découverts en faisant l'anatomie des Nègres, et l'analyse de leurs humeurs les plus

---

[80] G. L. BUFFON, op. cit., III, p. 525.

[81] VOLTAIRE, *Essai sur les moeurs*, ed. cit., p. 6.

[82] « Un Auteur qui abusa singuliérement du privilege de déraisonner, dit que la premiere femelle du genre-humain avoit des ovaires, et qu'elle renfermoit dans ces ovaires des oeufs blancs et des oeufs noirs, d'où nâquirent les Allemands, les Suédois, et tous les peuples blancs d'une part, et tous les peuples Nègres de l'autre ». (CORNELIUS PAUW, op. cit., I, p. 148).

> essentielles. Ils ont la substance moëlleuse du cerveau noirâtre, la glande pinéale presqu'entiérement noire, l'entrelas des nerfs optiques brunâtre, le sang d'un rouge beaucoup plus foncé que le nôtre. Enfin leur liqueur spermatique est colorée par le même principe qu'on trouve répandu dans leur membrane muqueuse [83].

Raynal, avendo costatato che gli abitanti della Guinea, sebbene siano neri, « Cependant la chair, les os, les viscères, toutes les parties intérieures ont la même couleur chez les noirs que chez les blancs. La lymphe est également blanche et limpide; le lait des nourices est partout le même » [84], propone un'altra teoria per spiegare la causa della differenza di colore, che però non differisce in sostanza dalle considerazioni di Voltaire riguardo alla mucosa piú scura, soltanto ormai ciascuno arricchiva la teoria aggiungendovi nuovi particolari:

> Il existe d'autres causes plus satisfaisantes de la couleur des noirs. Cette couleur réside, comme on la vu, dans un rézeau placé sous l'épiderme. La substance de ce rézeau, d'abord muqueuse, se change dans la suite en un tissu de vaisseau dont le diamètre est assez considérable pour admettre, soit une portion de la partie colorante du sang, soit la bile qu'on prétend avoir une tendance particulière vers la peau [...]. La présence de l'une ou l'autre de ces humeurs suffit pour colorer les noirs, si l'on ajoute d'ailleurs qu'ils ont l'épiderme et le rézeau plus épais, le sang noirâtre et la bile plus foncée, que leur sueur plus abondante et moins fluide doit s'épaissir sous l'épiderme et augmenter l'intensité de la couleur [85].

Tanta abbondanza di spiegazioni non si giustifica soltanto con il diffondersi di una mentalità scientifica, sebbene questa sia senz'altro alla base del fenomeno, ma anche con il desiderio di stabilire una differenza netta e concreta all'interno della struttura fisica dell'uomo, per spiegare la diversità fra Negri e Bianchi, soprattutto tenendo conto del fatto che sebbene molti viaggiatori avessero lodato i selvaggi, l'opinione generale non era tuttavia loro favorevole, poiché in pratica li si giudicava degli esseri, magari buoni e felici, ma pur sempre nettamente inferiori agli Europei: infatti non si aveva nulla in contrario a mantenerli in schiavitú. D'altra parte giudizi come il seguente di Buffon, sebbene positivi nella sostanza, sono evidentemente faziosi: « tous ces Sauvages

---

[83] Cornelius Pauw, op. cit., I, p. 149.

[84] G. Th. Raynal, op. cit., III, p. 123.

[85] *Ibidem*, III, p. 125.

[*Caraibes*] ont l'air rêveur, quoiqu'ils ne pensent à rien, ils ont aussi le visage triste et ils paroissent être mélancoliques; ils sont naturellement doux et compatissans, quoique très-cruels à leurs ennemis » [86].

In realtà il problema dell'origine delle razze implica quello ben piú rilevante, almeno per la maggior parte degli autori, della superiorità della razza bianca su quella nera, che era già implicita nella prima teoria, quella che identificava nei Negri i discendenti di Caino. Labat, che difendeva appunto questa opinione, sostiene per esempio che le donne indiane hanno molte attrattive, tuttavia « Il ne leur manque que la couleur des Européennes pour être de belles personnes » [87].

Maupertuis ritiene che la nascita di albini presso i Negri dimostri come i primi uomini siano stati dei Bianchi, dato che costoro non generano mai dei Negri [88]. Questa teoria è condivisa da Buffon che vede nelle altre razze una degenerazione progressiva in funzione del colore:

> Le blanc paroît donc être la couleur primitive de la Nature, que le climat, la nourriture et les moeurs altèrent et changent, même jusqu'au jaune, au brun ou au noir, et qui reparoît dans de certaines circonstances, mais avec une si grande altération, qu'il ne ressemble point au blanc primitif, qui en effet a été dénaturé par les causes que nous venons d'indiquer [89].

Da queste idee nasce la convinzione che gli Europei costituiscano la razza migliore, la più bella, come ritiene Buffon [90]. Maupertuis è an-

---

[86] G. L. Buffon, *Histoire naturelle*, ed. cit., III, p. 496.

[87] Jean-Baptiste Labat, *Voyage en Guinée*, ed. cit., IV, p. 359.

[88] « De ces naissances subites d'enfants blancs au milieu de peuples noirs on pourroit peut-être conclure que le blanc est la couleur primitive des hommes, et que le noire n'est qu'une variété devenue héréditaire depuis plusieurs siecles, mais qui n'a point entièrement effacé la couleur blanche, qui tend toujours à reparoître: car on ne voit point arriver le phénomene opposé; l'on ne voit point naître d'ancêtres blancs des enfants noirs ». (Maupertuis, *Vénus Physique*, ed cit., II, p. 125).

[89] G. L. Buffon, op. cit., III, pp. 502-503.

[90] « Le climat le plus tempéré est depuis le 40me degré jusqu'au 50me, c'est aussi sous cette zone que se trouvent les hommes les plus beaux et les mieux faits, c'est sous ce climat qu'on doit prendre l'idée de la vraie couleur naturelle de l'homme, c'est-là où l'on doit prendre le modèle ou l'unité à laquelle il faut rapporter toutes les autres nuances de couleur et de beauté, les deux extrêmes sont également éloignez du vrai et du beau: les pays policez situez sous cette zone, sont la Georgie, la Circassie, l'Ukraine, la Turquie d'Europe, la Hongrie, l'Allemagne méridionale, l'Italie, la Suisse, la France, et la partie septentrionale de l'Espagne, tous ces peuples sont aussi les plus beaux et les mieux faits de toute la terre ». (*Ibidem*, III, p. 528).

cora piú preciso: a suo parere solo in Francia, e anche qui solo a Parigi, si può trovare ciò che v'è di meglio al mondo; confrontando dunque le nordiche e le negre concluderà:

> Mais dans ces contrées extrêmes, où tout est blanc et où tout est noir, n'y a-t-il pas trop d'uniformité? et le mêlange ne produiroit-il pas des beautés nouvelles? C'est sur les bords de la Seine qu'on trouve cette heureuse variété: dans les jardins du Louvre, un beau jour d'été, vous verrez tout ce que la Terre entiere peut produire de merveilles [91].

Tuttavia è costretto a riconoscere che si può gustare il bello anche altrove: « La Danoise aux cheveux blonds éblouit par sa blancheur le voyageur étonné... » [92]. Cabanis però non è ancora soddisfatto, e pensa che sia tempo di dedicarsi al miglioramento della razza umana, come s'è già fatto con gli animali, per metodo selettivo, al fine d'ottenere anche una maggiore uguaglianza sociale, fornendo a tutti le stesse capacità:

> Il est temps, à cet égard comme à beaucoup d'autres, de suivre un système de vues plus digne d'une époque de régénération: il est temps d'oser faire sur nous-mêmes, ce que nous avons fait si heureusement sur plusieurs de nos compagnons d'existence; d'oser revoir et corriger l'oeuvre de la nature. Entreprise hardie! qui mérite veritablement tous nos soins, et que la nature semble nous avoir recommandée particulièrement elle-même... C'est ainsi qu'on pourroit à la longue, et pour des collections d'hommes prises en masse, produire une espèce d'égalité de moyens, qui n'est point dans l'organisation primitive, et qui, semblable à l'égalité des droits, seroit alors une création des lumières et de la raison perfectionnée [93].

Se con Buffon e Maupertuis si ha soltanto l'affermazione di una superiorità fisico-estetica, con Bougainville si giunge chiaramente a quelle implicazioni morali che erano facilmente prevedibili: « Au reste, nous avons observé, dans le cours de ce voyage, qu'en général les hommes nègres sont beaucoup plus méchants que ceux dont la couleur approche de la blanche » [94]. Le stesse considerazioni vengono fatte da Raynal a proposito dei Californiani, dapprima barbari e neri, poi barbari in quanto neri:

---

[91] MAUPERTUIS, *Vénus Physique*, ed. cit., II, p. 104.

[92] *Ibidem*, II, p. 103.

[93] PIERRE CABANIS, *Oeuvres philosophiques*, Paris 1956, I, p. 357.

[94] L. A. BOUGAINVILLE, op. cit., p. 269.

> Les Californiens sont bien faits et fort robustes. Une pusillanimité extrême, l'inconstance, la paresse, la stupidité, et même l'insensibilité, forment leur caractère. Ce sont des enfans, en qui la raison n'est pas encore développée. Ils sont plus basannés que les Mexicains. Cette différence de couleur prouve que la vie policée de la société, renverse ou change entiérement l'ordre et les loix de la nature, puisqu'on trouve sous la Zone Tempérée un peuple sauvage plus noir que ne le sont les nations civilisées de la Zone Torride [95].

Per Raynal il colore nero non è soltanto brutto ed indice di scarsa intelligenza, ma anche decisamente scomodo, perché rende le persone irriconoscibili, di qui, a suo parere, la necessità dei tatuaggi:

> Un des inconvéniens de cette couleur noire, image de la nuit qui confond tous les objets, c'est qu'elle a, en quelque sorte, obligé ces peuples à se cizeler le visage et la poitrine, à marqueter leur peau de diverses couleurs, pour se reconnoître de loin [96].

In seguito idee simili affiorarono variamente nelle diverse relazioni di viaggio: vale forse la pena di citare ancora James Bruce, perché in fondo è un po' meno lusinghiero per gli Europei, e magari ironico: « Je vis en cet endroit, à mon grand étonnement une tribu d'Africains, qui, si je ne puis pas dire qu'ils étoient beaux comme des Anglois, avoient du moins le teint plus clair que les habitans du midi de la Grande-Bretagne » [97].

L'atteggiamento degli studiosi del corpo umano, per quanto piú cauto di quello dei viaggiatori, e apparentemente fondato su osservazioni scientifiche, o che per tali venivano accettate, è però sostanzialmente ambiguo, e sembra riflettere ancora nell'impostazione stessa dell'indagine, i pregiudizi dell'epoca.

Camper nega che il colore della pelle abbia una qualsiasi rilevanza [98], ma l'esame delle caratteristiche facciali di varie razze, da lui con-

---

[95] G. TH. RAYNAL, op. cit., II, p. 100.

[96] *Ibidem*, III, p. 123.

[97] JAMES BRUCE, op. cit., I, p. 44.

[98] « Or j'ai déjà prouvé dans une Dissertation particulière *sur la Couleur des Nègres* qu'il étoît fort indifférent quant aux conséquences, qu'*Adam et Eve* eussent été créés Blancs ou Noirs, puisque le passage du Blanc au Noir, tout considérable qu'il est, s'opère aussi facilement que celui du Noir au Blanc ». (PIERRE CAMPER, *Dissertation physique sur les différences réelles que présentent les traits du visage chez les hommes de différents pays et de différents âges; sur le beau qui caractérise les statues antiques et les pierres gravées*, Utrecht 1791, p. 16).

dotto, fa sí che il Negro si trovi pericolosamente al limite fra l'uomo e l'animale:

> Aussi tôt donc que je faisois tomber la ligne du visage en avant, j'avois une tête Antique; si je la faisois pencher en arrière j'avois une tête de Nègre; si je la faisois encore plus inclinée il en résultoit une tête de Singe; en inclinant d'avantage encore j'avois celle de Chien, puis enfin celle de Bécasse: or voilà en quoi consiste la première base de mon Edifice [99].

L'atteggiamento si rivela piú esplicito nella considerazione del portamento degli appartenenti alle varie razze: quello europeo è il piú nobile, quello dei Negri è scimmiesco [100]. La situazione del Negro non è meno preoccupante nell'analisi di Lavater, il quale, mentre afferma che « L'enfant nouveau-né de la nation la plus féroce est homme et offre toutes les traces de la nature humaine », ribadisce pure che i Negri sono al limite dell'umano:

> Ce qui, au-dessous de soixante-dix degrés [angolo facciale], se rapproche de l'angle des têtes de Nègres d'Angola et des têtes de Calmouks, perd successivement toute trace de ressemblance humaine [101].

Anche qualora si volesse concedere qualche credito alle teorie di Lavater basate sulla misurazione dell'angolo facciale, risulterebbe ugualmente evidente che esse si fondavano, magari inconsciamente, sulle opinioni correnti: quando i dati ottenuti non corrispondono a quelli che ci s'aspetterebbe, vengono considerati delle anomalie o dei fatti curiosi:

> Ce qui me frappe surtout [nell'Africano], c'est la disproportion entre le front et les autres parties du profil. D'ailleurs la forme voûtée du front, considéré en lui-même, est loin de marquer cette sottise que le reste du profil exprime avec évidence [102].

Anche Blumenbach nega recisamente l'esistenza di tutti quegli es-

---

[99] PIERRE CAMPER, op. cit., p. 9.

[100] « Les Nègres dont l'arrière-tête est plus pésante auront la tête jettée en arrière. Elle sera plus engagée encore dans les épaules chez l'Orang Outang que chez le Kalmouk. Enfin elle penchera encore plus bas chez les Singes ordinaîres, les Chiens et les Chevaux. La tête Européenne restera en équilibre et présentera par là un aîr plus noble ». (*Ibidem*, p. 49).

[101] JOHANN LAVATER, op. cit., p. 319

[102] *Ibidem*, p. 115.

seri piú o meno strani di cui avevano parlato i viaggiatori [103], tuttavia pone all'origine del genere umano la razza caucasica, e considera le altre come degenerazioni rispetto ad essa.

> Tutte le ragioni fisiologiche concorrono a farci riguardare la razza Caucasea come la vera razza originaria primigenia, o almeno come la razza intermedia fra tutte l'altre; di modo che la razza Mongola, in cui essa verrà ad aver degenerato da un canto, e la razza Etiopica, in cui sarà degenerata dall'altro, saranno da ritenersi come le razze estreme della serie, alle quali la Caucasea avrà fatto passaggio per mezzo delle rimanenti due, vale a dire l'Americana e la Malaja, la prima, tra la razza Caucasea e la Mongola, e la seconda, tra la Mongola e l'Etiopica [104].

---

[103] « Del resto non v'è al mondo popolo alcuno che sia munito di coda cuoprente il podice; le Ottentotte non hanno alcun grembiale naturale che loro cuopra il sesso; gli Americani hanno benissimo la loro barba, quando la lasciano crescere; e non v'hanno nè Centauri, nè Satiri, nè Sirene effettive, ecc. ». (G. F. BLUMENBACH, *Manuale della Storia naturale*, Milano 1826, I, p. 120.

[104] *Ibidem*, I, p. 116.

LA TRAITE SE FAIT; ELLE SE FAIT IMPUNÉMENT

Per quasi tutto il XVIII secolo, almeno fino all'imporsi delle idee rivoluzionarie, si reagí al fenomeno della schiavitú su un piano sostanzialmente sentimentale, condizionato a sua volta dalle idee o dai pregiudizi che stavano alla base dell'atteggiamento verso i negri ed i selvaggi in generale. Viaggiatori che piú volte danno prova di sensibilità ed umanità, non esitano dunque a trattare con indifferenza il problema della schiavitù.

Régine Pernoud osserva giustamente che l'aspetto piú sconcertante non è la crudeltà con cui vengono trattati gli schiavi, ma l'abitudine di trattarli come « têtes de bétail »; è questa mentalità che fa scrivere all'autore del citato *Journal d'un voyage sur les Costes d'Afrique*: « Nos Nègres décampent... Hier au soir il nous mourut deux Nègres et une Négresse. En voila cinq en quinze jours. Cela n'apporte pas grand profit à la Compagnie de l'Assiento » [1].

Del resto Charlevoix giustifica apertamente la schiavitú in funzione del benessere dei colonizzatori; infatti senza gli schiavi « les colonies les mieux établies dans le Nouveau Monde seraient aujourd'hui pour la plupart, très peu de chose » [2]. La condizione sociale dei viaggiatori non è determinante nel giudizio, o lo è in senso negativo, in quanto i religiosi sono anche i meno sensibili alla situazione degli schiavi. Se il Padre Charlevoix trova normale ed utile il loro mantenimento, il Padre Labat rimprovera ai Negri di vendere i figli per guadagno, mentre in Europa si paga piuttosto chi vuole prendersene cura, ma egli non trova riprovevole l'acquisto da parte dei Bianchi, lui stesso del resto acquistava schiavi, sia pure per renderli alla fede cristiana, e poi farli lavorare nelle

---

[1] RÉGINE PERNOUD, op. cit., p. 65.

[2] PIERRE-FRANÇOIS CHARLEVOIX, *Histoire de l'Ile Espagnole ou de S. Domingue,* cit. da ROGER MERCIER, op. cit., pp. 86-87.

sue piantagioni; egli anzi dà varie indicazioni su quelli che conviene comperare, e sconsiglia ad esempio quelli di Foin:

> Les esclaves de cette Nation sont mauvais, ils sont sujets à s'étouffer, à manger de la terre pour se faire mourir; ils se chagrinent aisément, ce que les Levantains appellent prendre fantaisie. Ils n'aiment point le travail, et y sont lâches quand ils y sont obligés. Ce sont des gourmands, des paresseux et des voleurs en titre d'office [3].

Un grave difetto degli schiavi negri, secondo Labat, è la tendenza a suicidarsi; per questo bisogna sorvegliarli, tanto piú che non si uccidono per motivi seri, ma soltanto per recar dispiacere al padrone:

> Les Negres de la côte de la Mine y sont fort sujets; ils se desesperent, se pendent, se coupent la gorge sans façon pour des sujets fort médiocres, le plus souvent pour faire de la peine à leurs maîtres, étant prévenus qu'après leur mort ils retournent dans leur païs; et ils sont tellement frappez de cette folle imagination qu'il est impossible de la leur ôter de la tête [4].

Anche l'Abate Pluche identifica la schiavitú soltanto nella vendita volontaria che i Negri fanno di alcuni componenti delle loro famiglie, ma condanna sia il venditore che l'acquirente:

> Remarquez dans cette foule d'objèts une mere qui délivre tranquillement sa fille à un étranger pour une somme de cauris, c'est-à-dire, de coquillages blancs qui servent de monnoye en ce pays, et dont les Négresses se font des brasselèts ou des colliers propres à relever la noirceur de leur teint. Assez près de cette mere dénaturée, deux jeunes garçons vendent leur pere qu'ils ont surpris et garotté: le prix qu'ils en reçoivent consiste en plusieurs serpes et quelques bouteilles d'eau de vie.
>
> *Le Chev.* — Voilà un spectacle qui fait horreur, et je vous avoue que l'acheteur Européen m'a autant blessé les yeux que ceux qui font cette abominable vente.
>
> *Le Pr.* — Passons donc à une peinture plus riante [5].

Risulta evidente come per Pluche, intento a descrivere lo Spettacolo della Natura nel modo piú piacevole possibile, la schiavitú rappresenti

---

[3] JEAN-BAPTISTE LABAT, *Voyage en Guinée*, ed. cit., II, p. 126.

[4] JEAN-BAPTISTE LABAT, *Nouveau Voyage aux isles de l'Amérique*, La Haye 1724, I, p. 149.

[5] NOËL PLUCHE, op. cit., III, pp. 208-209.

un aspetto sgradevole, e quindi poco opportuno da trattare; se ne sbarazza pertanto cambiando soggetto, il problema non lo interessa veramente, e l'aver espresso la propria deplorazione lo assolve da ulteriori considerazioni. Del resto ben poco si può chiedere alla sensibilità dell'Abbé Pluche, che scriveva all'inizio del secolo, se piú tardi Poivre, autore dei *Voyages d'un philosophe*, poteva ancora addossare completamente le colpe della schiavitú ai negri stessi:

> Ces hommes stupides qui s'estiment eux-mêmes assez peu pour se vendre en détail les uns et les autres, ne pensent guère à la culture de leurs terres. Contents de vivre au jour la journée sous un ciel qui donne peu de besoins ils ne cultivent que ce qu'il leur faut pour ne pas mourir de faim [6].

Bernardin de Saint-Pierre, che propone un ritorno alla semplicità della vita primitiva, e che con tanta sensibilità s'interessa alla natura, è vittima dei pregiudizi comuni alla sua epoca, sia pure notevolmente temperati dalla compassione; ne deriva che la schiavitú dei Negri si presenta come una triste fatalità [7], e che sebbene egli condanni severamente la civiltà occidentale, possa indicare come un danno per l'educazione dei bambini bianchi allattati da negre: « les vices des négresses, qu'ils sucent avec leur lait » [8]. Arrivato all'Ile de France, egli può constatare direttamente il modo terribile in cui vengono trattati i negri ridotti in schiavitú, ma la sua reazione non va al di là della manifestazione del proprio disgusto per quanto ha visto:

> Voici comme on les traite. Au point du jour, trois coups de fouet sont le signal qui les appelle à l'ouvrage. Chacun se rend avec sa pioche dans les plantations, où ils travaillent presque nus à l'ardeur du soleil. On leur donne pour nourriture du maïs broyé, cuit à l'eau, ou des pains de manioc; pour habit, un morceau de toile. A la moindre négligence, on les attache par les pieds et par les mains sur une échelle. Le commandeur, armé d'un fouet de poste, leur donne sur le derriere nu, cinquante, cent, et jusqu'à deux cents coups. Chaque coup enleve une portion de la peau. Ensuite on détache le misérable tout sanglant; on lui met au cou un collier de fer à trois pointes, et on le ramene au travail. Il y en a qui sont

---

[6] Citato da ROGER MERCIER, op. cit., p. 123.

[7] « On regarde, en général, les nègres comme l'espèce d'hommes la plus infortunée qu'il y ait au monde. En effet, il semble que quelque destinée les condamne à l'esclavage ». (BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, ed. cit., p. 70).

[8] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, ed. cit., I, p. 132.

plus d'un mois avant d'être en état de s'assoir. Les femmes sont punies de la même maniere.

Le soir, de retour dans leurs cases, on les fait prier Dieu pour la prospérité de leurs maîtres. Avant de se coucher ils leur souhaitent une bonne nuit [9].

Quando i negri, esasperati da un simile trattamento, fuggono dalle piantagioni, la popolazione va alla loro caccia come per catturare della selvaggina:

Pour l'ordinaire ils se refugient dans les bois, où on leur donne la chasse avec des détachemens de soldats, de negres et de chiens. Il y a des habitans qui s'en font une partie de plaisir. On les relance comme des bêtes sauvages. Lorsqu'on ne peut les atteindre, on les tire à coups de fusil, on leur coupe la tête, on la porte en triomphe à la ville au bout d'un bâton. Voilà ce que je vois presque toutes les semaines [10].

Il piacere per la tortura prende pretesto, per sfogarsi, da ogni minima mancanza:

J'ai vu chaque jour fouetter des hommes et des femmes pour avoir cassé quelque poterie, oublié de fermer une porte. J'en ai vu de tout sanglans, frottés de vinaigre et de sel pour les guérir. J'en ai vu sur le port, dans l'excès de leur douleur, ne pouvoir plus crier, d'autres, mordre le canon sur lequel on les attache... Ma plume se lasse d'écrire ces horreurs; mes yeux sont fatigués de les voir, et mes oreilles de les entendre [11].

Saint-Pierre si dimostra indignato, ma le sue critiche si rivolgono agli eccessi compiuti da alcune persone, non al sistema che li determina o li consente. Torna a suo merito invece l'aver condannato insieme alle altre forme di schiavitú, anche quella esercitata dai religiosi, col pretesto d'offrire in cambio beni spirituali, mostrando come ciò non si verificasse, né fosse seriamente realizzabile:

Des théologiens assurent que, pour un esclavage temporel, ils leur procurent une liberté spirituelle. Mais la plupart sont achétés dans un âge où ils ne peuvent jamais apprendre le françois, et les missionnaires n'apprennent point leur langue. D'ailleurs ceux qui sont baptisés sont traités comme les autres [12].

---

[9] BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, ed. cit., I, p. 136.

[10] *Ibidem*, I, p. 138.

[11] *Ibidem*, I, p. 140.

[12] *Ibidem*, I, p. 143.

Prendendo spunto dalla *Nouvelle Histoire de l'Afrique française* dell'Abbé Demanet, edita nel 1767, Mercier osserva che ancora a quell'epoca la schiavitú è riprovata soltanto in quanto venga eseguita dai padroni con durezza o crudeltà, « mais on se repose en toute tranquillité de conscience sur le droit que l'acheteur détient sur un objet dont il a acquitté la valeur. La solution du problème de l'esclavage paraît être non dans la justice, mais dans la bienveillance » [13]. Simile atteggiamento durerà praticamente fino alla fine del secolo, tuttavia si può dire che, in generale, nella seconda metà il fenomeno venga approfondito, anche se non si prospetteranno soluzioni o rimedi concreti; quello che interessa rilevare è che la condanna della schiavitú non era piú affidata esclusivamente alla pietà del lettore, sebbene questa fosse ovviamente sollecitata. Pagès denuncia gli eccessi dei coloni a Manila, dove l'impiego indiscriminato degli schiavi è diventato un segno di distinzione sociale:

> ... ils [i coloni] sont devenus Bourgeois, et ont substitué les Negres, non seulement à leur travail, mais même à celui des animaux. Ils ont inventé un esclavage tel qu'il n'en existe pas d'aussi dur sur toute la surface de la terre pour le genre des punitions [14].

Piú complessa è la posizione di Raynal che nella sua *Histoire philosophique et politique etc.* riflette pienamente l'atteggiamento degli Illuministi di fronte al problema della schiavitú, visto alla luce delle esigenze economiche e commerciali che l'hanno determinata. Raynal giudica severamente la posizione assunta dalla Chiesa, manifestandone l'incoerenza e l'ambiguità [15]. Dopo aver contestato che l'intervento dei religiosi andasse oltre evidenti fini politici, egli colloca il problema della schiavitú in un contesto piú ampio, evitando quindi di soffermarsi esclu-

---

[13] ROGER MERCIER, op. cit., p. 120.

[14] PIERRE-MARIE PAGÈS, op. cit., I, p. 203.

[15] « Le président de Montesquieu fait honneur à la religion chrétienne, de l'abolition de l'esclavage. Nous oserons n'être pas de son avis. C'est quand il y eut de l'industrie et des richesses dans le peuple, que les princes le comptèrent pour quelque chose [...]. Il est vrai que le pape Alexandre III déclara que des chrétiens devoient être exempts de servitude: mais il ne fit cette déclaration que pour plaire aux rois de France et d'Angleterre, qui vouloient abaisser leurs vassaux. S'il eût été inspiré par l'amour de la justice et de l'humanité, il n'eût pas dit que le chrétien, mais il eût dit que l'homme n'étoit pas né pour la servitude; que l'esclave volontaire, est un lâche; qu'aucun lien n'enchaîne licitement l'esclave involontaire ». (G. TH. RAYNAL, op. cit., I, pp. 14-15).

sivamente sul tema abituale della tratta dei negri; per questo egli ritiene ad esempio che tutta la popolazione russa si trovi in stato di schiavitú.

> L'esclavage, quelque sens qu'on veuille donner à cette expression, est l'état dans lequel est tombée toute la nation. Parmi les sujets, qu'on regarde comme libres dans cet empire, il n'en est aucun qui ait la sûreté morale de sa personne, la propriété constante de ses biens, une liberté qu'il ne puisse perdre que dans des cas prévus et déterminés par la loi [16].

Certo questo modo di considerare il fenomeno costituisce un progresso, ma è di scarsa utilità al fine di risolvere concretamente il problema della schiavitú, ciò che avrebbe richiesto d'andare oltre una astratta condanna morale. D'altra parte Raynal non s'attiene sempre ad un concetto generale di schiavitú, e mentre prospetta per la Russia l'abolizione della schiavitú in funzione della creazione di una nuova borghesia, da cui far dipendere il benessere dello Stato [17], propone d'alleviare le sofferenze ed aumentare il rendimento degli schiavi negri facendoli lavorare con accompagnamento musicale:

> Leurs organes sont singuliérement sensibles à la puissance de la musique [...]. Ils ne font rien qu'en chantant, rien sans avoir l'air de danser. La musique chez eux anime le courage, éveille l'indolence [...]. Poëtes et musiciens, ils subordonnent toujours la parole au chant, par la liberté qu'ils se réservent d'alonger ou d'abréger les mots pour les appliquer à un air qui leur plaît [18].

Non si tratta qui evidentemente di ironia, Raynal è perfettamente consapevole delle inumane condizioni di vita in cui sono costretti a vivere gli schiavi e ne prova pietà [19], ma si rende conto che mentre per

---

[16] G. TH. RAYNAL, op. cit., I, p. 636.

[17] « De l'anéantissement de tous les genres d'esclavage, il sortira un tiers état, sans lequel il n'y eut jamais chez aucun peuple, ni arts, ni moeurs, ni lumières ». (*Ibidem*, I, p. 640).

[18] *Ibidem*, III, pp. 182-183.

[19] « Cependant rien n'est plus affreux que la condition du noir dans tout l'archipel Américain. On commence par le flétrir du sceau ineffaçable de l'esclavage, en imprimant avec un fer chaud sur ses bras ou sur ses mamelles le nom ou la marque de son oppresseur. Une cabane étroite, mal-saine, sans commodités, lui sert de demeure. Son lit est une claie plus propre à briser le corps qu'à le reposer. Quelques pots de terre, quelques plats de bois, forment son ameublement. La toile grossière qui cache une partie de sa nudité, ne les garantit ni des chaleurs

paesi come la Russia si tratta di rinnovare le coscienze delle popolazioni, nei domini inglesi, spagnoli ed olandesi gli schiavi, spesso provenienti da luoghi disparati, e immessi in una cultura a loro estranea, perdevano qualsiasi contatto con ogni realtà che non fosse quella delle penose condizioni di vita in cui erano costretti. A mantenere queste condizioni operavano sostanzialmente due cause: da una parte la mentalità degli Europei, che concepivano gli schiavi come oggetti commerciabili [20], dall'altra l'influenza differente, ma sempre nefasta, dei vari padroni che determinava il comportamento degli schiavi:

> L'espagnol en fait les compagnons de son indolence; le Portugais, les instrumens de ses débauches; le Hollandois, les victimes de son avarice. Aux yeux de l'Anglois, ce sont des êtres purement physiques, qu'il ne faut pas user ou détruire sans nécessité: mais jamais il ne se familiarise avec eux, jamais il ne leur sourit, jamais il ne leur parle. On diroit qu'il craint de leur laisser soupçonner que la nature ait pu mettre entre eux et lui quelque trait de ressemblance. Aussi en est-il haï. Le François, moins fier, moins dédaigneux, accorde aux Africains une sorte de moralité; et ces malheureux, touchés de l'honneur de se voir traités comme des créatures presque intelligentes, paroissent oublier qu'un maître impatient de faire fortune, outre presque toujours la mesure de leurs travaux, et les laisse manquer souvent de subsistances [21].

Volney, alle soglie della rivoluzione, denuncerà ancora l'ambiguità dell'atteggiamento dei Bianchi, che dopo un primo moto di compassione, passano alla condanna di coloro che essi stessi hanno ridotto in schiavitú [22], e se ne giustificano affermando « *que les habitans des pays chauds, avilis par tempérament et par caractère, sont destinés par la nature à n'être jamais que les esclaves du despotisme* » [23].

---

insupportables du jour, ni des fraîcheurs dangereuses de la nuit [...]. Privé de tout il est condamné à un travail continuel, dans un climat brûlant, sous le fouet toujours agité d'un conducteur féroce ». (G. TH. RAYNAL, op. cit., III, pp. 176-177).

[20] « Les esclaves sont pour le commerce des Européens en Afrique, ce qu'est l'or dans le commerce que nous faisons avec le Nouveau-Monde. Les têtes de nègres représentent le numéraire des états de la Guinée ». (*Ibidem*, III, p. 147).

[21] *Ibidem*, III, p. 178.

[22] « Il se trouve parmi nous des ames énergiques qui, après avoir payé le tribut de compassion dû à de si grands malheurs, passent, par un retour d'indignation, à en faire un crime aux hommes qui les endurent ». (C. F. VOLNEY, *Voyage en Syrie*, ed. cit., I, p. 165).

[23] *Ibidem*, I, p. 166.

Non è tanto la teoria del clima, assai diffusa nel Settecento, che Volney vuol combattere, quanto la possibilità di giustificare un'ingiustizia commessa deliberatamente dall'uomo, attribuendone la responsabilità a cause esterne al sistema sociale. Volney, illuminista, ma sostanzialmente estraneo, soprattutto per formazione culturale, a problemi come quelli relativi al mito di un Eden primitivo, in cui tutti erano liberi ed uguali, ritiene invece che la libertà sia frutto dell'educazione e la schiavitú dell'ignoranza; naturale dunque che affermi: « et les esclaves doivent apprendre à être libres comme les enfans à marcher » [24].

Le Vaillant in fondo, se deplora che vi siano degli schiavi, accetta il fatto come naturale, ed egli stesso fornisce indicazioni, come già Labat, sugli schiavi che è meglio utilizzare: sconsiglia gli Ottentotti « insoucians et inconstans par leur nature », e poco propensi al lavoro; i migliori a suo parere sono i Creoli, ma sono molto cari, per cui consiglia di prendere dei Negri: « Les Negres de Mosambique, et ceux de Madagascar, sont regardés comme les plus forts ouvriers et les plus affectionnés à leurs maîtres » [25].

Le Vaillant non pensa neppure a soluzioni al problema della schiavitú, e si ritiene soddisfatto delle pene che le leggi olandesi infliggono ai coloni che maltrattano od uccidono gli schiavi, e che egli stesso ritiene facilmente evitabili [26].

Certo le idee della rivoluzione francese contribuirono a mutare l'atteggiamento generale degli Europei verso la schiavitú, ma nel 1794 l'inglese Stedman poteva ancora parlare della schiavitú come di un fenomeno sociale del tutto normale, a condizione che i coloni trattassero con umanità gli schiavi, sebbene per diretta esperienza sapesse quanto un simile trattamento fosse raro, e quanto crudeli fossero invece le atrocità ordinariamente commesse:

> On les nourrit à peine, on les épuise de fatigue, on les maltraite, on les déchire cruellement, sans leur permettre de faire entendre leurs réclamations et leurs plaintes, sans vouloir écouter leur défense, sans leur rendre la moindre justice en aucune occasion; et de la sorte

---

[24] C. F. VOLNEY, op. cit., II, p. 406.

[25] FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., I, p. 60.

[26] « Si cependant un maître qui voudroit punir lui-même son esclave, le maltraitoit outre-mesure, celui-ci pourroit en porter plainte; et, sur une récidive bien constatée, le Fiscal obligeroit le propriétaire à le vendre [...]. Ces loix sages honorent certainement le Gouvernement Hollandois; mais combien n'est-il pas de moyens de les éluder! ». (*Ibidem*, I, p. 62).

on peut les considérer comme des morts vivants, puisqu'ils ne jouissent d'aucun des privilèges des sociétés humaines [27].

Evidentemente, paragonate alle torture che dovranno subire in seguito, le formalità relative all'acquisto degli schiavi, la marchiatura e l'imposizione di un nuovo nome sono ben poca cosa, ma è pur sempre assai istruttivo l'atteggiamento indifferente di Stedman, che sembra trovare ciò pressoché normale, e si limita a ritenere insensato l'atteggiamento dei coloni che fanno deperire gli schiavi dopo averli ben nutriti per un certo tempo, si tratta in sostanza di uno spreco:

> Avant de conclure le marché, on fait toujours monter, sur une table ou sur un tonneau, le nègre mis en vente, pour y être examiné par un chirurgien, qui lui fait prendre différentes attitudes, et remuer en tous sens les bras et les jambes, afin de juger de sa force et de sa santé. Si l'acheteur est satisfait et convient du prix, il le paie comptant. Tout nègre qu'on vient d'acheter est marqué, sur la poitrine ou sur l'épaule, avec une estampille d'argent toute brûlante, aux initiales du maître. Cette empreinte, qui est de la largeur d'une pièce de six pence, ne cause pas la douleur qu'on pourrait se figurer: on frotte, à l'instant, la brûlure avec du beurre frais; et au bout de deux ou trois jours, elle est guérie. Cette opération achevée, on donne un nouveau nom à l'esclave; on le confie ensuite à quelque autre de son sexe, qui le mène à la plantation: on l'y tient proprement; on l'y instruit, et on le nourrit bien, sans travailler, pendant l'espace de six semaines. Un tel régime est si salutaire, qu'au bout de ce temps, au lieu d'un squelette ambulant, on trouve un individu bien gras, dont la peau s'emplit et s'adoucit, jusqu'à ce qu'elle soit inhumainement déchirée par les coups de fouet, que fait distribuer un barbare propriétaire, ou plutôt son coquin de commandeur [28].

In due discorsi tenuti alla camera dei deputati nel giugno del 1821 e nell'aprile dell'anno seguente, Benjamin Constant riproponeva all'opinione generale il problema della tratta dei negri in tutta la sua gravità:

> La traite se fait; elle se fait impunément: on sait la date des départs, des achats, des arrivées; on publie des prospectus pour inviter à prendre des actions dans cette traite; seulement on déguise l'achat des esclaves en supposant des achats de mulets sur la côte d'Afrique, où jamais on n'acheta des mulets [29].

---

[27] J. G. STEDMAN, op. cit., p. 327.

[28] *Ibidem*, p. 92.

[29] BENJAMIN CONSTANT, *Opinion relative à la traite des noirs*, in *Oeuvres*, Paris 1957, p. 1328.

Egli cita in particolare l'episodio di una nave, *Le Rôdeur*, impiegata per la tratta dei negri. Un giorno ci si accorge che ad alcuni di loro, ammucchiati nelle stive, s'arrossavano gli occhi; allora vengono fatti salire in coperta, ma essi « se jetaient dans la mer en se tenant embrassés les uns les autres », e quindi s'impedisce loro di uscire a prendere aria durante il resto del viaggio. La conseguenza è che trentanove negri divengono ciechi, e sono gettati in mare come merce avariata.

Goulemot e Launay, commentando il passo dell'*Esprit des Lois* in cui Montesquieu condanna la schiavitú, scrivono:

> Montesquieu fait de l'esclavage une maladie du colonialisme, alors qu'il en est l'essence même. Il ne s'interroge pas sur la racine profonde du mal. Il voudrait nous faire croire que sans l'esclavage la colonisation serait irréprochable. Nous savons, nous, que la servitude coloniale peut exister sans la traite des nègres et qu'il est bien des façons d'être négrier [30].

Dopo questa precisazione aggiungono:

> Les termes de colonialiste ou anticolonialiste n'ont pas de sens ici, puisque les hommes du XVIII[e] siècle n'avaient pas encore une conscience claire du phénomène colonial et de ses conséquences [31].

Si può senz'altro condividere questo punto di vista, in linea di massima, ma occorre notare che sotto un'apparente obiettività, non rende, di fatto, giustizia al Settecento, sia perché esso ebbe coscienza del problema coloniale, sia perché l'impostazione datagli, sul piano teorico, rappresentò, se collocata nel contesto storico-culturale che le è proprio, un progresso considerevole. Labat, che come s'è visto non era esattamente un umanitarista, scrive:

> Je n'ai garde d'entrer ici dans la question que l'on pourroit faire sur la justice ou l'injustice des Européens qui ont envahi le pays des Amériquains. Je sçais que le pretexte de leur faire connoître Dieu, ne pouvoit être plus plausible; mais pouvoit-on excuser les Espagnols et les autres premiers Conquerants des inhumanitez qu'ils ont exercé sur ces pauvres peuples nuds et desarmés, qui après les avoir reçu humainement, n'ont reçu pour recompense de leur hospitalité que les plus mauvais traitemens, l'esclavage et la mort [32].

---

[30] GOULEMOT-LAUNAY, op. cit., p. 199.

[31] *Ibidem*, p. 199.

[32] JEAN-BAPTISTE LABAT, *Voyage en Guinée*, ed. cit., IV, p. 355.

Se egli giustifica il colonialismo in funzione religiosa, intuisce già, tuttavia, che la sua legittimità in assoluto può essere messa in dubbio; in seguito la condanna delle missioni religiose, si risolve in sostanza, in una condanna di ogni forma di colonialismo. D'altra parte scrittori come Las Casas avevano chiaramente denunciato da tempo le ingiustizie ed i massacri commessi dai conquistatori in America, e durante tutto il Settecento, i vari romanzi ispirati alle conquiste spagnole sono unanimi nella riprovazione di tali imprese [33]. Gli Enciclopedisti condannarono anche le Crociate come spedizioni di conquista assurde e portatrici soltanto di lutti e miserie. Bruce denuncia lo sfrenato desiderio di conquista che aveva animato i viaggiatori, e l'atteggiamento ipocrita assunto per cui « l'innocent et malheureux vaincu fut flétri du nom de barbare, tandis que l'usurpateur injuste et sanguinaire se qualifioit du nom de Chrétien! » [34]. Le Gentil, sia pure in forma un po' ambigua, prospetta la necessità d'impostare diversamente i rapporti degli Europei con i Negri: bisogna abolire la schiavitú e servirsi dei selvaggi come « on se sert de domestiques en France ».

Diderot nel *Supplément au voyage de Bougainville*, dimostra d'essere perfettamente cosciente del fatto che i viaggi d'esplorazione, anche i piú degni d'ammirazione, come quello di Bougainville, non fossero che il preludio ad un ulteriore e ben diverso intervento degli Europei nelle terre nuovamente identificate, con la conseguenza d'introdurvi la schiavitú:

> Pleurez, malheureux Tahitiens! pleurez; mais que ce soit de l'arrivée et non du départ de ces hommes ambitieux et méchants: un jour, vous les connaîtrez mieux. Un jour, ils reviendront, le morceau de bois que vous voyez attaché à la ceinture de celui-ci, dans une main, et le fer qui pend au côté de celui-là, dans l'autre, vous enchaîner, vous égorger, ou vous assujettir à leurs extravagances et à leurs vices; un jour vous servirez sous eux, aussi corrompus, aussi vils, aussi malheureux qu'eux [35].

---

[33] Cfr. per es. MARMONTEL, *Les Incas*; DU BOCCAGE, *La Colombiade*; MERCIER, *L'Homme Sauvage*; DE GRAFIGNY, *Lettres d'une Péruvienne*.

[34] JAMES BRUCE, op. cit., p. VI.

[35] DIDEROT, op. cit., p. 466. Si vedano anche i testi riportati da M. MERLE in *L'anticolonialisme européen de Las Casas à Marx*, 1969. Una condanna del colonialismo, indiretta ma estremamente lucida, si può trovare anche nella denuncia che Rousseau fa delle ingiustizie prodotte dal capitalismo, sia pure sotto la forma della ricchezza astrattamente intesa. Scrive a questo proposito M. Raymond: « L'argent corrompt celui qui reçoit, mais aussi celui qui donne (*Discours sur les riches-*

Sade in *Aline et Valcour* giudica con estrema severità l'intervento degli Europei negli altri continenti: Zamé, il re selvaggio dell'isola Tamoé, parlando dell'Europeo, unico « ennemi à craindre », lo definisce « turbulent, féroce, inquiet, né pour le malheur du reste de la terre, catéchisant l'Asiatique, enchaînant l'Africain, exterminant le citoyen du nouveau monde, et cherchant encore dans le milieu des mers de malheureuses îles à subjuguer ».

Laclos apprezzerà il comportamento di La Pérouse, che nel suo viaggio d'esplorazione intorno al mondo aveva rinunciato, deliberatamente, a prender possesso, come si era soliti fare, delle terre scoperte durante la navigazione: « Les amis de la liberté et de l'égalité apprendront ici avec plaisir que La Pérouse avait dès 1786, les idées liberales qui n'ont été proclamées ouvertement en France qu'en 1789 » [36].

L'esistenza di un anticolonialismo già piuttosto consapevole, non impedisce tuttavia al colonialismo del XVIII secolo d'essere alla base di quello moderno, sebbene non possa essere ritenuto responsabile della sua incompatibilità con l'attuale modo d'intendere i rapporti sociali. L'anticolonialismo difende il diritto dei popoli alla libertà e ad essere trattati umanamente, ma è in sostanza astratto, sia perché non riconosce agli altri popoli la totalità dei diritti goduti dagli Europei, sia perché non si pone in posizione critica di fronte alla società che aveva generato il fenomeno della schiavitú e dello sfruttamento, al contrario, vi aderisce perfettamente, condividendone i principi fondamentali. Ciò si verifica per diverse ragioni. I popoli colonizzati sono Negri o Selvaggi, vale a dire esseri ritenuti nettamente inferiori agli Europei, sia in seguito agli scritti di studiosi e viaggiatori [37], che all'atteggiamento della Chiesa

---

ses). Il transforme en esclave celui qui est secouru, puisqu'il force à la reconnaissance; et il métamorphose en tyran son " partenaire ". Ainsi toute " charité " pécuniaire est fausse en son principe ». (M. RAYMOND, op. cit., pp. 109-110).

[36] LACLOS, op. cit., p. 552.

[37] Pauw dichiara d'aver voluto dimostrare « l'avantage infini qu'a la vie sociale sur la vie sauvage, l'avantage infini qu'ont les habitans de l'Europe sur les indigenes du nouveau monde » (CORNELIUS PAUW, op. cit., III, p. 2); Le Vaillant sostiene che « Le caractere de ces individus [nati da Ottentotti e Bianchi] tient plus de l'Européen que du Hottentot; ils ont plus de courage, plus d'énergie que ce dernier: le travail ne les rebute point. En revanche, plus bouillans, plus entreprenans, ils ont plus de méchanceté » (FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., II, p. 96); Rochon sebbene ritenga che in fin dei conti l'Europa non possa menare gran vanto della propria civiltà, poiché è uscita da poco dalla barbarie, e mostri d'apprezzare l'ingegno degli Asiatici (« Les hommes qui professent en Europe avec quelque dis-

e dei missionari: la prima era incerta se comunicare o no i selvaggi convertiti, non essendo sicura che fossero esseri umani, i secondi offrivano solitamente un ritratto piuttosto sfavorevole dei selvaggi, almeno prima che si facessero sentire gli effetti prodigiosi del loro intervento. La presunta superiorità europea (d'ordine essenzialmente tecnico, ma che viene estesa anche alla morale, quasi per un processo d'identificazione che accomuna religiosi e laici), fa sí che il dovere d'istruire i selvaggi e di convertirli, giustifichi sul piano teorico l'intervento dei Bianchi. Cook, tuttavia, si chiedeva se valesse la pena di compiere viaggi ed esplorazioni, tenuto conto del fatto che i primi contatti con i selvaggi implicavano assai spesso, sia pure involontariamente, delle stragi.

Smith in *La ricchezza delle Nazioni*, sostiene che un qualsiasi lavoratore inglese od olandese, per quanto umile, gode di « agi molto superiori a quelli di numerosi principi indiani, padroni assoluti della vita e della libertà di un migliaio di selvaggi nudi » [38]; l'identificazione del progresso, anche morale, con il benessere materiale, determina una concezione nuova del commercio, che da interesse particolare di alcuni privati, diviene una struttura fondamentale della società, e il metro a cui commisurare il grado di sviluppo d'una civiltà. Forbonnais scrive alla voce *Compagnie de Commerce* dell'*Encyclopédie*, che la classe dei commercianti è alla base di tutta la società [39], ed afferma che la concorrenza è indispensabile al benessere dei cittadini [40]. È questo anche il pensiero

---

tinction les arts mécaniques, pourroient apprendre des peuples de l'Asie plusieurs procédés dont ils retireroient de grands avantages »), tuttavia scrive: « Certainement on ne peut comparer en aucune manière l'industrie de ces peuples à celle des Européens; on ne peut même calculer précisément la perte énorme de tems que leur occasionnent la grossiéreté de leurs outils et l'imperfection de leurs métiers » (A. ROCHON, op. cit., I, p. 11); D'Holbach può dunque affermare che il selvaggio « c'est un être fougueux, inconsidéré, cruel, vindicatif, injuste, qui ne veut point de frein, qui ne prévoit pas le lendemain » (D'HOLBACH, op. cit., p. 160). Condorcet anche se ritiene che i selvaggi siano piú felici degli Europei, pensa che la causa della loro permanenza nella barbarie, nonostante il contatto con popolazioni assai civilizzate, sia dovuta alla superstizione, alla ignoranza ed alla pigrizia delle popolazioni, oltre alla corruzione introdotta dai Bianchi.

[38] Cit. da LUCIO COLLETTI, *Ideologia e società*, Bari 1969, p. 214.

[39] « Ces *compagnies* sont utiles aux commerçans, même en général; parce qu'elles étendent les lumieres et l'intérêt d'une nation sur cette partie toûjours enviée et souvent méprisée, quoiqu'elle soit l'unique ressort de toutes les autres ». (*Encyclopédie*, ed. cit., III, p. 699).

[40] « La concurrence produit l'abondance, et celle-ci le bon marché des vivres des matieres premieres, des artistes, et de l'argent. La concurrence est un des plus importans principes du *Commerce*, et une partie considérable de sa liberté. Tout

di Kant e Smith, come fa osservare Colletti, nonostante le critiche di Rousseau [41]; ne deriva che far progredire i selvaggi significa immetterli nelle strutture del commercio, al livello delle loro attuali capacità d'adeguarsi alla tecnica occidentale: il piú basso, come è facile comprendere, vale a dire la schiavitú piú o meno effettiva. Questo fa sí che, come affermano Goulemot e Launay, il colonialismo si presenti a Raynal come un fatto necessario [42], ma non soltanto per lui, dato che anche gli Enciclopedisti condividevano lo stesso atteggiamento:

> Toutes celles de ce continent [colonie dell'America] ont eu le commerce et la culture tout-à-la-fois pour objet de leur établissement, où s'y sont tournées: dès-lors il étoit nécessaire de conquérir les terres, et d'en chasser les anciens habitans, pour y en trasporter de nouveaux [43].

Del resto nella prefazione all'edizione francese dei viaggi di Cook si esprimeva già l'opinione che la conquista violenta non fosse piú vantaggiosa, al fine di far prosperare il commercio: il colonialismo, umanizzandosi, diviene piú efficace e raffinato:

> Mais l'esprit d'aventure et de conquête qui a dirigé les premières expéditions maritimes, s'est-affoibli dès long-tems; on est devenu assez éclairé pour juger qu'il y avoit peu à gagner pour le commerce par des découvertes de ce genre, et les Gouvernemens sont rarement disposés à faire servir leurs trésors et leurs flottes à des entreprises dont on ne croit guères pouvoir recueillir d'autres fruits que des lumières nouvelles sur la géographie, la physique et la morale [44].

---

ce qui la gêne ou l'altere dans ces quatre points, est ruineux pour l'état, diamétralement opposé à son objet, qui est le bonheur et la subsistance aisée du plus grand nombre d'hommes possible ». (*Encyclopédie*, ed. cit., III, p. 659).

[41] « In Kant, l'elogio della concorrenza, della reciproca insocievolezza e del desiderio, che ne nasce, di " onori, di potenza, di ricchezza "; in Smith, l'elogio della " società commerciale ", dove ognuno può conseguire la soddisfazione dei propri bisogni, non rivolgendosi all'umanità degli altri, ma volgendo " a proprio favore la cura che quelli hanno del proprio interesse " e dimostrando che " torna a loro vantaggio fare per lui ciò di cui li richiede ". In Rousseau, al contrario la critica proprio del punto su cui fa leva questa società — la divisione e contrapposizione degli interessi privati; la critica della concorrenza — nella quale il successo dell'uno è la rovina dell'altro ». (Lucio Colletti, op. cit., p. 219).

[42] « Et Raynal d'en conclure que la colonisation correspondit à une nécessité historique ». (Goulemot-Launay, op. cit., p. 201).

[43] *Encyclopédie*, ed. cit., III, p. 615.

[44] James Cook, *Préface des Editeurs françois*, in op. cit., I, p. VI.

Louis Kronenberg, citato da Della Volpe in *Rousseau e Marx*, rileva che Robinson tende a trasformare l'isola su cui ha fatto naufragio, in una « ben ordinata Inghilterra », e tramite lo schiavo Venerdí, riesce anche a creare una « piccola India ». Robinson, è vero, rappresenta la società inglese con le sue esigenze, ed i suoi pregiudizi (i primi selvaggi sbarcati sull'isola sono cannibali; Venerdí sotto l'influsso della civiltà propinatagli da Robinson ha il privilegio di divenire suo schiavo, trattato con umanità, naturalmente), e Della Volpe sottolinea opportunamente la mentalità borghese che sta alla base della concezione di questo personaggio:

> E del resto non si creda che manchi una certa coscienza di classe al nostro eroe e scolastico modello, che proclama all'apertura del racconto quanto segue in nome dei paterni insegnamenti: « La mia condizione era quella del ceto medio, la migliore del mondo, la meglio adatta all'umana felicità, non esposta alle miserie e durezze e fatiche e sofferenze della parte operaia (*mechanic*) dell'umanità [45].

Significativa dunque l'accoglienza favorevole riservata al personaggio proprio dal ceto borghese, che vi scorge un esempio educativo per la collettività:

> Come poi questa tipica immagine dell'intraprendente borghese inglese del Seicento sia stata eretta a modello dell'intraprendenza umana in genere, e se ne sia esaltato in senso assoluto ciò che non era altro che l'iniziativa umana solitaria, privata, individualistica o borghese insomma; come ciò sia accaduto non è un mistero per il marxista che sa le radici economiche, sociali, storiche, del robinsonismo, come di ogni altra ideologia... [46].

A questo punto tuttavia si ha l'impressione che Della Volpe non si limiti piú a fare un'analisi storica, ma giudichi della validità di un comportamento in base a principi assoluti, e quindi antistorici, poiché il fenomeno esaminato risulterà sempre sostanzialmente negativo, se considerato al di fuori delle esigenze e delle circostanze che l'hanno generato. Se una certa ideologia borghese è, allo stato attuale, « anormale », cosí non può essere giudicata se vista nel Settecento, dove anzi corrisponde ad un effettivo progresso d'ordine morale e sociale. Le stesse osservazioni si possono fare all'analisi, pure estremamente acuta, del-

---

[45] GALVANO DELLA VOLPE, *Rousseau e Marx*, Roma 1956, p. 211.

[46] *Ibidem*, pp. 211-212.

l'ideologia democratica di Rousseau, svolta da Della Volpe: è vero che la soluzione rousseauiana è quella della libertà di tutti nel rispetto dell'individualità borghese, ma è chiaro che l'apporto fondamentale dello scrittore non lo si può cogliere prospettando finalisticamente il suo contributo in funzione del Marxismo, ma tenendo conto dell'influenza esercitata effettivamente nella propria epoca, in cui l'individualismo è un atto di rivolta al sistema d'idee normalmente accettato, e alla società borghese stessa, poiché essa era il risultato d'una somma concordata di individualismi, strettamente vincolati fra di loro e interdipendenti. Giustamente quindi Starobinski fa osservare che in Rousseau anche la concezione dello stato di natura riflette il suo atteggiamento personale di fronte alla vita [47].

Questo spiega perché l'ideologia borghese è alla base anche di coloro che sembrano meglio disposti a comprendere le ingiustizie e le sofferenze causate da un sistema sociale insoddisfacente, e lo dichiarino apertamente; scrive Raynal:

> Le lecteur n'a pas besoin d'être averti que tout ce qu'on vient de dire des peuples de Guinée, ne doit s'entendre rigoureusement que de cette classe d'hommes qui, dans tous les pays, décide du caractère d'une nation. Les ordres inférieurs, les esclaves s'éloignent de cette ressemblance à proportion qu'ils sont avilis ou dégradés par leurs occupations ou par leur état [48].

Bernardin de Saint-Pierre afferma di non interessarsi al popolo in quanto tale, ma soltanto del suo lavoro, che esige da parte della borghesia un rispetto tanto maggiore, quanto piú quest'ultima è estranea alla produzione stessa dei beni [49], tuttavia non intravede la possibilità

---

[47] « Entre le souvenir du bonheur perdu de l'enfance et l'adversité imméritée qui s'abat sur lui, il tentera de goûter, à l'imitation du sauvage, une succession d'instants présents... Rien de plus médiatisé que cet immédiat retrouvé, dont Rousseau tentera de se prévaloir à la fin de sa vie. Ce n'est pas le bonheur spontané, c'est le dédommagement réfléchi du malheur ». (JEAN STAROBINSKI, in ROUSSEAU, *Oeuvres*, ed. cit., III, p. LXIX). Cfr. ARNOLD HAUSER, *Storia sociale dell'arte*, Torino 1956, II, pp. 74-75.

[48] G. TH. RAYNAL, op. cit., III, p. 143.

[49] « Le peuple n'est point mon idole. Si les puissances qui le gouvernent sont corrompues, il en est lui-même la cause... Mais si ce ne sont ni les louanges ni les vertus du peuple qui m'intéressent particulièrement, ce sont ses travaux [...]. Sa joie me donne involontairement de la joie, et sa misère m'attriste. Je ne suis pas quitte envers lui, en payant ses services avec de l'argent. C'est une maxime d'homme riche et dur: " Je suis quitte envers cet ouvrier, dit-il, je l'ai payé ". L'argent que

d'eliminare le differenze di classe; Rochon ritiene che la povertà sia dovuta all'inefficienza dello Stato, ma non intende tanto denunciare un'ingiustizia, bensí soltanto un cattivo impiego delle risorse disponibili [50]. Condorcet afferma che i benefici procurati dalle esplorazioni giustificheranno i sacrifici che esse sono costate, soltanto se l'Europa, rinunciando « au système oppresseur et mesquin du commerce de monopole, se souviendra que les hommes de tous les climats, égaux et frères par le voeu de la nature, n'ont point été formés par elle pour nourrir l'orgueil et l'avarice de quelques nations privilégiées » [51]. Tuttavia egli difende il diritto naturale alla proprietà privata e vede in esso l'origine dell'incivilimento umano:

> La propriété qui, dans le premier état, se bornait à celle des animaux tués par lui, de ses armes, de ses filets, des utensiles de son ménage, devint, d'abord celle de son troupeau, et ensuite celle de la terre qu'il a défrichée et qu'il cultive. Cette propriété se transmet à la famille à la mort de son chef. Quelques-uns possèdent un superflu susceptible d'être conservé. S'il est absolu, il fait naître de nouveaux besoins: il n'a lieu que pour une seule chose, tandis qu'on éprouve la disette d'une autre, cette nécessité donne l'idée des échanges: dès lors, les relations morales se compliquent et se multiplient. Une sécurité plus grande, un loisir plus assuré et plus constant, permettent de se livrer à la méditation, ou du moins à une observation suivie [52].

Sia pure mantenendosi in una concezione borghese della società, era dunque possibile prendere coscienza dei piú gravi problemi sociali, ed anche senza essere in grado di prospettare soluzioni adeguate, ciò costituiva già un notevole progresso. Del resto ancora agli inizi del XIX secolo, Benjamin Constant sebbene proponga sanzioni piú severe

---

je donne au peuple pour ses services ne crée rien de nouveau pour son usage; cet argent circulerait également, et peut-être plus utilement pour lui, quand je n'existerais pas. Le peuple donc porte, sans aucun retour de ma part, le poids de mon existence: c'est bien pis quand il est encore chargé de celui de mes désordres. Je lui suis comptable de mes vices et de mes vertus plus qu'aux magistrats ». (BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Études de la Nature*, ed. cit., pp. 445-446).

[50] « La richesse d'une nation n'est jamais que le produit du travail: ainsi tout citoyen laborieux ne reste dans l'inaction et dans l'indigence que parce que la nation néglige ou meconnaît ses véritables intérêts... ». (ALEXIS ROCHON, op. cit., p. 106).

[51] CONDORCET, op. cit., p. 183.

[52] *Ibidem*, pp. 78-79.

per coloro che effettuano la tratta dei Negri, e denunci l'atteggiamento ambiguo del governo [53], assicura tuttavia di non voler recar danno alle colonie:

> Messieurs, nous ne voulons ni le malheur ni le désordre dans les colonies. Nous déplorons les calamités qui les ont frappées; mais pour écarter les malheurs, pour prévenir les désordres, pour ne pas voir les calamités se renouveler, faites cesser la traite [54].

In sostanza, pur avendo coscienza delle ingiustizie che comporta il mantenimento delle colonie, Constant non è disposto a mettere in dubbio la legittimità del loro possesso, dato che i suoi criteri di giudizio sono esclusivamente economici. In base ad essi egli può predire un avvenire tranquillo per l'umanità, dato che anche una guerra favorevole costa ormai piú di quel che rende:

> Le but unique des nations modernes, c'est le repos, avec le repos l'aisance, et comme source de l'aisance, l'industrie. La guerre est chaque jour un moyen plus inefficace d'atteindre ce but... Chez les modernes, une guerre heureuse coûte infailliblement plus qu'elle ne rapporte [55].

---

[53] « Lorsque les Anglais prennent et confisquent les vaisseaux négriers, ils émancipent les nègres. Quand on a demandé à M. le ministre ce qu'on faisait des nègres confisqués au Sénégal, il a répondu qu'ils devenaient la propriété du gouvernement, et se livraient aux travaux de la colonie. A travers cette expression si douce, Messieurs, une vérité perce, c'est que malgré les promesses, les traités, les ordonnances royales, la traite se fait au profit du gouvernement; il recueille le sanglant héritage des criminels qu'il frappe, et les nègres, enlevés à leur patrie au mépris des lois, deviennent esclaves ». (BENJAMIN CONSTANT, op. cit., p. 1329).

[54] *Ibidem*, p. 1341.

[55] *Ibidem*, p. 994.

LA « BELLE HUMEUR » DI LABAT

Sarebbe senz'altro inesatto attribuire al secolo XVIII una propensione alla crudeltà maggiore che negli altri secoli, tuttavia risulta evidente sia dall'atrocità delle pene inflitte, che dalla minuziosità e dall'efficacia delle descrizioni, quanto scarsa fosse la sensibilità alle sofferenze altrui, che non sono considerate il risultato d'una azione degradante (la tortura ad esempio), ma contemplate come uno spettacolo piú o meno attraente. Scrive Starobinski:

> L'on s'intéresse aux spectacles funèbres, pour le seul frisson qui en resulte. En Angleterre, des gentlemen du meilleur ton — George Selwyn; Thomas Warton — passent pour avoir eu la passion des exécutions capitales. Spectacles qu'Edmund Burke estime capable de susciter un sentiment différent du plaisir, une émotion plus puissante, qu'il nomme *delight*. Supposons, dit Burke, que l'on représente au théâtre la plus sanglante tragédie: l'on n'y montre cependant que une mort fictive; si l'on annonce l'exécution d'un criminel de haut rang sur la place voisine, le théâtre se videra en un clin d'oeil. C'est la réalité qui l'emporte [1].

Non si tratta però della realtà in quanto tale, ma esteticamente considerata:

> Dans le contexte du désoeuvrement, de l'ennui, de l'amateurisme blasé, l'on se prend à traiter les objets et les êtres en les délestant de leur poids de réalité pour les inclure dans la fantasmagorie arbitraire du désir. A la faveur d'une mise en scène raffinée, la vie tout entière se transporte dans l'imaginaire et devient oeuvre d'art. Dès lors, le plaisir d'autrui, comme sa souffrance, et sa mort elle-même, ne sont plus que les éléments d'une représentation que se donne la conscience privilégiée en vue d'une jouissance narcisique et solitaire [2].

---

[1] JEAN STAROBINSKI, *L'invention de la liberté*, p. 73.

[2] *Ibidem*, p. 73.

Casanova resta quattro ore e mezza, in compagnia femminile, ad assistere allo spettacolo del supplizio di Damiens [3], sebbene dichiari che « de pareilles horreurs outragent la nature », mentre è sorpreso dell'indifferenza dimostrata dalle spettatrici:

> Pendant le supplice de cette victime des jésuites, je fus forcé de détourner la vue et de me boucher les oreilles quand j'entendis ses cris déchirants, n'ayant plus que la moitié de son corps; mais la Lambertini et la grosse tante ne firent pas le moindre mouvement; était-ce un effet de la cruauté de leur coeur? [4].

Rousseau, a sua volta, parla di « Convertir la douleur en volupté », ma è chiaro che non v'è qui alcuna reale anticipazione del Sadismo; egli non intende riferirsi al dolore fisico, della tortura, od anche morale ma derivante sempre da particolari costrizioni fisiche, quanto ad un tormento spirituale, per il quale l'*ennui* del secolo riacquista il suo significato originario; sarà la noia di René e di Oberman, o la sofferenza di La Rochefoucauld-Liancourt che, esiliato e quindi obbligato a lasciare parenti ed amici, oltre ai propri beni, scrive: « J'ai besoin d'être malheureux et toujours occupé de mon malheur pour que tout cela ne me soit pas insupportable » [5]. Non si tratta insomma di subire il dolore, ma d'acquisirne la cognizione, in una contemplazione disincantata.

Sebbene missionari e viaggiatori dichiarino in genere d'essere animati da sentimenti di sdegno e d'orrore di fronte ai supplizi, in realtà nessuna emozione traspare dalle loro descrizioni, che ci autorizzi a supporre in loro simili sentimenti.

Lafitau dichiara d'inorridire al solo pensiero della barbarie con cui i selvaggi americani punivano gli schiavi, ma sembra preoccupato sol-

---

[3] Cosí viene descritto da Peter Weiss: « Torace braccia e cosce gli furono squarciati / nelle ferite gli fu versato piombo fuso / lo cosparsero di olio bollente pece infuocata / cera e zolfo. / La mano gli fu bruciata via / alle sue membra legarono funi / quattro cavalli attaccati e frustati / per un'ora tirarono non usi al nuovo compito / e non lo spaccarono / fino a che lo segarono alle spalle e ai fianchi / così perdette il primo braccio e poi il secondo / lui stava a vedere quello che gli facevano e si volse / verso di noi / riuscendo a far udire la sua voce / e quando gli strapparono la prima gamba e poi la seconda / era vivo ancora ma la sua voce s'era fatta più fioca / e infine pendette lì un tronco sanguinolento / con il capo cionco / ormai gemeva soltanto e guardava ad occhi sbarrati / il crocefisso che gli porgeva il confessore ». (Peter Weiss, *La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat*, Torino 1967, p. 34).

[4] Casanova, *Mémoires*, Tours 1959, II, p. 59.

[5] La Rochefoucald-Liancourt, *Journal de voyage en Amérique*, ed. cit., p. 32.

tanto di darne una rappresentazione sufficientemente esatta, come per un esperimento scientifico:

> Le supplice des Esclaves chez les Nations de l'Amerique Septentrionale, que nous connoissons, est de les brûler à petit feu. Mais cette scéne se passe avec tant de circonstances d'une barbarie énorme, que la seule idée en fait frémir. Il est aussi desagréable que difficile, d'en donner une description exacte; cependant, comme il faut en parler, voici à peu près ce qu'on en peut dire, et cela suffira pour en avoir quelque connoissance [6].

Veramente, tenuto conto delle tante cose di cui si tace nelle relazioni, volutamente o per noncuranza, non si capisce affatto perché gli autori si sentano tanto spesso in obbligo di descrivere, e minuziosamente, scene di supplizi, ma è pur certo che in qualche modo si faceva già sentire l'esigenza di riportare il fatto in funzione della documentazione stessa, indipendentemente dalla sua utilità per l'insieme dell'esposizione, che è poi la sostanza, come s'è visto, del rimprovero rivolto a M. de Sainville in *Aline et Valcour*, quando egli vorrebbe addolcire il racconto d'alcuni episodi, essendovi presenti delle signore.

Vale in ogni modo la pena di riportare la descrizione della tortura cui ha assistito Lafitau, per costatare con quale assoluta indifferenza egli la rappresenti, e quale efficacia raggiunga proprio mediante un atteggiamento di freddo distacco, ed una minuzia esasperante nella resa dei particolari piú raccapriccianti:

> Si l'Esclave se promene dans la Cabane, ou dans la Place, on l'arrête, ou l'on va à lui pour le tourmenter s'il est déja attaché au poteau. Mais afin que ce plaisir cruel dure plus long-temps, on ne le touche que de loin à loin, sans émotion, ni précipitation. On commence par les extrémités des pieds et des mains, en montant peu à peu vers le tronc: l'un lui arrache un ongle, l'autre décharne un doigt avec les dents, ou avec un méchant couteau; un troisiéme prend ce doigt décharné, le met dans le foyer de sa pipe bien allumée, le fume en guise de tabac, ou le fait fumer à l'Esclave lui-même. Ainsi successivement on ne lui laisse plus aucun ongle; on brise les os de ses doigts entre deux pierres: on les lui coupe à toutes les jointures; on lui passe et repasse plusieurs fois sur un même endroit des fers embrazés, ou des tisons ardens, jusqu'à ce qu'ils soient amortis dans le sang, ou dans la graisse, qui coulent de ses playes: on coupe morceau par morceau les chairs rôties; quelques-uns de ces furieux les

---

[6] JOSEPH-FRANÇOIS LAFITAU, op. cit., II, p. 274.

dévorent, tandis que d'autres se peignent le visage de son sang. Lorsque les nerfs sont découverts, on y insere des fers pour les tordre et les rompre; ou bien on lui scie les bras et les jambes avec des cordes, qu'on tire par les deux bouts avec une extrême violence. Ce n'est-là cependant que comme un prélude, et quelquefois après avoir passé des cinq et six heures de temps à ce cruel exercice, on délie l'Esclave pour le laisser en repos, et on differe le reste de l'execution à une autre séance. Mais ce qui paroîtra étonnant, c'est que la plûpart de ces malheureux, fatigués et épuisés, dorment si profondément, pendant cet intervalle, qu'il faut ensuite leur appliquer le feu pour les réveiller. Il est néammoins plus ordinaire de ne point donner un si grand relâche à leurs douleurs, et de ne les point abandonner qu'on ne les ait achevés.

Lorsqu'on commence à brûler au-dessus des cuisses, les douleurs se font sentir bien plus vivement, et la cruauté de ces Barbares prend de nouvelles forces, quand l'état pitoyable où est réduit le patient, devroit davantage la rallentir. Souvent ils lui font une espece de chemise avec de l'écorce de bouleau à laquelle ils mettent le feu, qui s'y conserve long-temps, et fait une flamme qui a peu d'activité. Souvent ils se contentent de faire des torches de cette écorce, dont ils lui brûlent les flancs et la poitrine: d'autre-fois ils passent dans un cercle plusieurs haches qu'ils font rougir dans leurs brasiers, et leur attachent ce cercle au-tour du col en forme de collier. Ces haches et ces torches font élever des pustules d'où il découle une graisse, où ces bourreaux trempent leur pain, qu'ils dévorent ensuite avec fureur.

Enfin après avoir brûlé lentement toutes les parties du corps, en sorte qu'il n'y a pas un espace qui ne soit une playe: après avoir mutilé le visage de maniére à le rendre méconnoissable: après avoir cerné la peau de la tête, arraché cette peau de dessus le crane, versé sur ce crane découvert une pluye de feu, de cendres rouges, ou d'eau boüillante; ils délient ce malheureux; ils le font encore courir s'il en a la force, et l'assomment à coups de bâton et à coups de pierre; ou bien ils le roulent dans les brasiers jusqu'à ce qu'il ait rendu le dernier souffle de vie, qui lui reste, à moins que quelqu'un par pitié ne lui ait arraché le coeur, ou ne l'ait percé à coups de poignard, tandis qu'il étoit attaché au poteau [7].

Il Padre Labat quanto a torture è un esperto anche in proprio. Egli ci offre varie rappresentazioni di supplizi, tutte abbastanza efficaci; durante la cerimonia di sepoltura di un re, due negri dopo aver legato la favorita:

... lui mirent sur la poitrine une piece de bois, et se tenant l'un à l'autre les mains appuyées sur leurs épaules, ils sauterent de toutes

[7] JOSEPH-FRANÇOIS LAFITAU, op. cit., II, pp. 277-279.

> leurs forces sur la piece de bois jusqu'à ce qu'ils lui eussent écrasé la poitrine. Ce fut ainsi qu'ils la firent mourir en tout ou en partie [8].

Vi sono poi selvaggi cosí feroci da « manger sur le champ de bataille le corps de ceux qu'ils ont tués, sans le faire cuire comme les autres viandes, se contentant de les faire un peu griller sur les charbons » [9]; dove Labat sembra piú stupito del fatto che si mangi la carne cruda che del fatto che si tratti di carne umana. D'altra parte quello che possiamo considerare il suo capolavoro descrittivo, il supplizio riservato agli adulteri, rivela la stessa sensibilità che si può trovare in una ricetta di cucina:

> On plante deux fourches de bois aux deux extremités de l'autre fosse, et l'homme, dépouillé tout nud, est attaché sur une grosse barre de fer comme sur une broche avec des chaînes de fer, de maniere qu'il ne se peut remuer... Avant d'y mettre le feu, l'homme attaché à la broche est posé sur deux fourches comme sur deux landiers, et on met le feu au bois, de maniere qu'il n'y a que la pointe des flammes qui arrive jusqu'à son corps. On le fait ainsi brûler à petit feu, supplice cruel et qui seroit très long si on n'avoit pas la charité de le tourner, de sorte qu'il a le visage en bas, et dans cette situation la fumée l'étouffe avant qu'il soit entierement grillé [10].

Anche il Padre Charlevoix, che detesta la violenza, raggiunge una certa efficacia rappresentativa proprio nella descrizione dell'uccisione di P. del Castillo fatta dai selvaggi, sebbene in questo caso si tratti di un martirio, e l'intento sia dunque l'edificazione dei lettori [11].

Carver benché sia convinto che i selvaggi seguano « les loix simples et équitables de la nature », non condivide il loro gusto per la tortura. Questo non gli impedisce tuttavia di descrivere il metodo con cui gli indiani si procurano lo scalpo, con la stessa accuratezza ed impersonalità che si possono trovare in un trattato di chirurgia:

---

[8] JEAN-BAPTISTE LABAT, *Voyage en Guinée*, ed. cit., I, p. 157.

[9] *Ibidem*, I, p. 370.

[10] *Ibidem*, II, p. 82.

[11] « ... et l'aïant attaché presque nu à une grosse corde, ils le traînerent à travers les cailloux et les épines, en continuant de le charger d'injures, le frappant au visage, le couvrant de boue, le perçant de leurs fleches, et de tems en tems lui déchargeant sur le ventre de grands coups de macana. Ils lui creverent ensuite les yeux; et pour l'achever, ils lui fracasserent la tête avec de grosses pierres. Ils s'acharnerent encore quelque tems sur son corps mort, puis ils le jetterent dans le Bois, pour y servir de pâture aux Tigres ». (PIERRE-FRANÇOIS CHARLEVOIX, *Histoire du Paraguay*, ed. cit., II, p. 242).

> Ils sont singulierement adroits et experts dans cette opération cruelle. Ils saisissent la tête de leur ennemi mort ou sans connoissance; et plaçant un de leurs pieds sur le cou, ils entortillent leur main gauche dans les cheveux. Par ce moyen, ayant étendu la peau qui couvre le sommet de la tête, ils tirent de la main droite leur couteau à scalper qu'ils ont soin de tenir toujours en état; et en peu de coups de cet instrument, ils cernent la peau, et l'enlevent avec la chevelure [12].

In Carver, come del resto in quasi tutti gli altri viaggiatori, l'atteggiamento di riprovazione verso le varie forme di tortura non sembra rivolgersi particolarmente al supplizio in se stesso, quanto alla tendenza a prolungare le sofferenze il piú possibile, si direbbe insomma che si tratti di una questione di misura. Se egli trova crudele il supplizio riservato a coloro che vengono fatti passare fra due file di selvaggi che li colpiscono con bastoni, s'affretta ad aggiungere: « Mais leurs cruels bourreaux ont ordinairement soint qu'aucun coup ne soit mortel, attendu qu'ils desirent réserver leurs malheureuses victimes à de plus grands tourmens » [13]. Altre volte il prigioniero è legato ad un albero e fa da bersaglio ai ragazzi del villaggio che si esercitano con l'arco: « leurs fleches n'avoient pas la force de pénétrer jusqu'aux parties vitales, en sorte que le pauvre malheureux resta percé de fleches, et souffrant mille tourmens pendant plus de deux jours » [14].

Lafitau descrive una tecnica abbastanza curiosa e complicata, usata per custodire i prigionieri:

> ... on plante quatre piquets pour chaque prisonnier, afin d'y lier leurs bras, et leurs pieds ouverts et étendus en forme de Croix de saint André. On enfonce de plus un cinquiéme piquet auquel on attache un collier, qui prend le prisonnier par le col, et le serre de trois ou quatre tours. Enfin on le ceint par le milieu du corps avec un autre collier ou sangle, dont celui qui a soin du captif, prend les deux bouts qu'il met sous sa tête pendant qu'il dort, afin d'être éveillé, si son prisonnier faisoit quelque mouvement pour se sauver [15].

Sia che l'uso fosse particolarmente diffuso fra i selvaggi o che avesse in sé qualcosa di stranamente suggestivo probabilmente per entrambe le

---

[12] JONATHAN CARVER, op. cit., p. 239.

[13] *Ibidem*, p. 245.

[14] *Ibidem*, p. 247.

[15] JOSEPH-FRANÇOIS LAFITAU, op. cit., II, p. 261-262.

ragioni, questa descrizione ricorre in molti autori, sia viaggiatori che romanzieri: si trova nell'opera di Charlevoix, nelle *Aventures du sieur Le Beau*, in *Odérahi*, ed a questi esempi viene ricondotta la descrizione che ne fa Chateaubriand in *Atala* [16]. Vale forse la pena d'aggiungere quella fornita da Carver che non viene citato:

> Pendant la nuit, ils [prigionieri] sont étendus à terre entierement nuds, et attachés par les pieds, les bras, le cou, à des crochets fixés en terre. Indépendamment de cela, il y a des cordes attachées à leurs bras et à leurs pieds, qui (*sic*) tient un Indien de maniere à s'éveiller au moindre mouvement du prisonnier [17].

e la descrizione di Beltrami che, sebbene posteriore a quella effettuata da Chateaubriand, può dimostrarci appunto quale sia stata la suggestione di questa rappresentazione:

> La nuit, on les étend dans un petit creux, et au moyen de branches fourchues, profondément enfoncées dans la terre, on y cloue, pour ainsi dire leur corps, leurs bras, leurs jambes, et même jusqu'à leur col. Ce doit être le suplice des suplices [18].

I viaggiatori, che erano rimasti più volte sgomenti di fronte alla crudeltà dei supplizi praticati dai selvaggi, e forse ancor piú dalla loro capacità di sopportarli, riversarono tuttavia la propria indignazione morale contro i cannibali. Giunto in Nuova Zelanda, durante il suo terzo viaggio nel Pacifico, Cook, in seguito ai contrasti sorti fra i suoi marinai ed i selvaggi, è ucciso da un indigeno, mentre s'accinge a ritirarsi con i suoi compagni sulle navi. Dopo l'incidente gli ufficiali di Cook cercano di farsi consegnare dai selvaggi il corpo del capitano, che nel frattempo è stato mangiato:

> Le Naturel blessé montra un morceau de chair soigneusement enveloppé dans de l'étoffe; il nous assura que c'étoit le reste d'une des cuisses de M. Cook; qu'il l'avoit vu couper; que les guerriers mangeoient notre Commandant en chef, et qu'il n'avoit pu sauver autre chose [19].

---

[16] « Cependant on m'avait étendu sur le dos. Des cordes partant de mon cou, de mes pieds, de mes bras, allaient s'attacher à des piquets enfoncés en terre. Des guerriers étaient couchés sur ces cordes, et je ne pouvais faire un mouvement, sans qu'ils en fussent avertis ». (CHATEAUBRIAND, *Atala*, ed. cit., p. 74).

[17] JONATHAN CARVER, op. cit., p. 241.

[18] J. C. BELTRAMI, op. cit., p. 159.

[19] *Troisième Voyage de Cook*, ed. cit., p. 420.

Le trattative continuano per procurarsi almeno le ossa di Cook, e gli indigeni, rassicurati sulle intenzioni degli Inglesi, danno prova di buona volontà:

> Le lendemain à neuf heures, le même Chef revint avec une suite encore plus nombreuse; il rapporta tous les ossemens de M. Cook, excepté ceux de l'épine du dos et des pieds, qu'il promit de chercher; et, afin de mieux cimenter la paix, il nous offrit plusieurs cochons. En examinant la tête, nous jugeames que les Indiens avoient enlevé le péricrane: le devant du visage n'étoit plus reconnoissable. Il restoit encore un peu de chair sur la main; mais elle avoit été découpée et salée [20].

È ben comprensibile l'indignazione e lo sconforto dei marinai, ma l'ufficiale autore della relazione cui ci stiamo riferendo, sostiene che l'incidente era stato almeno in parte causato dal rigore eccessivo con cui si era reagito, per ordine di Cook, ai furti commessi dai selvaggi. Sebbene questi furti divenissero a lungo andare assai pregiudizievoli al buon andamento della spedizione, tuttavia è evidente la sproporzione fra i danni ricevuti e le punizioni stabilite:

> Nos Capitaines firent donner soixante-douze coups de fouet à l'un des insulaires qui avoit volé un couteau; un second qui avoit voulu prendre trois verres à boire, en reçut trente-six; trois autres en reçurent chacun trente-six, pour avoir jetté des pierres à ceux de nos gens qui faisoient du bois. Ce qui est bien plus cruel, un Indien qui avoit essayé d'enlever une hache, fut condamné à avoir le bras coupé jusqu'à l'os. La sentence fut exécutée, et il souffrit l'opération sans se plaindre [21].

Piú volte condanne cosí severe vennero eseguite contro i selvaggi nel corso della spedizione, ma basti aggiungere quest'altro esempio: un indiano ruba uno strumento scientifico all'astronomo della spedizione; viene catturato, ed i suoi amici portano doni perché sia liberato:

> Leurs prieres furent inutiles; il fut jugé à midi, et condamné à perdre les deux oreilles. On lui coupa en outre les cheveux et les sourcils. Il étoit tout sanglant: on le reconduisit à terre dans cet état. Afin d'intimider les Naturels, on l'attacha à un poteau, et on déclara que nous regardions le vol comme un crime capital [22].

---

[20] *Troisième voyage de Cook*, ed. cit., pp. 425-426.

[21] *Ibidem*, p. 188.

[22] *Ibidem*, p. 247.

Anche Marion du Fresne, giunto in Nuova Zelanda, subisce la stessa sorte di Cook; i selvaggi, che si erano sempre dimostrati inoffensivi, ed avevano accolto i Francesi con grandi manifestazioni di amicizia, un giorno catturano Marion e un gruppo di suoi compagni scesi a terra e, dopo averli uccisi li mangiano. La reazione degli altri componenti la spedizione è violenta, vengono uccisi numerosi indigeni, e viene incendiato il villaggio dove, in una capanna, vengono ritrovati alcuni resti degli uccisi:

> On trouva dans la cuisine de Tacoury le crâne d'un homme qui avoit été cuit depuis peu de jours, où il restoit encore quelques parties charnues, dans lesquelles on voyoit les impressions des dents des anthropophages. On y trouva un morceau de cuisse humaine qui tenoit à une broche de bois, et qui étoit aux trois quarts mangée [23].

Crozet, autore della relazione, ancora indignato per il rinvenimento dei cadaveri divorati dai cannibali, scrive allora una violenta condanna dei popoli primitivi, che paragona a bestie feroci [24]. Avviene la rivoluzione in Francia, e Labillardière è incaricato dall'Assemblea Costituente d'andare alla ricerca di La Pérouse; cambia la mentalità francese, ma non quella dei selvaggi, e il cittadino Piron diviene, suo malgrado, cannibale:

> L'un d'eux [selvaggi] ayant à la main un os fraichement grillé et dévorant un reste de chair qui y étoit encore attachée, s'avança vers le citoyen Piron et l'engagea à partager son repas; celui-ci croyant que le sauvage lui offroit un morceau de quelque quadrupède, accepta l'os qui n'étoit plus recouvert que de parties tendineuses; et l'ayant montré, je reconnus qu'il appartenoit au bassin d'un enfant de quatorze à quinze ans [25].

I selvaggi avevano accolto ancora una volta con grande entusiasmo i viaggiatori, ed avevano immediatamente mostrato un grande interesse

---

[23] CROZET, op. cit., p. 121.

[24] « Voilà cependant ces hommes naturels si vantés par ceux qui ne les connoissent pas, et leur supposent gratuitement plus de vertus et moins de vices qu'aux hommes qu'il a plu de nommer factices, parce que l'education à perfectionné leur raison! Pour moi, je soutiens que de tous les animaux de la création, il n'en est point de plus féroce et de plus dangereux pour l'homme, que l'homme naturel et sauvage; j'aimerois beaucoup mieux rencontrer un tigre ou un lion, parce que je m'en défierois. Je parle d'après ce que j'ai vu ». (*Ibidem*, pp. 128-129).

[25] JACQUES-JULIEN LABILLARDIÈRE, op. cit., II, p. 192.

per le loro membra, ciò che non aveva mancato di lusingarli; ma sarà nell'assistere ad una danza di guerra che Labillardière si renderà conto dell'ambiguità degli apprezzamenti rivolti dagli indigeni: si rappresenta una scena di battaglia ed un guerriero si finge morto; un altro s'appresta a farlo a pezzi:

> Il est difficile de peindre la féroce avidité avec laquelle il nous exprima que les chairs de cette malheureuse victime étoient dévorées par eux après avoir été grillées sur les charbons.
>
> Ce cannibale nous fit connoître en même tems que la chair des bras et des jambes se coupoit par tranches de sept à huit centimètres d'épaisseur, et que les parties les plus musculeuses étoient pour ces peuples un mets très-agréable. Il nous fut alors aisé d'expliquer pourquoi ils nous tâtoient souvent les bras et les jambes en manifestant un violent désir; ils faisoient entendre alors un léger sifflement qu'ils produisoient en serrant les dents et en y appliquant l'extrémité de la langue, puis ouvrant la bouche ils produisoient de suite plusieurs clappemens [26].

Di fronte all'unanime riprovazione del cannibalismo da parte dei viaggiatori, è chiaro che Sade non poteva non prenderne la difesa. Nel romanzo *Aline et Valcour*, Sainville giunge attraverso l'Africa al regno di Butua, dove incontra, alla corte del re, un Portoghese, Sarmiento, che vuole iniziarlo ai piaceri del cannibalismo. Sainville rifiuta di fare l'esperienza e Sarmiento lo rimprovera, dicendogli che bisogna adattarsi agli usi suggeriti dal clima in cui ci si trova, e che pertanto mentre si sarebbe rifiutato pure lui di gustare carne a Lisbona, « A Butua je fais comme les nègres », ed aggiunge:

> Ce mets succulent que tu dédaignes, est la cuisse d'un Jagas tué au combat d'hier, jeune, frais, et dont le suc doit être délicieux; je l'ai fait cuire au four, il est dans son jus... regarde... [27].

Sarmiento, secondo Sade, ha almeno due valide ragioni per nutrirsi di carne umana, innanzitutto « Il est aussi simple de se nourrir d'un homme que d'un boeuf », e poi aggiunge in nota che « L'anthropophagie n'est certainement pas un crime; elle peut en occasionner, sans doute, mais elle est indifférente par elle-même » [28]. Come sempre Sade porta a

---

[26] J.-J. LABILLARDIÈRE, op. cit., II, pp. 216-217.

[27] SADE, *Aline et Valcour*, ed. cit., II, p. 77.

[28] *Ibidem*, II, p. 79.

sostegno delle proprie tesi le affermazioni di viaggiatori o scienziati, in questo caso si tratta di Cook e Pauw, tuttavia occorre almeno precisare che essi non attribuiscono affatto agli Africani simili consuetudini.

In Cina i supplizi godono dei vantaggi procurati da una maggiore civiltà, vengono pertanto effettuati con più tecnica e perizia che altrove. Du Halde ammira l'abilità con cui si taglia la testa ai condannati: neppure una goccia di sangue cade sul loro vestito; ed in realtà si direbbe che l'eventualità che un vestito, in quella occasione piú curato del solito, possa macchiarsi, costituisca la massima preoccupazione di Du Halde [29]. Esistono altre forme piú complesse di tortura, ma che per la loro eccessiva durata finiscono con lo stancare l'aguzzino:

> Il y a un autre genre de mort très-cruelle, dont on a puni autre-fois les révoltez et les criminels de lèze Majesté: c'est ce qu'ils appelloient être haché en dix mille piéces. L'Exécuteur attachoit le criminel à un poteau, il lui cernoit la tête, et en arrachant la peau de force, il l'abbattoit sur ses yeux: ensuite il lui déchiquetoit toutes les parties du corps qu'il coupoit en plusieurs morceaux, et après s'être lassé dans ce barbare exercice, il l'abandonnoit à la cruauté de la populace et des spéctateurs [30].

Ben diversa è la crudeltà di cui parla Volney a proposito dell'Egitto, qui essa è un fatto collettivo, l'insensibilità generale per le miserie altrui, per cui la morte diviene uno spettacolo consueto e fastidioso durante un periodo di carestia:

> ... les rues et les places publiques étaient jonchées de squelettes exténués et mourans; leurs voix défaillantes imploraient en vain la pitié des passans; la crainte d'un danger commun endurcissait les coeurs; ces malheureux expiraient adossés aux maisons des beks; qu'ils savaient approvissionnées de riz et de blé, et souvent les Mamlouks, importunés par leurs cris, les chassaient à coups de bâton [31].

---

[29] « Celui qui y est condamné, n'est point exposé le jour de l'éxécution sur un échaffaut, il est à genoux dans une Place publique, les mains attachées par-derriere. Un Boureau le tient de telle sorte qu'il ne puisse remuer; tandis que l'autre le prenant aussi par-derriere, lui enleve la tête d'un seul coup, et le renverse dans le moment avec tant d'adresse, qu'il ne tombe pas une goute de sang sur ses habits, qui sont souvent ce jour-là plus propres qu'à l'ordinaire... ». (JEAN-BAPTISTE DU HALDE, op. cit., I, p. 6).

[30] *Ibidem*, II, p. 160.

[31] C. F. VOLNEY, *Voyage en Syrie*, ed. cit., I, p. 165.

La mancanza di una decisa presa di posizione contro la schiavitú, e l'abitudine, ancora piuttosto diffusa presso i coloni, di considerare i negri ed i selvaggi come animali, o addirittura come oggetti, contribuí a rendere le condizioni di vita degli schiavi anche piú penose di quanto già la loro situazione non comportasse. Bernardin de Saint-Pierre, dopo aver deplorato le tristi condizioni dei Negri schiavi all'Ile de France, dichiara di potersi considerare soddisfatto del suo viaggio se potrà commuovere, con i suoi scritti, l'animo dei coloni [32]. Per quanto si possa apprezzare il sentimento che anima Saint-Pierre, l'idea è talmente utopistica che viene spontaneo chiedersi se l'affermazione non sia piuttosto il risultato del gusto dell'autore per le belle frasi ad effetto, assai più che d'una commozione sincera, senza naturalmente escludere anche il contributo di quest'ultima. Non è tanto la personalità di Saint-Pierre a suggerire questa considerazione, quanto il contenuto delle relazioni degli altri viaggiatori, che induce a ritenere per lo meno ingenua la speranza di una soluzione del problema della schiavitú, che venga dalla generosità dei possessori di schiavi. Il Padre Labat, sbarcato alla Martinica, vedendo per la prima volta degli schiavi negri che portavano sul corpo i segni delle frustate ricevute, scrive: « cela excitoit la compassion de ceux qui n'y étoient pas accoûtumez; mais on s'y fait bien-tôt » [33]. Per la verità Labat non solo si abitua rapidamente a quello spettacolo, ma contribuisce energicamente a mantenerlo, magari con il pretesto di punire lo stregone che non si rassegna a vedersi sostituito dal missionario:

> Cependant je fis attacher le sorcier, et je lui fis distribuer environ trois cens coups de foüet qui l'écorcherent depuis les épaules jusques aux genoux. Il crioit comme un desesperé... Je fis mettre le sorcier aux fers après l'avoir fait laver avec une pimentade, c'est-à-dire avec de la saumure dans laquelle on a écrasé du piment et des petits citrons. Cela cause une douleur horrible à ceux que le foüet a écorché, mais c'est un remede assuré contre la gangrenne qui ne manqueroit pas de venir aux playes [34].

---

[32] « Pour toi, negre infortuné, qui pleures sur les rochers de Maurice, si ma main, qui ne peut essuyer tes larmes, en fait verser de regret et de repentir à tes tyrans, je n'ai plus rien à demander aux Indes, j'y ai fait fortune ». (BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *Voyage à l'Isle de France*, ed. cit., II, p. 158).

[33] JEAN-BAPTISTE LABAT, *Nouveau Voyage aux isles de l'Amérique*, ed. cit., I, p. 22.

[34] *Ibidem*, I, p. 166.

Labat non esita ad acquistare schiavi per le proprie piantagioni e a trattarli severamente, a tal punto da essere considerato dai Negri il boia piú crudele della Martinica, mentre le Negre avevano preso l'abitudine di rimproverare i figli disubbidienti, minacciando di chiamare « le Pé Labat »; tuttavia Chinard s'accontenta di giudicare questi dei « détails curieux », e trova modo d'ammirare la « belle humeur à la française » di Labat. Nessuna meraviglia dunque che il suo giudizio complessivo sia il seguente: « C'était, au total, un très brave homme; il ne nous trompe pas quand il nous dit que ses paroissiens l'adoraient et l'on comprend que les Filibustiers lui aient demandé des prières » [35].

I missionari spagnoli erano forse piú umani di Labat verso coloro che si erano convertiti, ma riservavano un trattamento non meno crudele a chi rifiutava i sacramenti; due negri ribelli devono essere condannati, ma uno rifiuta di confessarsi:

> Les Religieux, déconcertés et forcés d'abandonner cette créature infortunée à son malheureux sort, lui arracherent de dessus le corps sa robe blanche, comme ne méritant pas de mourir avec; alors on dit au bourreau de se contenter de l'attacher à la potence et de le jeter hors l'échelle, ce qui fut exécuté de cette façon; ce misérable fut donc étranglé par le seul poids de son corps, et il fut lon-tems à expirer: pendant tout ce tems, les Espagnols présens ne cessèrent de l'invectiver sur son aveuglement.
>
> A l'égard du second, comme il s'étoit confessé et qu'il avoit communié, il fut pendu avec la robe nuptiale, et étranglé dans les formes [36].

Pagès d'altra parte, pur condannando la crudeltà degli Spagnoli, ritiene che la severità degli Olandesi non sia per nulla inferiore:

> On empala, pendant mon séjour à Batavia, un criminel plus cruellement qu'en Turquie, et on le laissa six jours au pal, jusqu'à ce que la pluie le fît mourir de ses plaies; on en décolla un autre; et un Prince de cet Archipel étoit détenu dans une prison perpétuelle, sur une porte du château... [37].

Si ha l'impressione che l'eccezionale fermezza con cui i Selvaggi ed i Negri affrontavano le pene piú severe non fosse tanto il risultato del loro coraggio, o magari di una loro particolare insensibilità al dolore,

---

[35] GILBERT CHINARD, op. cit., p. 270.

[36] LE GENTIL, op. cit., II, pp. 136-137.

[37] PIERRE-MARIE PAGÈS, op. cit., I, p. 225.

quanto l'aver dovuto accettare i supplizi come l'unica, dolorosa, sorte a loro riservata; gli schiavi vivono in una specie d'inferno dantesco, in cui le pene si succedono incessantemente, piú o meno identiche, ora sull'uno ora sull'altro. Le Vaillant dichiara di non poter rivelare apertamente tutte le atrocità commesse dai coloni in Africa, e con suo grande rammarico, proprio in uno stato repubblicano:

> Je ne tarirois pas si je voulois rapporter en détail les atrocités révoltantes qu'on se permet chaque jour contre ces malheureux Sauvages sans protections et sans appui. Des considérations particulieres et de puissans motifs me ferment la bouche; et, d'ailleurs, qu'est-ce que la réclamation d'un Particulier sensible contre le despotisme et la force? Il faut gémir, et savoir se taire. J'en dis assez pour faire connoître ce que sont les Colons dans cette partie de l'Afrique, que l'inertie du Gouvernement abandonne à leurs propres excès, et craindroit même de punir. C'est-là que se commettent toutes les horreurs inventées par l'enfer; c'est dans un Etat républicain qui se distingue plus qu'aucun autre par la simplicité de ses moeurs et son esprit philantropique, c'est-là que l'iniquité la plus coupable demeure impunie, parce qu'on ne daigne pas étendre ses regards au-delà des objets dont on est environné [38].

Del resto la giustizia era già troppo relativa fra gli Europei perché questi potessero esercitarla democraticamente verso i Negri, su cui pesavano tanti pregiudizi; così, quando un gruppo di naufraghi affamati decide di sacrificare uno dei componenti per potersene cibare, la sorte, caso strano, cade sull'unico negro presente, rovesciando in certo qual modo la tradizione, dato che in questo caso sono i Bianchi a comportarsi da Cannibali [39].

Ma dove l'inferno dantesco a cui si è accennato precedentemente, trova la sua piú riuscita realizzazione è nell'isola di Surinam. Si aggiunga che l'autore della relazione, Stedman, possiede un ottimismo descrittivo paragonabile a quello di Céline, e ci si potrà facilmente render

---

[38] FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., I, pp. 217-218.

[39] « La vittima designata fu un negro che trovavasi a bordo, appartenente al capitano Harrison. È da credersi che non si gettasse la sorte che per la forma, e che lo sgraziato negro fosse proscritto fino dall'istante in cui l'equipaggio aveva presa questa barbara risoluzione. Il negro fu immolato all'istante. Uno de' carnefici, stretto dalla fame, gli strappò il fegato, e lo divorò senza avere la pazienza di farlo abbrustolire ». (JEAN-LOUIS DEPERTHES, *Storia di naufragi*, Milano 1821-22, IV, pp. 47-48).

conto della disperante atrocità delle immagini e degli episodi rappresentati.

Dappertutto appaiono contrasti stridenti, come se l'immagine successiva volesse negare la precedente. Stedman fa una gita in barca, con altri ufficiali suoi compagni, ai remi vi sono negri nudi e bellissimi; ad un tratto s'accosta un'altra barca, in cui si trovano degli schiavi in condizioni penose, che invocano del cibo. La natura è stupenda, la vegetazione rigogliosa, ma in mezzo all'erba abbondano insetti estremamente molesti. Vede dei Negri che danzano perché il loro « commandeur » è stato finalmente licenziato, ma uno di loro cammina a stento; ne chiede il motivo ed apprende che gli hanno tagliato il tendine d'un piede « ayant quitté plusieurs fois son ouvrage, pour courir de côté et d'autre » [40]. Incontra un vecchio che, avendo tentato di uccidere il *commandeur* che lo stava punendo ingiustamente, è stato incatenato alla fornace dove si distilla il *kill-devil*, « pour y entretenir, nuit et jour, un feu violent, et y périr de vieillesse ou de son horrible souffrance, mais moins vite de l'une que de l'autre » [41].

Continuando il cammino incontra un marinaio che « passant près de nous, ouvrit la tête à un nègre, avec son bâton, pour ne lui avoir pas ôté son chapeau » [42]. Ma Stedman è meno severo con i marinai, perché sa che la loro sorte è anche peggiore di quella degli schiavi: moltissimi muoiono per le fatiche eccessive ed i maltrattamenti cui sono sottoposti dagli ufficiali, e non hanno alcuna possibilità di sfuggire alla loro sorte, dato che nella foresta sarebbero immediatamente uccisi dai Negri ribelli; un numero considerevole è poi ucciso dalle epidemie ricorrenti.

Giunto al cimitero dove venivano sepolti gli ufficiali, vi trova i Negri ribelli catturati e incatenati in attesa del supplizio, che si svolge sul luogo stesso dove vengono sotterrati i marinai:

> Je ne fus pas peu choqué de voir en ce lieu les rebelles prisonniers et d'autres nègres secouer leurs chaînes et faire rôtir des bananes et des ignames sur les tombes des morts. Ils offraient à mon esprit l'image d'un grand nombre de diables qui, sous la forme de ces esclaves africains, tourmentaient l'âme de leurs persécuteurs. Ce jour même, sept nègres captifs furent tirés de ce lieu de désespoir, et conduits par quelques gardes, sur la place de l'exécution, qui est aussi celle où l'on enterre les soldats et les matelots. On en pendit

---

[40] J.-G. STEDMAN, op. cit., p. 41.

[41] *Ibidem*, p. 42.

[42] *Ibidem*, p. 42.

six; et le septième fut rompu vif avec une barre de fer. Un blanc fut en outre fustigé devant la maison de justice, par l'exécuteur public, qui, dans ce pays, est toujours un nègre... Je ne dois pas oublier non plus que le nègre qui fustigeait le blanc ne lui portait les coups qu'avec l'air de la plus grande commisération. De telles atrocités me forcent à déclarer que des Européens et des Africains, qui habitent cette colonie, les premiers sont les plus barbares [43].

Poiché Stedman si meraviglia del coraggio con cui i negri sopportano il dolore, gli viene descritto il seguente episodio:

Il n'y a pas longtemps que j'ai vu un nègre suspendu vivant à une potence, et par les côtes, dans lesquels on avait fait d'abord une ouverture, au moyen d'un couteau, pour y passer un crochet de fer attaché à une chaîne. Le malheureux vécut trois jours de la sorte, la tête et les pieds tombant vers la terre. Pour adoucir le feu intérieur dont il était dévoré, il s'efforçait de recevoir au bout de sa langue les gouttes d'eau (c'était dans la saison des pluies) qui coulaient sur le creux de sa poitrine enflée. Malgré cette épouvantable torture, il ne fit pas entendre une seule plainte [44].

Stedman stesso assiste poi a supplizi non meno atroci:

J'ai vu écarteler vif un autre nègre. Quatre chevaux vigoureux lui tiraient les bras et les jambes. On lui enfonça des pointes de fer entre tous les doigts des pieds et des mains sans que la douleur lui fît faire un seul mouvement. Ayant demandé un verre d'eau-de-vie, il dit, en plaisantant, à l'exécuteur, de le goûter d'abord, de peur qu'il ne fût empoisonné... Quant au spectacle de vieillards rompus vifs, et de jeunes femmes enchaînées à des pieux pour y être brûlées à petit feu, rien n'est plus commun dans cette colonie [45].

A Surinam qualsiasi proprietario di una piantagione può uccidere uno schiavo, purché paghi cinquecento fiorini, e se si aggiunge che « Un pouvoir si absolu ne peut manquer vraiment de plaire au suprême degré à un homme qui très probablement dans sa patrie, en Europe, n'était rien » [46], è facile comprendere come molti coloni esercitino la crudeltà per diletto personale; la fantasia di uno specialista come Sade è sconfitta da quella dei rozzi coloni: un tale Ebber tormenta un ragazzo di

---

[43] J.-G. STEDMAN, op. cit., p. 49.

[44] *Ibidem*, p. 50.

[45] *Ibidem*, pp. 50-51.

[46] *Ibidem*, p. 187.

quattordici anni cambiando continuamente il supplizio ogni mese, per un anno:

> ... on le fustigea tous les jours, pendant le premier mois; on le coucha à terre et sur le dos avec les fers aux pieds, pendant tout le second; on lui passa un triangle autour du cou, pendant le troisième, pour l'empêcher de courir dans les forêts; pendant le quatrième, on l'enchaîna nuit et jour dans une cabane de chien, sur le rivage, avec ordre de crier chaque fois qu'une barque ou qu'un canot passerait; le commandeur variait le châtiment de mois en mois, et d'une manière toujours nouvelle; l'effet en fut tel que le jeune homme devint tout voûté; il parut totalement privé de conscience, et n'eut plus l'air que d'un animal [47].

Madame S. può trovare un equivalente soltanto nella Juliette di Sade: un giorno andando a visitare, su un'imbarcazione, la sua piantagione, accompagnata da una negra che allattava un bambino, infastidita dalle grida incessanti di quest'ultimo:

> Elle saisit alors l'enfant par un bras, le tint sous l'eau jusqu'à ce qu'il fût noyé, et ensuite elle l'abandonna au courant. La mère, au désespoir, se précipita à l'instant dans la rivière, bien déterminée à y finir son existence; mais elle ne put y réussir; une partie des rameurs se jetèrent à la nage et la ramenèrent à bord. Sa maîtresse, à son arrivée à la plantation, lui fit appliquer trois ou quatre coups de verges pour la punir du tort qu'elle avait voulu lui faire, en terminant ses jours [48].

Sempre Madame S., vedendo un giorno una schiava quindicenne assai bella, ne è gelosa, ed allora:

> ... son exécrable jalousie la porta à l'instant à défigurer cette fille avec un fer chaud, aux joues, à la bouche et au front; elle lui coupa aussi le tendon d'Achille, à l'une des jambes, et en fit ainsi un monstre de difformité [49].

Non si tratta neppure di casi isolati, al contrario si direbbe che la maggior parte dei coloni sia in preda al piacere di distruggere, umiliare, annientare. Vi è pure un Italiano che partecipa della follia omicida generale:

---

[47] J.-G. STEDMAN, op. cit., p. 138.

[48] *Ibidem*, p. 139.

[49] *Ibidem*, p. 173.

> Ce misérable était si violent que peu de temps auparavant il avait fait fustiger une négresse grosse de huit mois, jusqu'à ce que ses intestins lui sortissent du corps, parce qu'elle avait cassé un verre [50].

Qualsiasi azione può essere punita per un qualsiasi motivo; mettere a repentaglio la propria vita è per uno schiavo una colpa gravissima, perché significa arrischiare la proprietà del colono, e la pena consiste nel subire lo « spanso-boeko »:

> On lie les mains au comdamné, et on lui fait passer les genoux entre les bras; on le couche ensuite de côté, et on le tient ainsi retroussé comme un poulet, au moyen d'un pieu auquel on l'attache, et qu'on enfonce en terre. Dans cette situation, il ne peut pas plus remuer que s'il était mort: alors, un nègre, armé d'une poignée de branches noueuses de tamarin, le frappe jusqu'à ce qu'il lui ait enlevé la peau; il le rètourne ensuite de l'autre côté, le frappe de même, et le sang trempe la terre à la place de l'exécution. Lorsqu'elle est achevée, pour empêcher la mortification des chairs, on lave le malheureux avec du jus de citron, dans lequel on a fait fondre de la poudre à canon. Cette opération terminée, on le renvoie dans sa case se guérir, s'il le peut [51].

Surinam ci appare come il prodotto d'un incubo; tutti in qualche modo tormentano il prossimo e ne sono tormentati: gli ufficiali, o meglio il colonnello che comanda le truppe ingaggiate dai coloni per distruggere i negri ribelli che si sono rifugiati nella foresta, sottopone i soldati a fatiche ed a marce estenuanti, mentre la febbre e le malattie piú disparate li decimano; i marinai anch'essi estenuati dalle fatiche e dalla durezza delle punizioni, sono piú volte sul punto di partire, ma all'ultimo momento si rimanda sempre la partenza, come se per un incantesimo fosse impossibile abbandonare quell'isola. Ammutinarsi non è possibile, sarebbero uccisi in patria dai compatrioti, sull'isola dai Negri. I coloni come si è visto trascorrono il proprio tempo torturando i Negri ed esigono dalle truppe assoldate d'esser difesi dai ribelli; costoro vivono al centro della foresta e sembrano del tutto inafferrabili; essi non affrontano i soldati, si ritirano a poco a poco, e lasciano che sia la foresta stessa, il clima, gli insetti, ad uccidere i Bianchi, riservan-

---

[50] J.-G. STEDMAN, op. cit., p. 269.

[51] *Ibidem*, p. 305.

dosi di venire a divertirsi giocando con i teschi dei cadaveri. In questo luogo, che all'atrocità dell'inferno dantesco unisce l'assurdo kafkiano, si verifica un solo episodio positivo: l'amore di Stedman per la negra Joanna che, seppure ostacolato da varie difficoltà (Joanna è schiava e non può godere d'alcun diritto; se è trattata con qualche riguardo è solo per rispetto a colui che la protegge) riesce a conservarsi intatto.

LE SIRENE ESOTICHE DEGLI ILLUMINISTI

La traduzione delle *Mille e una notte*, eseguita da Galland all'inizio del secolo, contribuí notevolmente ad arricchire e precisare le notizie, già abbondantemente fornite dai viaggiatori, sul mondo orientale, ed accentuò la tendenza a rappresentarne le consuetudini di vita sotto un aspetto particolarmente suggestivo per i lettori occidentali, diffondendo il gusto per l'esotico. L'enorme fascino che la rivelazione di abitudini differenti da quelle europee dovette esercitare sui lettori, è reso efficacemente da Pierre Martino:

> ... hommes et femmes, en ces histoires d'amour, ignoraient avec indifférence les gestes de la pudeur européenne; les femmes allaient au devant des désirs, elles ouvraient le harem à des amants nocturnes et mystérieux; derrière les murs clos, où des tapisseries alourdissaient les bruits, elles offraient des repas d'orgie à des jeunes hommes, leurs invités clandestins. Tous ces Orientaux, habitués par fatalisme à regarder sans étonnement les circonstances les plus extraordinaires, agissaient si naturellement que la vie voluptueuse du récit semblait la règle commune de l'existence réelle. L'imagination du XVIII^e^ siècle, de bonne heure libertine, eut là des visions de sérail, de harem, d'odalisques, d'eunuques, dont jamais plus elle ne se lassa [1].

Il fascino dell'Oriente, per un'operazione progressivamente riduttiva, ma già implicita nella tradizione, finirà con il coincidere quasi esclusivamente con le danze orientali, e si può dire che non vi sia viaggiatore di qualche importanza che non si soffermi a descriverle minutamente. Le Gentil, per il quale l'India è un paese di magie ed incantesimi, simile a quello di Circe [2], è naturalmente portato ad un certo entusiasmo per

---

[1] PIERRE MARTINO, op. cit., p. 257.

[2] « Enfin, l'Inde est un pays rempli pour ainsi dire, de magie et d'enchantemens; ceux qui y mettent le pied se trouvent en quelque sorte métamorphosés, si l'expression est permise; ce pays ressembleroit assez en cela à l'île et au palais en-

le danzatrici indiane, che ben s'inseriscono in questo ambiente favoloso:

> Lorsqu'on les fait venir chez soi, elles se permettent toute liberté; elles se défont, si l'on veut, d'une partie de leur attirail; les regards et les postures qu'elles croient les plus propres à allumer les passions, sont employées avec un art inconcevable, ce qui est accompagné de danses particulières relatives à cet objet. Il est bien rare que leurs charmes et leur adresse, ne séduisent et ne ruinent ensuite ceux qui se laissent prendre dans leurs filets [3].

Raynal rimane molto impressionato dalle descrizioni delle *Balliadères*, e Degrandpré, che pure non si dichiara entusiasta del loro fascino, elogia il trucco degli occhi che conferisce « une incroyable vivacité à leurs coups d'oeil » [4].

L'atmosfera di profonda decadenza in cui Volney ha immerso la sua rappresentazione dell'Oriente, ed il suo moralismo, lo inducono a giudicare severamente i costumi orientali, a tal punto da ritenere sconveniente la descrizione esatta del *fandango*:

> Malgré la liberté de nos moeurs, il serait difficile, sans blesser l'oreille, d'en faire une peinture exacte; c'est assez de dire que la danseuse, les bras étendus, d'un air passionné, chantant et s'accompagnant des castagnettes qu'elle tient aux doigts, exécute, sans changer de place, des mouvemens de corps que la passion même a soin de voiler de l'ombre de la nuit. Telle est leur hardiesse, qu'il n'y a que des femmes prostituées qui osent danser en public [5].

Ben diverso è l'atteggiamento di Savary, egli è entusiasta delle *almées*, non appare per nulla scandalizzato dalle loro danze, e le descrive con minuzia ed efficacia:

> La souplesse de leur corps est inconcevable. On est étonné de la mobilité de leurs traits auxquels elles donnent à volonté, l'impression convenable aux rôles qu'elles jouent. Souvent l'indécence de leurs attitudes est portée à l'excès. Les regards, les gestes, tout parle, mais d'une manière si expressive qu'il n'est pas possible de s'y méprendre. Au commencement de la danse, elles quittent avec leurs

---

chanté de Circé, d'où Ulysse ne s'arracha qu'avec peine ». (LE GENTIL, op. cit., I, p. 130).

[3] *Ibidem*, I, p. 171.

[4] Cit. da BAMBOAT ZENOBIA, *Les voyageurs français aux Indes aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris 1933, p. 142.

[5] C. F. VOLNEY, *Voyage en Syrie*, ed. cit., II, p. 290.

voiles la pudeur de leur sexe. Une longue robe de soie très-légère descend sur leurs talons. Une riche ceinture la serre mollement. De longs cheveux noirs, tressés et parfumés flottent sur leurs épaules. Une chemise transparente comme la gaze voile à peine leur sein. A mesure qu'elles se mettent en mouvement, les formes, les contours de leur corps semblent se détacher successivement [6].

La Grecia è in netta decadenza nel XVIII secolo, ma riesce a destare altri entusiasmi che per le rovine classiche; Prevost descrive in *La jeune Grecque* una fanciulla indubbiamente ricca di fascino, e Choiseul-Gouffier ammira le ragazze di Tine:

Les femmes de l'île de Tine ont toutes, les plus belles proportions dans les formes, de la régularité dans les traits et une phisionomie piquante, qui supplée souvent à la beauté, et y ajoute toujours. L'habillement le plus voluptueux, couvre leurs charmes sans les cacher [7].

Le innumerevoli polemiche sorte intorno alla saggezza o alla malvagità del governo cinese, fecero sí che le relazioni dei viaggiatori ben poco s'occupassero di un eventuale fascino cinese; occorre dunque accontentarsi di una fugace visione di Moreau de Saint-Méry:

Nous avons remarqué dans la journée beaucoup de belles femmes, et nous avons surtout admiré la famille d'un grand Mandarin qui a passé devant nous dans trois grands *yachts*, où ces charmantes personnes se présentaient aux fenêtres, de manière à bien voir et à être bien vues. Trois ou quatre d'entr'elles étaient réellement des beautés. Nous pouvons donc nous dire encore plus malheureux que Tantale, puisqu'à son tourment notre imagination enflammée a su ajouter, dans un vain songe, le supplice d'Ixion [8].

Se il fascino dell'esotismo orientale è, in larga misura, determinato dalla raffinatezza sensuale dello spettacolo offerto da grandi civiltà in decadenza, quello suscitato dall'esotismo americano, o riferentesi a luoghi abitati da selvaggi ha, almeno originariamente, una motivazione d'ordine ideologico, e comunque intellettuale, riferendosi al mito del buon selvaggio, conformandosi pertanto alle esigenze in esso implicite.

Lahontan, suscitando all'inizio del Settecento il gusto per l'esotismo

---

[6] CLAUDE SAVARY, op. cit., I, pp. 112-113.

[7] CHOISEUL-GOUFFIER, op. cit., p. 44.

[8] MOREAU DE SAINT-MÉRY, op. cit., II, pp. 69-70.

americano, non era stato particolarmente generoso verso le fanciulle indigene, ed in ogni modo non era stato sensibile al loro fascino: « Les femmes sont de la taille qui passe la médiocre, belles autant qu'on le puisse imaginer, mais si malfaites, si grasses et si pesantes, qu'elles ne peuvent tenter que des Sauvages » [9]. Tuttavia aveva insistito sulle virtú dei selvaggi e sarà questo l'aspetto che determinerà, soprattutto nella letteratura, la loro rappresentazione anche da un punto di vista fisico oltre che morale. È questo il caso della *Péruvienne* di Madame de Grafigny e dell'eroina della *Colombiade*, Zama:

> Comme Eve, elle étoit nue; une égale innocence
> L'offre aux regards sans honte, et voile ses appas:
> Les graces qu'elle ignore accompagnent ses pas,
> Et pour tout vêtement, en formant sa parure,
> D'un plumage azuré couvrirent sa ceinture:
> Mais elle a plus d'attraits que celle de Cypris;
> L'objet qu'elle embellit, n'en connoît point le prix:
> Ses longs cheveux flottoient sur son sein prêt d'éclore,
> Que ce climat brûlant n'obscurcit point encore [10].

Le fanciulle Inca accolgono con grande ospitalità, ma semplicemente, gli Spagnoli invasori; cosí le descrive Marmontel: « jeunes femmes, belles de leurs simples attraits, sans parure et presque sans voile, faites par les mains de l'amour, douées des graces de la nature, vives, légeres, animées par le feu de la joie et l'attrait du plaisir... » [11]. Persino Sade vede nelle Africane piuttosto delle robuste amazzoni che delle fanciulle seducenti.

Per quanto originariamente artificiosa, l'immagine dei selvaggi semplici ed ospitali, poteva offrire ai viaggiatori felici riscontri nella realtà, tanto piú graditi quanto meno attesi; cosí Pagès gusta il piacere di sentimenti nuovi nei contatti con le ragazze di Samar: « Leur penchant à l'amitié m'y a fait remarquer des épanchemens de coeur que je n'avois discernés nulle part, et je les crois extrêmement délicats sur les différens degrés des sensations » [12]. Crozet apprezza l'assoluta libertà concessa dai selvaggi alle ragazze non sposate, e l'impiego di segni distintivi al

---

[9] L. A. Lahontan, op. cit., p. 102.

[10] Madame du Boccage, op. cit., II, pp. 24-25.

[11] Jean-François Marmontel, op. cit., I, p. 313.

[12] Pierre-Marie Pagès, op. cit., I, p. 162.

fine di evitare incresciosi incidenti [13]; Le Vaillant elogia « la Hottentote, qui ne connoît ni l'ambre, ni le musc, ni le benjoin, ne connoît pas non plus les vapeurs, les spasmes et la migraine » [14]; Labillardière è sorpreso dalla modestia delle donne della Nuova Zelanda [15]; Stedman legge nello sguardo d'una negra la dolcezza, la modestia e la bontà:

> La modestie et la douceur se peignaient sur sa figure. Ses grands yeux, noirs comme l'ébène et pleins d'expression, annonçaient la bonté de son coeur; en dépit de la couleur obscure de son teint, une aimable rougeur couvrait ses joues lorsqu'on la fixait; son nez parfaitement régulier était assez petit; ses lèvres un peu proéminentes découvraient cependant, lorsqu'elle parlait, deux rangées de dents plus blanches que la neige des montagnes. Ses cheveux, d'un brun presque noir formaient un nombre infini de boucles naturelles, ornées d'épingles d'or et de fleurs [16].

È facile tuttavia concepire gli equivoci che l'ospitalità e la modestia dei selvaggi potevano generare negli Europei. Bougainville se ne rende conto, non senza un certo imbarazzo, quando giunge a Taiti. Egli nota compiaciuto come le fanciulle, seppur rivolgano complimenti al suo equipaggio con una certa ingenuità, conservino pure una timidezza imbarazzata, mentre gli uomini erano assai piú espliciti sul da farsi. Non risulta difficile a Bougainville acquistarsi tutta la comprensione del lettore, quando si chiede: « comment retenir au travail, au milieu d'un spectacle pareil, quatre cents Français, jeunes, marins, et qui depuis six mois n'avaient point vu de femmes? » [17]; tanto piú che nel frattempo una ragazza è salita sulla nave presentandosi agli occhi di Bougainville,

---

[13] « Les femmes mariées se reconnoissoient à une espèce de tresse de jonc qui leur lioit les cheveux au sommet de la tête. Les filles n'avoient point cette marque distinctive [...]. C'étoient les sauvages eux-mêmes qui nous avoient fait connoître ces distinctions, en nous faisant entendre par signes qu'il ne falloit pas toucher aux femmes mariées, mais que nous pouvions en toute liberté nous adresser aux filles. Il n'étoit pas possible en effet d'en trouver de plus faciles ». (CROZET, op. cit., pp. 50-51).

[14] FRANÇOIS LE VAILLANT, op. cit., p. 32.

[15] « Nous remarquâmes avec surprise la contenance singulière des femmes lorsqu'elles sont assises par terre. Il paroît qu'il est du bon ton parmi ces dames, qui ont alors les genoux très-écartés, de cacher avec un de leurs pieds ce qu'il n'est pas de la décence de laisser voir dans cette posture, quoique d'ailleurs elles soient pour la plupart entièrement nues ». (LABILLARDIÈRE, op. cit., II, p. 43).

[16] J.-G. STEDMAN, pp. 37-38.

[17] BOUGAINVILLE, op. cit., p. 186.

come l'apparizione di una divinità greca: « La jeune fille laissa tomber négligemment un pagne qui la couvrait, et parut aux yeux de tous telle que Vénus se fit voir au berger phrygien: elle en avait la forme céleste » [18]. Tuttavia egli riesce a controllare la situazione confessando che « le moins difficile n'avait pas été de parvenir à se contenir soi-même ».

Fesche, compagno di viaggio di Bougainville, riferendosi allo stesso episodio, dimostra invece il proprio incondizionato entusiasmo per i costumi degli indigeni:

> Plusieurs Français gourmets, et à qui un jeûne forcé de plusieurs mois donnait un appétit dévorant, s'approchent, regardent, admirent, touchent; bientôt le voile qui dérobait à leurs yeux les appas qu'une pudeur blâmable sans doute ordonne de cacher, ce voile dis-je est bientôt levé, plus promptement il est vrai par la divinité indienne elle-même que par eux; elle suivait les usages de son pays, usages hélas que la corruption de nos moeurs a détruits chez nous [19].

Evidentemente la cultura del Settecento era ancora impregnata di figure e temi classici, ma nelle relazioni dei viaggiatori il ricorso ad immagini tradizionali serve, sostanzialmente, a celare l'imbarazzo del narratore o a rendere accettabili scene altrimenti giudicate troppo audaci. La relazione di Bougainville, e gli scritti dei suoi compagni di viaggio, determinarono una visione nuova dei selvaggi, e suscitarono un notevole entusiasmo anche per il fascino dell'esotismo americano; Diderot poteva addirittura dichiarare che « Le voyage de Bougainville est le seul qui m'ait donné du goût pour une autre contrée que la mienne; jusqu'à cette lecture, j'avais pensé qu'on n'était nulle part aussi bien que chez soi » [20].

Le relazioni di viaggio di Cook confermarono gli entusiasmi suscitati dalle descrizioni di Bougainville, ma a volte un certo disprezzo moralistico s'accompagna agli elogi. Banks e Solander ammirano la bellezza delle Taitiane cui la natura « semble avoir réservé ses plus précieux dons »: sono agili, eleganti, graziose, ben proporzionate, piú belle anche delle donne europee, tuttavia essi ne deplorano le abitudini: « Mais ces belles Otahitiennes sont lascives, et ne mettent point la continence au rang des vertus » [21].

---

[18] BOUGAINVILLE, op. cit., p. 186.

[19] *Ibidem*, pp. 406-407.

[20] DIDEROT, op. cit., p. 463.

[21] BANKS-SOLANDER, op. cit., pp. 57-58.

L'anonimo autore di una relazione riguardante il Terzo viaggio di Cook, trova che i costumi dei selvaggi della Nuova Zelanda sono assai peggiorati da quando, per la prima volta, vi erano giunti gli Europei:

> Les femmes de la *Nouvelle Zélande* se montrerent plus chastes, lors du premier voyage de M. Cook, que celles des isles du Tropique. Si réellement elles l'étoient davantage, on doit attribuer cette réserve à leur tempérament froid. Il ne faut pas imaginer que la loi ou l'usage défendent l'incontinence, ou qu'elles éprouvent cette délicatesse de sentimens qui fait chez d'autres peuples un devoir de la pudeur et de la fidélité conjugale.
>
> Quoi qu'il en soit, le commerce des Européens les a corrompu; la débauche a fait de si grands progrès, que les Zélandoises surpassent en ceci les peuplades les plus dissolues. Les hommes eux-mêmes prostituent leurs femmes pour un clou [22].

Nei confronti delle Taitiane si dimostra piú indulgente: è sí vero che per porre termine alle loro importunità bisogna colmarle di regali [23], ma è in grado d'assicurare che non arrivano a quegli estremi di dissolutezza di cui altri viaggiatori avevano parlato:

> On a imprimé que les Taïtiens satisfont leurs desirs de la maniere la plus brutale, et que semblables aux animaux, ils s'accouplent en public. J'ai examiné ce prétendu fait avec beaucoup de soin, et je déclare solemnellement, que j'ai vu pendant mon séjour à *Taïti* des indécences incroyables; mais qu'elles ont été commises par des gens de nos vaisseaux [24].

Cook, pur non differendo come atteggiamento generale dagli altri suoi compagni di viaggio, possiede un certo senso dell'umorismo, come quando descrive gli abitanti delle colonie spagnole:

> Chacun conviendra, je pense, que les femmes des colonies Espagnoles et Portugaises dans l'Amérique méridionale, accordent leurs faveurs plus facilement que celles de tous les autres pays civilisés de la terre... Il [Docteur Solander] m'a dit qu'à la nuit tombante, elles paroissoient aux fenêtres, seules ou avec d'autres femmes; et que, pour distinguer les hommes qu'elles aimoient et qui passoient dans la rue, elles leur jettoient des bouquets; que lui et deux An-

---

[22] *Troisième voyage de Cook*, ed. cit., pp. 109-110.

[23] « J'avouerai qu'il est difficile de leur résister; car leurs importunités n'ont point de terme; et elles finissent par obtenir la derniere guenille et le dernier clou de leurs amans ». (*Ibidem*, p. 219).

[24] *Ibidem*, pp. 234-235.

> glois de sa compagnie avoient reçu un si grand nombre de ces marques de faveur, qu'à la fin de leur promenade qui ne fut pas longue, leurs chapeaux étoient remplis de fleurs [25].

D'altra parte sembra che nelle colonie spagnole, sebbene l'inquisizione esercitasse il proprio controllo severo, non per questo la moralità fosse particolarmente rigida, sia perché, come afferma Raynal, la bellezza delle donne esercita un potere maggiore delle minacce ecclesiastiche [26], sia perché la sorveglianza dei missionari non poteva esercitarsi ovunque: « D'ailleurs, au loin des villages, les deux sexes vont presque nus, surtout lorsqu'ils sont éloignés des Missionnaires » [27].

Naturalmente non tutte le popolazioni selvagge erano tali da affascinare i viaggiatori europei; Chappe non apprezza certe indigene che « vont à moitié nues, et laissent voir la plus vilaine gorge du monde » [28], e Sonnerat mostra un severo disprezzo per le donne di Malabar:

> Leurs femmes sont presque toutes de petite taille, communément laides, mal-propres et dégoutantes, execpté celles de quelques Castes, dont le visage est moins désagréable, et qui ne sont pas aussi ennemies de la propreté... [29].

Sul giudizio di Sonnerat influisce tuttavia anche un rigorismo moralistico, non consueto ai viaggiatori francesi [30]. In realtà se, come si è già avuto modo di costatare, i viaggiatori non mostrano sempre molta simpatia per i selvaggi in generale, fanno prova invece, per lo piú, di una certa benevolenza per le donne in particolare. Il Padre Labat, che

---

[25] J. Cook, op. cit., II, p. 252.

[26] « Les femmes du Pérou ont plus de charmes, que les armes spirituelles de Rome n'inspirent de terreur. La plupart, celles de Lima principalement, ont des yeux brillans; une peau blanche; un teint délicat, animé, plein de fraîcheur et de vie; une taille moyenne et bien prise; un pied mieux fait et plus petit que celui des Espagnols même; des cheveux épais et noirs qui flottent, comme au hasard et sans ornement, sur des épaules et un sein d'albâtre ». (G. Th. Raynal, op. cit., II, p. 239).

[27] Pierre-Marie Pagès, op. cit., I, p. 166.

[28] Chappe d'Auteroche, *Voyage en Californie pour l'observation du Passage de Vénus sur le disque du soleil, le 3 juin 1769*, Paris 1772, p. 24.

[29] Pierre Sonnerat, op. cit., I, p. 51.

[30] « Cette manière de s'habiller doit nécessairement produire des déréglemens, qui sont d'ailleurs très-communs chez des Peuples mous et efféminés: ils sont de plus accoutumés dès leur enfance à mépriser la décence et la pudeur; car les enfans de l'un et de l'autre sexe ne portent aucune espéce d'habillemens jusqu'à l'âge de puberté ». (*Ibidem*, I, pp. 53-54).

tortura con estrema indifferenza i Negri, non rimane insensibile al fascino delle fanciulle di S. André:

> Generalement parlant toutes les femmes de S. André sont d'une taille assez petite, déliées et très bien prises. Elles ont les plus beaux traits du monde, les plus beaux yeux, les plus vifs; la bouche petite, les dents d'une blancheur à éblouir. Elles sont enjouées; elle ont l'esprit fin, beaucoup de vivacité, et surtout un air tout-à-fait coquet; leur phisionomie est libertine et n'est point trompeuse [31].

Dom Pernetty, anche costatando che « une danse aussi lubrique » come la *Calenda* dei Brasiliani, non possa che stupire chi ha ricevuto un'educazione francese, si sente in dovere di fornirne una descrizione dettagliata:

> Quelqu'un des acteurs chante une chanson, dont le refrein est répété par les spectateurs, avec des battemens de mains. Tous les danseurs tiennent alors les bras à demi-levés, sautent, tournent, font des contorsions du derriere, s'approchent à deux pieds les uns des autres, et reculent en cadence, jusqu'à ce que le son de l'instrument, ou le ton de la voix, les avertisse de se rapprocher. Alors ils se frappent du ventre les uns contre les autres deux ou trois fois de suite, et s'éloignent après en pirouettant pour recommencer le même mouvement, avec des gestes fort lascifs, autant de fois que l'instrument ou la voix en donne le signal. De temps en temps ils s'entrelacent les bras, et font deux ou trois tours, en continuant de se frapper du ventre, et en se donnant des baisers, mais sans perdre la cadence [32].

Le Gentil, pur condannando l'abbigliamento delle ragazze di Manila, che gli sembra sconveniente, dimostra di non essere per nulla indifferente alla loro bellezza:

> ... il faut se figurer une Métice très-jolie et très-bien faite, puisqu'elles le sont presque toutes, dont les beaux cheveux noirs sont ramassés et noués par-derrière et le noeud attaché avec une épingle d'or; un superbe mouchoir, brodé et arrangé en forme de barbes, règne autour de la tête de façon qu'il laisse voir presque tous les cheveux; leur chemise, par-dessus laquelle elles ne mettent rien, est flottante, et d'une toile si fine qu'elle ne cache rien; en outre, cette chemise est si décolletée, c'est-à-dire, si ouverte par en-haut qu'elle laisse à découvert le haut des épaules et la moitié du sein: il est

---

[31] JEAN-BAPTISTE LABAT, *Voyage en Guinée*, ed. cit., I, p. 194.

[32] ANTOINE-JOSEPH PERNETTY, op. cit., I, pp. 279-280.

> vrai qu'elles mettent presque toutes un mouchoir brodé, mais ce mouchoir m'a paru être un raffinement de coquetterie [33].

Dovunque egli vada non manca di sottolineare con un certo compiacimento la generosa accoglienza riservata dalle donne indigene agli Europei [34].

Partito alla ricerca di La Pérouse, e quindi con intenti estremamente seri, Labillardière s'interessa pure alle fanciulle indigene e, in cambio di una pelle, per esempio, dà ad una ragazza dei pantaloni da uomo, offrendosi di insegnarle ad indossarli:

> Nous lui en montrâmes l'usage; mais pour cela il fallut bien le lui passer nous mêmes. Elle s'y prêta de la meilleure grâce du monde, s'appuyant les deux mains sur nos épaules pour se soutenir tandis qu'elle levoit les jambes l'une après l'autre, afin de recevoir ce nouveau vetêment. Voulant éviter tout sujet de mésintelligence, nous conservâmes dans cette circonstance toute la gravité dont nous étions capables [35].

Poco per volta, avvicinandosi alla fine del secolo, le immagini dei selvaggi tendono ad assimilarsi a quelle dell'Oriente delle *Mille e una notte*, in coincidenza con la fine del mito del buon selvaggio; Maurelle, giunto all'isola di Refuge, viene accolto festosamente dalla regina:

> Des femmes, celles sur-tout qui servaient la reine, assistèrent à cette fête. Je les trouvai tout autres qu'elles ne m'avaient paru jusqu'alors: je ne les avais pas jugées désagréables; mais, ce jour elles s'étaient parées de leurs plus beaux atours, ayant leurs mantes bien repliées et assujetties par un noeud sur le côté gauche, portant des chapelets à gros grains de verre à leur cou, les cheveux bien arrangés, le corps lavé et parfumé d'une huile dont l'odeur était assez suave, et la peau si propre qu'elles n'auraient pu y souffrir le plus léger grain de sable; elles fixèrent toute mon attention, et me parurent beaucoup plus belles [36].

---

[33] LE GENTIL, op. cit., II, pp. 147-148.

[34] « J'ai trouvé que tous les gens de Madagascar sont, en général, très-affables; les femmes, sur-tout, l'emportent pour la douceur et la prévenance ». (*Ibidem*, II, p. 559).

[35] JACQUES-JULIEN LABILLARDIÈRE, op. cit., II, p. 32.

[36] F. A. MAURELLE, *Relation d'un voyage intéressant de la frégate la Princesse, de Manille à Saint-Blaise, en 1780-1781*, in FRANÇOIS LA PÉROUSE, op. cit., I, p. 313.

Stedman, a Surinam, partecipa ad un sontuoso banchetto degno d'apparire nelle favole orientali, e magari nell'opera di Sade:

> Les mets les plus délicats d'Europe et d'Asie nous furent servis dans de la vaisselle plate. Les vins plus délicieux coulèrent en abondance. Le dessert fu composé des fruits les plus exquis. Un nombre infini de filles mulâtres et de négresses, toutes selon la mode du pays, nues depuis la ceinture jusque en haut, mais portant sur tout le reste du corp des vêtements de toile des Indes la plus fine et parées de chaînes d'or, de médailles, de colliers de grains, de bracelets et de fleurs odorantes, servirent tous les convives pendant ce magnifique repas [37].

Il gusto per l'esotico ha gradatamente mutato la visione della realtà, creando una sensibilità nuova e diffusa, che s'impone alla oggettività delle immagini, modificandole in funzione del sentire comune, ed era naturale che questo processo di trasformazione e mitizzazione, già verificatosi da tempo e con successo nei confronti dell'Oriente, influenzasse anche l'esotismo americano.

---

[37] J.-G. STEDMAN, op. cit., p. 10.

I « GLOBES LUMINEUX » DI LE GENTIL

Vale forse la pena di riferire, sia pure a titolo di curiosità, alcune osservazioni effettuate dai viaggiatori, e riportate nelle loro relazioni. Si tratta della descrizione di fenomeni strani, che tali già apparivano agli osservatori, ma che per noi, condizionati da miti ancora ignoti agli uomini del XVIII secolo, si caricano di un fascino e di un mistero particolari. Questa descrizione di Labat potrebbe facilmente comparire in un libro di fantascienza:

> Il vit le même jour sur les quatre heures du matin, c'est-à-dire deux heures ou environ avant que le soleil parût sur l'horison, un globe à-peu-près de la grandeur du corps du Soleil tel qu'il paroît lorsqu'il est à l'horison; il étoit d'une couleur bleue et si éclatant de lumiere qu'il paroissoit un soleil; il dardoit des rayons très-vifs; il éclairoit bien plus que la lune ne fait dans son plein; c'étoit presqu'un soleil. Ce phénomene dura un bon quart d'heure; après quoi ce grand éclat de lumiere diminua peu-à-peu et s'éteignit entierement [1].

Meno impressionante, ma pur sempre significativo il fenomeno descritto nel *Supplément au voyage de M. Bougainville*:

> Le vingt-trois décembre, nous observâmes une éclipse de lune; et sur les sept heures du matin, nous apperçûmes à l'ouest un petit nuage blanc, dont il sortit une traînée de feu qui s'étendit un peu à l'ouest; et l'instant d'après nous entendîmes distinctement deux fortes explosions, semblables au bruit du canon, qui se succéderent immédiatement [2].

Lo stesso fenomeno è descritto dall'astronomo Le Gentil, che aveva intrapreso un viaggio per osservare il passaggio di Venere sul disco del Sole, ma il suo racconto è assai piú ricco di particolari:

---

[1] JEAN-BAPTISTE LABAT, *Voyage en Guinée*, ed. cit., III, p. 63.

[2] BANKS-SOLANDER, op. cit., pp. 32-33.

Me promenant seul dans le champ de Mars, je fus frappé par une lumière subite et instantanée, mais très-considérable, quoiqu'il fît encore grand jour; je me retournai subitement, et j'aperçus dans le sud-est, à la hauteur de 45 à 50 degrés, deux petits nuages de fumée (il faisoit le plus beau temps du monde); je les considérai l'espace d'une minute: ils parurent s'alonger peu-à-peu, selon la direction du vent de sud-est. N'ayant encore rien observé de semblable dans les globes que j'avois ci-devant vus à cette Isle, j'admirai cette fumée, et je la trouvai fort singulière. Je continuai à marcher pendant environ deux minutes, et m'étant une seconde fois retourné, la fumée n'étoit pas encore dissipée; mes deux nuages s'étoient alongés et étoient devenus plus rares et transparens; mais ce qui acheva de m'étonner, ce fut d'entendre un instant après deux coups sourds comme de deux coups de canon fort éloignés, qui auroient été tirés à une ou deux secondes d'intervalle l'un de l'autre [3].

In seguito alcunché di simile si ripete, ma piú da vicino:

Nous étions plusieurs assis fort tranquillement dans la galerie, en face du jardin, admirant la pluie tomber, et nous ne pensions à rien moins qu'au tonnerre qui ne s'étoit point annoncé; lorsque nous vîmes à quinze à vingt pas de nous, derrière le pignon de la maison, une lumière qui ne venoit point du nuage, mais qui parut subitement comme si l'on eût mis le feu à un canon qui auroit été devant nous à la même distance de quinze à vingt pas: dans le même instant nous avons entendu un coup pareil à celui d'une décharge de plusieurs gros canons, accompagné d'un tintement considérable, semblable à celui que font plusieurs bombes qui sortent à-la-fois de leurs mortiers. Voir l'éclair et entendre le coup, ça (*sic*) été toute une même sensation; les deux coups qui survinrent suivirent l'éclair de quelques secondes [4].

Quattro ore dopo, Le Gentil passando per il medesimo luogo sente odore di zolfo, sebbene fosse piovuto, e non sa darsene una spiegazione. Ma l'episodio piú strano è forse quello descritto da Chappe d'Auteroche [5] il quale, a dimostrazione che i fulmini partono anche da terra verso il cielo, riporta questa sua osservazione, che potrebbe adattarsi benissimo alla descrizione della partenza d'un razzo:

---

[3] LE GENTIL, op. cit., II, pp. 660-661.

[4] *Ibidem*, II, p. 663.

[5] Anch'egli desidera osservare il passaggio di Venere sul disco del sole, e compie le sue osservazioni contemporaneamente a Le Gentil e a Banks e Solander.

> Le 3 Mai au soir me trouvant proche de *Molino*, petit hameau éloigné d'environ 36 lieues de Mexico, j'apperçus, vers le sud, un gros nuage noir, élevé à une médiocre hauteur au-dessus de l'horizon: tout le reste de l'hémisphere paroissoit enflammé autour de nous. Ce nuage étoit soutenu par trois especes de colonnes, à égale distance l'une de l'autre, dont la base touchoit presque l'horizon, tant qu'il resta dans cet état, des éclairs vifs et fréquents paroissoient en trois endroits du nuage au dessus de ces colonnes; et en même temps des traits de lumiere électrique partoient, comme dans une aurore boréale, des points de l'horizon qui répondoient au-dessous. Bientôt après le nuage s'affaissa; ce fut alors que nous vîmes la foudre s'élever à tout moment de la terre, sous la forme de fusées, et aller éclater vers le haut du nuage [6].

I componenti la scorta di Chappe « qui n'étoient prévenus d'aucun esprit de systême », furono i primi ad accorgersi del fenomeno; « Une seule fois la foudre nous parut partir du nuage. Deux jours après nous vîmes encore à-peu-près le même spectacle, et nous fîmes également la remarque de la foudre qui s'élevoit de la terre assez lentement pour qu'on pût distinguer son origine et sa direction » [7].

Siano o no veramente misteriosi questi episodi, essi costituiscono pur sempre un punto di contatto fra la nostra civiltà e quella del Settecento; esile contatto rispetto a tanti altri assai piú validi e rilevanti, ma abbastanza curioso e significativo, poiché se la scienza ha distrutto i miti del XVIII secolo, le osservazioni scientifiche dei viaggiatori di quel periodo contribuiscono, a loro volta, ad alimentare i miti della nostra epoca.

---

[6] CHAPPE D'AUTEROCHE, op. cit., pp. 31-32.

[7] *Ibidem*, p. 32.

Stampato presso la Tipografia
Edit. Vittore Gualandi di Vicenza